TRATTATO DEL CONSEGLIO, ET DE' CONSEGLIERI DE' PRENCIPI,

Vtilissimo per saper reggere felicemente Stati, & qual si voglia Dominio, per illustrare la Patria, & far nobile, & degna ogni attione humana.

Composto per il Signor BARTOLOMEO FILIPPE *Dottore Portoghese.*

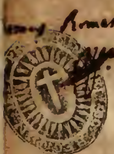
Et nuouamente con molto studio, & sincerità dalla Spagnuola nella volgar lingua Italiana tradotto per il Reuer. D. GIVLIO CESARE VALENTINO Piouano di Carpeneto.

Con vn breue, e facile Sommario de' più curiosi, notabili, & dilettenoli auuertimenti dell'Opera, dal medesimo estratti, à commune vtilità di chi legge.

A GL'ILLVSTRISSIMI, GENEROSISSIMI, ET Nobilissimi Signori, li Signori dell'Inclita Nation Germanica della Facoltà Giuridica in Padoua.

Et al Sapientissimo, & Eloquentissimo Signor LEVINO *à* DONOP *Vestfalo, di quelli Consegliero dignissimo, &c.*

CON PRIVILEGIO.




IN VENETIA, M D XCIX.
Appresso la Compagnia Minima.
Con licenza de' Superiori.



A gl'Illustriss.

SIG.RI ALEMANNI
DELLO STVDIO DI LEGGI
IN PADOVA,

Et al Sapientiss.mo & Eloquentiss.mo

SIG. LEVINO A DONOP
VESTFALO, DI QVELLI
Conſegliero Digniſſimo, &c.

Signori, & Patroni miei Colendiſſimi.



AVENDO io ſpeſo auidamente il corſo de gl'anni miei, così nell'affaticarmi intorno alcuna compoſitione, come nel tradur fedelmente diuerſi Autori, che han trattato diuerſità di coſe, nè tralaſciato alcun officio à me douuto (con il quale, come dice Tullio, ſiamo obligati alla Patria, alla Fede, & à gl'Amici) finalmente mi s'è fatto innanzi tale, e tanto, & così alto ſoggetto di contem-

platione, del quale quantunque non ſiano incapaci tutti gl'ingegni, non è però cibo, ò impreſa di qualunque mente, nè deliberatione di qual ſi voglia penſiero. Il che, come dall'iſteſſa ſua grauità, & altezza della materia della qual ſi tratta, è più chiaro della luce del Sole, così per giudicio ancora dell'Auttore biſogna concludere eſſer vero; poſciache hauendo egli appreſſo di ſe molti ſuoi componimenti ridotti à perfettione, i quali contengono non meno vtiliſſime, che grauiſſime coſe. Egli nondimeno queſto ſolo parto, come euidentiſſimo, & notabiliſſimo eſſemplare del ſuo ingegno permiſe, che vſciſſe nel Teatro del mondo, per aggrandir, & inalzar il ſuo nome, & riportarne glorioſo grido di famoſa lode, tutti gli altri, tenendo reconditi, & ſoſpinto da queſt'alto penſiero di ſodisfare in ogni parte al decoro, & ſtar ne' termini dell'humanità à quel ſolo, & vnico Protettore giudicò egli queſto eſſer degno di raccommandarſi, il quale non pur richiedeſſero i documenti importanti, che ſi racchiudono in opera, così graue; ma quindi reſtaſſero etiandio ſtupefatte, & mutole le rabbioſe lingue di Sicofanti, & detrattori, che vanno continuamente improbando, & infeſtando, quanto li par più difficile d'intendere, e non bene accommodato alla

ſteri-

ſterilità dell'intelligenza loro. Onde per ſolo, e baſteuol propugnacolo eleſſe l'Illuſtriſſimo, & Sereniſſimo ALBERTO Arciduca d'Auſtria, il qual quanto vaglia, non ſolamente l'indole nobiliſſima della Sacra Maeſtà Ceſarea, ma l'eſſattiſſima, & approbatiſſima amministratione de' Regni di Spagna in così giouanetta etade, i pericoloſiſſimi gouerni, in così ardente ſtrepito di armi della Fiandra arditamente accettati, à baſtanza lo manifeſtano. Io per tanto inuigilando intorno così graue, & nobil fatica, dopo l'hauer ſodisfatto con quella fedeltà, che per me s'è potuto maggiore all'integrità, & al ſenſo della compoſitione, mi reſta ſolo conueneuole, e decente carico di offerire, e dedicare queſta mia tradottione à Signor tale, che ſi agguagli, e di cura, & di valore, à chi fù prima dedicato il libro, & inſieme à Mecenate non diſſimile. Perilche eſſendo lo ſtato molti giorni ſoſpeſo, frà li molti ſoggetti, che mi s'offeriuano, à Voi ſoli Illuſtriſſimi Heroi (tanto preuagliono in me gli ſoblimi voſtri meriti, & honori) hò giudicato conuenirſi queſta mia dedicatione, & queſte mie ſpeſe fatiche, in materia tant'alta douerli conſecrare, quando & per legge di nobiltà, & per dignità de' Magiſtrati, potete meriteuolmente eſſer paragonati à così gran Prencipe, dotato di così perfetto valore; & quantunque in queſto certame di valore, di preſtantia, & di fortezza, io ſia

più che ſicuro egualmente, & intieramente con correrui tutta la natione dello ſplendor Germano, nondimeno ſingolarmente perſuaſo dalla fortezza dell'inaudita, & affatto diuina indole del bell'animo Voſtro Illuſtriſſimo Signor LEVINO à DONOP, hò facilmente giudicato, che à Voi meritamente, come ad immobile, & immutabil Giudice foſſe commeſſo il nobiliſſimo Regimento di radunanza, così ſtabile, & inconcuſſa, di così nobil Collegio, & Illuſtriſſima Republica. Poſciache, come del tutto è impoſſibile, che con la ſola Teorica eruditione, lo ſtato publico, il vigor delle leggi, la Ragion del popolo poſſi eſſer difeſa, conſeruata, & mantenuta. Quindi ſi comprende etiandio, che non è alcuno, che non vi giudichi ſingolarmente degno (così vi conoſce hoggimai tutta l'Italia chiaro, & inſigne, non meno nell'armi, & nelle lettere, che in qual ſi voglia iſperienza di negotio, & di varietà di coſe) alla cui ſapienza, & eccellenza di ſangue, integrità di coſtume, acutezza d'ingegno confeſſar deuono tutte l'altre ſtraniere Nationi à Voi per mirabil voſtro, & vnico valore aggiuſtarſi il gran nome Germano. Quindi è auuenuto, che più ardentemente mi ſon moſſo à far la preſente dedicatione di queſto libro, quanto più degno hò conoſciuto egli douer riceuer da Voi maggior gloria, ornamento, & ſplendore. Perilche

hò pre-

hò procurato à tutto mio potere di non trauiare, così dalla mente dell'Auttore, ò dall'importanza, & altezza delle cose, come anco di non declinare dalla purità della dedicatione, e forse di pareggiare la Maestà di questo libro con auantagioso decoro, & salda deliberatione, e giuditiosa risolutione, parendomi in ciò d'hauer non poco ornato il nome, e la fama del primiero compositore. Imperciochè hauendo questo nostro FILIPPE in questa Opera diretto il suo fine & prefisso il pensiero di formar non pur vna Idea di vna perfetta Republica in tutte le sue parti, & in tutti i suoi membri di sottoporla alle leggi, & finalmente d'illustrarla, & appoggiarla ad vn giusto Capo, & Presidente fortissimo, & integerrimo; Mà l'istesso Prencipe ancora aggrandir, e magnificar con l'osseruanza delle leggi, con la dignità dell'attioni, congiongendolo con la Republica per la potestà de' Conseglieri di somma prudenza, & di diligenza armati; A chi poteua desiderar egli, che fosse raccommandata questa sua fatica con maggior honore, & con più lucido, e decente splendore, che à quei Signori Illustrissimi: appresso i quali, e si riserba inuiolato, & riceuerà via più ad ogn'hora maggior augmento la quiete della Republica Christiana; & la Christiana fede? Se non à

Voi, dico, Prencipi, & Signori Generosissimi, quali per salute della Patria, & per salda base, & immobil colonna di tutta la Germania, nobilissima scelta, vi sete ridotti in forma di vna bene regolata, stabilita, & in tutte le sue parti compitissima Republica. A Voi, a' quali non solo della bassa, & alta Germania, l'Arciducale amministratione si richiede; mà, & della Boemia, & della Dania, & della Suetia, & dell'Vngaria il Real Scettro; della Moldauia, della Liuonia, della Curlandia, della Russia, della Transiluania, Prussia, Morauia, & Eluetia, de' gl'animosi popoli dell'aspra Retia, & Valachia, il prouincial gouerno, & particolar difesa si aspetta? A chi meglio, (io dico) si poteua dedicare la ragion di dar consegli, la cautela di promulgar canonicamente leggi, & decreti, & il metodo alla fine di conseruar à pieno tutta la Republica, se non à quelli, nel cui sauio petto, & la perfetta ragion, & potestà di terminare, ò informar assolutamente il Iusdicente è douuta? Impercioche, come riluce in quest'Opera la vera, & essemplar Idea di qual si voglia nobiltà ciuile, così vi si scorgono lumi di generosi auuertimenti preclarissimi, & singolarissimi. Onde io non sò vedere membro alcuno della Vostra Illustrissima Prosapia, & Professione, il quale non degenerando da quell'antica, & magnanima costanza, & valoroso gridò de' suoi Aui

Germa-

Germani, ancorche non habbia bisogno per fondamento principale di cotai documenti, che non debba riceuer però grand'ornamento, & aiuto da questi. Posciache risplende così chiara, & incorrotta, lucidissima, & generosa la gloria del gran nome Germano, che già molti, & molt'anni, non solo nell'Italia, mà etiandio nella Spagna, & nelle più remote, & lontane Regioni dell'Vniuerso altamente rimbomba. Onde è già peruenuta alla sommità eminente di qualunche somma perfettione di valore, di costumi, di splendore, di candidezza, d'animo inuitto, di fortezza di cuor virile, & adorna compitamente di qual si voglia nobilissima scienza humana, & diuina. Nè si può dubitare, che non sia tanto debitrice Padoua alla Germania, quanto tutte l'altre Nationi sono sforzate à confessare d'esser à lei singolarmente obligate. Da tutte adunque queste conditioni Illustrissimi Heroi, così dall'Auttor del Libro, come da i viui marauigliosi essemplari delle virtù risplendenti delle Sublimità Vostre sospinto, non hò potuto far dimeno, con la ragione, e con il vero aggiustandomi, tirato etiandio da vn mio partialissimo affetto verso l'Inclita Vostra Natione, ch'io non habbia dedicato questo mio faticoso parto, intorno così soblime materia, con quella ardentissima deuotione, che mi si conuiene alle Nobiltà loro. Assicurandomi

(tal'è

(tal'è la beneuolenza, e l'integrità del loro bell'animo) che non pur con allegra; & ſereniſſima fronte, e ſincerità di mente con generoſa mano pigliato, & aggradito ſia queſto humiliſſimo pegno d'amoroſa oſſeruanza verſo di loro, mà protetto, etiandio, & acerrimamente difeſo dall'immoderato ſtimolo de' Zoili, & de' Momi, & dalla rabia di maligni detrattori. State ſani.

Di Carpeneto à dì 12. Genaro 1599.

Delle SS. VV. Illuſtriſſime

Humiliſs. & affettionatiſs. ſeruitore.

D. Giulio Ceſare Valentino

Piouano di Carpeneto.



IN AVCTORIS NOMEN

IVLIVS CAESAR VALENTINO

anagrammą.

ÆNEVS SVA LILIA VINCTOR.

Carmen anagrammaticum, & achrosticum:

IACOBVS HAMANS.

AEnea ſi myrtuS Laudem, ſi gloria nomeN
Nutriat, & versV Ingenerētur numina; laus haC
E cho parta ſacrA, Ac pēna viridante, manebiT
Viuax, clara, vigiL Vultu, ſplendore, triumphO,
Semper, magne tibI IVLI Saturnie CAESAR.

Reli-

Religionis Integritate
Reuerendo
Pietatis obſeruatione
honorando
Omnis denique virtutis genere
admirando (tate
Eruditioniſq; præſtãtia,& morũ probi-
imitando D.
D.Iulio Cæſari Valentino
Carpeneti Plebano
D. S. vnicè Colendo.

IACOBVS HAMANS.

EN tibi Cãpanis rurſus ſurgentis ab oris
In Latio florentis agro, Venetasq; per
vndas
Ingenij ſplendore ſui, dextræq; vigore
Viuentis, nomen, genium, famamq; parãtis
Roma, tui tandem redeuntia Cæſaris ora.

En tibi qui tanti (Patriæ ſub origine ſtirpis)
Principis, æterno nomen ſortitus honore,
Et leges ſeruare ratas, ſeruare paternum
Illæſa pietate decus, demonſtrat; et omne
Vulgus, in vnius depingit Principis ore:
Qui

Qui genij virtute sui, studijque valore,
Nunc armis, nũc cõsilio, nunc pectoris æstu,
Nũc tardæ ratione moræ, tibi singula rerũ
Iura gerẽdarum docet instituẽda: Quietis
Communis fideique ratæ, patriæque tuendæ
Leges præscribit: causas declarat; & ipsam
Vt pacem bello, bellum compescere pace
Diuersa de lege monet; methodoq; peracta
Romanũ sũma describit frõte Monarchã:

Sed cui tanta tui, dura monumenta laboris
Iuli Cæsareo das defendenda Patrono?
Quis tua scripta Ducum, quisnam tua dicta Baronum,
Regius, aut Princeps, aut clari Principis hæres
A Momi Latia liuore tuebitur hasta?

Tu sacer, et solidæ vero virtutis honore
Integer Ausoniæ splẽdor Latiæq; palestræ
Culmen, & Italiæ Rutulis in finibus altæ
Inclyte Germana florens ex stirpe Senatus.

Tu quem tota suis viuax Germania terris
E cunctis virtute viris, et stemmate claris
Selectũ, procul huc patrijs à finibus vnum
Fatidicæ sub Iure Deæ, Phœbique recessus

Dimis-

Dimissũ, proprias reducẽ iã rurſus ad oras
Expectat; patrias bene cui committat habe-
Vos, ò Heroës quos celſi ſceptra Bohemi (*nas.*
Hungarici diadema ſoli, Daniæq; ferocis
Regia, cum Flauo depoſcit mytra Sueuo
Quos penes Auſtriacis dudum Moldauia bellis
Nobilis Arctoo viuens Liuonia peplo,
Rußia bellatrix, populoſa Carintia, Rhet⁹
Impiger, & laceras ſeruans Gurlandia Faſceis,
Iuris onus, legum pondus, clauumq; tenendi
Eſſe ratã voluere fidem; quos vtraq; Veros
Nobilis exoptat Patriæ Germania Patres.

Hæc Vobis ſunt digna viris, sũt digna patronis
Tã terſæ monumẽta man⁹, tã ſacra cliẽtis
Scripta, ſacram tantum cernentia Principis aulam.

Nam qui veſtra velit, quid ſit prudẽtia ſcire
Quid virtus faciat, quærat? quid gloria poſcat,
Et rata Germano, ſurgẽs in pectore virtus
Sollicitet? legum cernat, Iuriſq; vigorem,
Perfectum; videat iuſtis, è partibus vnum
Cõflatũ corp⁹, quo Dardana terra magiſtro
rſa,

Vsa, suæ discit, quid sit Respublica gentis.

Sed quis Dulichijs, Itachus dimissus ab oris
Neleicis, vel Nestor agris, vel Daphnide Vates
Consilij grauitate sui, mentisve decore
Vestphalia præstet natũ de stirpe LEVINVM?
Qui nec Marte minor, nec in arte remissior vllo
Martia Palladeis cõiũxit numina castris.
Cui quæ magnanimo sedeat sub pectore virt⁹
Quid frameæ possit strepitu, Cetreq́ furore
Indomiti nouere Scytæ, didicere feroces
Effrænique Thraces; vidit Mahomettus; & excors
Huius in vnius contusus robore Turca.

Cui tantum Patriæ studium, solertia tanta
In libertatis summa cumuloque tuendo
Vlla fuit? cuius virtute, fideque virili
Integra non Patrias habitat Germania terras?

Sed quo Marte feror? tumidis quibus efferor vndis
In tantum probitatis Athon? quis Dædalus actor,

Orator

Orator Cicero, Maro Vates, Music' Aedon,
Aut sacra Cumæo, præceps feruore Sibylla
ROERDE tuas capiat, vel summo guttu-
re laudes?
Quis te Vestphaliæ lumen, stirpisque paternæ
Immortale decus, diuino carmine Vates
Attingat? tanto generis, qui stemate, tanto
Sanguinis attractu, claraq; propaginis ortu
Heuẽfurthiacos proceres, et Rũphia castra
Ketlocosq; Lares, Patriæ sub nomine gentis
Includis; titulosque tuos, & Numina lõgo
Ordine dimẽso, quintos Curlãdica supplet
Mytra Ducalis auos, quos Lensus Numi-
nis instar
Agnoscit, Patrijsq; focis, veneratur, et Aris.
Vobis tanta viri, tanti monumenta laboris
Et genij fætura noui defertur, & vnis
Inconcussa datur laus defendẽda Clientis.

His age, fide tuis Iuli doctissime cœptis
Fultus Patronis; Romano fide vigori
Ingenuo; qui digna tuis sacra præmia scriptis
Deponens, mentẽ, stirpem, famamq; tuorum
Extollet, serumque tuo de Nomine nomen
Agnoscẽs, Pylios feret hac virtute Nepotes.

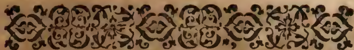
A I L E T T O R I.



QVESTA nobil fatica d'un famosissimo letterato di Portogallo, stimato vniuersalmente in quelle parti, vn nuouo Bartolo, è così curiosa, così proficua, & così dilettèuole, che l'hauerla spiantata dall'Idioma Spagnuolo, & arrichitone il giardino della nostra lingua Italiana, m'è parso lodeuolissima attione, & à commune vtilità di publicarla al Mondo. Voi benigni Lettori, spero, che l'accettarete con grata accoglienza, quãdo attentamente leggendo la trouerete in essa spiegati, & scoperti altissimi misteri; marauigliose ragioni di Stato; essempi, così antichi, come moderni de' più sensati Auttori; stratagemme militari; cautele de' Prencipi, & Conseglieri; acutissimi motti; infallibili prouerbi; & grauissime sentenze. Quindi possono imparare i Prencipi, & le Republic. di conseruare, aggrandire, assicurare, & perpetuare lo Stato loro. Quindi d'aggiustar sotto le vere regole, & legali, li Conseglieri, la vita, i costumi, & tutti i loro pensieri, & farsi cauti possessori di quanto si conuiene alla loro professione. Quindi i dotti imparano i veri, & honorati premi, & i nobili priuilegi promessi alle Vertù loro. Quindi gl'Idioti, ma sagaci, & astuti, come possino vertuosamente seruirsi della sagacità. Quindi come debbano prudentemente i sudditi, & li vassalli sotto il dominio di Republica, ò di Prencipe giusto gouernarsi, & quando faccia bisogno, come possino i popolari apprendere il modo di gouernare le Republiche. Quiui gl'adulti si suegliano. Quiui gli fanciulli si ammaestrano. Quiui si fanno dotti, & esperti i giouani, Et quiui godono, e trionfano i vecchi letterati. In somma, ad ogni età, ad ogni sesso, ad ogni grado, ad ogni

professione, è vtilissimo questo componimento leggiadro. Oltre, che à begl'ingegni è sopremamente dilettevole, per li grandi auuertimenti, & per le molte curiosità, che à dieci, à cento, & à mille, vi sono sparse. Onde appare tutto gioiellato di pretiose gemme. Et, se tanto più degno è quel Trattato, di quanto più degne cose egli tratta; qual più degno può essere, di questo, che con pietà Christiana, & non con barbara conscienza, tratta il modo di gouernare religiosamente il Mondo? Vi si aggionge, che vi è posta nel principio vna raccolta de' più leggiadri, più soblimi, e più curiosi sensi, che nell'Opera si contengono, non già per epilogare quanto nel libro si contiene, (che ciò sarebbe stato vn interrompere così esquisita dottrina) ma per dilettare con alta dilucidatione, & dargli qualche spirito Italiano. Et vado sperando, che in breue tempo, per la dignità dell'Opera, qualchedun'altro pellegrino ingegno, via più soblime del mio, vi andrà aggiongendo nuoua abbondanza di concetti, & d'inuentioni. Perche in vero, con tutto che (sia, ò per la temperie calda del Clima Spagnuolo, che fà il sangue vaporoso, & partorisce solleuati pensieri, soblimando gli spiriti, ò per gl'immoderati, & alti desij, ò per l'essempio, & pratica di nobilissime Corti;) fioriscono ingegni, nella Spagna, eleuati, non si toglie però à noi, che con la temperata rugiada del nostro Clima, non possiamo, inaffiandoli spesso, ridurre i parti loro à più riguardeuole, & piaceuole vaghezza. Leggete adunque lieti, quanto io lieto, vi dono.

A L



Al Sereniſſimo Signore,

IL S.R CARDINALE ALBERTO,

Arciduca d'Auſtria, Legato del Regno di Portogallo, mio Signore,

Bartolomeo Filippe. D.



Di tanta vtilità (Sereniſſimo Signore) che le Republiche habbiano huomini dotti, che ſi vadino occupando nello ſcriuere libri, che molti illuſtri fatti di molti eccellenti huomini reſteriano in perpetuo oblio ſepolti, ſe quelli, che ſcriſſero, non haueſſero di loro fatto mentione, & l'Arti, & le Scienze non ſariano nella perfettione, che ſono, ſe quelli che le ſapeuano, non l'haueſſero communicate ne' loro libri, & ſariano ſtati gl huomini, (come dice Tullio) ſempre fanciulli, che non ſanno più di quello, che veggono. Il pio, & dotto Giouanni Gerſon afferma, che meritano la vita eterna quelli, che con intentione di giouare à i loro proſſimi, ſcriuono; però che ſcriuendo inſegnano, ſtudiano, communicano quello, che ſanno, orano, danno luce, & chiarezza, à chi legge, honorano, armano, & difendono la chieſa di Dio, non tengono conto della loro vita, & ſanità, ſofferiſcono molti trauagli, & mo-

leftie per giouare ad altri. Con molta ragione ancora afferma Plinio, che non manco deue essere stimata la bontà, con laquale communicano quello, che sanno, che la diligenza, che vsano in cercarlo. Quest'è la causa, per la quale i Prencipi fauoriscono coloro, che si occupano nel scriuere, donando loro molte segnalate mercedi. Alessandro Magno consummò (come dice Ateneo) ottocento Talenti, (che secondo il conto di Budeo sono quattrocento ottanta mila ducati) nelli libri, che fece scriuere ad Aristotile della Natura, & ptoprietà de gl'Animali, perilche gli diede molti cacciatori, & pescatori, che gli dicessero quello che sapeuano de gl'Animali. Il medesimo Alessandro Magno diede à Cerillo Poeta vna moneta d'oro per ogni verso, che scrisse dell'historia, che cōpose de' fatti di esso Alessandro. Gli Atheniesi diedero vna moneta d'oro à Cerillo, per ogni verso del libro, che scrisse della vittoria, che gli Atheniesi ottennero contra il Rè Serse. Quei dell'Isola di Creta, hoggi detta Candia, diedero vna gran quantità d'oro, per l'opere d'Omero, & gloriandosi di quello, che haueuano fatto, lo fecero scriuere in vna statua publica. Nicocle Rè di Cipro, diede ad Isocrate, per il libro, che gli dedicò, dodici mila ducati. Augusto Cesare fece dare à Vergilio più di cinque mila ducati, per venti vno verso, che nell'Eneide scrisse, doue fà mentione della morte di Marcello, nipote, & figliuolo adottiuo di Augusto Cesare. L'Imperator Seuero diede vna moneta d'oro ad Oppiano, Poeta Greco, per ogni verso del Libro della Natura, & proprietà de' pesci, che lui gli dedicò, & conteneua il libro più di venti mila versi; per esser molto grande questa mercede, che l'Imperatore Seuerò vsò ad Oppiano, dice Cassiodoro, che quei versi si chiamauano, Versi d'oro. La Republica di Vesuntio offerse due mila ducati à Molineo, perche, leggendo nell'-

Vniuer-

Vniuerſità di Veſuntio, ſtampaſſe in quella i ſuoi libri. Et non ſolo hanno fatto i Prencipi molti ſegnalati donatiui à quei, che ſi occuporono in comporre libri vtili alla Republica; Mà ancora hanno vſato molta diligenza, perche non ſi perdeſſero facendoli ſcriuere, & porre nelle librarie publiche, per giouare a tutti quei, che li leggeſſero. L'Imperatore Tacito commandò, che ogn'anno ſi ſcriueſſe dieci volte l'hiſtoria, che Cornelio Tacito compoſe de gl'Imperatori Romani, & che ſi metteſſe nelle librarie publiche. Marc'antonio diede a Cleopatra ducento mila libri, ch'erano nelle librarie di Pergamo. L'Imperatore Gordiano meſſe inſieme ſeſſanta due mila libri, in quella, che fece in Roma. Il Magnifico Lorenzo de Medici mandò Giouanni Laſcari, huomo dottiſſimo, a cercare per tutta Grecia i libri, che non ſi trouauano in Italia. La medeſima diligenza vsò Leon Decimo, Pontefice Maſſimo, imitando eſſo ſuo Padre Lorenzo. La Republica di Norimbergo ſpeſe di molti danari in mandare Gregorio Aloandro a cercare li più veri eſſemplari, che del Iure ciuile in Italia ſi trouaſſero; per farli ſtampare conforme a quelli. L'Imperatore Carlo V. fece à ſue ſpeſe ſtampare in Venetia le opere di D. Alonſo di Madrigal, Veſcouo d'Auilia, chiamato communemente il Toſtato, nel che fece ſegnalata gratia a i Letterati, communicando loro la dottrina d'vn tanto ammirando Teologo; proprio Mare Oceano delle ſcienze, come lo chiamano alcuni, & s'acquiſtò immortal fama, laqual durerà mentre che dureranno l'Opere dell'iſteſſo Toſtato; perche nè i glorioſi trionfi, che ottenne contra ſuoi inimici, nè i magnifici, & ſontuoſi edifici che fece fare, la perpetuano tanto, quanto i libri, che di lui fanno mentione. In queſto eſſercitio di comporre libri, che per eſſer vtile alla Republica, li Principi fauoriſcono, & ſenza il cui fauore non ſi può molto tempo continuare, ſono cinquanta anni,

ch'io

ch'io mi occupo; & dòppo hauer letto vent'anni nelle Vniuersità di Lisbona, Salamanca, & Coimbra, già sono trent'anni, che mi ritirai; & ad imitatione del glorioso Sant'Agostino, che nel Libro delle Retrattationi, fà mentione di tutte le sue opere, & del Glorioso San Geronimo, che riferisce, non solamente i libri, c'haueua scritto, mà ancora quelli, che tuttauia scriueua, dirò l'Opere, ch'io vado mettendo in ordine, per dare alla Stampa, cioè Venti libri di Regole, & Dottrine, & Communi openioni in Iure Ciuili, & Canonico, con molte, & molte varie mie annotationi; Cinque libri di congetture nell'vna, & l'altra legge, nelle quali pongo l'espositioni, che i Dottòri danno alli Testi, che interpretano, &, oltre à quelli, ch'essi danno, interpreto nuouamente molti testi; Due libri di Problemi, & questioni Iuridiche; Quattro libri d'Epistole Iuridiche; Due libri di Consegli; Quattro libri di Repetitioni nell'vna, & l'altra legge; Sei libri di Trattati in legge ciuile, & canonica; Vn libro della Concordanza de' quattro Euangelisti; Vn libro dell'Eleganza, & proprietà de' Vocaboli; Nella nostra lingua volgare hò scritto Quaranta Trattati intorno al Reggimento d'vna bene instituita Republica; Venti libri della disciplina militare; Quattro libri dell'Amor Diuino, Humano, & Casto; Quattro libri dell'Officio de gl'Ambasciatori; Due libri di Problemi naturali, & Morali; Due libri di cose naturali, & Morali; Due libri di comparationi, & parabole; Due libri di consegli astuti, & prudenti; Due libri di risposte discrete, & ingegnose. Se si camina molto viaggio (Serenissimo Signore) ò in molto tempo à bellaggio, ò in fretta in poco tempo, come dice Aristotile, lo spatio nel quale composi questi libri è stato dall'anno mille cinquecento trentasei, fino al mille cinquecento ottantaquatro; nel quale publico questo libro.

libro. Non è troppo l'hauer scritto quest'Opere; che molti Auttori, in manco tempo, ne scrissero più assai. Aristotile morì di sessantatre anni, & scrisse, come dice Diogene Laertio, cinquecento libri. Francesco Patritio afferma, che di settecento libri, che Aristotile scrisse, non se ne troua la terza parte, & di quelli, che si trouano, è molto poco quello, che communemente leggono quelli, che fanno professione della dottrina Aristotelica. Origene morì di sessanta noue anni, & scrisse, come dice San Geronimo, sei mila libri, ò più di mille Trattati; & l'aiutorno à mettere per ordine, quello, ch'egli scriueua, sei donzelle, & alcuni diuoti Christiani. Sant'Agostino morì di sessantasei anni, & sono tanti i libri che scrisse, che nessuno può con verità, affermare d'hauer letto tutte le sue opere. Bartolo morì di quarantasei anni, & D. Alonso di Madrigal, Vescouo d'Auila, di cinquantacinque, & scrissero i libri, ch'ogn'vno sà. Possettero coloro, c'hanno scritto molte opere publicarle mentre che le scriueuano, perche non erano essaminate prima che fossero publicate; il che hora in Spagna, non si permette; perche prima deuono essere essaminate nel conseglio Regio, & poi stampate. Questo m'obligò nell'età di sessanta otto anni, abbandonare la mia Patria natiua, & andare a Madril, supplicando il Regio Conseglio, che commettesse l'essamina dell'opere, che voleuo dare alla Stampa, all'Vniuersità di Salamanca, ò a quella di Vagliadolid; non me lo concesse, & supplicai in quello di Portogallo, che fosse commesso all'Vniuersità di Coimbra; fù commesso di Agosto 1583. alli Cathedranti de Prima, delle leggi, de' Canoni, & Theologia, & essaminarono questo Trattato del Conseglio, & Conseglieri de' Prencipi, che a Vostra Altezza offerisco come primitie dell'opere, che

si van-

si vanno essaminando, per mandarle alla Stampa: Supplico Vostra Altezza, che resti seruita di fauorirle, accioche ogn'vno si possa valere di quello, che in cinquant'anni hò scritto, nel che, non hò hauuto altra mira, che di seruire a Dio, & essere vtile alla Republica.



TRAT-

AVERTIMENTI NOTABILI, ET CVRIOSI,

Nel Trattato del Conſeglio, & de Conſeglieri di Principi.



DISCORSO PRIMO.

3. *ACCORTEZZA di Dauid, che temendo la prudenza d'vn Conſegliero di Abſalone, inſinuò nel conſeglio del figliuolo vn'altro, il quale doueſſe ſempre contradire alle perſuaſioni del prudente Conſegliero, ilche lo fece vincitore.*

4. *Diſcorre ſottilmente come doppo l'elettione nata dal prudente conſeglio, deue ſubito ſeguire vna intrepida eſſecutione, di modo che, non baſta prudentemente determinare, ſe fortemente non ſi eſſeguiſce. La fortezza, nè per timidità laſcia infracidir il negotio, nè per timidità lo precipita, ma lo effettua maturamente; & però dice Saluſtio:* Vbi conſulueris maturè facto opus eſt.

5. *Moſtra chiaramente, come nel conſeglio preuaglia l'ingegno, & nell'attione la prudenza; conſequenza chiara, che nel conſegliare biſogna andar lento, & cautellato, & nell'eſſeguire preſto, & ardito; poiche per lo più l'huomo ſi fa prudente con l'attione continuata; & ingegnoſo, con lo ſtudio frequentato. Onde lo ſtudio, come aſſotiglia, così*

alquanto intimidisce, & auuilisce li spiriti; & il timore continuamente di assicurarsi procura. L'attione, all'incontro, gli spiriti ingagliardisce, & ci fa pronti nel risoluersi, & nell'esseguire.

7. Nel far ogni impresa, sempre vi è qualche pericolo, & spetialmente nelle grandi; & però non deue il Consegliero infredire l'essecutione, con il voler assicurarsi d'ogni pericolo, senza auuenturarsi; perche questo è impossibile, sendo che, non si vince mai pericolo senza pericolo, & l'vtile stà nel pericolo. Solamente deue hauer riguardo nel consegliare, che non porti maggior danno il pericolo, che vtile l'impresa consegliata, & conseguita.

8. Il considerare, & consegliare molto, & pesato, rimedia a molti inconuenienti, & perfettioni di molti negotij. Et però si dice, che i Romani vinsero sedendo; quasi, molto consegliando, & quietamente considerando; onde è nato il prouerbio: Il conseglio nel guanciale.

9. Cautela di non ammettere al conseglio coloro, che sono per hauer carico di esseguire, per non indebolire l'essecutione dell'agente, il quale se sapesse il pericolo futuro, intimiditosi, sarebbe meno habile nell'impresa.

10. Doppo fatta la deliberatione, si scordino gl'altri consegli; perche mentre l'essecutore le ragioni de gl'altri consegli rammemora, si fa timido, & sospeso nell'essecutione; Indi ancor più misero, quando i successi hanno tristo fine.

11. Bella pittura dell'occasione, che fù chiamata, Præceps.

12. Nel conseglio si deuono ricercare molti Conseglieri, perche gl'ingegnosi non bastano, se non sono anco arditi, & animosi; Sendo, che l'ingegnoso, per lo più, assottiglia talmente il discorso, che sempre troua nuoue ragioni, onde non si sà risoluere, per mancamento d'animo, & di cuore. Quiui si ricerca l'animoso, & l'ardito, il quale hà animo per rispondere alle irresolute ragioni

gioni

gioni, & ardire, nell'esseguire le deliberationi.

DISCORSO II.

1. Bella diffinitione del conseglio.

2. Il conseglio è sopra cose dubiose, & nelle certe si richiede l'essecutione. Quiui si connumerano le conditioni del conseglio.

DISCORSO III.

1. Li Conseglieri deuono essere amici del Principe, & si conoscono, quando contradicono molte volte al suo gusto; doue che, chi sempre compiace, non puote essere amico. La ragione è questa, perche ogn'huomo è sottoposto ad errare: & però, chi sempre loda l'attioni del Principe, ò ch'è adulatore, ò che'l Principe è vn Angelo.

3. Più gioua a i Principi li consegli de' sauij, che l'armi de' coraggiosi, perche più illustre cose s'operano con l'intelletto, che con l'armi. Detto di Arrigo III. Rè di Castiglia.

4. Deue il Conségliero poter dire liberamente il parer suo, & il Principe dilettarsi d'ascoltar contrarij pareri; & molti per la copia, & per il paragone fa conoscere più perfettamente il vero, come l'oro più perfetto, con altro oro nella pietra Lidia segnato. Come si sentono più perfettamente gl'odori agitati; così le sentenze quanto più si disputano, tanto più si conoscono per la copia. Perche con tanti occhi vede, & con tante orecchie intende vn Principe le cose, quanti amici Conseglieri tiene. Et il Consegliera d'isperienza, preuale al semplicemente ingegnoso.

5. Pregiudica molto ad vn Principe, se il Consegliero, prima che consegli, sà quello che vuole il Principe, che si faccia; perche dubita di dir liberamente il parer suo.

Però deue il Principe proponere il dubio, & non lasciar intendere la sua intentione.

In questo numerosi discorre, come è molto pericoloso à i Regni, che vn Principe poco buono habbi appresso di se huomini dotti, & letterati. Però che nascendo nel Principe molti disordinati, & ingiusti pensieri, i Letterati gli sanno giustificare, ò con ragioni mascherate, ò con essempi adulterati; doue che, se'l Principe tiene appresso di se persone buone, semplici, & poco dotte, con la bontà de' consegli sarebbe spesso suolto il Principe da suoi dissegni irragioneuoli, & pernitiosi.

7. Trè cose sono degnamente auuertite: La prima, che li Conseglieri diano il suo parer in scritto, perche ogn'uno vadi escogitando per se stesso ragioni, per ritrouar il vero, & non s'appoggi alle ragioni altrui: La seconda, che'l Principe non vadi addimandando per ordine i consegli, secondo il grado de' Conseglieri, accioche ogn'uno sia necessitato à pensare il conseglio, & star auuertito, per ritrouar il meglio: La terza, che molte volte gl'infimi Conseglieri dicano il suo parere; accioche hauendo prima inteso il parere de' più degni, non temano dir liberamente il parer loro, per il rispetto, che portano à i suoi maggiori.

DISCORSO IIII.

1. Cinque consegli necessarij ad vn Principe secondo Aristotile.

Il primo de i Thesori, cioè dell'entrate del Regno.

Il secondo della Pace, cioè conseglio di Stato.

Il terzo della Guerra, Consegliar gl'ordini de gli esserciti, delle fortificationi, & d'altro à ciò appartenente.

Il quarto delle Vettouaglie.

Il quinto quello delle Leggi, & della Giustitia.

Il Fu-

Il Furio ci aggionge il sesto, Quello delle Gratie.

2. *Il Donatiuo, è vero donatiuo, quando si fà per puro bene di colui, à cui si dona, & non di quello che dona, che si deue più tosto chiamar contratto.*

3. *Pare, che'l conseglio di Stato sia il principale, perche in questo s'ordina, ciò che nelli altri consegli si hà da fare.*

Vi s'aggionge quello della Religione. Li consegli si chiamano Porte, per doue il bene, & il male entra nella Republica.

DISCORSO V.

3. *Come se'l conseglio è tristo, & prospero il successo, non resta d'essere cattiuo il conseglio; così quando è buono, & infelice il successo, non resta d'essere valoroso il conseglio.*

4. *Li Cartaginesi faceuano morire quei Capitani, che senza consultar bene le cose, vinceuano. Quiui si nota quel bello essempio de due paggi, mandati dal suo Principe à cercare vn gentil'huomo, che l'vno si mise à giuocare, & à caso passò colui, & fu menato dal paggio al Principe. L'altro paggio lo andò cercando fino à notte, & non trouatolo ritornò tardi. Il Principe gastigò il paggio, che lo trouò, non cercandolo.*

DISCORSO VI.

1. *L'impatiente, & ostinato Consegliero è dannoso. L'vno non si rimette, & l'altro publica i consegli.*

2. *Bel detto d'Aristotile, che de' consegli de' Saui non se gli deue dimandare la ragione, ma esseguirli.*

3. *Le Scienze leuano la ruggine da gl'occhi dell'anima. Il buon Consegliero non deue hauer meno di trenta anni, & non più di sessanta; perche dalli trenta in giù, l'ingegno non è riposato, l'isperienza è poca, la pro-*

sontione molta, il calor grande, li pensieri eleuati, le debolezze della Natura infinite, non vi è la debita grauità, & auttorità, il popolo non se ne fida. Vedino il Mondo. Intendino li costumi de' gouerni. Imparino diuersi linguaggi, & seguino gl' esserciti, & le Corti.

4. Li vecchi oltre li sessanta, perdono la memoria, l'intelletto vacilla, l'isperienza si conuerte in ostinatione, il calor è poco, & così si lasciano perdere l'occasioni, li pensieri stanchi.

Campane che suonano sono quelli, che parlano senza giuditio.

6. Quando il can vecchio abbaia, egli conseglia; Bel prouerbio, Li giouani hanno la forza per esseguire, & li vecchi prudenza per consegliare. Onde si chiama, Senatus, *il luoco de' consegli:*

8. Quel che consulta non deue star di mala voglia, quando conseglia, perche se, Spiritus tristis exiccat ossa; *quanto più la carne, e'l sangue, & indebolisce li spiriti. L'anima addolorata offusca la ragione per la passione che sente. Onde si dice; malamente si ristora vna disgratia con la tristezza.*

9. La fretta è matrigna del conseglio. Oltre l'altre quattro Matrigne, quali sono Precipitatione, & Passione, che accieca. Ostinatione, che chiude la porta al buon conseglio. Fumo di vanità che lo tinge. Li buoni consegli si deuono doppo dati, lasciar vn poco diuenir maturi, per star à vedere se piacciono indi à qualche giorno; quando però la necessità non richiede la presta essecutione.

10. Vn vitioso non è buon Consegliero; perche il suo conseglio è pieno d'inganno, la vita, che tiene gli leua la auttorità, & niuno crede esser consegliato bene, da chi non conseglia bene se stesso, che potendo viuere virtuosamente è vitioso. Et niuno piglia l'acqua, che vuol bere da fonte torbido.

11. Per

11. Per conoscere s'el Consegliero è amico, finga il Principe di domandar conseglio intorno vna cosa ingiusta, & pernitiosa, fingendo, che debba giouare al suo Regno.

Nell'istesso numero vi è vna leggiadra accortezza di Papa Paolo Terzo, il quale trouaua occasione di far nascere dispute finte, frà Cardinali, e quindi egli scopriua l'animo loro, & insieme cauaua le risposte, ch'egli daua à gli Ambasciatori de' Principi.

13. Vn Sauio deue ragionar molto con se stesso, & poco con altri.

14. Il Pregadi di Venetia è commandato, & prima non si sà, accioche il popolo sapendo inanti il futuro conseglio, non vadi procurando d'inuestigare ciò che si conseglia.

15. Non si può attendere bene giontamente all'vtile, & alla disordinata volontà, perche doue la volontà s'inclina, iui s'applica l'ingegno, e la ragion s'atterra.

16. Tutti sono eloquenti nell'arte che sanno.

Li eloquenti sono anco più vtili nel conseglio, perche sanno meglio, con più ordine, & con più giuditio ragionare.

Li Conseglieri deuono andar vestiti di verità.

Notabil artificio de' Romani, che oltre à gl'eloquenti, ammetteuano nelle loro consulte persone, c'hauessero hauuti honorati officij, & magistrati, & esercitato illustremente carichi di guerra, perche se ben costoro non sapeuano molto ben discorrere, sapeuano però col voto loro fauorir la perfetta deliberatione.

Opinione d'Aristotile, che la prattica, & l'isperienza facilitano l'intelletto, & lo fanno più pronto à conoscere, & discernere il vero, che si ricerca nelle consulte, & in quelle risoluersi.

 Pare,

Pare, chè sia proprio della Democratia, cioè nel gouerno de' molti, lo spendere molto tempo in quello, che si consulta, nè mai risoluersi, se la necessità non li sforza.

La debolezza delle forze d'alcuna Republica, è cagione, che non si risoluono, quando nasce alcun dubio importante, se la necessità non li violenta à proromper in alcuna risolutione.

17. E' proprio de' serui vbidire, & non consegliare, perche la seruitù perturba talmente, & addormenta l'animo, & i colpi della contraria fortuna talmente lo conquassano, & lo fan mirare solamente à quello, che conuiene a vn seruo, & non à quello, che conuiene à vn Signore. Oltre, che passa questa dispositione d'organo da' padri à figli, & a nipoti; Mà però, & di loro, & delle donne, non bisogna parlare con regola tanto generale, che escluda tutti, & tutte dalli consegli.

18. Le mani del Maestro sono vnguento per se stesse.

Non bastano le regole vniuersali per gouernar con esse le cose particolari, come disse Eustachio.

19. Il saper molte lingue vn Consegliero, è cosa di grandissima vtilità alla Republica, per l'interpretatione reale di molte cose, che occorrono, doue molto importa saper incontrar i sensi delle parole, ò delle spie, ò delle cose scritte, ò riferite.

20. Temistocle argutamente rispose al Rè di Persia, che le parole erano come i panni d'arazzo, che distinte, scopriuano la bellezza delle figure, & intricate, l'ascondeuano.

Vn buon Consegliero deue perfettamente saper il fine, & quanto si estende ciascheduna virtù, per saperla conoscere, & non coglierla in cambio, & chiamarla con altro nome, come hoggidì per lo più vediamo vsarsi, chiamando il riposato, pauroso; il rozzo, & inhabile, buono; lo sciocco, mansueto; il semplice, sciocco; il rapace, & furioso, forte; il

prouido,

prouido, liberale; l'auaro, prouido; il superstitioso, Santo; il molto dotto, curioso,&c.

Non basta a chi vuol ben consegliare girar il Mondo; ma bisogna andar considerando quelle cose, che possono amministrar prudenza nel consegliare il suo Principe, & la sua Republica.

21. *Principalmente deue il Consegliero considerar le forze del suo Principe, ò della sua Republica, come il medico la virtù dell'infermo, prima, che gl'applichi la medicina.*

Nel castigare, deue vn Consegliero non esser pigro, nè crudele: & nel rimunerare non deue esser parco, nè profuso, & vano.

Non publichi leggi studiosamente, per poter con tal mezzo, essendo transgredite, rubbar i suoi popoli. Attione inhumana, & barbara, & pure vsitata.

L'auaro non parla mai senza interesse inanti.

Non basta premiar chi dimanda, & merita: ma insieme chi merita ancor che non dimandi.

Si come lo smoderato timore non lascia eleggere al Principe quello, ch'è più honorato per la Repub. Così la smoderata fortezza, senza la prudenza, non lascia considerar alcun pericolo.

22. *Il sanguigno hà chiaro giuditio, oltre molt'altre virtù.*

Il malenconico, & Saturnino, è abietto, & inimico de gl'illustri pensieri.

Il flemmatico, non fa mai alcuna eleuata attione.

23. *Si vede pure, che li Malenconici sprezzano heroicamente tutti gl'humani pericoli, & dicono liberamente il vero; perche quantunque le inclinationi cagionate dalle complessioni, sono naturali, non sono però, (come piace a gli Astrologi) leggi de' Pretori.*

La giusta proportione di corpo in vn Consegliero, è di molta auttorità appresso il popolo, perche veramente porta buoni segni dell'anima.

24. La bellezza del corpo, & del viso acquista gratia, & aiuta la persuasione.

Li occhi, in particolare, deuono essere viui, & quieti.

Et tuttauia gl'huomini belli sono tenuti per poco prudenti.

La natura molte volte supplisce co'l donar sublime ingegno à gl'huomini deformi.

Pronto, & ingenioso detto di quel brutto Prete, che disse allo Imperatore Federico, Signor, Io non mi feci, Dio mi fè.

25. Li Conseglieri d'alto ingegno, consegliano anco alte, & heroiche imprese.

Leggiadra risposta dell'Angelo à Tobia, che li dimandaua di qual Tribù fosse, son io forse; ò la nobiltà di miei antenati, c'hà d'accompagnar il tuo figliuolo?

Si presuppongono i ricchi, & nobili meglio ammaestrati; & per consequenza miglior Conseglieri.

Commettere il conseglio, & il gouerno della Republica nelle mani de' plebei, è il leuar gl'occhi dalla testa, & metterli ne i piedi.

Non si deue dimandar conseglio à chi può commandare, perche vorrà che sia esseguito il suo conseglio; nè à chi si sdegna, che non sia accettato; perche questi tali deuonsi chiamar più tosto signori, che conseglieri.

26. Mirabil cautele nell'eleggere idonei Conseglieri.

Prima che ve ne siano della prouincia, che gouernano, per saper meglio i costumi naturali. Et per questo si deuono eleggere da tutte le prouincie dominate, come si fanno i Cardinali.

Quindi, che non habbino beni appresso gl'inimici; perche non dubitino di perdere le loro possessioni, persuadendo la guerra.

Indi, c'habbino tutti li suoi beni nello Stato della Republica, perche si sforzino à conseruarla, non sapendo oue

oue ricouerarsi per poter viuere, come coloro, che sono in vna naue nel Mare, che cercano, & procurano, che sia ben retta, per non perdere la vita, perdendosi la Naue.

Stratagema del Gran Capitano, che rinuntiò i beni al Rè di Napoli, quando il suo Rè gli publicò la guerra.

Stratagema de' Capitani, che rinuntiano i suoi beni alla Republica, ò al suo Principe, perche gl'inimici non li rendano sospetti, con editti, che non siano molestati li beni de' Capitani.

27. Sono dannosi alcuni ostinati, & ignoranti Conseglieri, che non hanno altro intento, che di contradire à quello, che non intendono.

Carlo V. diceua, che'l primo scalino del buon Consegliero, è l'hauer lui buon proposito di consegliar bene.

Bella proua di Plinio: Che nel conseglio la maggior parte vince la migliore, perche essendo disugual il giuditio, & la prudenza, la risolutione si riduce alla vgualità delle opinioni, sottilissima, ma bella auuertenza.

L'arte del consegliare bene, è chiamata da Platone Architettonica; perche regge, & gouerna tutte l'altre arti, & scienze.

DISCORSO VII.

1. Li Conseglieri si fanno simili à Dio, che sempre ben conseglia.

E molto vtile vn conseglio à chi si dà; & costa molto poco à colui, che lo dà.

2. Più gioua vn buon conseglio, & è più meriteuole, che vn buon Reggimento di vna Città, perche chi conseglia bene, riguarda, & hà per fine il beneficio di tutta la Republica, & chi ben regge, solamente il beneficio della cosa retta.

Bel

Bel priuilegio de' Conseglieri, ch'essendo in qualche dignità non sono soggetti a suo padre, & pur godono il suo dritto della paterna heredità.

3. Li Conseglieri sono gl'occhi, & l'orecchie, co' quali il Principe vede, & ode.

4. Morendo vn Consegliero, i suoi beni non vanno al fisco, mà al Collegio de' Conseglieri.

Vn Consegliero, che si parte senza licenza del Principe, non si può dire che stia absente per seruigi della Republica.

5. Nobilissima attione d'Antioco, che ciò, che commandaua alle prouintie, non voleua, che fosse esseguito, se repugnaua alle leggi, se prima non li scriueuano la causa di non hauerlo voluto esseguire, è l'istessa repugnantia.

Li Palatini sono così detti, quasi habitanti nel palazzo del Principe.

6. Per questo i Testamenti fatti per mano del Piouano sono validi, se bene non hà il numero basteuole de' testimonij, per la molta fede, che si presuppone nel Pastore, & Curato.

Non si presuppone, che sia giusto quello, che commanda il Principe, se non lo consulta.

Se bene quelli del più illustre conseglio deuonsi preferire à quelli del meno, non però deuonsi sdegnare i Conseglieri inferiori, perche non è preferito huomo à huomo, ma Senato à Senato.

Chi più s'auicina al Principe, più si riscalda d'auttorità, come più si riscalda, ch'è più vicino al fuoco. Et però ben disse Solone, che non si doueuano accostar molto a i Principi: Perche chi troppo se gl'auuicina, corre pericolo di riscaldarsi troppo.

1. *Chi conseglia male, getta veleno nella fonte publica, della quale ogn'uno si serue, che corre per tutta la Republica.*

Il Mondo è vn mal Consegliero, perche conseglia li Conseglieri ad adulare il suo Principe, per acquistarne honori, & ricchezze mondane.

2. *Il Consegliero non deue portare pena del conseglio, se lo dà realmente, & senza malitia; perche può il Principe consegliato non accettarlo.*

E' più efficace il persuadere, che'l consegliare, perche chi conseglia, adduce con modestia le ragioni, che lo mouono à così consegliare; & chi persuade, troua molti colori, & ragioni probabili per ottenere, che sia esseguito quanto persuade. Anzi ch'è più efficace il persuadere, che lo sforzare. Perche chi sforza, non vince l'animo dell'Agente, & chi persuade, lo muoue, & lo supera; & però diceua Platone, ch'era più potente, & più degna l'eloquenza, che l'Imperio, & l'arte è più nobile, che ottiene quello, che con forze humane non si può ottenere.

7. *Bella interpretatione allegorica della pena infernale di Tantalo, & di Sisifo, che non possono ottenere l'intento loro. L'vno di condur il sasso al monte, & l'altro di bere, & di mangiare i pomi; perche hauendo riuelato il conseglio delli Dei, furono cagione, che non potessero essi esseguire la sua intentione.*

Li Rè di Persia dauano la morte à chi riuelaua i secreti, parendogli, che chi non potea frenar vn membro così piccolo, & impotente, come è la lingua; tanto meno haurebbe potuto frenare gl'altri membri, & più grandi, & più potenti.

Dammi ciò che ti pare (disse quel Poeta à Lisimaco) pur che tu non mi dia i tuoi secreti.

D I-

DISCORSO IX.

1. Sono necessarij à Principi huomini sagaci, & astuti, per scoprir gl'inganni di coloro, che trattano con Principi, posciache ogniuno cerca d'ingannare il Principe, & però si dice, ch'è molto difficile ad vn Principe l'operar bene; perche ogn'uno, che tratta con lui, dissegna d'ingannarlo.

3. Perche il Principe hà bisogno di trattar con diuerse sorti d'huomini. Però hà bisogno d'hauer molti Conseglieri, & astuti, & sagaci, & alcuni Idioti, perche di loro è quasi propria la sagacità.

Per li negotij, che dipendono dalla conscienza, sono à proposito i letterati, & per riscuoter le rendite, & le facoltà della Repub. li sagaci idioti.

Più gioua, (secondo Quintiliano) la prattica, senza la scienza, che la scienza senza la pratica.

I letterati sono dubbiosi nel risoluersi, per la copia delle difficoltà, che gli piouono nella mente.

Quelli, che non sanno più di quello, che hanno visto, sono come bambini, rispetto à quelli, che hanno letto molto.

6. Il gouerno de' Stati hà bisogno di persone di buona vita, adunque deuonsi ammettere nelle consulte i Prelati, poscia che gl'Antichi li ammetteuano nelle loro Republiche.

DISCORSO X.

1. E' meglio nelle Republiche, che'l Principe sia cattiuo, & li Conseglieri buoni, che per il contrario. Poscia che più facilmente si muta vn solo, che molti.

2. Nel leggere l'historie, & l'attioni de' Principi, si troua molta vtilità, poiche leggono i Principi molte

cose,

cose, che non ardiscono i Conseglieri deliberatamente dirle.

Saggio parere d'Isocrate, che debbano i Principi proporre à Conseglieri alcuna consulta, mostrando, che sia interesse d'altri, accioche dicano liberamente li Conseglieri il parer suo; oltre che copriranno quello, che non vogliono che si sappia.

3. Ragione, per il contrario, di quanto s'è detto; doue si proua, che meglio è, che'l Principe sia buono, & li Conseglieri cattiui. Posciache ogn'uno cerca di imitar il Principe, per gratificarsi con l'adulatione.

La verità, Mostro, appresso i Principi.

4. La prima lode del Principe, viene dalla prudente elettione de' saui Conseglieri, ond'è riputato saggio ancor lui, hauendo saputo così saggiamente eleggere, & facendo il contrario il Principe perde la riputatione; poiche nella cosa principale hà errato: Essendo che'l conseglio è come vn fonte donde l'acqua stilla, il quale s'è cattiuo, ne segue di necessità, che cattiua sia l'acqua.

Oltre che, se il Principe hauendo buon conseglio, erra, non è creduto l'errore. Et hauendo tristo conseglio, se vince, la vittoria è stimata casuale.

Bel secreto, doue si proua, che non è bene, che ardisca ogn'uno di dir al Principe la verità, perche corre in tal guisa pericolo di perdere la riputatione, & il Regno. Ma questo officio si aspetta à suoi Conseglieri, & però deuonsi eleggere buoni.

Alli poueri, & à quelli, che poco vagliono, ogn'uno ardisce di dire la verità.

Per mostrare il Principe di tener conto de' suoi sudditi, deue d'ogni prouintia eleggere Conseglieri.

DISCORSO XI.

1. Nel Tempio del conseglio de' Romani si scendeua per molti scalini, per dimostrare, che i Principi deuonsi inchinar al parer de' Conseglieri.

Il Tempio era oscuro, per dimostrare, che'l conseglio deue essere secreto.

2. Il luogo doue si conseglia (secondo Licurgo) non deue esser magnifico, per non dare occasione d'occuparsi il senso nelle vane apparenze esteriori.

5. Li Persiani ingannauano i semplici co'l libro delle sorti, mostrando, che quanto haueuano già eletto di fare, procedesse dalle sorti, cioè, da volere, & sapere diuino.

6. Doue è più cieco, & più priuo di conseglio l'intelletto humano, iui è più illustre, & più marauigliosa la Sapienza diuina.

8. La notte, accommodata nel consegliare, perche l'ingegno, & il senso non è distratto nè dalla vista, nè da i negotij, & perciò i Santi, in tal tempo communicano con gli huomini.

DISCORSO XII.

3. L'insegne dell'hosterie inuitano ogn'vno ad entrar dentro, & esse stanno sempre allo scoperto.

5. Come si preparano gli humori prima, che si dia la medicina all'infermo, così si deue con cautele preparar l'animo, prima, che se gli dica la verità, che lo può disgustare.

8. Bel detto di Giustiniano, che più sono differenti gl'huomini nell'intelletto, & nel giuditio, che nel viso.

9. Ridicolosa risposta di vno, che dormendo, fù suegliato,

gliato, & gli fù addimandato il suo consiglio. Et ei rispose, Io consiglio tutto il contrario di quello, che hà consigliato, ò potesse consigliare il Tale, parlando di vn suo nemico.

10. Ne' testimonij si tien più conto del testimonio, che della testimonianza; ma ne' consigli per il contrario.

Pronto detto d'vn pazzo, che disse ad vn Rè, che addimandaua per doue potesse entrare in Italia. Guardate prima, ò Sire, per doue potresti vscire d'Italia, se la necessità lo commandasse.

11. Accortezza mirabile de' Lacedemonij, che volsero, che vn buon consiglio, dato da persona di niuna riputatione, & vitiosa; fosse detto al popolo per bocca d'vna persona giusta, & molto riputata; acciò fosse prontamente accettato.

12. Non deue il Consegliero restare di dire il suo parere, quando è buono il consiglio, se bene è sicuro, che non sarà esseguito; perche è meglio, che vn Cōsegliero sia stimato prudente, che possente in far esseguire, sendo, che'l volere, che sia fatto quanto si consiglia, è più tosto vn voler commandare, che consegliare.

13. Molte cose, prima leggieri, trascurate, & lasciate radicare, si fanno grandemente pregiuditiali alle Republiche, come vediamo, & nelle conuenticole contra i Principi, & fatte per introdur nuoui riti, & nuoue sette di Religione.

14. Li giouani per hauer & più spirito, & minore isperienza de contrarij successi, lodano più li magnifici, che li sicuri partiti. Li vecchi, per la debolezza delli spiriti, per la freddezza, & mancamento di sangue; & perche molte volte hanno veduto succedere loro il contrario di quello, che sperauano, lodano più i sicuri, che i magnifichi consegli.

15. Bella ragione, per mostrare, che non si deue restare d'esseguire il consiglio, perche vi sia rischio, pur

che sia maggior l'vtile, che'l pericolo. Et è questa; che molte volte non solamente di quello, che probabilmente speriamo, ma etiandio di quello, che sicuramente teniamo, ne segue contrario successo, & però chi non si arrischiò, non guadagnò.

16. Il consegliare ne' banchetti, fa più arditi gl'animi nell'accettare i partiti, leua la malinconia inimica della risolutione, riconcilia gl'animi, leua le astutie, & le fraudi, & fà gl'huomini liberi nel consultare. Et però è prudẽza consegliare ne' conuiti; prima, & il giorno seguente ripetere il consegliato.

18. Li Venetiani non volsero accettar l'aiuto offertogli da Turchi, per non porgerli (come si dice) la mano, à rouinar lo Stato loro, come fecero altroue.

Essempio di ciò ne diede Francesco primo, Rè di Francia, che dimandò in suo aiuto i Tedeschi, poco cattolici, infettò il suo Regno, il quale hoggidì è poco men che dissolato dall'armi delli heretici.

Gl'huomini per vendicarsi, sono come gl'vccelli, che combattendo l'vn con l'altro, non veggono gl'vccellatori, che li pigliano.

19. Bella, & accorta prudenza è di Consegliero, quando mostra di dubitare di quanto consiglia, accioche qualche d'uno emulo suo, non vadi inuestigando ragioni per contradirli.

L'isperienza, certa maniera di proua.

20. Accortezza de' Consiglieri nel consegliare amfibologicamente le cose, perche succedendo il contrario del loro parere, non venghino à perdere l'auttorità, & la riputatione.

21. Li Principi sono ritratti di Dio in terra.

22. Meglio si conoscono gl'altrui consegli, che i suoi, perche l'amor proprio accieca il giuditio.

La Volpe mangiò i figliuoli della Scimia, se ben gli hauea promesso di non farlo. Et questo, perche non li conobbe,

posciache

posciache la Scimia gli disse, acciecata d'amore, che gli conoscerebbe, perche erano i più bei figliuoli che si trouassero.

23. Quando il Principe non hà molto giuditio, deue il Consegliero darli il conseglio, ma non dirli la ragione del conseglio, per non confonderli la mente, & impedir la essecutione.

Li Conseglieri, detti occhiali del Principe, perche egli non hà vista basteuole da vedere la verità delle cose.

24. Bisogna che vn Consegliero restringa molte cose sotto poche parole, & non dichi poche cose con molte parole: Aurea sentenza di Salomone.

Le parole sono come la moneta, laquale assai più si stima, & vale, quanto in minor quantità abbraccia molto prezzo, & valuta.

E' facil cosa di ritrouar parole, & ragioni, doppo, che s'intende quello, che far si deue.

25. Che'l tutto rimirò, mai con buoi arò; Che nulla fa, chi troppe cose pensa.

Nel male, non si dà elettione.

27. Leggiadro motto di Carlo V. che dicea, che le Diete di Lamagna, erano come le Vipere, che i figliuoli ammazzano la madre; perche vna distruggeua quello, che s'era concluso nell'altra.

Bel prouerbio, l'huomo deliberato, non fù mai ben consegliato.

29. La grauità, & la riputatione sono compagne della prudenza, come la facilità, & la leggierezza sono compagne dell'imprudenza.

L'esser facile à credere, è leggerezza di cuore. A' promettere, è vn perdere la libertà. Il facilmente concedere, è, vn hauer di che pentirsi. Determinare con facilità, è vn mettersi à pericolo di errare. L'ageuolezza nella conuersatione, è causa d'esser disprezzato. La facilità d'adirarsi, è manifesto inditio d'imprudenza per non saper

sopportare, ò dissimulare.

30. *Le sentenze proprie sono atte à persuadere.*

31. *Li auenturati non sono buoni Conseglieri, perche non considerano gli auuenimenti della contraria fortuna.*

32. *Li vecchi imprudenti, si chiamano giouani di cento anni.*

Chi facilmente si muta di vn parer nell'altro; dimostra, che non consegliò, ò considerò bene il primo.

33. *Bel detto di Leonide: Tu parli con buon proposito, fuor di proposito.*

37. *Bella cautela, insegnata da Plutarco; Che modo efficace di persuadere al popolo è questo: Che quando sono molti Conseglieri d'vn'istesso parere, mostrino d'essere differenti, accioche, quando poi mostrano d'arrendersi alla ragione, che vogliono persuadere, accrescano l'auttorità della Ragione. Oltreche, è prudenza nelle cose piccole mostrarsi discordi; perche nelle graui poi, habbino maggior riputatione co'l loro parere vnito.*

38. *E' meglio inquirir ciò, che si deue far, che sempre contradire, perche più facilmente si trouerebbe la verità delle cose, se si disputasse con animo di ritrouarla, & non di contradire.*

39. *Sententiosa proposta di Aristide, à Temistocle, quando, essendo loro Collega d'vfficio d'Imbasceria; gli disse; lasciamo quì le inimicitie nostre, & tornati, le repiglieremo.*

40. *Non si muta, ò si fà leggiero il Consegliero, nel mutare opinione, secondo l'occasione, come non si muta, nè stimato è imprudente il nocchiero per mutar le vele, & girar il timone secondo il vento.*

41. *Il fine della Republica è l'vtile, adunque si deue preporre all'honesto, nè si deue stimare ignominioso il Principe, che ciò fà; sendo, che nel Principe non può hauer luogo l'ignominia, ò biasimo. Poiche tutto ciò che fà, è cosa da Rè; oltre,*

oltre, che Tito Liuio chiama le leggi di honestà, mortali; poiche la guerra muta queste per rispetto della pace, & la pace quelle per rispetto della guerra.

43. Chi si affretta di rispondere alle ragioni, che non li piacciono, mostra d'essere più tosto litigioso, che prudente.

44. L'ascoltar con patienza partorisce questo, che colui, che ascolta ragioni, che non li aggradano, và molto ben considerando, per non cascare in quello istesso errore, di colui che parla.

45. Quelli, che ascoltano, si deuono guardare di non far atto sproportionato nell'ascoltare; perche, così come nel far perfetta, & honesta una cosa, si conuiene il concorso di molte, così il mancamento, ò la superfluità d'alcuna, la fà imperfetta, & dishonesta; quasi molti numeri, che concorrono per ordine tutti in vn tempo à formare vn'armonia.

46. Bella cautela deuono vsare li Consiglieri, accioche da vn canto non restino di dire il vero, onde pecchino, & offendino Dio; & dall'altro non offendino il Principe, & portino pericolo di morte. Deuono adunque consigliare più tosto con modestia, & mediocrità senza persuasione, che con ostinatione. Onde paia, che'l Principe lo faccia più tosto volontariamente, che importunato dal Consigliero. Et se ben del buon successo non riportano quella gloria, che dal persuadere arditamente haurian conseguita, fuggono però il pericolo, che posto in bilancia, è maggiore. Oltre che, quando è tristo il successo, tutto il danno se gli attribuisce dall'hauer fatto capo nel consigliare, & nel persuadere.

47. E' cosa da huomini dapochi, & semplici, il voler essere informati d'ogni parola.

1. *Il conseglio di Stato è l'Anchora della Republica.*

Platone, Si fanno le guerre per viuere in pace.

4. *Non può conségliar bene intorno alla pace, chi non sà quello, che s'appartiene alla guerra.*

5. *Quando è corrotta la sostanza, non basta correggier gli accidenti. Quando son corrotti, & fatti cattiui gl'huomini nelle Republiche, non basta il cercar di correggerli con le leggi rinouate, se non mutano anco gl'ordini. Per essempio: L'ordine di Stato nella Republica Romana, era l'auttorità del popolo, il quale essendo corrotto, non bastò rinouar leggi per raffrenarlo, ma bisognaua mutar l'ordine, cioè leuar l'auttorità.*

Era ordine in Roma, che chi voleua il Consolato lo addimandasse. Buonissimo ordine, quando gl'huomini erano buoni. Ma quando per le loro vittorie diuentarono cattiui per la morbidezza, Onde non i più virtuosi; mà li più potenti lo addimandauano, & chi haueа maggior gratia, & potere, si faceua inanti; & chi haueа maggior virtù, si tiraua adietro, per timor d'infamia; essendo riprobato. Il qual timore, quando gl'huomini erano buoni, & non preualeua la gratia, & la potenza, facea arditi i virtuosi. Ma poiche per la debolezza de competitori, assicurati i Romani della libertà, non si stimaua più la fortezza, & il valore, lo dauano per tanto à i più potenti. Adunque non bastarono leggi contra gl'ambitiosi potenti, ma bisognaua variar l'ordine di chiederlo.

7. *Quando tutti gl'ordini in vna Republica sono cattiui, non vi si può rimediare, perche bisogna, che stano visti da vna persona prudente, la quale se vuol rimediarui con mezzi ordinarij, non può; perche li mezzi ordinarij sono cattiui, & volendo seruirsi di*

straor-

straordinarij, bisogna venir all'armi violente.

Mirabil sentenza, la maluagità non hà donatiui, che la plachino.

Bisogna quando vna Republica è corrotta, ridurla à stato Reale, perche chi vuol riformarla, è necessario farsi capo, & Principe di lei, & questo presuppone vn mal'huomo; come il desiderio di correggerla lo presuppone buono. Mà quando alcuno è fatto Principe, pochi sanno seruirsi bene di quell'animo, che fù cattiuo nel farsi Principe per modi indiretti.

8. *Questo per lo più, interuiene nelle Republiche deboli, ma nelle grandi, & forti, è difficile, & quasi impossibile, che si corrompino tutti gl'huomini, così che non si possino correggere, & variare molti ordini.*

9. *Il continuare longo tempo, non importa molto in quelle Republiche, doue vi sono molti di vgual potere.*

10. *Quando molti sperano dignità, s'affaticano anco molti à procurar di meritarla.*

Nel rimetter gl'ordini in vna Repub. si deue mettere l'istesso nome, perche il popolo riguarda più il nome della cosa, che la cosa stessa.

11. *Quando vno si fà Principe d'vna Repub. ò d'vn Regno, & per esser egli debole, dubita che ritorni alla primiera libertà, ò all'antico suo stato; deue cercar di mutar tutte le cose, per introdur maggior difficoltà nel negotio, & questo è partito sicuro.*

12. *Il medesimo deuono fare le Republ. mutandosi d'una Politia, nell'altra.*

Come vn medico più tosto differisce la medicina, che la dia, quando corre pericolo di morte l'infermo, così è meglio differir il rimedio alle Repub. inferme, che aspettarlo con pericolo della total rouina loro.

13. *Non si può bene gouernar vna Republica grande con quelle leggi, & ordini, che si gouernana quando era pic-*

ciola: Come à bambini non si conuengono le istesse medicine, & preseruatiui, che si danno à gl'adulti, & à robusti.

Come il contadino si trauaglia nel campo per estirpare, & non lasciar crescere l'herbe cattiue, così il buon cittadino si deue trauagliare nella Repub. per estirpare i vitij; Leggiadra comparatione.

14. *Si deue più di rado, che sia possibile, mutar gl'ordini, & le leggi, acciò non siano sprezzate dal popolo, il quale vedendo la frequente mutatione, stima leggiera ogni deliberatione.*

Vn Principe nuouo, deue vsar maggior cautele, nel conseruarsi, & guadagnarsi l'amor de' popoli, & vsar maggior liberalità, & clemenza, che vn Principe hereditario.

Deuonsi (dicea Tiberio) tosar li vassalli, & non scorticarli.

Poiche tutti siamo peccatori, & per li peccati vengono le guerre, & gl'altri castighi diuini, deuono i vassalli aiutare li loro Signori.

15. *Li piccioli errori in vna Repub. lasciati crescere, fanno come la febre ethica, che quando è scoperta, non se gli troua rimedio.*

16. *Quando il gouerno comincia à zoppeggiare, perche più sono quelli, che gouernano male, che quelli, che bene; ogni picciola cosa impedisce le buone risolutioni. Et però l'hauer luogo in tai consegli, non è altro, che participare delle loro colpe, & tengono la vita, l'honore, & la riputatione soggetta à quelli, che gouernano male.*

17. *La riputatione è la salute delle Republiche.*

Gran riputatione fù quella de Romani, che venderono li campi, che hauea preso Annibale in Italia, per quello istesso prezzo, che valeuano prima, che Annibal li prendesse.

Bisogna imitar coloro, che giuocano à scacchi, che lasciano per-

no perdere vn pezzo, per vincer il giuoco.

18. Li cittadini che sono più del douere conseruatori delle loro facoltà, & non vogliono esporle in difesa della Repub. sono Tesorieri de' lor nemici.

19. E' cosa pericolosa offender vn potente cittadino, ma molto più pericolosa lasciarlo stare.

Il tentar molte volte vn rimedio contra la potenza, è vn'affrettar la Tirannide, come si vidde nel scacciar Cosmo, il primo, fuori di Fiorenza, & nel prouocar Giulio Cesare.

DISCORSO XIIII.

1. Bella sentenza d'una donna Lacedemonia; Figliuolo (disse costei, & gli porse vno scudo,) Ritorna con questo, ò dentro di questo.

4. Alessandro si finse figliuolo di Gioue, per acquistare maggior riputatione, & spauentar più gli nemici.

5. Vn Capitano auuenturato deue aggrandire questa sua felicità appresso i soldati, per farli più arditi. Et vn mal auenturato deue considerare le varietà, & l'inconstanza della fortuna, per far ben sperare.

7. Diceua Fabio Massimo; Dieci anni di guerra, più tosto che vn giorno di battaglia.

9. S'erano più tosto scoperte, che concluse, le consultationi della guerra fatte con molti.

10. Rispose il Salinatore à Fabio Massimo; Voglio combatter subito, & ad ogni modo, con gli nemici; perche vincendo, racquisterò il mio honore, & perdendo gastigarò la città ingrata.

Picciol sasso, alle volte, fa sbalzare gran carretta.

11. Stratagema de' Principi nell'aiutare quelli, che manco

possono,

possono, & nel perseguitar quelli, che si vogliono troppo aggrandire, per tener l'uno, & l'altro impotente.

DISCORSO XV.

1. Le conditioni inequali, & le volontà de' Principi differenti nella pace, sono, come li muri fatti senza calcina, che ogni picciolo accidente li dissipa, & rouina.

La tregua fà molte volte concluder la pace.

3. Stratagema gentil di Labeone, che nelle conditioni della pace con Antioco volse mezze le Naui, & poi tutte le fece diuider per mezzo, perche si leuasse l'opportunità di guerreggiare.

Bisogna che li popoli, se ben viuono in pace, si essercitino nell'armi, perche la pace disarmata, è molto debole.

Gelone di Sicilia, finse hauer bisogno di combattere, & fece essercitare i suoi vassalli nell'armi; & poi li cauò fuori della Terra armati, & ordinati. Ma poi gli mostrò i campi, & le selue, & disse: Combatterete con quelli, lauorando gl'vni, & suellendo l'altre, & così combatterete contra l'otio, & la pigritia, & vi farete formidabili à gli nemici.

DISCORSO XVI.

3. Li soldati inutili, si può dire, che torcano il fuso.

Li vagabondi sono locuste, che diuorano la Terra senza aiutarla.

Guardi Dio vna Republica da letterati senza anima.

Gli huomini, amatori di riuolte, rouinano le Republiche,

che, con seruirsi della malitia de pochi, & dell'ignoranza de' molti; à questo proposito è vn bel prouerbio in Spagna: Fiume voltato fuori del suo corso, è il guadagno de' Pescatori.

Li mali essempi, si deuono cercar d'annichilare, & non d'accrescere.

E' proprio delle persone popolari l'esser vitiose, se sono ricche; nè mai s'affatticherebbono, se la necessità non li astringesse.

DISCORSO XVII.

1. *Le Republiche si fanno grandi congiongendosi in lega con altre Republiche grandi, onde nel conquistare, si fanno compagne, & consorti dell'acquistato, come fanno gli Sguizzeri.*

Il secondo modo è, nelle leghe riseruarsi il Dominio, & il titolo: Che in tal modo vengono à farsi gentilmente serui li compagni, che non se ne auedono.

Il terzo modo è, ingrossar prima bene il tronco per poter sostentar i rami, cioè dar luogo à molti nella Republica, per augmentarla, & per poter dominar molti; come fecero i Romani, & non far, come fecero gl'Atheniesi, & Spartani, che con poche forze, & deboli fondamenti di tronco, volsero abbracciare, & dominare grossi rami di Città, & di Prouincie, si che à vn picciol soffio di ribellione restorno oppresse.

2. *Li gran Tributi d'Ethiopia, sono cagione, che li popoli non s'industriano in lauorar i terreni più di quello, che li basta per il viuer loro.*

All'incontro le molte essentioni della China fanno, che quei popoli sono molto industriosi.

Il dar orecchie à partiti, che si fanno nelle Republiche, in ma-

in materia de grani, cagiona, che molti procurino, che si faccia carestia, & però si deuono prohibir questi monopolij.

6. Nelli corpi mistici è necessaria la purga, come ne' corpi humani, quando son ripieni di humori superflui; & però dicono gl'Inglesi, che se la peste non regnasse nell'Isola loro, si mangiarebbono l'vn con l'altro.

Si sogliono in tal caso mandar colonie.

DISCORSO XVIII.

2. La più difficile riforma di Republi. è il fare di soggetta, alcuna libera, perche il riformatore ritroua molti partiali nemici, & pochi partiali amici.

Partiali nemici ritroua li beneficiati da' Tiranni, li quali si crucciano della perdita de' beneficij, & ne procurano vendetta. Non troua partiali amici, perche gli honori, che si danno in vna Republica libera, si promettono alle virtù, & chi è virtuoso, vuole dalle sue virtù, & non dall'altrui beneficio, riconoscere il premio. Di più il commune vtile, che si caua dal viuere libero, da niuno è conosciuto, mentre non si possiede.

6. Il seguir l'interesse particolare, è vna delle principal cagioni, che fà mutare vno stato di Repubbl. nell'altro, come per essempio: Il maritarsi vn nobile pouero, in vna plebea ricca; è interesse particolare, il quale continuandosi da gl'altri, viene à corrompersi la sostanza della Repub. & mutarsi in breue tempo anco lo stato.

7. Se viuono molti poueri nella Repub. vi sono molti ladri, molti amatori di riuolte, & di nouità, onde bene spesso si muta il gouerno delle Repub.

8. Li souerchiamente ricchi sono causa di riuolte nella Republica, mentre li poueri disperati ricorrono à

costoro

costoro ambitiosi, & per la lor potenza, & morbidezza, detrattante ogni freno d'obedienza.

Gli otiosi ancora sono pernitiosi nelle Republiche, mentre vagabondi errando, in niun officio essercitandosi, si compiacciono facilmente d'introdur nouità nella Repub. onde nacque il bel prouerbio: Non stare otioso, & non viuerai desioso.

Le souerchie delitie di mangiare, di vestire, & de' piaceri infermano gl'animi, onde quasi febricitanti sono continuamente inquietati, nè possono fermarsi in alcuno stato, onde van procurando riuolte nelle Repub.

9. *Per via de' numeri diceua Platone, che si poteua conoscere la mutatione delle Republiche: non perche il numero habbia in se diuinità; mà perche il numero è vn modo certo di concludere, come per essempio: L'otto, cioè, 8, è numero in ogni parte vguale, hor quando la Republica conserua questo numero, cioè, che la giustitia sia con tutti vguale, si conclude la sua duratione, & facendo altrimente, con il modo di moltiplicare, & concluder d'altri numeri, se ne caua la sua destruttione: Sottilissima meditatione.*

10. *Gl'huomini non essercitandosi nell'armi, sono facil preda de gl'altri Potentati: Onde Serse per gastigo, & per conseruarsi il possesso de' Babilonij, gli sneruò con delitie, & con piaceri; & li prohibì l'essercitio dell'armi.*

11. *La musica mirabilmente muta gl'affetti del cuore, & però è cosa pericolosa nelle Republ. che si muti la Musica, & spetialmente quando si muta con canzoni dishoneste, & armonia troppo delicata, & lussuriosa.*

12. *Come ne' ferri nasce la ruggine, & li vermini ne' campi, così nelle Republiche nascono le fattioni, ò per molta disuguaglianza de' ricchi, & de' poueri, ò per souerchia potenza, che amministra immoderate speranze, ò per ignoranza; & debolezza de' gouernatori,*

che

che assicura i potenti à poter sperare, di douere essere quasi maestri di fanciulli, per non darsi gl'honori condegni alle virtù.

13. Quanto sia vero il parere di Tacito, che disse, che'l popolo stà sempre apprestato à seguir il peggio, & à fauorir chi lo vuol occidere, si vidde nel popolo Hebreo, che pregaua Pilato à dar la morte al Nostro Signore, che li daua ogni giorno la vita, & à liberare Baraban, che li hauea procurato, & li procureria sempre la morte.

14. Grande argomento è di prouar la mutation necessaria della Republica, l'esser coloro, che la gouernano agenti liberi. Et più facilmente si muta vn contrario nell'altro, che vn manco contrario. Et questa è la ragione, Perche bisogna, che li contrarij participino l'vn dell'altro, & li meno contrarij vengono à restar più distanti, Notabile considerațione.

15. Nelle Republiche ben gouernate, la peggior è la Democratia, secondo Platone, cioè la Republica popolare, per le varie, & inconstanti, irragioneuoli opinioni, & deliberationi del popolo, che cagionano procelle, & tempeste di varij pensieri nelle menti di chi le gouerna. Et la miglior è la Monarchia, perche quando il Principe è buono, è felice la Republica: Mà nelle mal gouernate, la Democratia è men cattiua, perche essendo retta da molti, non puote patir gran Tirannia.

Le Republiche sotto nomi diuersi s'intendono, ò gouernate da pochi, ò da molti, ò da tutti, ò da vn solo. Et quelli, che la mutano per conseguir maggiori honori, sono men pernitiosi, per hauer maggior virtù nell'animo, che coloro, che la mutano per conseguir maggior ricchezze, come quelle, c'hanno animo più vile, & più tirannico.

Polibio dice, che gl'huomini liberi elessero alcuni di maggior

gior auttorità, che quasi lor tutti gli mostrassero la vera strada del ben viuere, & gli difendessero; & costoro poi si fecero Tiranni à poco, à poco.

16. L'esser troppo assoluto nel commandare, è odore di principio di dissegno Tirannico.

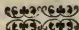
17. L'introdur nuoue Religioni, è potentissimo mezzo di mutar le Republ. perche con tal arte s'acquistano gl'animi de' popoli.

18. La Giustitia è il fondamento del Trono Reale.

19. La fertilità (secondo Teofrasto) vien dall'anno, & non dal campo, così le virtù, & la bontà de' sudditi, prouiene dalle virtù, & dalla bontà de' Principi, che amando la bontà, & fauorendo le virtù, ogn'un procura di farsi, & buono & virtuoso.



TRATTATO DEL CONSIGLIO, ET DE' CONSIGLIERI. DE' PRENCIPI.



DISCORSO PRIMO.

Donde procedono li Consigli, & della essecutione di quanto nelle Consulte si determina.



LO Spirito santo, ch'è luce di quelli, che lo seguono, misericordia di quelli, che lo temono, & contento di quelli, che l'amano; visita le nostre anime (come dice il Profeta Isaia) con sette Doni diuini; che sono, lo spirito della Sapienza, dell'Intelletto, del Consiglio, della Fortezza, della Scienza, della Pietà, & del Timore del Signore; questi sette Doni dello Spirito santo, sono li sette occhi, che il Profeta Zaccaria vidde esser posti sopra d'vna pietra. La pietra è il nostro Redentor, & Signor Giesù Christo, come lo dichiara il glorioso San Geronimo, perche nella Sacra Scrittura la pietra significa il nostro Giesù, com'egli stesso ce l'insegnò, quando dichiarò quello, che il Rè Dauid disse: Che la pietra, che quelli, che edificauano riproborono, è l'angolare, che serra tutta l'opera, & dà all'edificio perfettione. San Paolo, seguendo questa interpretatione, dice; Che la Pietra donde vsciua l'acqua, che il popolo d'Israel beuea nel deserto, significaua il nostro Redentore, & Signore.

Isai. 11. *Cap. 3. Zachar. 3.* *Matth. 21.* *1. Cor. 10.* *Exod. 17.*

A Dice

Zachar. 3. Dice il Profeta Zaccaria, che vidde sette occhi posti in vna pietra, per mostrare, che la benedetta anima del nostro Redentore Giesù Christo, hebbe perfettissimamente i sette doni dello Spirito santo, così nelle virtù morali, come nelle intellettuali, & in tutte le altre maggiori grãtie, che per l'vnione con la diuina essenza, si communicano con l'anima del nostro Redentore; come più largamente lo dechiaro nel Trattato, che composi, sopra il Simbolo de gli Apostoli.

Nicolaus de Lira super 3. Zachar.

2. Trà li doni con che lo Spirito santo illumina le nostre anime, pone il Profeta Isaia lo Spirito del Consiglio; & della Fortezza; lo Spirito del Consiglio, (come lo dichiara San Tomaso) è vna luce, con che lo Spirito santo illumina il nostro intelletto per poter sciegliere quello, che douemo fare ne i negotij humani, perche la prudenza humana manca in molte cose, che non le ottiene, spetialmente se sono cose singolari, che in tempi, & luoghi particolari possono d'vna maniera, ò d'altra succedere: & guidandoci con la nostra prudenza humana, corremo molto pericolo nella vita; per questo dice il Rè Salomone, che i discorsi de gl'huomini sono deboli, & le sue prouidenze sono incerte; & per assicurarci nella vita, che viuemo, così piena di pericoli, & di tenebre, è necessario non fidarci della nostra prudenza, mà domandare à Dio, che c'illumini il nostro intelletto, perche (come dice Isaia) Dio è mirabile consigliero. Questo n'insegna Salomone, quando dice: Confida nel Signore con tutto il tuo cuore, & non confidare nella tua prudenza, & in tutti i tuoi passi habbi Dio auanti a gl'occhi, & egli indrizzerà le tue pedate. Et perche non può la prudenza humana indouinare ne i negotij, sopra de quali si consulta; si dice communemente, che Dio è quello, che ne' consigli elegge quello, che s'hà da fare.

Cap. 2. 2. 2. q. 52. Cap. 9. Prouer. 3.

3. Ben intese questo il Rè Dauid, quando nella guerra, che hebbe con il suo figliuolo Absalon, pregaua Dio,

che nõ fossero creduti i consigli d'Achitofel. Era Achito fel tanto prudente ne i consigli, ch'egli daua, così quando seruiua il Rè Dauid, come quando seruiua Absalon, che pareuano più tosto profetie riuelate da Dio, che consigli humani; perciò temeua più il Rè de gli consigli d'Achitofel, che dell'armi & strattagemme d'Absalon; & per potere ouuiare alli consigli, che Achitofel haueste dati, disse à Chusai Arachito, che lo veniua à seruire, che seguisse Absalon, & gli dicesse, Signore, Io sono vostro seruo, & vi seruirò della maniera, che seruì à vostro padre; & che se Absalon l'hauesse messo nel suo consiglio, contradicesse à tutto quello, che Achitofel hauesse consigliato, & gli facesse sapere, tutto quel che consultaua, & che faceua Absalon. Per mezzo de i Sacerdoti Sedoch, & Abiathar, fece Chusai quel, che Dauid gli commandò, & si presentò ad Absalon, che gli dimandò, perche non seguiua il suo amico Dauid? Chusai gli rispose, Signor, Io seguito voi, & voi voglio seruire, perche Dio, & il popolo v'hanno eletto per Rè; credette Absalon quello, che diceua Chusai, & consigliando Achitofel, che gli lasciasse scieglere diece mila huomini, à ciò con essi assaltasse il Rè Dauid, perche, per esser quelli, che lo seguiuano stanchi, & pieni di paura, facilmente l'hauria vinto, Chusai consigliò il contrario. Approuò Absalon, & gli altri il consiglio di Chusai, & vedendo Achitofel, che Absalon non voleua seguire il consiglio, che gli daua, s'impiccò. In questo si vede chiaramente essere regola ordinaria della prouidenza diuina, che ogni volta, che per i suoi segreti giuditij vuol gastigare il mancamento, & peccato de gli huomini, prima fà perdergli l'intelletto, à ciò non sappiano intendere nè giudicare la verità. & per maggior miseria di quelli, che vuol punire, permette (come dice Velleio Patercolo) che li mali successi s'attribuischino a colpa, & errore di quei, che intende gastigare; & accieca gli intelletti de

2.Reg. c. 15. *2.Reg. 16* *Reg. lib. 2.* *Reg. lib. 2. c. 17.* *Lucan' li. 7.*

gli huomini, a ciò che se gli opponghino; & cerca tutti i mezi necessarij per effettuare, quello, che vuole: & come communemente si dice; quel che la ventura vuole, il non volerlo, è la strada di vederlo, come si vidde in quello, che accadde a Gioseffe con gli suoi fratelli. *Gen. 1. 41.*

4. Non senza causa aggiunse il profeta Isaia lo spirito della fortezza, a quello del consiglio, perche poco vale il consiglio, se non vi è virtù, & forze per esseguire quanto nelle consulte si determina. Di questi, che non sanno, nè possono esseguire, dice Cornelio Tacito, Che quando i negotij vanno in rouina, tutti commandano, & nissuno esseguisce: Ificrate fù domandato, perche non voleua combattere con gl'inimici: Rispose, perche vedeua molti commandare, & assai pochi vbidire. Di questi che non possono, nè sanno esseguire quello, che nelle consulte si determina, dice la Sacra scrittura, Che arriua il tempo del partorire, & la madre non hà forza da partorire; & questo istesso ne dà ad intendere la fauola de' topi: Chi d'essi douesse porre il sonaglio al gatto, & come dicono, Chi dà il consiglio, dia il vinciglio, & qual'è il consiglio, tal serà il vinciglio. Salustio dice, che prima s'hanno da consultare i negotij, & doppo s'hanno da esseguire con vna stagionata, & matura prestezza; & vuol Salustio, che si esseguisca quello, che si consulta, in tal modo, che l'essecutione si faccia al suo tempo, & luogo, & questo egli chiama: *Maturè facere*, cioè, che non sia acerbo, nè fracido, & così lo dichiara Aulo Gelio, & Macrobio, quel che dice Virgilio, *Maturatè fugam*; come se dicesse; Che di tal maniera si pigliassero i venti, che nè con la molta fretta, nè con la tardanza facessero danno alle naui. L'Imperator Carlo V. soleua dire, che li negotij dei Prencipi consistono in due cose; nel consiglio, & nell'essecutione; & che il consiglio haueua bisogno del buon giuditio, & l'essecutione di molta fede; & che la tardanza era l'anima del consiglio, & la prestez

Cap. 2.

Polieno lib. strateg.

4. Reg. 19.

In proœmio Catilina.

Lib. 10. c. 1. Saturn. li. 6. Virgil. lib. 1. Æne.

Sansouino de i detti, & fatti dell'Imperatore Carlo V.

za era

za era quella dell'essecutione; & che ambedue gionte, erano la quinta essentia de i Prencipi prudenti, & che il consiglio richiede vn molto chiaro giuditio, & l'essecutione vna molto proportionata occasione,& molta fede.

5. Poche volte accade, che concorrano in vna medesima persona ingegno per discorrere sopra quel che si consulta; & giuditio per esseguire quello, che nella consulta si determina. Il Capitan Piccinino fù nelle consulte di molto debole giuditio, & nell'essecutione, di quanto nelle consulte si determinaua, molto pronto; & pareua, che si mouesse più per impeto, & furore, che per giuditio, & ragione: Fù nelle cose che intraprese auenturatissimo. Francesco primo di questo nome Re di Francia auanzaua nelle consulte tutti quei del suo consiglio principalmente nelle cose pertinenti alla guerra, ma l'essecutione non corrispondeua con il consigliare. Clemente VII. Pontefice massimo superaua tutti nel consigliare,& nell'essecutione era inferiore a tutti quei del suo cõsiglio. La sacra Scrittura dice, che Dauid era in quel che diceua prudente, in quel che faceua fortissimo, ch'era bello, & che Dio lo fauoriua. Discorrere bene sopra quello, che si consulta, & non lo sapere esseguire, procede da grand'ingegno; & poca prudenza; l'esseguire, & non giudicare viene da molta prudenza, & poco ingegno, perche l'essecutione hà bisogno di molta prudenza per esser ben fatto quello, che nella consulta si determina. Molti Prencipi furono molto habili, & ingegnosi in tutte l'arti,& scienze (come più largamente scriuo nel Trattato dell'Institutione de i Prencipi) & di molto poco giuditio, in gouernare li suoi regni; & essendo molt'habili, & ingegnosi furono poco prudenti. Et perche non si sanno risoluere, in quello, che si consulta, non si deliberano; &(come dice Cornelio Tacito) lasciano al la ventura i negotij per non potere, nè sapere risoluerli; aspettando il successo di essi.

Garim. proebl.99.

1.Reg.16.

Garimb.proebl.99.

Lib.5.Consilium cui impar est fato permittere.

6. Perche lo Spirito santo è quello, che ci guida nei consigli, dice Dio per il Profeta Isaia, Volendo castigare il popolo d'Israel, che non teneria Consiglieri, che lo consigliassero. Volendo la gran Iudit liberare la città di Betulia dal pericolo, in che staua, quando Holoferne la teneua assediata, disse à quelli, ch'erano dentro, che supplicassero humilmente Dio con orationi, & digiuni, che fosse seruito di voler confirmare quello, che determinaua di fare. Tobia disse al suo figliuolo, che il suo consiglio non staua in poter de gl'huomini, ma di Dio. Et il Capitan Neemia, dice, Che Dio distrugge il consiglio de gli huomini. Et il Profeta Dauid, Che Dio distrugge il consiglio delle genti, & reproba quello, che i popoli si imaginano, & le consulte de i Prencipi. Nel modo che Dio diuide l'acque, così inclina i cuori dei Rè à fare quello, ch'egli vuole; & disfà i consigli de i mali. Et perche i consigli deriuano dalla diuina prouidenza, è necessario, che li guidiamo, & indirizziamo al seruitio di Dio, come consigliò Tobia il suo figliuolo: perche Dio sostenta quelli, che in lui ripongono tutta la loro speranza; & che non confidiamo nel poco, che sapemo, & intendemo, à ciò non commettiamo infiniti delitti, cadendo d'vn errore, in vn'altro, fin à giongere all'vltimo della miseria humana, & (come dice la Sacra Scrittura) fin che stij piena la misura de gli Amorrei.

Cap. 3. — Iudit cap. 8. — Tob. cap. 3. — Esdra c. 4. — Psal. 32. — Prouer. c. 21. — Isaia c. 8. — Iob 5 — Tob. 4. — Psal. 54. — Gen. c. 15.

7. Quelli che consultano sopra alcun negotio, hanno da esseguire il consiglio, dal quale men pericolo ne segua, & che manco sia inconueniente; perche è impossibile liberarsi di tutti gli inconuenienti, & pericoli, che nell'essecutione de i negotij sogliono accadere, principalmente nelle grand'imprese; & però, si dice communemente, che quello, che non si auuenturò, mai perse; nè guadagnò; & che vn pericolo con l'altro si vince; & che dietro al pericolo, ne viene l'vtile: Se alcun pensa, che senz'auenturare si possi esseguire, quanto nella consulta si de-

Fracesco Lottino auedim. 319. — Cornelio Bestasio lib. 18. — Publius Mimius nūquā periculū sine periculo vincitur.

si determina, mai effettuerà quello, che desidera: per essere il proprio della ventura impedire non solamente le grandi, & heroiche imprese, ma anche le picciole,& particolari. Nè deuono per ciò quelli, che consultano, lasciar d'esseguire, quello, che nel consiglio si conclude, perche vi sia pericolo nell'essecutione, se è maggior l'vtile, che dall'esseguirsi, ne risulta,che il pericolo, nel quale s'incorra, non l'esseguendo. *Hermolao Barbaro nel l'Epis. ad Antonio Calue. Lucano li. 1.*

8. E' proprio de gli huomini prudenti il consultare con molta deliberatione quello, che deuono fare ne i negotij, che intraprendono, & doppo d'essersi risoluto (come dice Salustio) esseguire non proportionata diligenza, quello, che nelle consulte si risolue, & non imitare quello, che dicono della Machedana, che parlaua senza considerare nè tempo, nè luogo, auanti di cui, & con chi parlaua. Però conuiene considerar bene le cose,perche quanto più sono pensate, tanto son megliori i consigli per la Republica, non solo ne i negotij della pace, ma anche in quelli della guerra. Però si diceua anticamente, che i Romani, stando assisi, vinceuano: & communemente anco si dice,Il consiglio nel guanciale,& che i molti consigli rimediano i negotij. *Salust. in Catilin.* *Polid. Virg. in Adag.*

9. Poche volte accade,che quelli, che determinano di far'alcuna cosa, la lascino di fare, ancorche l'essecutione d'essa sia molto difficile, & pericolosa, & molti per non essere impediti di esseguire, ciò ch'intraprendo di fare, non voglion domandare consiglio; nè ammettere alle consulte quelli, che sanno, che non hanno d'approuare quello, ch'essi vogliono, perche gli pare, che indebolischino, & abbassino gli animi di quelli, c'hanno ad aiutarli nella essecutione di quanto pretendono, & che se si consigliassero con essi,sopra quello, che disegnano di fare, sariano causa di non mandare ad effetto i loro desiderij. Questi sono molto preuditiali alla Republica, & se prima, che si ingerissero nell'esseguire le loro pretensio- *Prou. c. 4.* *Lottin. Auedim. 330.*

ni, si consigliassero di quello, che deuono fare; facilmente si allontanerebbono da quanto pretendono, rompendo (come dice il Real Profeta) i figliuoli di Babilonia nella pietra, non lasciando crescere le male, & peruerse pretensioni. Questi sono li figliuoli di Babilonia, che il Profeta dice, che s'hanno da rompere nella pietra, la quale è Christo Giesù, con la cui gratia, & fauore, si disfanno le male, & peruerse cogitationi.

Psal. 136.

Lettio. aned. 331.

10. Doppo, che si comincia quello, che nella consulta si risolse, non deuono i consiglieri ricordarsi del consiglio, che lasciaron' d'esseguire, acciò non gl'impedisca l'essecutione di quanto si consultò, & hanno da tenere fermo quello, che nel consiglio si determinò, & credere che sia quello, che più conuiene alla Repub. perche preiudica molto all'essecutione il pensare, che i consigli, che non volsero seguire, erano migliori, che quelli, che approuarono, ch'è il proprio de gl'infelici, il (come dice Cornelio Tacito) parergli, che li consigli, che non seguirono fossero migliori, & più sicuri, che quelli, che approuarono.

Lib. 1.

11. Quando i negotij, sopra de' quali si consulta, sono di tal conditione, & qualità, che in ogni tempo si possi rimediare, possono quelli, che consultano stare molto tempo in deliberare quello, che s'hà da fare, prima, che comincino ad esseguire; perche non si dice, quello essere senza tẽpo fatto, che in ogni tẽpo si può fare: però se i negotij richieggono, che si pigli in essi conclusione con breuità, & prestezza, non debbono perdere molto tempo i consiglieri in consultare: perche preiudica molto à i negotij, che si consultano, perdere molto tempo in deliberare, quando il pericolo è vicino. Perche trà tanto, che i consiglieri deliberano quello, che s'hà da fare, passa l'occasione, per esseguire quello, che si determina. Tito Liuio dice, che trà tanto, che in Roma si consultaua, che soccorso si doueua mandare alla città di Sagunto, quando

Lucan. lib. 1. Cornelio Tacito lib. 17.

Deca. 3. li. 1.

do Annibale la teneua assediata, la pigliò, distrusse, & smantellò. Et mentre, che in vna certa città di Spagna deliberauano la maniera del soprascritto, che doueuano fare ad vna lettera, che scriueuano à quei, che domandauano aiuto, fù da gli inimici espugnata. Gli Antichi teneuano la imagine dell'occasione posta in molti luoghi, à ciò si ricordassero di valersi d'essa, quando si offerisse l'opportunità, & per dare ad intendere, quanto importa non lasciarla passare, la pingeuano sopra vna Ruota, perche non stà mai ferma, nè in vn medesimo luogo, con l'Ali ne' piedi, perche facilmente se ne và; il Viso coperto con i capelli della fronte, perche non si lascia conoscere, se non si stà ben'attento à mirarla; dietro al Capo calua, perche se vna volta se ne và, non vi è donde afferrarla; con vn Rasoio nella man dritta, perche taglia le speranze à quei, che la lasciano passare; & con vna serua, che l'accompagna, che si chiama Penitenza; perche è quella, che accompagna coloro, che non sanno valersi dell'occasione. Questo, che diceмо dell'essecutione procede solamente quando i negotij sono di tal qualità, che sia meglio lasciarli vn poco, che procurarli; perche procurandoli, si fanno tardi, & lasciandoli alquanto, si possono far presto, & pertanto, si fà in questi tali molto, se si lascia di fare alcuna cosa, essendo che molte infirmità le sana il tempo senza medicina, & non il Fisico con essa. Et molti negotij si perdono nella vita, non perche non sijno giusti, mà perche non si negotiano à suoi luoghi, & tempi. Conuien dunque che sia il negotio ben disposto per ispedirlo, come l'horto per seminarlo.

In Adagio.

Hernardo de pulgo epist. 2.

12. Non s'hanno da riprendere quei, che non si risoluono ne i negotii, che si consultano, se il non risoluersi procede da essere le cose molto difficili, & che richieggano molta deliberatione, ma se procede da non voler'arrischiare il poco, per acquistar molto; ò perche sono molto inge-

ingegnosi i consiglieri, & in tutto quello, che nella consulta si propone, trouano ragioni in contrario, questi già mai si risolueranno, se la necessità non gli sforza: Perche non hanno animo per rispondere alle ragioni, che inuentano, & mai gli mancano argomenti, con che ricoprire la loro natural debolezza, che in essi può sempre più, che la ragione, & l'esperienza, che molte volte gli mostra, che non hebbero causa di temere: In questo si vede chiaramente, che l'essere vn'huomo valoroso, non procede dall'essere sottile, & ingegnoso, ma dall'hauere animo di esseguire quello, che la sottiglezza del suo ingegno gli mostra: Et perche gli huomini seguono la loro natural inclinatione, conuiene, che colui che hà da consigliar altri, habbia ingegno per inquirere, giuditio per giudicare, & animo per esseguire quello, che si consultò. Et perche queste tre cose in pochi huomini si trouano, s'vniscono molti consiglieri, perche l'vno supplisca in quello, che l'altro manca. Questo dette ad intendere Homero, quando che, Vlisse, & Diomede andauano gionti à fare quello, che il Rè Agamenon li commandaua, & Virgilio quando dice, che Acate accompagnaua Enea, intendendo per Acate, il consiglio, & per Enea la essecutione.

Lottin. auid. Lib. Iliad. Ouid. Meth. 13. Virg. lib. 1. Enead.

DISCORSO II.

Che cosa sia consiglio, & sopra di che si consulti.

Li. 1. & 2. tit. 2. par. 3.



IL Consiglio (come dicono le leggi de partita) è vn buon auiso che piglia l'huomo sopra le cose dubbiose, à ciò non possa cadere in errore: Nondimeno deue mirare bene, à chi si domanda il consiglio, se è persona, che sia per darlo compito, & tale, qual'hà bisogno, quel che lo domanda, &

da, & si deue domandare auanti che il negotio si faccia. Fadriche Furio dice, Che il consiglio de i Prencipi è vna congregatione, ouero ragunanza di persone, scelte per consigliare in tutte l'occorrenze, di pace, & di guerra, con che meglio, & più facilmente se gli ricordi il passato, intenda il presente, & proueda nell'auuenire; ottenghi buon successo nell'imprese, fugga gli inconuenienti, ò almeno già che alcuni non si possono euitare, troui modo, colquale, manco che può, si facci danno. Questa ragunanza da molti viene chiamata Consiglio, dandoli il nome del fine, donde s'inuentò, & il collegio, ò ragunanza de i consiglieri si chiama Concilio, & differiscono molto Consiglio, & Concilio, (come dice Francesco Poleto) perche consiglio è doue si vniscono gli huomini illustri, & principali, per attendere à gouernare la Republica; & Concilio quando si vniscono huomini di bassa conditione. Questa differenza trà Consiglio, & Concilio, non si guarda communemente, come dice Bruideo.

Nel Trattato de i Consigli del Prencipe. cap. 1.

Ethic. li. 3. et magnorũ moralium. li. 2.

Lib. 3. c. 13.

Ethic. li. 3. et magnorũ moralium li. 2.

In Annotationibus Addict. 13.

2. Piglianfi i consigli (come dice Aristotile) sopra cose, che non sono in potere de gli huomini, & che possono in vn modo, ò in vn'altro succedere; nè si pigliano sopra cose, che non si dubita, se si deuono fare: che queste hanno maggior bisogno di essecutione, che di consiglio; & nissuno domanda consiglio sopra cose, che sono certe; come se domane nascerà il Sole; ò sopra quel lo, che non è possibile farsi, ò sopra i negotij di tutto il mondo, ò sopra il presente, ò quel che è passato, perche non vi è più rimedio; che come dicono, Guardici Dio, da fatto è; perche le cose presenti, & passate non riceuono conditione, come più largamente in vn'altra parte lo dichiaro; & quando sopra il presente, ò passato si consulta, è per trouar rimedio, che non preiudichino nelle cose auuenire. Iodoco Clitoueo dice: Che le proprietà de i consiglieri sono. La prima, che habbino giuditio, & & in-

In Tract. Cõditionum im possibilium, aut quæ.

In Trac. Epithom. moraliũ Iacobi Fabri in decem

Arist. Ethic. lib. 1 c. de prudentia.

& intelletto. La seconda, Che quando s'vniscono per consultare, presuppongono sopra che si consulta, della maniera, che i viandanti presuppongono il luogo doue vanno, perche se non lo faranno non hauerà il consiglio fine. Terza, che non sia di i cose presenti. Quarta, che non sia di cose passate. Quinta, che non sia di cose impossibili. Sesta, che non sia di cose necessarie. Settima, che in esso, si cerchi li mezzi per effettuar quello, che nelle cõsulte si pretende. Ottaua, che sia di cose finite, & non di cose infinite. Nona, che sia sopra di cose, che possono essere, ò non essere. Decima, che sia di cose incerte, & dubbiose, che possono in vn modo, ò in vn'altro succedere. Quelle, che appartengono alla Republica hanno d'essere con molta deliberatione consultate, perche s'arrischia più in esse, che nelle particolari, nellequali facilmente, & con minor pregiuditio ciascheduno si risolue, & elegge quello, che più gli conuiene.

Arist. lib. 1. Rect. & 3. Ethic. Iodocus Clitou. vbi supra Arist. vbi sup.

Arist. 1. Et.

L'autor delli 40. Cãti mette venti regole, che ha da seguir quello, che ha da essere prudente. p. 2. c. 4.

DISCORSO III.

Della necessità che hanno i Prencipi di seruirsi di Consiglieri, che liberamente gli dicano quello, che intendono, che sia vtile alla Republica.



DI quanta importanza sia à tutte le Republiche, d'hauer i Prencipi Consiglieri, che liberamente gli dicano quello che gli conuenghi fare, lo danno ben ad intendere i Poeti, che nelle sue opere, (come dice Platone) scriuono perder si i Prencipi per non hauer amici, che fedelmente gli consigliano, in conformità di questo afferma Cornelio Tacito, che il maggior, & miglior istromento, che vn Prencipe possa tenere per conseruare il suo stato è l'hauere buoni amici. L'Imperatore Augusto Cesare, diceua:

Plato epist. 1

Lib. 1.

lia. Non mi vedrei Io in questi trauagli, se Mecenate, & Agrippa fossero viui. Il consiglio de quali egli soleua seguire. Con molta ragione si doleua Augusto Cesare, di non hauer amici che lo consigliassero, perche di nissuna cosa hanno maggior bisogno i Prencipi, che d'amici, che liberamente li consiglino. Il maggior & miglior presidio, che vn Prencipe possa tenere (come dice Aristea) è l'hauer molti consiglieri giusti, & prudenti, i quali con amor, & senza interesse mirino per il ben publico; perche non guardano, nè conseruano tanto lo Stato del Prencipe, gli esserciti, & le squadre di genti da guerra, nè i gran tesori, che possiede, quanto fanno i buoni, & fideli amici, che liberamente gli dicano quello che gli pare, che sia più vtile della Republica, come dice vn Poeta:

Seneca de Beneficijs. li. 6. ca. 31.

Lib. 70. Interpret.

Plutar. in li. Quo pacto possis adulatorem ab amico cognoscere.

Volesse Dio, ch'io hauesse
Pouero, anzi mendico
Alcun, che mi dicesse,
Come Real amico,
E senza alcun timore,
Liberamente, ogni commesso errore.

Merope nella Tragedia ne ammonisce dicendo:

Mira, & allhor haurai
Buon sentimento; quando
Per amico terrai
Quel, che, teco parlando,
Spinto dalla ragione,
A tuoi piaceri, al gusto tuo s'oppone.
Et all'incontro, poi
Chi sempre ti compiace,
E porta à i desir tuoi
Sempre diletto, e pace,
Nè vuol giamai spiacerti;
Costui per inimico dei tenerti.



Di questo consiglio mi valsi nel negotio della successione.

ſione del regno di Portogallo in diſgannare vno di quelli che pretendeuano ſuccedere in eſſo, quando mi domandò di quello, che mi pareua del Diritto, che pretendeua tenere, & ancorche eran molti anni, che lo ſeruiuo, gli diſſi, che nè forze, nè giuſtitia haueua da poter ſuccedere nel Regno; perche il Cattolico Re D. Filippo conforme à ragione era il legitimo ſucceſſore, & ſuperiore à tutti quei, che pretendeuano ſuccedere. Vedendo Io, che non voleua ſeguire quel che conforme alla giuſtitia, & alla ragione lo conſigliaua, & che intentaua, che i Giudici, che della ſucceſſione del Regno conoſceuano, dichiaraſſero, che egli era il legitimo ſucceſſore; proteſtai in preſenza di molti amici, & ſeruitori ſuoi, che in niſſuna maniera lo ſeruirei in giuſtificar le cauſe, che pretendeua hauere per ſuccedere nel Regno; perche eſſendo Io vecchio, pouero, & ſenza figliuoli, & facendo profeſſione di non ingannar, chi con eſſo me ſi conſigliaſſe, non direi mai contra quello, che mi pareua eſſere conforme alla ragione: Et perche non pareſſe, ch'io ciò faceſſi, per amor di qualche intereſſe, che mi foſſe ſtato promeſſo, à ciò che non giuſtificaſſi la cauſa, & perche haueuo viſto l'allegationi, con che la giuſtificauano, non lo feci ſapere à coloro, che per parte di Sua Maeſtà attendeuano nel negotio della ſucceſſione del regno, ma doppo che Sua Maeſtà preſe la poſſeſſione del regno, mi fù neceſsario prouar per teſtimoni di molto credito, & autorità, com'io haueuo ſempre publicato eſſere Sua Maeſtà il legitimo ſucceſſore, come chiaramente dimoſtro in vn Trattato, che della ſucceſſione del Regno di Portogallo compoſi. Et perche le leggi diuine, & humane non permettono, che gli Auocati, & Conſiglieri diſcuoprano i ſecreti delle cauſe, che ad eſſi ſono confidate; & perche il luoco, doue lo compoſi era in mezo di quei che fauoriuano la parte contraria, non lo publicai, fin tanto, che S. Maeſtà pigliò la poſſeſſione del Regno.

3. I Pren-

3. I Prencipi non perdono punto della sua autorità in esseguire quello, che i suoi Consiglieri li consigliano, anzi l'augmentano, & accrescono: che se i Consiglieri la diminuissero, nissun Prencipe teneria Consiglieri, nè gli chiameria per consultare quello ch'è vtile alla Republica. Nella guerra, che i Greci fecero a Troia, più si seruirono de i consigli di Nestore, & Vlisse, che delle forze d'Achille, & d'Aiace; come lo diede ad intendere Agamenone, quando disse, che se hauesse hauuto seco dieci Nestori che lo consigliassero, non hauria durato si longo tempo l'assedio di Troia. Don Henrico terzo di questo nome, Re di Castiglia, diceua, che più giouauano a i Prencipi i consigli de i sauij, che l'armi de i coraggiosi, perche più illustri cose s'operano con l'intelletto, che con l'armi. Perilche spesso soleua allegare quello, che diceua Tullio: Non esser stati men vtili ad Atene i consigli di Solone, che la vittoria di Temistocle. Salustio afferma, che non solamente sono vtili, & seruono i consigli per conseruare la pace, ma ancor per ottenere la vittoria; perche nella guerra possono, & vagliono molto i buoni consigli. *Garibai lib. 15.c.4.* *Lib.1. Offic.* *Salust.i prm cipio Catili.*

4. Acciò, che i Prencipi siino ben consigliati, hanno da commandare a i Consiglieri, che liberamente dicano nelle consulte, quello, che gli pare, che si debba terminare, in vtile della Republica; perche come disse Artabano al Rè Serse, se non seranno nelle consulte pareri diuersi, non potranno i Prencipi eleggere quello ch'è meglio; di maniera, che si come comparandosi vn'oro con l'altro, si conosce, qual sia più fino, così comparandosi vn parere all'altro, s'intende qual'è più vtile alla Republica, come dice Paolo di Castro, del modo, che gli odori, quanto più si muouono, meglio odorano, così le sentenze, & pareri di quelli, che consultano, quanto più disputano, sono più certe, & migliori, ancor ch'egli sia vero, che i grand'ingegni, con i suoi chiari giuditij penetrano *Erodoto li.7.* *Consilio 13. lib.1. Consiliorum.*

netrano più, che quelli, che sono ingegnosi, & sannō meglio quelli che sono isperimentati, quanto sia necessario in qual si voglia negotio, che quelli che mai hanno pratticato: talche è vfficio d'huomini prudenti ascoltare il parere di molti; perche vna sola persona non può nè vedere, nè sapere il tutto; & molte volte vn'huom' ignorante auisa vn'altro più sauio, di cose, ch'egli non haueua prima viste; & come dice Dione; Con tanti occhi vede vn Prencipe, & con tante orecchie intēde, quanti amici tiene, che fidelmente lo consigliano.

Sape est olitor opportuna locutus. Lib. 3. de Instit. princip.

5. E' molto pregiuditiale alla Republica sapere i Consiglieri quello, che i Prencipi, che la gouernano, vogliano che si facci, perche subito, tutti quelli che lo consigliano, trouano ragioni con che giustifichino, & approuino quello, che il Prencipe vuole: per questo i più pregiuditiali Consiglieri per la Republica sono i letterati, se non vsano le loro lettere come deuono. L'Imperatore Carlo V. era solito di dire, che pareua molto bene l'esser i Prencipi accompagnati da huomini dotti, & che era vtilissima la compagnia d'essi, come molto pregiuditiale à quelli, ch'erano tristi, perche in tutte le cose, che i Prencipi vogliono fare, trouano vna legge, ouero vn'historia, con che tali pensieri approuano: Et se il Principe è di debole giuditio, non saprà risoluersi, nè eleggere quello, che è più vtile a se, & alla Republica. Chiaramente si vede essere vero, quello che diceua Carlo V. poiche mai mancarono letterati, che contra ragioni, & giustitia giustificassero a i Principi, quello che vogliono, & che risoluono di fare, come non mancarono a gli Imperatori che perseguitarono la Religione Christiana. Vlpiano Iurisconsulto scrisse, come s'haueuano da tormentare, & castigare i Christiani. Nè mancarono all'Imperatore Federico, & a molt'altri che perseguitarono la Chiesa Cattolica, che giustificassero le loro (ancorche ingiuste, & erronee) pretensioni. Al Rè D. Pietro di Casti-

Sāseuimo de i detti, et fatti di Carlo V. Imperatore.

Lactan. Firmian. lib. 5. c. 1 0.

Balduinus ad edicta principū de Christianis.

Marsili° Pauinus, &

Castiglia giustificarono i letterati, che poteua maritarsi con Donna Maria di Castro, viuendo la Regina Donna Bianca, sua legitima moglie. Ad Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, che poteua repudiare la Regina Caterina sua legitima moglie, con la quale era vissuto molto tempo, & da quella natagli vna figliuola, che si chiamaua Donna Maria, che doppo successe nel Regno; che poteua egli anco vsurparsi il titolo di Soprano Principe della Chiesa, & lasciar quello che Leon Decimo Sommo Pontefice gli haueua dato di Difensore della Chiesa Catolica. Quelli, che ciò fanno, non sono Iurisperiti, nè Iurisconsulti, ma *Iureperditi, & Iurestulti.* Vergogna certamente dourian'hauere quei, che si stimano d'esser Christiani, di far quello, che Papiniano, essendo pagano non volse fare, ancorche le fosse commandato dall'Imperatore Caracalla, del quale era Maiordomo maggiore, & molto suo intrinseco, che difendesse vna causa ingiusta, perilche l'istesso Imperatore lo fece morire, & si contentò più presto (ancorche non fosse Christiano) di morire, che difendere vna causa ingiusta, tenendo più conto, come n'insegna il nostro Saluatore, di nō offendere Dio, che di quelli, che ammazzano il corpo, & non l'anima. I letterati che approuano à i Principi cose ingiuste, non sodisfanno all'obligatione che hanno, perche le persuadono cose, che communemente riescono in gran pregiuditio alla Republica.

alij, quibus respondit Albertus Pighius libr. 5. Hierarchia Ecclesiast.

Cronica del Rè D. Pietro lib. 5. c. 10.

Pietro Fontidonio nell'oratione pro Concilio Tridentino.

Cagnolus in proœmio Digestorum, §. itaque. 13 n.

Aelius Spartianus in vita Antonini.

Matth. 10.

6. Deueno adunque i Principi far' elettione di consiglieri, che non approuino tutto quello, che essi diranno, che quest'è il principal artificio dell'adulatione, dire in tutto quel che intende: *Et cum Spiritu tuo.* Questi, come dicono gli Italiani, caminano trà Lodi, & Piacenza; mai vanno à Verona; dicono continuamente il Salmo: *Placebo Domine:* & non arriuano, come dice Gersone, al versicolo, *In regione viuorum:* perche peccano mortalmente, ingannando con adulatione i Principi,

Psal. 114.

che consigliano, trauestendo, & immascherando i consigli, che danno con vna falsa mostra di Religione, & di giustitia, tenendo più conto dell'vtile suo particolare, che del ben publico. Simili consigli non ritengono in se altro di giustitia, che il nome, che gli pongono per poter con esso trauestire, & immascherare la giustitia, & malignità, che in essi è ascosa, & quando vengono accompagnati dal colore della giustitia, & Religione non si può rimediare al danno che fanno; perche quelli, che li danno, si vagliono dell'armi, con che gli haueriano possuto contradire. Questi più tosto sono (come dice Innocentio Terzo Pontefice Massimo) ingannatori, che Consiglieri de Principi.

Cap. 4. de Iureiurando.

7. Acciò che i Consiglieri del Principe possino liberamente dire quello, che sentono nelle consulte, hanno ad imitare i Principi; l'Imperatore Augusto Cesare, il quale, (come dice Seneca) pregato da Tatio, che volesse andar à casa sua per giudicare il delitto, che vn suo figliuolo haueua commesso, acciò nella sua presentia si essaminassero i testimonij; fece l'Imperatore quello, di che Tatio lo pregò: & perche con la sua autorità non mouesse quelli, che haueuano da conoscere della causa, & seguire quello ch'egli dicesse, come communemente sogliono fare i Consiglieri de i Principi, che dicono, *& cum spiritu tuo*, commandò, che ciascheduno da per se, desse in scritto il suo parere, & doppo che tutti dissero quello che si doueua fare, disse l'Imperatore quello che gli parse: L'Imperatore Augusto non domandaua à quelli del suo consiglio, secondo l'ordine, che si trouassero assisi, ma hora ad vno, & hora all'altro domandaua, accioche tutti stessero attenti per rispondere quello, che fosse loro parso douersi fare, senza attenersi à quello che gl'altri dicessero: Anticamente quando si oraua auanti al popolo Romano, di cose concernenti alla Republica, cominciauano quelli, che non haueuano veruno Magistrato, ac-

Lib. 1. de clementia c. 1.

Suetonio Tranquillo nella vita.

Dione lib. 1.

to, accioche potessero liberamente dire, quello, che gli pareua che fosse più vtile per la Republica, & non restassero di dire, per non offendere quei, che in essa teneuano i Magistrati, quando hauessero detto prima il contrario. Aulo Gelio dice, che alcune volte domandauano nel Senato à quello, ch'era eletto per Principe del Senato, & altre volte à gli eletti Proconsoli. Baldo dice, che i più antichi s'hanno da domandare prima, conforme à quel che dice il Rè Salomone: Parli prima il più vecchio.

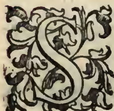
Lib.4.c.2.

In titulo de controuersia feudi apud pares.

Cap.1.Eccle siastici.c.32. Loquere maior natu.

DISCORSO IIII.

Che consigli sono necessarij per il gouerno d'vna bene ordinata Republica.



SONO i consigli il fondamento, sopra del quale tutte le Republiche si sostentano; perche in essi si consulta, quello, che conuiene farsi per vtile di essa; & secondo Aristotile cinque consigli hà da tenere vna bene ordinata Republica. Il primo è quello del Thesoro; in questo si consulta dell'entrate, così ordinarie, come straordinarie, delle spese superflue, in che si consumano, & spendono l'entrate. E' molto necessario questo consiglio in vna Republica, perche la robba è la quinta essenza, così ne' negotij publichi, come ne' particolari; senza laquale, nè gli huomini, nè le Republiche si possono commodamente sostentare; che poco seruono i quattro elementi, nè quello, che d'essi si produce, se gli huomini non hanno con che comprare quanto è necesſario per sostentarsi, come più largamente scriuo nel Trattato dell'Arti, & Cautele, con che s'acquistano le ricchezze.

Rettoric.li.1

Il secondo è quello, della pace; questo si chiama com

munemente il consiglio di Stato; in questo si appoggia, & riposa tutto il gouerno della Republica, come largamente più sotto scriuo.

Terzo, quel della guerra; A' questo consiglio si appartiene considerare, come si può bene, & perfettamente fortificare vna Piazza, ò luogo, come mantenere gli huomini; & che soldati siano necessarij per la guerra, & per difendere la Republica, & ogn'altra cosa, che alla guerra si ricerca.

Quarto, quel delle vettouaglie, & prouisioni che alla Republica sono necessarie: questo hà pensiero di prouedere di Grani, Biade, & altre cose necessarie al viuere, così in tempo di pace, come di guerra.

Quinto, quel delle leggi, o della giustitia: In questo consiglio si consulta di tutto quello, ch'al Principe si riferisce, così nelle cose ciuili, come criminali; perche in questo consiglio si risponde quello, che il Principe, conforme al giusto, risponderia, di qual si voglia luogo, che in esso venisse. Fadriche Furio, lo chiama consiglio delli castighi, à questo consiglio si riferisce quello che nelle Cancellarie si determina, se quelli, che litigano, si lamentano di non essere bene giudicati, & conforme al Diritto. In questo consiglio bisogna riguardare, che carichi, che Magistrati, che Gouernatori sono necessarij per il gouerno della Republica, quale, & che autorità, & potere hanno da tenere: Aggiongendoui quelli che mancassero, & leuando quelli, che pareranno superflui. Hà carico ancora di dichiarire le leggi dubiose, & leuar le cattiue, che son dannose alla Republica, & formare di nuouo quelle che saranno necessarie.

2. A questi cinque consigli, che mette Aristotile, aggionge il Furio, quello delle gratie. Questo consiglio hà carico d'intendere, & conoscere i meriti, & demeriti di tutti in generale; informandosi bene della vita, costumi, & habilità, & fatti di quelli, che senza dimandarlo, meritano

ritano per le sue virtù, che se gli facci gratia; & in particolare di quelli, che domanderanno che se gli facci qualche Donatiuo, ò Mercè. Donatiuo, ò Mercè, si chiama propriamente quello, ch'è fatto, per far beneficio à colui, à chi si fà. Che quello che si fà per impetrar, ouero ottenere alcuna cosa da colui, che lo fà, non si chiama Mercè, nè Donatiuo propriamente, ma contratto, poiche si fà trà particolari, che tengono conto del dare, & dell'hauere; & s'hà da notare più tosto tal mercede nel libro di ragione, che i Mercanti chiamano libro di Cassa, che nel libro delli donatiui, & mercè. Hà gran bisogno vna bene ordinata Republica di questo consiglio delle Gratie, acciò che procurino, & s'affatichino tutti per conseruarla, & accrescerla; però che il premio incita gli huomini ad affaticarsi; perche nessuno (come dice Salustio) seria buono se non sperasse premio. Il Rè Nabucdonosor teneua libri, ne' quali faceua notare i seruigij, che gli erano fatti, per rimunerare quei tali, secondo il merito loro.

Nemo gratis bonus est.

3. Ancorche Aristotile, & il Furio notino li consigli, che in vna Republica sono necessarij secondo l'ordine, che dicemo, pare, che'l consiglio più principale, & dal quale principalmente pende la Republica, sia quello di Stato; perche in questo si ordina, & commanda quello, che ne gl'altri consigli s'hà da fare: & in esso per l'vtile di tutta la Republica si mira. Questo, raccommandaua il Senato Romano à Consoli, dicendoli, che hauessero cura, che la Republica non riceuesse danno. Era differente l'auttorità del Dittatore, da quella che si daua à Consoli, perche quella era superiore à tutti li Magistrati, & mentre che duraua il Dittatore, era Rè assoluto: Ma i Consoli non poteuano far morire alcun cittadino, che non fosse approuato dal Senato. Oltre à questi consigli, che Aristotile, & il Furio dicono, sono necessarij doi altri consigli per la Republica douendo essere ben retta, &

Salust. in Catilin. Videāt Consules ne quid detrimē ti Respub. capiat, ea potestas per Senatū more Romano Magistratui maxima permittitur.

B 3 gouer-



gouernata: Vno della Censura, ò de i Costumi, come haueuano i Romani; accioche non si permettano in quella, delinquenti publichi, che l'inquietino, & scandalezino, & che nõ restino senza qualche castigo quelli, che publicamente commettono misfatti, come più a longo scriuo nel Trattato della Censura, ouero de i costumi. L'altro è della Religione, ò della santa Inquisitione; perche non si possono conseruare, nè crescere le Republiche, se in esse non si tiene spetial pensiero della Religione, & culto diuino, che le sostenta, come più diffusamente dichiarerò in questo medesimo libro, nel discorso finale.

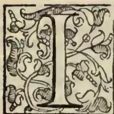
Cap. 9. Dell' Institution del Principe Christiano.

4. Tutti questi consigli si riducono (come dice Filippo della Torre) a cinque, cioè primo quello della guerra, secondo della giustitia, terzo di stato, quarto de gli artegiani & mecanici, quinto quello della Religione. Questo si raccoglie da quel che dice il Profeta Isaia: Che Dio castigaria il popolo d'Israel per i peccati, che commetteua con leuargli gl'huomini coraggiosi, che attendono nelle cose della guerra: li giudici, che amministrano giustitia; i Profeti, & Vecchi, che hanno autorità di consigliare; gli artigiani, & mecanici, che fanno gli essercitij loro; & gli huomini dotti, che sanno dichiarare i misterij di Dio. In questo ci mostra Dio, quanto gran bisogno hanno le Republiche di questi cinque consigli, perche se non l'hanno, & non gouernano, come conuiene, ne segue necessariamente gran confusione, & disordine nella Republica. Conuien dunque, che i consiglieri del Principe vsino tutta la diligenza possibile, poiche sono le porti principali, per doue il bene, & il male entra nelle Republiche.

DISCOR-

DISCORSO V.

Che in tutti li consigli s'hanno da inuestigare, & essaminare li mezzi, & i fini di quello, che si consulta.



IN tutti li consigli (come dice Aristotile) bisogna inuestigare, & essaminare non solamente, se conuiene, & è vtile alla Republica di farsi quello, che si consulta; ma anche considerare li mezzi, & il fine, per liquali si può, & deue esseguire quello, che nelle consulte si risolue: il fine è quello, che principalmente si essamina, & cerca; se li mezzi sono cattiui, il consiglio è pessimo, si come buono, se son buoni. I Greci chiamano il buon consiglio Eubulia, & il cattiuo Disbulia. Aristotile sottilmente ne tratta, & lo dichiara Celio Rodigino, in che è differente la Eubulia dalla scienza, dall'opinione, & dalla Eustochia, ch'è congetturare subito quello, che s'ha da fare, senza perdere molto tempo in discorrere sopra quanto si consulta. Non mi curo hora di referirlo, perche simil sottigliezze, sono più da disputarsi nelle scuole, che da trattarsi di esse nelle consulte dei Principi.

Rethor. lib. 1

Li. 6. Moral.

Lib. 6. c. 31. antiq. lectio.

2. Sono tristi li consigli, ne' quali si consulta, come si debbano effettuare cose illecite, & maluagie; & in quelli, che si cercano mezzi illeciti per effettuar cose lecite, & honeste. Conuien'appresso, che quelli, che consultano, considerino non solamente, se il principio, & li mezzi sono leciti, & honesti; con li quali vogliono esseguire le consulte già risolute, & determinate, ma anco, se il fine è lecito, & honesto. Conformandosi in questo, quelli, che vogliono cominciare alcun negotio, che in se stesso è tumultuoso, & scandaloso, che non hanno da con-

siderare solamente l'occasione, che all'hora se gli rappre senta per ampliarlo, mà il buono, ò cattiuo fine, che ne può seguire: perche tutti li famosi scandoli, hanno hauuto origine da buon rispetto. Non s'hanno da permettere cose illecite, & dishoneste; ancorche d'esse ne seguisse ro cose lecite, & honeste. Dice Salomone, Che quel che di leggieri, & facilmente crede, è di leggiero cuore, & non prosperera; perche il gettarsi subito, senza prima molto ben considerare, è inimico del buon consiglio. Il glorioso Apostolo San Giouanni ci consiglia, che non crediamo ad ogni spirito, nè ci mutiamo con tutti i venti, ma che prima essaminiamo, se lo spirito è di Dio. Questo si conosce ò per li fini, che presuppongono, ò per li mezzi, doue lo guidano, ò per le passioni, & pretensioni, che à farlo ci muouono. Se si vede chiaro, che in ciò non si cerchi l'honore, & gloria di Dio, l'edificatione della Santa Chiesa Cattolica, & l'vtile spirituale del prossimo, ma qualche pretensione humana, non è di Dio il consiglio; poiche non s'indrizza al suo seruigio. Che è voce del Demonio (come dice San Geronimo) quella che persuade di farsi alcuna cosa, che offenda Dio, come si vede nelle tentationi, con le quali nel deserto tentò il nostro Redentore Giesù Christo, dicendogli che lo adorasse, & che si gettasse giù dal Pennaculo. Voce di Dio è quella, che ci dà animo, & persuade à fare quello ch'egli commanda.

Non sunt procuranda mala, vt eueniant bona. *Eccl. c. 19.* *1. Ioan. 4.* *Damoss. epist. 1.* *Sup Mat. 4.*

3. Ancorche alcune volte le cose, che con molta prudenza si deliberano, & consultano, & nellequali si cercano mezzi leciti, & honesti per esseguirle, non riescono, come si speraua, per esser i consigli della fortuna (come dice Latino Pacato) molto secreti, ò per meglio dire, per esser li giuditij di Dio, (come afferma San Paolo,) molto secreti, & che nessuno gli sà, nè intende. Nondimeno succedono molte cose bene senza consultarle; & senza esser buoni li mezzi, con che si esseguiscono, riescono

Ad Rom. 1. Psal. 35.

con buoni successi, come dice Atheneo, de gli Athenie-
si; li cui consigli, fatti senza prudenza, & senza giuditio,
gli succedeuano bene, & vinceuano, eleggendo tali ge-
nerali per la guerra, che nissuno gli haria dato la cura, nè
anco di ordinar vn banchetto. Non però restano i buo-
ni consigli di ritenere il suo valore, & riputatione, ancor-
che la fortuna vinca il consiglio, come bē disse Artabano *Herodot. li. 7*
al Rè Serse, & per il contrario, se il consiglio è tristo, & il
successo buono, non resta però di essere cattiuo il consi-
glio. Quando Focione vedeua che succedeua il contra-
rio di quel ch'egli haueua consigliato, diceua, che senti-
ua molto piacere del buon successo; percioche lui haue-
ua consigliato bene, dando ad intendere, che l'hauer sor-
tito buon fine, fù à caso, ma che il buon consigliare pro
cedeua dal giuditio, & prudenza del Consigliero.

4. Gli huomini prudenti non debbono confidarsi nel
successo; perche molte volte fauorisce la fortuna (come
dice Valerio Massimo) per maggiormente pregiudicare *Valer. Maß.*
à quelli, che nelli successi si fidano. I Cartaginesi facce- *Plerumque*
uano morire i Capitani, che senza consultar bene vince- *enim temeri-*
uano, & non castigauano, nè puniuano quelli, che ha- *tate, &c.* *Tit. Li. li. 38*
uendo consultato, erano vinti; perche gli pareua, che il
vincere senza consiglio, era gratia, che Dio gli haueua
volsuto fare; che il successo (come dice Amiano Marcel-
lino) non è in poter de gli huomini, & il consultar è col
pa de i Capitani. Assomigliaua Cleange Filoso. quelli *Seneca de Be*
à quali senza consigliarsi succedeuano bene i negotij, ad *neficijs li. 6.*
vn Signore, che mandò doi paggi a cercar vno amico; *c. 2.*
l'vno d'essi si pose à giocare, & à caso, dou'egli era, pas-
sò colui, che egli cercaua. L'altro andò tutto il dì cer-
candolo, & senza trouarlo, se ne ritornò à casa. Que-
sto s'hà da lodare; quello, che stando à giocare à caso lo
trouò, merita esser castigato; perche non vsò diligenza
in fare quello, che il suo Signore gli haueua comman-
dato.

5. Gli

5. Gli huomini communemente dalli successi giudicano i consigli, & secondo che bene ò male sortiscono, così sono per mali, ò buoni tenuti. Per maggiore miseria, & pena de gli huomini permette (come dice Boetio) la diuina prouidenza, che communemente si giudichino i consigli dalli successi, & che i consigli de i prudenti, non siano creduti, come auenne ad Achitofel con Absalon. Questi dicono i Greci, che hanno il fato di Cassandra, di non esser creduti, in quello che consiglieranno. Sono molti essempij d'huomini prudenti, che se fosse stato loro creduto, si sariano euitati molti danni publichi, & particolari, che per hauerli scritti nel libro de i consigli astuti, & prudenti, non mi curo di replicarli. Molte volte permette Dio (come dice Boetio) Che gli huomini, che si presumono d'esser di molta prudenza, non gli succedino li negotij, come s'imaginano: Acciò che intendino, & conoschino, che da Dio procede il succedere i negotij, come à lui piace; perche in vano (come dice il Real Profeta) guardano gli huomini le città se Dio non le custodisce. Et molte volte non serue ad altro la prudenza humana à questi tali, che si tengono per molto prudenti, che per fargli gustare l'auuersità, & infortunij, che non sanno, nè possono rimediare, non solamente, quando succedono, ma nè auanti, nè doppo; perciò che gli infortunij (come dicono) hanno Vigilie, & Ottaue.

Tullius in orat. pro Rab. posth. & in epist. ad Lentul.

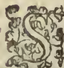
Boet. quem citat Accursius in l. sed an vltra, in fine ff.

Psal. 126.

DISCORSO VI.

Delle qualità che debbono hauere i Consiglieri.

Eccles. 18.



SONO le qualità, che il Rè Salomone vuole che habbino li Consiglieri: Prima che siano prudenti, non temerarij, nè pertinaci; perche à questi tali, non pare bene, se non quello, ch'essi approuano; & perciò non si deue communi-

care

care con huomo impatiente, & furioso, cosa ragioneuole, ne anche fidarsi di lui, in cose secrete; perche costui per dar consiglio è ostinato, & pertinace, & per tener secreto è bocca aperta. L'essere prudente consiste in considerare le cose passate, & quelle da venire, &(come dice Seneca) quel ch'è prudente, considera, quel che può succedere, ordina il presente, preuede quel che hà da venire, & si raccorda del passato, & se non hà memoria di quel ch'è passato, perde la vita; & se non pensa all'auuenire, cade incautamente in molti pericoli. Per questo la prudentia si chiama guida, et madre di tutte l'altre virtù, & è (come dice Aristotile) dritta ragione delle cose agibili. Senza essa nissuno può ben consigliare, et è la più eccellente, & la più sicura via per il Cielo. Si diuide la Prudenza in cinque parti, lequali sono, Prudentia particolare, Economica, Politica, Regnatiua, & Militare; come le dichiara Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza. Tutte queste spetie di prudentia, in quanto si appartengono al consigliare consistono

In lib. 4. virtutum.
Arist. lib. 1. ca. 8. magno. moralium.
Cap. presentium, 1. q. 5.
Arist. Ethic. lib. 6.
Senec. lib. 9. epist. 68.
Senec. lib. 1. epist. 86.
Antonin. in summa par. 4. tit. c. 1. 4.

Prima, in presupponere il fine di quel che si consulta, in guisa del Viandante, che si presuppone il luogo, doue và.

vbi supra.
Iodoc. Clito. in introduct.
Iacobi Fabri in Ethi. Ari.

Secunda, inuestigare i mezzi, con i quali si possi ottenere il fine di quanto si consulta; come fà quello che camina dimandando delle strade, per arriuare al luogo doue vuol andare.

Senec. epi. 18

Terza, eleggere trà tutti i mezzi, che troua li migliori, & più certi, & in quelli che manco pericolo s'incorre; cioè se si consulta di fare vna pace con l'inimico, se è meglio dare qualche luogo, ò città del regno, ò pure danari, ouero per via di maritaggio. Si come colui, che camina, che rappresentadoseli molte vie, và sciegliendo la migliore.

Quarta, cercare, che con men trauaglio, & spesa possibile, si esseguisca quello, che nella consulta si risolue;

come che chi camina si prouede di quanto ha bisogno nel viaggio. La seconda qualità, che il Rè Salomone vuole, che habbia il Consigliero, è, che sauio; perche il consiglio del sauio è permanente, & come vn fonte, d'onde procede la vita. Tobia consiglia il suo figliuolo, che sempre procuri pigliar consiglio dal più sauio, & con molta ragione: perche veramente, colui che ogni sua cosa vuol guidare per il suo parere, solo, & senza consiglio di quelli, che più sanno manco l'indouina. Perciò disse Salomone, Figliuolo non fare alcuna cosa, che sia d'importanza senza consiglio; à ciò che doppo fatta, non ti penti. I Poeti, per dare ad intendere, che li Principi hanno bisogno di consigliarsi con huomini sauij, finsero, che Gioue si consigliaua con Prometeo; perche non possono quelli, che gouernano Repub. reggerle bene, senon si consigliano con persone, che sappiano, & intendano quanto conuiene ad essa Repub. Quanto si deue stimare quello, che i saui dicono, lo dimostra Aristotile, affermando, che delli detti de i sauij, non ne douemo dimandare ragione, ma esseguirli; perche loro hanno gli occhi dell'intelletto netti, puri, & chiari per le scienze, & studij, & veggono le verità, che noi altri non potemo vedere; perche (come dice Eustachio) questo causano le scienze, che leuano da gl'occhi dell'anima la ruggine, che se gli attacca de i sensi, & del corpo, come l'aceto leua la ruggine dall'aciaio, quando si frega, fin tanto che resti netto, & risplendente. Claudio Cotoreo referisce alcuni Principi, che gouernarono bene le sue Repub. mediante li consigli de sauij.

Eccles. c. 21. — *Cap. 4.* — *Ecclesi. c. 32* — *Claudio Cotor lib. 1. c. 8. de scipl. milit.* — *Nel sesto dell'Ethica, & I altre parti.* — *Claudio Cotor, come di sopra.*

3. La terza qualità è, che sia vecchio, per il molto, che hà visto. Le leggi dell'ordinanze dicono, che nell'età matura si troua la prudenza, l'autorità, & l'esperienza delle cose agibili. Aristotile dice, che i giouani non sono habili per consigliare; perche in essi comincia ad hauere vigore, & forza l'ingegno, & il giuditio. Il Furio vuol

Eccles. 26. — *Tit. 2. lib. 2. nel prologo del l'ordinanze.* — *Polit. lib. 5. cap. 8.*

vuole, che li Consiglieri del Principe, non habbino meno di trent'anni, nè passino li sessanta; perche dalli trenta abbasso, l'intelletto non è riposato, l'esperienza è poca, la prosuntione molta, il calore grande, i pensieri eleuati, le debolezze della natura infinite, nè si può tenere la debita grauità, nè anche il popolo si fida di loro, anzi mormora. Frequentino le Scuole, vadino à vedere il Mondo, intendano li costumi, & gouerni; imparino diuersi linguaggi, seguano gli esserciti, & le corti, & si affatichino di sapere tutto quello, che si conuiene che sappino li Consiglieri dei Principi. Ancorche li giouani non habbino communemente il giuditio perfetto, & perciò la legge gli concede il beneficio della Restitutione *in integrum*. I Lacedemoni non gli ammetteuano alle consulte publiche, nè andauano in piazza doue si riduceuano li Senatori per consultare, nè si trouauano nelle radunanze de vecchi, fin tanto che fossero di trent'anni, & tutto quello, che gli fosse occorso in quelle radunanze, lo negotiauano per mezzo de' suoi parenti, & amici. Non nega il Furio, che molti giouani non habbino più chiaro giuditio, & intelletto, che molti vecchi; & che più conto s'hà da tenere dell'habilità, & prudenza di quei, che consigliano, che dell'età; come si vidde in Papirio Pretestato, che essendo giouane gli fù concesso che portasse la veste, che si daua à quelli di maggior età, chiamata Toga Pretestata, come più à longo scriuo nel libro dell'Institutione de figliuoli; perche, essendo giouane, & ritrouandosi in vna consulta, non palesò quello, che in essa si era concluso. Questo anco si vede chiaramente in Vostra Altezza Serenissima, che essendo di minor età, viene ammessa nelle consulte del Gran Rè delle Spagne il Cattolico D. Filippo; perche con la grandezza del suo giuditio, & prudenza, supplisce al mancamento dell'età: il che è proprio de figliuoli de gli Imperatori (come dice Ouidio) Che Dio gli dà l'intelletto, & giuditio molto

Nel Trattato del consiglio, & de i consigli de Principi. c. 3.

Fil. de minoribus 25. annis.

Plutar. nella vita di Licurgo.

Aul. Gel. lib. 1. c. 23.

Ouid. de arte amandi.

molto perfetto, ancorche siano di minor età.

Doue di sopra.

4. Quanto alli vecchi, vuol il Furio, che quelli, che passano di sessanta anni, se ne vadino alle loro case, & si riposino; che scarichino le loro conscienze, pensino al ben morire; che li Principi gli diano, come a benemeriti (secondo diceuano i Romani) honori, priuilegij, preeminentie, & intrate, secondo il merito di ciascheduno; & non gli ammettino nelle consulte; perche come passano sessanta anni, la memoria si perde, l'intelletto vacilla, la isperienza si conuerte in ostinatione, il calore è poco, & così lasciano perdere l'occasioni; li pensieri già stanchi, non possono caminare; sono in fine, questi tali, vn peso, & vn disturbo delle Corti. Si come adunque il consigliare bene, ò male, non procede dall'età, ma dall'ingegno, giuditio, & prudenza, che ciascheduno hà, non si deue hauer tanto rispetto all'età, quanto all'habilità, laquale per le parole, & opere si conosce, perche le parole (come dice il nostro Christo) rappresentano quello, ch'è nel cuore. Dimandarono a Socrate, quello che gli pareua d'vn'huomo, rispose, che come lo sentisse parlare, lo direbbe. San Paolo chiama quei che parlano senza giuditio, campane che suonano. Volendo lodare Gio. di Mena, Don Aluaro di Luna Contestabile di Castiglia, dice, Tentalo Tentalo in qualche ragionamento, & con molta ragione; perche le parole, come dice Aristotile, mostrano quello, ch'è dentro dell'animo: & ancorche li vecchi habbino più di sessanta anni, non gli manca l'intelletto, & sono più prudenti che li giouani, & parlano con più consideratione, & con più rispetto. Questo vuol dare ad intendere Homero, quando dice: Che il Rè Agamenone desideraua più tosto d'hauere per Consiglieri dieci vecchi, come Nestore per pigliar Troia, che dieci Achilli: Che sia vero quel che diceua Agamenone si vede nell'Illustrissimo D. Ferdinando di Toledo Duca d'Alua, che nella prudenza, & isperienza di molti negotij, suppli

Luce 6.

In Apotheg.

1. Cor. 13.

In libro Peri hermenias.

supplì alle volte molti Nestori in consigliare il gran Rè di Spagna D. Filippo.

5. Quanto siano necessarij li vecchi nelle consulte, si vede, che nelle leggi publiche della Grecia ordinauano che fossero chiamati per consultare, li Consiglieri che passauano cinquant'anni. Vedendo Solone, che Pisistrato commandaua a voglia sua al popolo d'Athene, & che già chiaramente pareua, che il gouerno caminaua a manifesta tirannia, & che nessuno ardiua di farne vendetta, nè impedirglilo, egli istesso prese l'armi, & le pose auanti la sua casa, & conuocò tutti i cittadini, acciò gli dessero aiuto, & mandando Pisistrato a domandargli, con che fondamento ciò facesse; rispose, Mouersi per la fidanza, che haueua nella vecchiaia, come sempre molto pronta per consigliare nelli negotij importanti, & necessarij; perche (come dice Platone) è libera da gli appetiti, che stimolano, & inquietano la giouentù. Essendo il Rè Agis in Arcadia già con li suoi esserciti in ponto per dare la battaglia a' nimici, gridò ad alta voce vno di quei vecchi Lacedemoni, dicendogli, che vi pensasse molto bene; perche vn male non s'haueua da curare con vn'altro male; significandoli in questo, ch'egli poteua ritirarsi, & saluarsi da gli Argiui, & non volere con la sua ostinata audacia fuor di tempo, & con disauantaggio perdere il tutto, come dice Tucidide. Inteso questo vbidì Agis quel vecchio, & mutò parere, & proposito. Et allontanandosi da gli nimici, poco doppo li vinse à man salua. A questo Vecchio (per costume) ogni giorno era messa vna sedia nella porta del Senato, doue molte volte gli Efori si leuauano, & veniuano da lui per domandar, & consultar seco le cose ardue, & importanti.

Plut. Nūsenis gerenda sit Respub.

6. Per dare ad intendere, che il consigliare bene consiste più nel vigore dell'animo, che nelle forze del corpo. Dipingeuano gli Antichi l'imagine di Mercurio in habito di vecchio, senza piedi, & senza mani, solamente

i mem-

Polit. lib. 7. c. 9.

Plutar. vbi supra.

Diego Gratiano nel prologo, & dechiaratione in tutte l'opere de i Morali di Plutarco.

Cicer. in Catilinar.

Mai. consil. iuuenum in c. nisi dũ pridem, §. alia, de renuncia. in verb. moralis matu. in senibus esse solet.

i membri distesi; perche molto poco sono necessarie nelli vecchi le forze, & le parti, che muouono il corpo, pur che habbino la ragione, & l'intelletto efficace, & fertile. Con altri molti essempi proua Plutarco, che all'huomo vecchio conuiene gouernare; perche è il proprio de gli attempati, poter bene consigliare; si dice communemente, che male stà la stalla doue il bue vecchio non tosse, & che quando il cane vecchio abbaia, egli consiglia, & se voi buon consiglio, domandalo al vecchio. Giob dice, che ne gl'attempati habita la Sapienza: & l'Ecclesiastico; che apparisce bene la Sapienza nelli vecchi, & che i suoi consigli s'hanno da stimare. Platone consiglia, che si eleggano per gouernare la Repub. huomini vecchi, approuati per isperienza, prudenti, & sauij, che amino la Repub. Appresso a Homero si loda il ragionamento del vecchio Nestore, come il più degno di tutti; & l'istesso Nestore parlando di se medesimo dice; Io riprenderò con consiglio, & ragioni; perche questo è l'vfficio delli vecchi; & nell'Odissea il medesimo Homero loda Egittio vecchio, che sempre è il primo a parlare, dicendo di lui questo verso: *Il quale ancor che per la vecchiezza fosse diuentato gobbo, haueua visto, & conosciuto molto.* Euripide introduce nelle sue Tragedie Giocasta, donna attempata, che parla al suo figliuolo di questa maniera; figliuolo, non sono tutti li mali nella vecchiaia; perche con l'isperienza, & vso delle cose, possono li vecchi operare, & parlare molto più sauiamente, che li giouani. L'istesso afferma Focidide, dicendo, che li migliori pareri sono quelli de' vecchi. Seneca dice, che l'vfficio del giouane è vbidire, & quello de' vecchi consigliare, & commandare. Aristotile afferma, che non si debbono raccommandare li negotij della Republica ad ogni persona; ma conforme all'età, & prudenza che posseggono: perche i giouani, conforme alle regole della Natura, hanno la forza, da esseguire, & li vecchi la prudenza per con-

figliare. Euripide vuole, che la essecutione de i negotij si dia alli giouani, & il consigliare quel che si deue fare alli vecchi, perche è proprio de' vecchi il consigliare; si chiamano in latino, le case, doue si riducono per consultare *Senatus*; mà quando communemente si radunano in esse li giouani, non più *Senatus*, ma *Iuuenatus*, come dice Boetio, si deuono chiamare.

In Menalippe lib. 3. § cognoscitur ff. de senat. consul. Sella.
D. Amb. officior. li. 2. c. 2.
Seniores consilio praualēt Iuniores ministerio.

7. Debbe considerare il Principe, che Roboam Rè di Israel per hauer lasciato il consiglio delli vecchi, & pratichi del gouerno della Republica, & seguitato quello de' giouani imperiti, gli ne seguì molti mali, & tumulti nel popolo d'Israel; appresso quel disordine, ne seguì la separatione delle dieci Tribu; la diuisione del popolo; la perdita della Republica d'Israel; la distruttione del culto diuino; s'aperse la porta all'Idolatria, & alla dannatione delle dieci Tribu, per essersi separate dall'vnione, & Religione diuina. Tutti questi grauissimi danni nacquero, per non hauer saputo il Rè eleggere Consiglieri, nè voler accostarsi al consiglio de i più prudenti, & esperti nel gouerno della Republica; li quali per longhi giorni, & cō li proprij occhi haueano veduto li successi delle cose. Dal l'altra parte vedrà, & considererà con quanta prosperità gouernarono i Rè, che si lasciarono guidare da huomini prudenti, & sauij, & principalmente timorosi di Dio. Potrà considerare quanto ben gouernò il Rè Faraone, quando hebbe seco Gioseppe. Et il Rè Saul, quando seguiua il consiglio di Samuele; & il Rè di Siria, quando Naaman lo seruiua; & Ioas, quando si reggeua per il pare re di Ioiade; & Nabucdonosor, quando seguiua il consiglio del Profeta Daniel; & Neemias, quel di Esdra. Felici per certo sono le Republiche, alle quali Dio fà tanta segnalata gratia, che gli dà vn Sacerdote, come Esdra, per dimostrare, & insegnare come hanno da seruire il nostro Redentore Giesu Christo. Et à chi dà vn Principe, come Neemias, accioche obblighi quelli, che sono sot-

Ambr. lib. 2. c. 2. & de officijs.
Filippo della Torre nel libro dell'Instit. d'vn RE Christiano.
3. Reg. 18.
Gen. 41.
1. Reg. 13.
4. Reg. 12.
2. Esdra. 8.
2. Esdra 5.

to la sua Protettione, a fare quanto Dio commanda, & parimente aiuti con la sua liberalità a sostentare il popolo, ch'è afflitto, & distrutto, & pouero per le guerre, pesti, & fame. Questa gratia, concesse Dio a Portogallo, in dargli il Gran Filippo, accioche con la sua natural clemenza, & liberalità lo fauorisse, aiutasse, & procurasse l'augmento della santa fede cattolica, & il culto diuino, & nel dargli Vostra Serenissima Altezza, che nella sua assenza lo gouernasse, & facesse amministrar giustitia a tutti vgualmente, senza eccettione di persona, aggiongendo la misericordia alla giustitia, come il nostro Redentore, & Signore ne insegna nella parabola del Samaritano, che medicò colui, ch'era stato ferito, con olio, & vino, significando per l'olio, la misericordia, & per il vino la Giustitia.

Deuter. 10. Actuum 10. Luc. cap. 10. & Nicol. de Lira in dicto cap.

8. La quarta qualità, che il Rè Salomone vuole che habbia colui, che consiglia, è, che non stia di mala voglia quando consiglia; perche se lo spirito mesto, & dolente, indebolisce gli ossi (come dice Salomone) quanto maggiormente la carne, & il sangue? Et essendo l'anima addolorata, la passione che sente, l'offusca, & non lascia intendere, & giudicare bene, quel che si consulta. Li Parthi per fuggire questo inconueniente, ne' banchetti, & conuiti consultauano quanto haueuano da fare; perche il dolore offusca l'intelletto; perciò si dice, che malamente si ristora vna disgratia con la tristezza.

Ecclesi. c. 30. Prouer. c. 17

5. La quinta qualità si è, che il consiglio sia pensato, & (come si dice) sopra il capezzale. Perche se il consiglio, che si dà, non è molto rummato, ne porta seco, il pentimento. Che quanto più li negotij si consultano, meglio s'intendono, & la fretta, & l'ira, come contrarie alla deliberatione, & consulta. Et però si dice communemente, che la fretta è matrigna del consiglio. Tito Liuio chiama la fretta cieca, & senza prudenza. I Filosofi naturali dicono, che li cani nascono ciechi, perche le madri

Prouerb. 2. Seneca nel libro de benef. Velox consiliũ sequitur poenitentia. Secunda curia sapientio res. Neuerca consiliy praecipitatio. Lib. 22.

sono

sono troppo frettolose nel partorirgli. Domandano molte volte gli huomini consiglio alli suoi amici, che a dargliilo in vn modo, ò in vn'altro gli importa la vita, l'honore, & la robba, & anche la conscienza: all'hora l'amico, a cui s'hà domandato il consiglio senza pensarui punto, così senza alcun fastidio, gli dice, quel che in tal caso deue fare, come se lo trouasse scritto nella sacra Scrittura. Il Rè Salomone consiglia, che i nostri occhi stiano sempre attenti alla rettitudine, & le nostre palpebre mirino prima i passi, che hanno da dare, accioche non ci gettiamo inconsideratamente a quello, che volemo fare, senza che prima s'essamini con maturo consiglio, & deliberatione: Perilche, come dice Fra Luigi di Granata, sono necessarie cinque cose. La prima raccommandare a nostro Signore tutti li negotii, & affari. Seconda pensarli prima molto bene, con ogni attentione, & discretione, considerando non solamente la sostanza dell'opera, ma anco tutte le circonstanze di essa; perche vna cosa, che vi manchi, è sufficiente a rouinare quanto si fà; & ancorche il fatto sia molto bene determinato, & con ogni opportuna circonstanza solo nel farlo fuor di tempo, può dargli macchia. La terza, pigliar il conseglio; perche le cose, che senza conseglio si fanno, poche volte hanno buon successo: Ancora trattar con altri, quello, che s'hà da fare; ma questi hanno d'esser pochi, & molto ben scelti, & persone che intendino, quello, che si consulta: perche ancorche fosse vtile l'ascoltare i pareri di tutti per ben ventillare la causa, la resolutione però ha da essere di pochi, & molto ben esperti, per non errare nelle sententie. La quarta dar tempo alla deliberatione, & lasciar maturare il conseglio alcuni giorni: perche si come si conoscono meglio le persone con la pratica di molti giorni, così anco fanno li consegli, & determinationi, che quel che al principio piaccua, doppo ben considerato viene a dispiacere. La quinta, è guardarsi da quattro

Canis festinās caecos parit catulos. In Adagios.

Antonio de Gueuara nel l'epist.

Prouerb. c. 4.

Nel libro della Guida de caminanti.

matrigne, che ha la virtù della Prudenza, lequali sono; Precipitatione, Passione, Ostinatione, & Gonfiamento di vanità: perche la precipitatione accieca; l'ostinatione serra la porta al buon conseglio; & il fumo della vanità, douunque interuenga, il tutto tinge. Francesco di Villa lobos dice, Che nella câmera dell'intelletto entrano in conseglio quattro perturbationi; Superbia, ch'intima; & rapresenta le cose dell'honore; Auaritia, che presuppone quello, che con la vittoria si può ottenere, & gli vtili, che d'essa si cauano; appresso l'Ira, & l'Inuidia; & con il parer di queste quattro perturbationi, la ragione non è intesa; & s'è intesa, non è creduta.

Ne i Problemi.

9 La sesta qualità, che il Rè Salomone vuole che habbino li Conseglieri, è, che non siano vitiosi, & mali; perche li consegli di mal'huomini sono pieni d'inganno; & poiche lo Spirito santo illumina l'intelletto nelli consegli de gl'huomini, è da credere che assista alli buoni; & virtuosi, & che lor mostri, quello, che deuono fare. Hanno da essere li Conseglieri (come dice Ambrosio) persone che con la sua dottrina, & modo di viuere, diano essempio a quelli, che con loro si conségliano, accioche in quello che consigliaranno, habbino autorità, & credito; & perche non siano differenti dalla loro vita, & costumi nel conseglio, che daranno; non hanno da vsare inganno, nè dissimulatione nelli consegli, che danno: perche nissuno piglia l'acqua, c'hà da bere, da luoghi immondi, & difficilmente può altrui consegliare bene colui, che non piglia per se buon consiglio, & che potendo essere virtuoso, & buono, è vitioso, & cattiuo.

Prouer. 12. Lib. 1. c. 1. de Officijs. Idé vbi sup. Idé vbi sup.

7 La settima qualità è, che sia amico suo, & per tale conosciuto: Volse Alcibiade chiarirsi di chi fosse amico suo, acciò communicar seco potesse i negotij, perilche pose in vna câmera molto scura vna statua, laquale haueua il volto, come d'huomo morto, & chiamando tutti quelli, che diceuano d'esser suoi amici, et se gli offeriuano

Ecclesiast. 8. Prouerb. 27. Poliano lib. 1. Strateg.

no

no à ciascheduno in secreto disse, che haueua morto vn' huomo, & che lo teneua nascosto in casa sua. Et mostrandogli la statua, ch'haueua in cammera, gli pregaua, ch'hauessero tenuto nascosto in casa loro quell'huomo morto: accioche sospettandosi di già, ch'egli l'hauesse vcciso, se fossero venuti in casa sua per cercarlo, non l'hauessero trouato: Tutti si scusorono, & non volsero fare quello, che Alcibiade li pregaua, dubitando ciascheduno di essi, che se nelle case loro fosse stato trouato, sariano stat'incolpati della morte di quel huomo. Solo Callia le disse, ch'egli lo terrebbe nella sua, & si esporrebbe à qual si voglia pericolo, che gli potesse succedere per amor suo. Alcibiade l'hebbe per l'auuenire per vero amico, & gli disse, che non era huomo morto quel che gli haueua mostrato, ma vna statua, che haueua fatta fare per conoscere con tal mezzo, chi li fosse vero amico. L'auuersa fortuna dimostra, & manifesta, se gli amici son veri. Giulio Cesare diceua, che gli amici diuentauano nimici à quelli, che dalla fortuna erano perseguitati. Et Giustino dice, che doue il fauor della fortuna s'inclina, iui s'accosta il fauor de gl'huomini. *Iustin. lib. 6.*

10. L'ottaua qualità, che il Rè Salomone vuole, che habbia il Consigliero, è, che sia fedele nel consigliare; & non consigli quello, che non è bene. A volere il Principe conoscere, se li Consiglieri lo consigliano fedelmente, finga di domandargli consiglio in cose, che siano affatto contrarie al ben publico, dicendo loro, che ancor che siano tali, nondimeno concerne al Real seruigio per certi disegni, come saria, rompere leggi importanti; priuilegij grandi; mettere Tributi eccessiui, & altre simili; & dalla risposta, che i Consiglieri gli daranno, potrà in qualche modo raccogliere qual sia il suo amore, verso la Republica. Volendo l'Imperator Constantino sapere, se quelli, che lo seruiuano, & consigliauano, erano fedeli, publicò che tutti quelli, che volessero lasciare la fede

Ecclesi. 27.
Furio doue sopra.
In Panegirico ad Philippum regem.
Tripartita hist. li. 1. c. 7.

del nostro Redentore Giesù Christo, & voltarsi à seruire gli Idoli, lo potessero liberamente fare, ch'egli perciò non harebbe lasciato di seruirsi di loro, & tenergli per amici; lasciarono alcuni di essi la fede, & ritornarono all'Idolatria: L'Imperatore Constantino non si seruì più di quelli, che lasciarono la fede, dicendo, che non essendo fedeli a Dio, manco harebbono osseruato fede à lui. Paolo terzo Pontefice massimo si valeua di questa sagacità, per conoscere l'affettione degli huomini, & sapere le loro volontà: proponeua, fuori del bisogno qualche negotio che desse occasione di disputarsi, & diceua alli Cardinali, che dicessero il suo parere, & dalle loro dispute, ne cauaua le risposte, che daua à gli Ambasciatori de i Principi.

Tullio lib. 1. de Off

Paolo Giouio Lib. 43.

11. Vi sono diuersi altri modi per conoscere, se i Consiglieri mirano più al suo vtile particolare, che al ben publico; se è hippocrito, se è auaro, se dice, che il tutto è del Rè, & che il Rè può fare la sua volontà, & che può mettere quante impositioni egli vuole, & che il Rè non può errare, & che tutto quello, che il Rè vuole, è legge, & come tale s'ha da osseruare, & che non è obligato il Rè à rendere ragione, di quel, che commanda; tutti questi sono inimici del ben publico; perche il Rè nè deue, nè può far cosa, che torni in pregiuditio della Republica. Nissun Prencipe, fin'al presente dì, ottenne gran forze, & si conseruò con esse, se non co'l mezzo d'huomini, che estimorono più il ben publico, che il loro vtile particolare; & per il contrario, dal dì che saranno consigliati, & gouernati da huomini che estimino più il suo particolare interesse, che il ben publico, l'istesso dì, comincieranno à declinare, insino à cadere affatto, & non si effettuerà quello, ch'è vtile alla Repub. Doppo che Solone determinò d'allegerire i debiti, & introdurre la Sisactia, ch'era vna annullatione de' debiti, & fine, & quietanza publica, che daua alla città, accioche nissuno potesse

Fario come di sopra. In Panegirico ad Philip. regem.

Plutarco nella vita di Solone.

tesse domandare quello, che altrui gli douesse; lo communicò con alcuni amici, & essi pigliorno danari ad vsura dalli ricchi, auanti che la legge si publicasse; facendo grossi debiti, & in capo à poco tempo, che la legge venne à luce, haueuono di già comprato molte case, & possessioni di quei danari, senza poterne riceuere molestia.

9. La nona qualità che il Rè Salomone dice che ha da hauere il Consigliero, è, che non scuopra quello che si consulta. Seneca dice, Che'l Consigliero debbe ragionare assai con se stesso, & poco con altrui; perche parlando molto con altri, corre pericolo di palesare il secreto. Quello, che fà perire tutti li negotij publichi, & particolari, è, il sapersi quello che si consulta, & quello che nelle consulte si risolue. Giouanni Gersone dice, che nel suo tempo si rouinauano li negotij del Rè, perche alcuni suoi seruitori, huomini di bassa conditione, publicauano tutto quello che nelle consulte si determinaua. L'istesso auuenne ad Arrigo Rè di Portogallo; che non intendendo egli troppo, se gli parlaua forte, & tutto quello, che se gli diceua, si sapeua. Questo è molto dannoso alla Republica, che per liberarsi dalli pericoli, & auuersità, che nelli negotij publichi sogliono molte volte succedere, bisogna che sia molto segreto, quello, che si consulta, come faceuano i Romani.

Prouer. c. 1.

Nella quarta parte, nel sermon. al Rè di Francia. Considera tio ne seconda.

Valer. Max. de institutis antiquis.

12. La Signoria di Venetia osserua nelle sue consulte gran secretezza, con che hà magnificamente accresciuto, & sostentato lo stato suo, & ridotto in quella grandezza, che ogn'vno sà; perche non ammette la Plebe alle consulte. Mantiene tanto rastrenati li nobili, che se ne viue sicura dalla Tirannia. Et tutti con marauiglia grande procurano, & s'affaticano per il ben publico. Quanto sia grande la segretezza, che la detta Signoria osserua nelle consulte, si vede in questo, Che intendendo come Carmignola suo Capitano generale non faceua quello,

Garimberto proble. 117.

Bartoli discusso. S. Pietro Iustiniano nelle historie Venetiani.

 che

che doueua, lo mandorno à chiamare fingendo di volere communicare seco alcune cose, che erano necessarie per la guerra, per dargli, come fosse venuto, la pena, che meritaua; stette otto mesi segreta questa risolutione del Senato; & intrando nelle consulte dugento, & più persone (con tutto che in Venetia hauesse molti suoi amici) nissuno d'essi però, in tutto questo tempo, l'auuertì di quanto nel Senato s'haueua determinato. Venne Carmignuola in Venetia, & fù riceuuto magnificamente; & doppo esser comparso in Senato, lo condussero in vna casa apparecchiata fintamente per suo alloggiamento, & in capo à trenta giorni, che fù disputato sopra il suo negotio, lo fecero morire con vna sbarra in bocca. Paolo Giouio ne scriue diuersamente, come più largamente dico nel libro dell'Officio del Capitan Generale; & perche molti (come dicemmo) in vedere, che li Consiglieri si riducono nelle cõsulte, si vãno immagginãdo sopra che cosa si consulti; & molte volte congetturano quello, che si deue determinare. Ordinò l'istessa Signoria, che quelli del consiglio si ragunassero certi giorni del mese per consultare, & che non fosse limitato il dì, nè l'hora, di douere entrare in consiglio, & ancorche non vi fosse di che consultare, spendessero quel tempo, ch'era diputato per le consulte, in cose, che appartenessero alla Republica. Et questo fecero, accioche il popolo non andasse inuestigando perche cosa si ragunauano. Imitarono li Venetiani in questo, & in molt'altre cose del gouerno della Repub. i Lacedemoni, che quando si ragunauano per consultare delle cose appartenenti alla Repub. se non si offeriuano negotij publici, spendeuano il tempo in lodare i detti, & fatti honesti de' cittadini, incitandoli à perseuerare in esercitij honesti, & in riprendere li vitij d'altri. Ordinò ancora detta Signoria di Venetia, che quelli, che votauono mettessero li Voti in vn Bossolo, che hauesse due ripartimenti di tal sorte coperti, che

Il Bembo nelle historie Venetiane.

Contarino della Repub. Venetiana.

Plutarco nella vita di Ligurgo.

Quomodo Veneti suffragia ferant in eligendis magistratibus, & sequitur Tostil° de magistratibus Athen.

non

non si vedesse in qual d'essi si ponessero li Voti, acciò non si sapesse, per chi votauono, quando eleggeuano qualche Magistrato. *In Opusc. de notis Pitag.*

13. Plutarco mouendo questione sopra quello, che ordinò Pittagora, che persona alcuna non tenesse Rondine in casa sua; dice, che egli ciò commandò, perche sono disamoreuoli, & che per carezze, che lor si faccia, non si addimesticano. Pierio Valerio dice, perche sono inutili, & non sono di verun profitto alle case, nelle quali fanno i loro nidi. L'Autore della Rettorica, ad Herennium afferma; che della maniera, che gli amici falsi in tempo dell'auuersità lasciano quelli, à cui fingeuano di esser amici, così le Rondine vengono nel principio dell'estate, & appropinquandosi l'inuerno si partono, & se ne vanno altroue. Si può intendere quello, che dice Pittagora, come l'intendeua Aristotile; Che non è buon consiglio, che in casa si tenghino cianciatori. Molti essempij potrei addurre d'huomini, & donne, che tennero secreto, quello, che gli fù detto, ma per esser à tutti notorio, & perche ne i libri de i consigli astuti, & prudenti lo scriuo, non mi curo di replicarli. *Lib. 1. Hiero glyphica.* *Ouidio.* *Vides, ut veniant ad candida tecta columba.*

10 La decima qualità che vuol il Rè Salomone, che habbia il Consigliero, è, che non sia inuidioso, nè habbi cattiua volontà; perche non può consigliar bene, & fedelmente colui, che vuol male, & porta inuidia, à chi se co si consiglia. Dell'Inuidioso si dice quel Prouerbio del cauallo Argel, nè sopra quello, nè appresso quello. E tanto contagiosa la conuersatione dell'inuidioso, ch'è antico prouerbio di Castiglia: Nè l'inuidioso auanzò, nè quel che appresso à lui campò. In fine è vitio, che vscì dall'Inferno, & fù la causa, che'l Demonio ingannò Adam, & Eua, consigliando che mangiassero il frutto dell'arbore, che Dio commandò che non gustassero. S'hà da eleggere, come dice Salomone, trà li mille vn Consigliere, nè vuole egli, che con vn solo, gli huomini si con *Eccl. 37.* *Gen. c. 3. De fructu ligni.* *Ecclesiast. c. 6*

siglino,

figlino, mà che trà mille se ne elegga vno, perche meglio si conosce quello, che molti cercano, che quello, che pochi inquirono. Per questa parola, molti, s'intende vn numero di quattro. L'esser molti, ò pochi li Consiglieri dipende dall'arbitrio del Principe. L'Imperatore Alessandro Seuero (come dicemmo) auanti, che si publicasse le leggi, che voleua si osseruassero, le consultaua con venti Iurisconsulti dottissimi, & cinquanta persone Illustri. Non si può negar, che è più sicuro il consigliarsi con molti, che con vn solo; perche come dice Aristotile, quando si vniscono molti, (se non sono gente grossa) conferiscono insieme tutti, & il saper dell'vno, s'accosta a quello dell'altro: perche à tutti Dio diede vna luce nell'intelletto, con la quale conoscono la verità.

Glos. in lib. 1. de legat. 3.

E'l Lampri dio nella vita d'Alessandro Seuero Imperatore.

Arist. polit. lib. 3. & spesso altroue. Psal. 4.

LE QVALITÀ CHE PLATONE VVOLE che habbia il Consigliero.



PLATONE dice, che li Consiglieri per ben consigliare debbono essere liberi d'ogni passione, & affettione: perche il diletto, & il dolore, sono dua Consiglieri contrarij, & sciocchi; & (come dice Vergilio) l'amore, & l'ira abbattono l'intelletto. Salustio afferma, che tutti gli huomini che consultano delle cose dubie, deueno essere lontani dall'amicitia, ira, & misericordia; perche non può facilmente l'animo vedere la verità, doue loro contrastano, nè già mai si trouò alcuno, che alla disordinata volontà, & all'vtile giontamente attendesse; perche, doue la volontà più s'inclina, colà s'applica più l'ingegno; & se la volontà preuale, ella signoreggia, & la ragione và per terra: Perche il desiderio di ottenere quello che pretendono, gli accieca l'intelletto; l'istesso fà la paura (come dice Cornelio Tacito) che non acconsente che gli huomini paurosi possino ben gouernar, nè consigliare

Dial. 1. de legibus.

Enead. lib. 2.

In Catili. in oratione Iulij Caesaris.

Lib. 3. Pauida consilia in mortua sunt.

ſigliare quanto appartiene alla Repub. perche il timore non gli laſcia liberamente giudicare, apunto come auuiene di quelli, che ſtanno à vedere coloro, che giuocano, che hanno il giuditio più libero, che li giocatori, perche non gli accieca l'intereſſe, che ſperano cauare dal gioco; così quelli, che giudicano, & conſegliano, hanno da eſſer liberi dalle paſſioni, che perturbano l'intelletto, & nō permettono, che s'elegga quello, ch'è il meglio. Quando in Athene ſi congregauano gli Areopagiti per giudicare, gli diceua ad alta voce vn banditore, che giudicaſſero ſenza riſpetto di paſſione, ò affettione alcuna. L'Imperatore Carlo Quinto deſideraua, che i ſuoi Conſiglieri laſciaſſero la ſimulatione, & li riſpetti, prima ch'entraſſero a conſultare, perche non tenendo conto di altro, che della verità, poteſſero liberamente intendere, & giudicare il meglio, & più vtile alla Repub.

Lottin. auertimento 326

Quintil. libr. 6. c. 1.

Francesco Sāsouino de i detti & fatti di Carlo V. Imperatore.

2. Platone ſcriuendo a gli amici di Dione, afferma, che quelli, che ſono ſoliti à mangiare aſſai, ancorche habbino grand'ingegno, non poſſono eſſere prudenti. Il Rè Salomone dice: Che mal per quel Regno, ch'è gouernato da giouane, & che li Principi, che gli ſono appreſſo ſiano gran mangiatori; ò come alcuni l'interpretano: Guai alla Terra, doue quel che la regge ſia fanciullo, & quelli che la gouernano ſiano vbriachi; la ragione è, perche, quelli che ſono ghiotti, & vbriachi non ſono prudenti; ſecondo Plutarco, Ciò auuiene, perche quelli, che coſtumano tenere il corpo pieno di viuande, corrompono il giuditio di tal maniera, che nè per dare conſiglio, nè per gouernare i negotij della Republica, nè per far altra buon'opera, ſono buoni, nè vtili: Ma come animali bruti perdono l'vſo della ragione, & ſi ſeruono male delli doni di Dio; che con gran deuotione, & riuerenza deueno eſsere trattati.

Nell'Epist. 7

Ecclesiast. 10

In vita Licurgi.

LE

LE QVALITÀ, CHE TVCIDIDE DICE, *che hanno d'hauere li Consiglieri.*



VATTRO cose (dice Tucidide) hanno d'hauere li Consiglieri per poter bene consigliare le cose, che appartengono alla Republica.

Lettin. aued. 43. La prima, che intendano quello che si consulta; perche mal possono giudicare (come dice Aristotile) li ciechi delli colori: Platone afferma, che questo è quello che più importa à coloro, che vogliono ben consigliare. Socrate diceua, Che tutti erano eloquenti nell'arte, che sapeuano: & Salomone afferma, che ogni vno è sauio nell'arte, che intende. *In Phedro* *Ecclesiaf. 38*

La seconda qualità, che habbia il Consigliero, è, che non si lasci vincere da donatiui, ò dalli danari, che gli fossero dati, ò promesse, che gli fossero fatte.

La terza, Che sappia proponere quello, che intende; che conuien farsi per vtile della Republica: perche se l'intende, & non lo sà esplicare, è come se non l'intendesse. Deue il Consigliero del Principe (come dice il Furio) sapere l'arte del ben parlare; perche, sicome noi altri huomini siamo differenti da tutti gli animali nell'intelletto, & parole, è da credere, che trà gli huomini, quelli sono più eccellenti, che sanno meglio, & con più giuditio, & gratia ragionare. *Vbi supra.*

La quarta, che sia più amico della Republica, che del suo particolare interesse, & riputatione: in tal modo, che doue si può impiegare nel ben commune, à quello si volti con tutte le sue forze, & diligenza, ancorche da quelle ne li venisse proprio danno nella fama, nella vita, & nella robba. Infelici sono quelle Repub. ch'hanno per Consiglieri simili à Mida, & Glauco; huomini, che nel consi-

consigliare non hebbero rispetto al ben publico, ma solo come hauessero possuto farsi ricchi, & accrescere le loro entrate con danno della Republica. Questi, come dice Pietro Cremense, consigliano, & persuadono alli Principi, che ponghino nuoui tribbuti, confischino li beni, & entrate de i suoi vassalli, per domandarglile essi poi in gratia, & ch'essi le dian loro. Deue dunque il buon Cõsigliero spogliarsi di tutti gl'interessi d'amicitia, parentado, partialità, fattioni, & d'altri qual si voglia rispetti, & vestirsi d'vna retta, & prudente verità, la quale non sà, nè può, nè vuole fauorir se non la giustitia, & verità; questa abbracci per suo parente, per sua fattione, & interesse, à questa porti rispetto, & fuor d'essa à nissun'altra cosa. Tal che il Consigliero hà da essere con tutti à vn modo senza differenza alcuna; però con tale conditione, di vnirsi più con quelli, che più s'accostaranno alla ragione, & virtù. Deue auuertire il Consigliero del Principe, quando consiglia, di non procurare l'vtile de i suoi parenti, & amici con pregiuditio della Republica, & come dice Lucano, hà da considerare, che nacque non per se solo, ma per tutta la Republica.

In Rapsodia, de retta Regni administratione.

Furio.

Non sibi, sed toti gentium se credere mundo.

LE QVALITÁ CHE ARISTOTILE vuole, che habbino li Consiglieri, che consultano li negotij della Republica.



ARISTOTILE vuole, che i Consiglieri si siano essercitati in quella virtù, & nella giustitia; ch'è bene, che sappino quelli, che consultano sopra i negotij della Republica, che siano pratichi nel gouerno della pace, & della guerra, & delle cose, à ciò pertinenti: perche essendo l'vfficio, & obligo del Principe riposto in queste due cose, cioè nel gouerno, & nella protettione; l'vno, & l'altro si riferisce alla pace, & alla guerra. Li Romani am-

Rhet. lib. 1.

Furio.

Aul. Gel. lib. 3. c. 18. noct. Attic.

metteuano alle consulte, che faceuano li Senatori di quello, che appartenena alla Republica alcune persone che haueuano seruito essa Republica in vfficij honorati; non perche dicessero, quello che gli pareua nella materia che si consultaua, ma perche si accostassero a quelli, che gli hauesse parso, che consigliassero meglio; & perche si vniuano con quella parte che più gli piaceua, si chiamauano Pedarij. Ciò facendo non consummauano molto tempo in consigliare gli huomini, che la Republica non ammetteua alle consulte. L'Imperatore Carlo V. diceua, che il consiglio, che procedeua da huomini fideli, & che intendeuano li negotij che si consultauano, erano buoni; perche contra l'infideltà, & ignoranza era vtile la fede, & prudenza; & che quelli erano buoni Consiglieri, che haueuano scienza, & isperienza ne i negotij, che nelle consulte si trattauano, & facilmente si risolueuano in quello, che conueniua farsi; perche la prattica, & isperienza (come dice Aristotile) facilitano l'intelletto, & lo fanno più pronto, & habile, per risoluersi in quel lo che si consulta.

Frãcesco Sãsouino de i fatti, & dette di Carlo V. Imperatore.

L. 1. C. de Officio Vicarij, c. eslote. 1. q. 1.

Artificẽ reddit vsus prõptum, ars facilem, natura potentem. Glo. in c. quasi de electio. qua citat Aristotelem.

Il secondo che Aristotile vuole, è, che habbino prudenza per esseguire quanto nelle consulte si risolue; che inuano sono le consulte (come dicemmo) se non hanno forze per esseguire quello, ch'è consultato. Il medesimo dice Aristotile, che Tucidide; & se Tucidide vuole che il Consigliero sappia proponere quello, che dice, è perche si conformò con il tempo, nel qual scriueua; che gli Athenicsi consumauano molto tempo in proponere nelle consulte, quello che sentiuano, senza pigliar risolutione di quanto haueuano da fare; il che è proprio (come dicemmo) della Democratia, ò stato popolare di non risoluersi in quel che si consulta, se la necessità non gli sforza à pigliar risolutione; & però, se alcuna cosa riesce, è à sorte, & non per prudenza. Demostene diceua, che gli Athenicsi erano nelle consulte, come i Piloti, che

Lotti. auuertim. 343.

Machiauelle nei discor.

ti, che consultauano quello, che doueuano fare, & quando arriuauano al porto, si trascurauano, & perdeuano le naui. La ragione perche le Republiche non eleggono buoni partiti, se non per forza, è, perche la sua debbolezza non gli lascia risoluere, doue nasca alcun dubio; & se non lo chiariscono con qualche violenza, stanno sempre sospesi, & perplessi senza venire alla resolutione.

17. Aristotile afferma, che li serui non hanno perfetta quella potenza dell'anima, nellaquale consiste il consigliare; & che le donne l'hanno imperfetta, & debole; ciò s'intende, parlando in generale, & non in particolare; perche se ben'è vero, che la seruitù tiene oppresso le potenze dell'anima, & che più libere, & perfette si ritrouano nel medesimo huomo, se fosse libero: perche (come dice Platone, & Homero) la seruitù fà, che l'huomo perda la metà dell'intelletto, molti serui nondimeno sono stati d'ingegno chiaro, & perfetto; come si vede ne i consigli, che molti d'essi diedero à i suoi Signori, come scriuo ne i libri de i Consigli astuti, & prudenti. Quinto Curtio dice, che meglio, & più sicuro è per i serui vbbidire, che consigliare; perche consigliando, corrono pericolo, se non corrisponde il successo con il consiglio; & nell'vbidire, non hanno colpa alcuna; perche il suo officio è vbidire, & non consigliare; principalmente, se i signori presumono, che i serui gli consiglino quello, che à i serui stà bene, & non quello, che à i signori si conuiene. Non si può negare, che sendo varij, & diuersi gli ingegni de gli huomini, alcuni si purgano con l'auuersità, come l'oro con il fuoco: La virtù (come dice San Paolo) con l'auuersità, si fà perfetta: Altri, mediante i trauagli, & le disgratie perdono il giuditio, & l'intelletto. Non solamente gli huomini hanno maggior giuditio, & intelletto, quando sono fauoriti, che quando sono perseguitati: ma ancor ne i bruti animali, si vede la differenza, che hanno in essere fauoriti, ò disfauoriti da suoi signori; & nell'-

Polit. libr. 1. c. 5.

Dialog. 6. del la Repub.

Lib. 17.

Persio.

1. Ad Cor. 12

nell'istesso huomo, nell'esserè egli libero, & poi diuenuto seruo; perche talmente la seruitù perturba l'ingegno di quelli, che sono mal'auenturati, che pare, che non sia il medesimo huomo colui, che essendo libero, venne ad essere schiauo. Così lo determinano le leggi ciuili; imperò come molte volte l'occasione riduce serui quelli, che la natura fece libberi, & fà libberi altri, che la natura fece serui; conforme alla legge della natura, colui, che men può, & sà, deue seruire, & vbidire, à quello, che più sà, & può. Platone, Diogene, Ioseppe, ancorche fossero presi, & fatti serui, non persero l'intelletto; anzi, (come dice San Geronimo) Platone, ancorche fosse seruo, era maggiore che il padrone che l'haueua comprato, perche quello era idiota, & Platone filosofo. Diogene, quando lo menorono preso, & schiauo, disse al banditore, che lo vendeua, che dicesse, chi vuol comprar vn padrone, che lo gouerni, come più largamente scriuo nel Trattato della buona creanza, & institution de i figliuoli. Ancorche sia conforme alle leggi della natura, che l'ignorante serua quel che più sà; & chi men può, à quel che può assai; communemente veggiamo, che li codardi comandano alli valenti, gli ignoranti, a quelli che più sanno; & i tristi & vitiosi, alli virtuosi, & buoni; come rispose Apollonio Tianeo ad vno, che gli domandò quello, che haueua trouato, quando per il mondo andò peregrinando.

L. quod attinet. ff.

Plato in Gorgia. Arist. lib. 1. pol. c. 3. Prouerb. 2. 1. epist. a Paolino.

Discorso 8.

18 Quanto à quello, che Aristotile dice, che le donne non hanno perfetta quella parte dell'anima, che s'appartiene al consigliare, pare, che si conformò Aristotile, con quello, che i Romani, & i Lacedemoni vsauano; che non ammetteuano donne nelle consulte che faceuano: perche sono per l'ordinario amiche di parlare; & di contare nuoue; ancorche sia con manifesto pericolo di quelli, che ad esse i suoi secreti fidano. Caton maggiore diceua, che gli rincresceua d'hauer scoperto alcun secreto alla

L. 1. vers. virorum, ff. de legibus. Doctores in lib. 1. §. Sex. ff. de postul. & in l. 1. ff. de regul. iur.

to alla

to alla donna. Lattantio Firmiano riprende Platone, perche nella Republica che instituisce, vuole che le donne entrino nelle consulte, che intorno alli negotij del Republica si fanno. Quello, che Aristotile dice delle donne, non comprende tutte le donne; perche ne furono, & sono molte, & assai illustri, i cui consigli furono, & sono molto vtili alla Republica, come doppo di Giouan Boccaccio, & Felippo Bergomate, & il Cassaneo, Io scriuo ne' libri de' consigli astuti, & prudenti. Coloro, che con regola tanto generale parlano del giuditio, & intelletto delle donne, pare, che non si confrontino, come dice Pietro Rebuffo, con la parabola dell'euangelio delle dieci Vergini, che cinque ne furono prudenti, & cinque imprudenti; & non fù maggior il numero dell'imprudenti, che delle sauie. Da quanto hauemo detto fin'hora, si raccoglie, che l'affermare vniuersalmente, come fà Aristotile, quello, che in particolare, si deue verificare, è più tosto vn voler disputare, & cercare ragioni per argomentare, che mostrare quello, che si conuiene sapere per conoscere, se quelli, che hanno da consigliare posseggonò le qualità, che ne' Conseglieri si ricercano; perche li consegli, per la maggior parte dipendono dall'occasioni, & circonstanze; & sono come li rimedij, che s'applicano all'infermità, che non si curano in abstratto, ma nel soggetto in che sono (come l'istesso Aristotile dice) & i Conseglieri sono medici, che nelli negotij, che si consultano cercano delli rimedij, che hanno ad applicare; & nell'applicatiua (come dicono) consiste l'vtile, che apportano le medicine; perciò si dice communemente che le mani del Maestro sono vnguento; & del medesimo modo, che l'applicatiua dipende dal giuditio, & prudenza, che hà ciascheduno di essi, così nelle consulte; s'hà da considerare l'habilità di ciascheduno; che non bastano, (come dice Eustachio) le regole vniuersali per gouernare con esse li negotij particolari. Quanto maggiormente dunque le

In lib. de Illustribus mulieribus.
In Catalog. Gloria mundi parte. consid. x.
In concordantijs.
Matth. 25.
Medicina nõ curat hominem, sed Socratem.
Aug. epist. 5. ad Marcellinum.
Quod supra est, incomprehensibile est.

que le Repuliche, nellequali communemente concorrono infinite, & molto varie circonstanze, che non si comprendono sotto le regole vniuersali.

Bent. di sopra.

19. Il Furio dice, che i Conseglieri de' Principi debbano sapere molte lingue, principalmente quelle de' popoli, che il suo Principe gouerna, ò tiene per confederati, ò per amici, perche molte poche volte si trouano interpreti, che le dichiarino, & vadano spianando perfettamente l'interpretatione; ma diuiano, leuano, & aggiongono in molti modi. Se capita vna Spia, dalla cui relatione forse dipende la salute, & honore d'vn Regno, & è cosa alle volte, che non patisce dilatione; gran difetto è in tal caso hauere à cercare l'interprete; perche, ò non si può trouare così presto, ò la spia teme di dirlo ad vn tal'huomo, ò l'interpete lo può palesare, ò vi sono de gli altri inconuenienti. Quanto ciò importi lo diede ad intendere Temistocle, quando fuggendo dalla Grecia si ricouerò dal Rè di Persia, il Rè gli fece domandare, quel che voleua, & egli li rispose, che i ragionamenti de gli huomini erano simili a' panni d'arazzo dipinti, & lauorati; perche così come quelli, essendo distesi, dimostrano le figure dipinte, & quando sono ripiegati, le nascondono, l'istesso auuiene delle parole de gli huomini; & domandò vn'anno di tempo, acciò trà tanto imparasse la lingua Persiana, per non significare al Rè, per terza persona, quello, ch'egli intendeua. Felippo, ch'era l'interprete di quanto Atabaliba Rè del Cuscò rispondeua à quello, che gli domandauano, quando fù accusato, in tal maniera l'interpretò, che lo condennarono à morte. I giudici, che giudicauano il popolo d'Israel, haueuano da possedere (come dice Pietro Galatino) settanta linguaggi, acciò non parlassero per interprete à coloro, che auanti di loro litigauano. L'Imperatore Carlo Quarto, nella Bolla d'oro, ordinata circa gli Elettori dell'Imperio, commandò, che li figliuoli de gli Elettori del sacro Impe-

Plutar. nella vita di Temistocle.

Lib. 4. c. 6. de arcanis catholicę fidei.

Ant. Gerar. nella bolla d'oro.

Imperio, & quelli, c'hanno da essere Elettori, imparassero dalli sette anni della loro età, fin'alli quattordici, la Grammatica, la lingua Latina, & la Schiauona, rispetto alla gran necessità che hanno di saperla. Non è gran cosa, che li Conseglieri de' Principi sappino le lingue delli popoli, che il Principe gouerna, & che immitino il Rè Mitridate, che parlaua senza interprete à ventidue nationi, che gouernaua. *Valer. Max. lib. 8. de studio, & industria.*

20. Deueno li Conseglieri del Principe hauer visto, & letto con grand'attentione, & essaminando sottilmente l'historie antiche, & moderne, principalmente quelle della sua Repub. delli confederati, de' suoi vicini, & de' nimici. Aristotile conseglia tutti quelli, che gouernano Republiche, di douere continuamente leggere l'historie, à ciò che offerendosi occasione, sappino valersi di quello, che hauranno letto. Bisogna che sappino ancora li Conseglieri, il fine, la materia, il come, il quando, & quanto s'estende ciascheduna virtù: Però che per ignoranza di questo, quasi tutti gli huomini, colui, ch'è riposato, lo chiamano pauroso; l'astuto, traditore; il rozzo, & inhabile, buono; lo sciocco, mansueto; quelch'è ignorante, studiando cose molto sottili, per difetto della sua capacità, ò per non volere, & sapere affaticarsi, lo chiamano huomo, che se ne và per la piana, & per il dritto corso; il rapace, & furioso, forte; il prodigo, liberale; l'auaro, prouido; il superstitioso, santo; il molto dotto, curioso. Et come disse Catone Vticense, in vna oratione che fece nel Senato: Molto tempo è, che perdemmo i veri nomi delle cose, & perciò non solamente le Republiche, ma anche gli huomini non sono ben gouernati. Deueno, come dice Furio, hauer visto li Conseglieri del Principe molte Terre, & trà l'altre quelle del suo Principe, & precisamente quelle de' suoi auuersarij, & quelle de' suoi vicini. Questa pellegrinatione hà da essere curiosa, & prudente, non spensierata, & balorda, co- *Salust. in Catil.* *Furio.*

me suol'essere quella de gli huomini otiosi, & vagabondi, & come di chi passa per vna fiera, ò mercato per pascere gli occhi. L'andare per il mondo, che si ricerca in vn Consegliero di Principe, hà da essere, che egli molto ben sia informato del gouerno di pace, & di guerra, delle cose ordinarie, & straordinarie; del rispetto, & amore del Principe, & de' suoi vassalli trà di loro, delle Piazze & luoghi forti, & de gli humori de gl'huomini. Molti si danno ad intendere, che con longhi viaggi s'ottenghi la prudenza humana, laquale non si guadagna con grandi, & longhi essilij; ma con la conuersatione de gli huomini prudenti, che non basta per fargli huomini prudenti, l'hauer caminato longo tempo, & visto molte terre, & costumi delle genti, se quel Tale, che vâ per il Mondo, non hà ingegno, & habilità da poterfi valere, & seruirsi di quel suo andar vagando; perche chi è da poco (come dice il prouerbio) nella sua Villa, è anco da poco in Siuiglia. Homero, & Virgilio per dipingere vn'huomo heroico, & adornato di tutte le virtù, finsero, che Vlisse, & Enea haueffero vagato il mondo; & non si contentando di questo, finsero, che calorno, & discesero nell'Inferno, & ne i Campi Elisij, & che viddero, & conobbero quelli, che vi erano. Questi viaggi deueno fare li Conseglieri del Principe, pensando la pena, che nell'inferno hanno quei, che consegliano male, & la gloria, che meritano quei che ben consegliano. Questo dà ad intendere il Profeta Dauid, quando dice, che discenderanno viui nell'inferno, come se più chiaramente hauesse detto, che mentre che gli huomini son viui, hanno da pensare alle pene, che nell'inferno patiscono quelli, che vi stanno, accioche figurandosi le pene dell'inferno, s'affatichino per liberarsi da esso.

Horatius, Nō mutant animū, qui trans mare currunt.

Psal. 54.

Ant. de Guenara nell'epistole.

21. Vuole l'istesso Furio, che li Conseglieri de Principi sappino la potenza, & le forze de' suoi Principi, de suoi confederati, & de suoi amici, & vicini; perche si come

me il medico, la prima cosa che considera in vn corpo humano, è la virtù, che hà, & per quanto tempo, così il Consegliero deue sapere quante, & quali, & quanto s'estendono le forze del suo Principe, de suoi amici, & confederati, acciò sappi curare tutto il corpo della Repub. & che curandone vna parte non abbandoni l'altre; che saria, come se vn medico per guarire vn membro, danneggiasse gli altri. Vuole anco, che'l detto Consegliero sia giusto, & buono; perche essendo tale sarà amico di sodisfare ciascheduno secondo li suoi meriti; cioè gastigar il tristo, & rimunerare il buono; & nel resto hauer riguardo alla debita mediocrità, che nel gastigare non sia crudele, ò pigro, & nel rimunerare parco, profuso, ò vano, non punisca, nè gastighi più, di quello, che li delitti meritano, nè faccia tutti li delitti vguali, come affermauano gli Stoici, nè dissimuli con i delitti per attribuirsi le pene, con le quali le leggi gastigano i delinquenti, come faceua Dionisio Siracusano, & come al presente fanno quelli, che publicano leggi, accioche con esse possino rubbare il popolo. Questi sono come l'herba Lombricara, che ammazza i lombrici; & se non gli troua, li genera per ammazzarli. Et per mostrarsi diligenti, & gelosi di far giustitia, gastigano quello, che non ha colpa, ouero nel gastigarlo è molto maggior la pena di quello, che il delitto merita. Ha da esser il Consegliero del Principe franco, & liberale; perche il popolo si contenta molto della liberalità, l'ama, & quasi l'adora; l'auaro è sempre odiato; & per sodisfarsi nella sua auaritia, ogni cosa vende; non parla senza interesse. Così tiene le porte aperte a qual si voglia tradimento, pur che lo possa fare a man salua. Salustio scriue, che vscendo Iugurta di Roma, disse: O città facilmente ti perderesti, se trouassi compratore. Deue anche il Consegliero essere amico di far bene, questa virtù non s'estende a dare danari, ò alcuna cosa delle sue facoltà, come quella della liberalità, ma Salust.

ad aiutare la Republica, & tutti li suoi membri; conse-gliando, riprendendo, lodando, vituperando, & fauo-rendo con la sua autorità, & protettione, non solo quel li, che gli domandano fauore, ma ancora tutti quelli, che lo meritano senza essergli domandato: Debbe essere man sueto, & affabile, & dar audienza a' grandi, & a' piccioli; a ricchi, & a poueri, & non scandalizar con le sue paro-le quelli, che seco parlano. Che molti huomini per vn disgusto, lasciano più tosto di perdere la vita, & la rob-ba, che per vn'altro aggrauio; deue tenere le porte aper-te ad ogni sorte di persone, ascoltare con patienza, & non dare occasione à nessuno di disperarsi.

22. Hà da essere il Consegliero del Principe forte; que sta fortezza non s'intende delle forze del corpo, ma del-l'animo interiore, onde si chiamano gli huomini heroi-chi, cioè più che huomini. L'altra corporale si troua in ciaschedun facchino, & altri che vendono la vita per quattro reali. L'huomo forte ama la verità, è nimico de gl'adulatori; non si confà con buffoni; è seuero, sempre è d'vn'istessa tempera; nimico grande di Scismatici, par-la libberamente quello, che dice; è graue, dice il suo pa-rere al Principe, come à qual si voglia altro, non sà dissi-mulare. Non basta, che'l Consegliero sia forte, ma è ne cessario che la fortezza sia accompagnata con la pruden-za; perche così come il timore non lo lascia eleggere quello, ch'è più honorato al Principe, & più vtile alla Republica, così la fortezza, se non viene accompagna-ta dalla prudenza, & giuditio, non permette, nè accon-sente, che habbi rispetto ad alcun pericolo; & come che i Principi hanno bisogno (come dicemmo) di seruirsi nelle consulte d'huomini di buono intelletto & giuditio, sperimentati, ne' negotij, de quali si consulta, è meglio, perche la Repub. sia ben gouernata, l'essere li Conseglie-ri cauti, che forti. Furio dice, che il Consegliero hà da essere colerico, ò sanguigno, & non d'altra complessione, perche

Corn. Tacito lib. 2.

perche quelli di tal compositione, & temperamento, sono ingegnosi, hanno notabile memoria, sanno discorrere, hanno chiaro giuditio, sono giusti, amoreuoli, affabili, leali, benefici, magnanimi, & forti di sua natura, & del corpo suelto, & agile, & di buona tempera: li Melanconici, essendo di sua natura malcontenti, & dell'istessa complessione della Terra, sono anco rustichi, & abietti, & a pena solleuandosi due dita da terra, sono vani, & inimici de gl'illustri pensieri, sono malitiosi, & superstitiosi, tanto, che quei di questa complessione hanno contaminato, & distrutto tutte le Religioni del Mondo con i suoi sogni, & sciocche chimere; sono grandemente suspettosi, & quanto più s'inuecchiano, manco sanno; sono l'istessa inuidia, & sdegnandosi, vengono subito alle mani senza proposito, ò sciogliono la maledetta lingua, dicendo mille migliaia d'ingiurie; finalmente è cosa di gran marauiglia il vedere quanto tutti gli Astrologi, & Filosofi odiano li Saturnini, in tanto, che si tiene per certo, che'l grã d'Apollonio Tianeo trouò nella città di Efeso vn melanconico, che con la sola sua presenza haueua corrotto tutta la città, & per causa di quello, vi era grandissima moria: è flemmatico il malinconico, poltrone, dispettoso, balordo, sciocco, & nissuna virtù si può in esso ritrouare, che sia eleuata, tutte son manco, che mezzane.

Philostratus in vita Apollonii Tianei.

23. Se bene la complessione malinconica non è tanto buona, quanto la colerica, & sanguigna; gli Autori cõmunemente la chiamano complessione heroica; perche non han rispetto di dire la verità, senza tener cõto di pericolo alcuno; & si come il vino obliga coloro, che sono vbbriachi a dire chiaramente quello, che intendono, così la malinconia obliga i malinconici à dire la verità, & molte volte indouinano, & dicono quello, che hà da succedere. Molti eccellenti huomini furono (come dice Aristotile) malinconici. Con tutto, che siano naturali le inclinationi,

Essame de gli ingegni.

In problem. part 30. problemat.

Inclinationes non sunt edicta praetorum. *Vir sapiēs dominabitur astris.*

che caggionano le complessioni ne gli huomini, non sono però, (come dicono gli Astrologi) leggi di Pretori: Però si dice communemente, che l'huomo sauio hà dominio sopra le stelle: perche se bene, le stelle inclinano à fare qualche cosa, non obligano però, nè sforzano le persone, che con prudenza, & giuditio si gouernano, a fare quello, che non vogliono, & non gli leuano il libbero arbitrio, che Dio gli diede; come più largamente ho notato ne i libri dell'amor diuino, humano, & casto. Fù mostrato Socrate ad vn'huomo, che si vantaua di conoscere dalla fisonomia del viso, le conditioni, & ingegno di qual si voglia huomo; il quale vedendo Socrate disse, ch'egli era grossolano, & di rozzo ingegno; amico di donne, ingiuriatore, dedito al vino, & incontinente. Gli amici di Socrate se ne sdegnorono, perche sapeuano, ch'era huomo da bene, & conosciuto per tale; Socrate disse loro, che il Fisonomo diceua la verità, & ch'egli saria stato tale, qual egli diceua, se la Filosofia non gli hauesse insegnato ad essere virtuoso. Vuole anco il Furio, che il Consegliero del Principe sia di mezza taglia, in altezza, & grossezza, perche qual si voglia estremo in questa parte apparisce male, & leua dell'autorità, appartenente al Consegliero: perche tutti li Filosofi, & Astrologhi concludono, che rare volte s'è visto, sapere, & prudenza in huomo troppo longo, principalmente, se fosse assai debbole; perciò si dice communemente, longo, & debbole, molto gran sciocco; nell'huomo molto picciolo, non si trouano tanti mancamenti per il gouerno, quanto nel troppo grande; ma sono stizzosi, prosontuosi, & il popolo si burla di loro, & ne tengono poco conto. Debbe essere il Consegliero di mediocre statura, perche non vi è chi s'astenesse da ridere, vedendo vn'huomo, come vn caratello, ò, vn'altro, che sia come vn Congrio secco al Sole, che si mangia la Quaresima. L'essere grande, ò picciolo, purche notabilmente non ecceda la proportione, che

Plutar. in apothem.

che communemente ne gli huomini si richiede, non impedisce il giuditio, & la prudenza, che per il consegliar si richiede. Gli huomini piccioli (come dice l'Autor delle Quinquagenas) sono migliori, nel terzo, & quinto, quantó all'animo. Vergilio dice di Tideo, ch'era picco-lo di corpo, & di gran fortezza. E notorio, che gli huomini non si misurano a palmi per conoscere dalla misura del corpo, l'ingegno, il giuditio, & habilità, che possiedono.

Maior ĩ exiguo regnabat corpore virtus.

24. La sufficienza del Consegliero, quant'al corpo, come afferma il Furio, è, la naturale proportione, corrispondēza, & compimento de suoi membri, ne' quali non sia mancamento, nè superfluità; perche qual si voglia di questi modi rende molto cattiui segnali dell'anima, & dall'altra parte offende la vista di chi li riguarda. La proportione in tutte le parti del corpo è la conuenienza, che li membri hanno trà di loro; & la sproportione è al contrario, come hauere vn braccio più longo dell'altro; vna mano piccola, & l'altra grande; vna spalla alta, & l'altra bassa; & altre parti di questa maniera; l'integrità delle parti si è, che non sia nato diffettoso d'alcuna d'esse, cioè nascere storto, gobbo, zoppo, senz'alcun braccio, ò piede, per mancamento, ò abbondanza della materia, perche, secondo prouano tutti li Naturali, & in particolare Galeno, & Hippocrate, quelli, che così nascono, sempre hanno dieci mila difetti nell'intelletto, ne' costumi, & nel la vita. Dicono, che Aristotile communemente haueua in bocca questo prouerbio: Diō me liberi da huomo segnato dalla Natura. Hauer manco vn piede, vn braccio, ouer vn'occhio, ò vn membro maggior che l'altro, non pregiudica (come dicemmo) all'ingegno, al giuditio, & alla prudenza, che ne i Conseglieri si ricercano; che non si guardano ne' Conseglieri le qualità, che si considerano ne' serui, quando si comprano; ma l'habilità, che hanno nel consegliare, & il discorso, che ne' conse-

gli

gli fanno. Vuol ancor Furio, che il Consegliero sia bello, & di buona gratia; perche quelli che son dotati di questa gratia, con essa solo son'amati, & guadagnano l'autorità; perciò bisogna, che il Consegliero habbia la testa mezzana, & rotonda, non appontata all'in sù, nè molto grande, nè molto piccola: Aristotile dice, che quei, che hanno la testa piccola, son più prudenti di quelli, che l'hanno grande; se però non è tanto piccola, che le parti interiori del capo non siano diffettose, nè diminuite. Il terzo del viso; vn poco più grosso, che rotondo, non piccolo, nè tondo, nè pieno di carne; la fronte spatiosa, ò mezzana, non piccola, nè ristretta; gli occhi mezzani, viui, & quieti, non molto grandi, nè molto piccoli, nè turbati, nè grauosi, nè senza tranquillità: il naso longo, & delicato, non corto, nè voltato all'insù; le labbra grossette, non troppo sottili, nè troppo cadenti all'ingiù. Finalmente vuol il sopradetto Furio, che il Consigliere del Principe sia gratioso, & di belle maniere. Non si può negare essere la bellezza del viso vn raro, & marauiglioso dono della natura, nel quale tanto artificio mette, come più largamente scriuo ne i libri dell'amor diuino, humano, & casto; doue narro le parti, che hà da hauere vna Signora, per essere bella; nè manco si può negare, che non siano più accetti li consegli, che vengono accompagnati dalla gratia, & dalla bellezza, che quei che danno gli huomini brutti, & sgratiati; perche l'essere colui, che conseglia, bello, fà (come dice Lucano) che più presto persuadono le ragioni, che dà; & la virtù, ch'è accompagnata dalla bellezza, & dalla gratia, è più accetta à tutti. Mà deriuando il consegliare dall'ingegno, giuditio, & prudenza del Consegliere, più conto s'hà da tenere della prudenza del Consegliere, che della bellezza: & communemente gli huomini belli, sono tenuti per poco astuti, & prudenti; però gli chiamano Boui belli, ò Angeli che vanno alle processioni, che si celebrano nelli giorni di festa.

Proble. part. x. problem. 3. Conciliator de problemate 3. differentia 76.

Vultus adest verbis facies qua incessa perorat. Gratior est pulchro veniens in corpore virtus.

sta. L'isperienza dimostra, che la Natura supplisce molte volte al mancamento della bellezza, con dare vn ben chiaro giuditio, & sottile ingegno, a quelli che non fà belli, come dice l'ingegnosa Safos. L'Imperatore Federico essendo andato a caccia, fù a vdire messa in vn luogo, doue trouò vn Prete molto brutto, & merauigliandosi di vedere così brutt'huomo, s'accorse il Prete, che l'Imperatore si stupiua di vederlo così contrafatto, & gli disse quello, che dice il Profeta Dauid: Signor, Io non mi feci, Dio mi fè, & praticando l'Imperatore con esso lui, conobbe, ch'egli era prudentissimo, & discreto, & diuenne tanto suo fauorito, che lo fece gran Cancelliere dell'Imperio.

Ouidio. Ingenio forma damna rependo mea.

Psal. 99.

25. Hanno da essere li Conseglieri del Principe d'alto, & raro ingegno; perche l'alto, & raro ingegno, è principio, mezzo, & fine di molte grandi, & più heroiche imprese. Non basta (come dicemmo) l'ingegno solamente per giudicare, quello, che s'hà da seguire, in quello, che nelle consulte si propone; che ciò è proprio della prudenza; & maggior conto s'hà da tenere, che li Conseglieri del Principe siano prudenti, che ingegnosi, ricchi, & nobili; perche (come dice Platone) delli prudenti, & non delli ricchi è il conseglar bene; & l'Angelo rispose à Tobia quando gli domandò, di che Tribu, & di che famiglia era, se lui era quello, che haueua d'accompagnare suo figliuolo, ò la nobiltà de suoi Antenati. Ancorche il consegliare bene, proceda più da essere, quel che conseglia, prudente, che ricco, ò nobile; si presume, che li nobili, & ricchi comunemente sono meglio ammaestrati, & che intendono meglio, se quello, che si consulta, è vtile della Republica. Commettere il conseglio, & gouerno della Republica nelle mani della plebbe, è vn leuar gli occhi dalla testa, & metterli nella coda, come dicono, che fece la Serpe, onde si fracassò la testa. Perche gli occhi mirano per tutto il corpo, gli pose Dio nella testa, &

Plato dialog. 6. de Rep.

In Alcib. 1.

Cap. 5.

Lactan. Fir. de Opificio Dei, c. 8.

sta, & non ne gli altri membri inferiori; & poiche li ricchi, & nobili sono il capo della Republica, essi hanno d'hauerne la cura, consegliandola, & gouernandola seguendo quanto s'è detto. Li Signori Venetiani non ammettono alle consulte, nè al gouerno della Republica i plebbei, nè anco li bastardi, ben che fossero legitimati. Nè li Sommi Pontefici ammettono bastardi al grado del Cardinalato, essendo questi Conseglieri del Papa. Communemente li Principi gli ammettono alle consulte, & all'amministratione delli negotij publichi: perche l'esser bastardi non gli leua il giuditio, & l'intelletto, che Dio gli diede, & diuersi bastardi sono stati molto eccellenti huomini, & molto vtili alle loro Republiche, come diffusamente proua con molti essempi Polieto. Non deueno quelli, che domandano conseglio, consegliarsi con chi gli può commandare; perche sono obligati a fare, quello, che gli sarà consegliato. Nè si debbono consegliare con quelli, che tengono per affronto, & per caso di disprezzo, il non farsi, quanto essi consegliano. Perche questi, più tosto sono Signori, che Conseglieri: che il proprio del conseglio, è, il poter colui, che lo domanda, seguirlo, ò lasciarlo; & dell'Imperio, & Signoria è, l'vbbidire, & fare quello, che viene commandato.

Fulg. fius cō fil. 6 2.

Gomesius in regula trien. nali. q. 2. n. 2

In tractatu de spurijs. in fine.

Plinius epist. lib. 8.

Cap. 22. quis quis. precep. 14. qu. 1. & Cap. ij. l. con silij, ff. de reg. iur. Cononus lib. 7. ca. 14. Commentatorum.

In lib. de cōsideratione ad Eugenium, l. 1. Cod. si Curiales relicta ciuitate li. 10.

In regula de domate q. 1. n. 5.

Polit. li. 7. c. 10.

16. Deueno li Principi far elettione di Conseglieri delle nationi, che gouernano, per prouedere conforme alla giustitia, quanto sarà necessario di prouedersi in quelle, che molto meglio l'intendono i naturali dell'istesse Prouincie, che li forastieri; per questo rispetto dice San Bernardo, che i Cardinali, che sono Conseglieri del Papa, si eleggono di tutte le nationi: & le leggi ciuili commandano che li curiali, che seruono la Republica: non lascino la sua propria terra; perche sanno (come dice Gometio) & intendono li negotij di essa, meglio, che i forastieri. Aristotile dice, che alcune Republiche ordinorno, & commandorno, che quei, che hauessero beni, ò posses-

sioni

ſioni alli confini di quelli, con chi combatteuano, non foſ ſero ammeſſi alle conſulte; perche dubitando di perdere quello, che poſſeggono, ſi aſterrebbono dal conſegliare quello, ch'è vtile alla Repub. Alcuni vogliono, che li Conſeglieri del Principe habbino tutti li ſuoi beni, & poſſeſſioni dentro del territorio, & dominio di quel Prin cipe che ſeruono; perche temendo di perdere quello, che hanno, & non hauendo doue ricouerarſi, terranno più conto di quello, che concerne al ſeruitio del ſuo Signore. Alli Principi conuiene ſeruirſi di perſone, che ogni ſua ſperanza habbino riposta in eſſo; perche ſi come coloro, che vanno in qualche Naue, che gli hanno cura, che non ſi perda, per non perdere la vita, & le facoltà; così quelli, che attendono à conſegliare li Principi, ſe da quel li dipende tutta la ſua vita, & tutti i ſuoi beni, li conſeglieranno con più diligenza, & penſiero; perche le Repub. ſono come le Naui, doue nauigano quelli, che in eſſe viuono. In queſto modo haueranno più riſpetto à guardare per il ben publico, & conſegliare quel che più conuiene alle Repub. poiche la vita, & la robba ſtanno ſottopoſte alli Principi, che loro conſegliano, & perden doſi li Principi, reſtano anch'eſſi perſi. Se li Cōſeglieri hā no qualche poſſeſſioni nelle Terre di quelli, à chi li ſuoi Signori vogliono far guerra, deueno rinūtiarle, imitādo il gran Capitano Cōſaluo Hernando di Cordoua, che auanti, che per ordine del Cattolico Rè D. Ferdinando, faceſſe guerra al Rè di Napoli, rinuntiò li Stati, & Terre, che da lui haueua hauute. Alcuni illuſtri Capitani applicarono i loro beni alla Republica, perche li nimici faceuano bandire, che niſſuno dannegiaſſe le poſſeſſioni de' Capitani, contra quali combatteuano, accioche per queſto le Repub. à cui ſeruiuano, non ſi fidaſſero di loro, come più largamente ſcriuo ne i libri della diſciplina militare.

Naui

Paol. Giouio nella vita del gran Capitano.

27. Le leggi di partita, dicono, che li Conſeglieri debbono

L. 5. tit. par. 2 & tit. 3. li. 2. delle ordinanze.

bono hauer molto senno; esser persone dotte, & di età; perche nel longo tempo consiste la prudenza, & l'autorità, & l'isperienza delle cose agibili. Deuon'essere tali, che temano Dio, & alieni da ogni auaritia, & auidità della robba; che amino il seruigio del Principe, & l'vtil commune della sua Terra, & dominio. Deue il Principe che elegge gli huomini per consegliarsi con essi, considerare, che la natura humana, (come dice Esiodo) produce tre sorti d'huomini; l'vna, che per sua naturale inclinatione vede, & conosce, quanto si deue fare nel gouerno, & amministratione de' negotij, & quello, che giudicano, lo pongono in essecutione, senza che gli sia insegnato, nè auuertito da persona alcuna: questo grado di tali persone, è il primo trà gli altri, & pare, che costoro siano mandati dalla prouidenza diuina per la salute, & confirmatione dello stato humano. La seconda sorte de gli huomini, è di persone, che per sua naturale inclinatione non discernono da loro istessi, quello, che sarebbe meglio, per ben gouernare li negotij, che eglin'amministrano; nondimeno sono dotati di vna si fatta bontà naturale, che apprendono volentieri da gli altri più sauij, & vbedisconoloro, che gli danno buon conseglio. La terza sorte d'huomini, è di quelli, che da loro istessi non sanno quel, che è meglio, nè manco vogliono impararlo, nè vbbidire alli più sauij, che gli danno buon conseglio. Questi sono più presto di danno, che d'vtile nelle consulte de i Principi; perche lo intento loro è di contradire à quello che non intendono. L'Imperatore Carlo V. diceua, che il primo scalino della prudenza è il proposito, che l'huomo ha di non voler errare, & il secondo è lo ascoltare con patienza, & di buona voglia la verità, principalmente quando risulta in vtile di chi l'ascolta: che poco gioua l'essere prudente, & fedele colui, che conseglia, se chi riceue il consiglio, non hà prudenza per seruirsene. Non ostante, che non si ritrouino in alcuna persona tutte queste quali-

Cap. stoic. 1. q. 1.

Aristo. lib. 1. Ethicor. vbi adducit auctoritatē Hesiodi.

Bartolo de Bartolini discorso x.

qualità, che li Scrittori vogliono che habbino li Consiglieri, seruono nondimeno per mostrare la Idea del buon Consegliero: & perche non si trouano in persona alcuna, tengono li Principi molti Conseglieri, acciò l'vno suppli sca in quello, che l'altro manca; perche si presume, che meglio andranno inuestigando, & più presto trouerانno la verità di quanto si consulta, & meglio giudicheranno, & sarà più stabile il giuditio di molti, che quello di pochi. Tito Liuio dice, che il più delle volte, quando si vniscono molti per consultare, la maggior parte vince la migliore; la ragione è (come dice Plinio) perche essendo disuguale il giuditio, & la prudenza di quei, che conse gliano, sono vguali le opinioni, & non si tien conto della prudenza, ma del numero di quelli che rendono il Voto: & sendo disuguale la prudenza, son vguali i pareri delli prudenti, & de gli imprudenti. Per fare quello, che deueno tutti li Conseglieri, vna sola qualità basta, cioè, che siano buoni Christiani; che in questo si comprende tutto quello, che li Dottori scriuono intorno alle virtù, che li Conseglieri hanno d'hauere; perche la purità, & sincerità della Religion Christiana non permette vitio alcuno, nè consente, che persona alcuna, in danno del prossimo, & in pregiuditio della Republica facci professione dell'arte che non sà, nè intende, & per la quale non è habile, principalmente essendo l'arte, della quale li Conseglieri delli Principi fanno professione, la più nobile di tutte, ch'è il reggere, & gouernare li popoli; & perciò la chiamano, Platone, & Aristotile, Architectonica, perche ella regge, & gouerna tutte l'altre arti, & scienze.

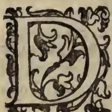
Cap. in canonicis 19. c. de quibus, 20. dist. l. vlt. C. de fideicommiss. c. prudentia, de offic. Glos. in c. puto, 2. q. 7.
3. Decad. lib. 1. Sed.
Epist. 8.



DISCOR-

DISCORSO VII.

De' priuilegij, prerogatiue, et essentioni, che la legge concede alli Conseglieri de' Principi.



DERIVANDO li consegli, (come dicemmo) dallo Spirito santo, non solamente li consegli, ma ancora i Conseglieri (come dice Platone) sono cosa sacra. Chiama Platone li Conseglieri cosa sacra; perche se consegliano bene, sono ministri di Dio; che (come dice Isaia) è marauiglioso Consegliero; & conségliãdo bene immitano Dio, che à tutti fà bene, essendo molto vtile vn buon conseglio a chi si dà, & costando si poco a chi lo dà. L'ignorante vulgo communemente dice: Dammi danari, & non mi dar consigli. Quelli, che ciò dicono, non intendono (come dice Sant'Ambrosio) che li danari si spendono, & che il conseglio è permanente: & che li danari, quanto più se ne dà, & a più persone si riparte, manco ne resta a chi li dà; & che li consegli, quanto più si distribuiscono, & più si conferiscono, tanto più sono vtili, a chi sono dati, & a chi li dà; & che vn conseglio prudente, & fedele nelle cose d'importanza, si deue comprare (come dice Demostene) per gran tesoro. Se quelli, che consegliano bene, sono ministri di Dio, li Conseglieri del Principe che hanno la mira a quello, che conuiene alla Republ. fanno a Dio vno de i più notabili seruigi, che gli huomini in questa vita gli possino fare; & per amor di ciò fà Dio mercè, & gratie in questa, & nell'altra vita a coloro, che consegliano bene.

Li Conseglieri de' Prencipi, che dalle leggi sono chiamati Silentiarij, perche li Principi gli communicano i suoi segreti, ò perche hanno da tener segreto, quello,

In Theage dicitur Consultorem rem sacram esse.
In Adagijs, Consiliũ res sacra c. 9.
Plini. li. c. 7.
Matth. 5.
Lib. 2. c. 2. de Officijs.
In Olinthiaca. 1.
Cicero in somnio Scipion.
Cap. Bona. 12. q. 2.
l. PRIVI. Titulus de silentiarijs, & curionibus li. 12. Cod.

ch'essi

ch'essi Principi gli communicano, godeno de i priuilegi, che la legge concede a gli Asseſſori de i Magiſtrati, che ſon quelli, che gli conſegliano, di quanto deuono fare per ben giudicare; & godono de i priuileggi, che la legge con cede alli Rettori delle Ville, & Città, che in latino ſi chia mano, Decuriones, che ſono li Conſeglieri, & defenſo- ri, che le reggono, & gouernano; & con molta ragione, perche molto più importa a tutta la Repub. di conſeglia- re bene il Principe, che è capo di eſſa, che reggere, & gouernare bene alcuna città; perche conſegliando il Prin cipe riguarda all'vtile di tutta la Repub. & di tutti quel- li, che in eſſa viuono; & conſegliando qualche città, ò Villa, non tengono altro penſiero, che del ſuo gouerno particolare. Per la neceſſità grande, che hanno li Prin- cipi d'eſſer conſegliati di quanto ſi appartiene alla Repu blica, le leggi concedono molti priuileggi, & eſſentioni al li ſuoi Conſeglieri per ben gouernare co'l loro conſe- glio, così in tempo di pace, come di guerra; che poco (co me dice Tullio) ſeruono l'arme, ſe quelli che gouernano la Repub. non conſultano quello, che conuiene far ſi. Li Conſeglieri de' Principi hanno dignità, ancorche non poſſegghino giuriſdittione, che gli apporti dignità; ſono illuſtri, & godeno delli priuileggij, che alle perſone illu ſtri ſi concedono, cioè; poſſono eſſer difeſi nelle cauſe criminali da Procuratori, & commandare ad altri, che promulghino le ſentenze, che danno. Sono li detti Con- ſeglieri, Patritij, & Senatori; l'eſſer Patritio, ò Senato- re, non li libbera dal dominio, che conforme alla legge, il padre tiene ſopra i ſuoi figliuoli; ma per quanto s'ap- partiene al magiſtrato, che eſſercitano, non ſtanno ſog- getti al ſuo padre. Et ſe li figliuoli di famiglia ſono Ve- ſcoui, ò Conſoli, ò Preſidenti di qualche Cancelleria, ò Generale di qualche eſſercito, non ſono ſoggetti à ſuo padre. Et ancorche non ſiano ad eſſi ſoggetti, gode- no in ogni modo del ſuo Dritto, che come a figliuo-

2. PRIVI. Cagnolus in l. duē functo. ff. de offic. aſſeſſ. n. 16 l. ij. ff. de offic. aſſeſſ. et l. 1. C. eodem.

Martin. Laudens. in tract. de cōſiliarijs Principum.

Martin' Grognigues in epi. ad Maſſimilianum.

Lib. 2. de Offi cijs.

Cagnolus vbi ſup. n. 27.

3. PRIVI. L. quiſquis. C ad legē Iuliam.

Decius tamē ī l. 1 n. 25. ff. Petrus vero Caleſatus in d. l. 1. nu. 35. filius familias inſtitu. & Io. Monacus in c. vnico, de ſchiſma. li. 6. L. 3. ff de adoptionibus. l. honor, §. Nebei. ff de muneribus, & l. 1. C. de cōſuli. & nouella cōſtitutio Iuſtiniani. 81

6. PRIVI. Gigas, de crimine leſa maieſt. l. 1. c. 14. L. ius Senatorum, C de dignitatibus lib. 2. Ca. fęlicis, de pœnis, lib. 6. Lib. 1. de institutio. Principis.

lo di fameglia ſe gli aſpetta.

Il Principe interuiene nel numero di quelli del ſuo conſeglio, & li Conſeglieri ſono come membri del Principe, ch'è il capo della Repub. & (come dice Dione) ſono gli occhi, & l'orecchie, co' quali il Principe vede, & ode. Per queſto riſpetto deuono i Principi inueſtigare, & eſſaminare con molta diligenza, che huomini eleggano per Conſeglieri, & non ammettere alle conſulte huomini, che non habbino giuditio, nè prudenza; perche queſto ſaria vn leuare gli occhi dalla teſta, come dicemmo di ſopra. Nè manco debbono li Principi ammettere alle conſulte huomini idioti, & plebbei, che non ſanno, nè intendono, come ſi hà da reggere, & gouernare la Repub. Deuono li detti Conſeglieri (poiche ſono gli occhi, che riguardano per tutta la Repub.) procurare il ben commune, & amare quelli, che in eſſa viuono, come ſe foſſero ſuoi proprij figliuoli, & fratelli.

Lib. de Opificio Dei. c. 8.

L. ſi qs filiũ, C. de offic. teſtamen. c. pro delſt, 23. q. 6. 7. PRIV. L. defenſores, C. de defenſoribus ciuita. c. fundamẽt. §. decet, de elect. lib. 6. 8 PRIVI. Gigas vbi ſupra l. 1. c. 14. Grauitta cõſil. 3. nu. 79. Gigas vbi ſupra nu. 9.

Vogliono le leggi ciuili, che li Conſeglieri del Principe ſiano da tutti riſpettati, & honorati, & che non ſe gli facci affronto, nè ingiuria alcuna, perche ſe non ſono honorati, & riſpettati da tutti, nòn hanno libbertà di libberamente cònſegliare quanto ſia vtile àlla Repub.

Quelli che ammazzano li Conſeglieri de i Principi, & quelli che ciò procurano, ò tentano, ancorche non lo eſſeguiſcano, commettono il delitto di leſa Maieſtà, & ſe li confiſcano i beni, & queſto auuiene quando li occidono per coſe appartenenti al ſuo officio; perche vccidendoli, come ſuoi nemici, non ſi commette il delitto di leſa Maieſtà. Nel regno di Nàpoli commettono il delitto di leſa Maieſtà, quelli, che ammazzano li Conſeglieri del Principe, ſe bene gli vccidono, come loro nemici. Queſta legge fù fatta dalla Regina Giouanna, perche ammazzarono Andrea de Iſernia, ch'era di quelli del ſuo conſeglio.

Gigas vbi ſupra, nu. 7.

Non poſſono dar maneggi a' Conſeglieri di Principi,

mà

mà è ben solito dargli a i Conseglieri delle città.

Non possono li Conseglieri del Principe comprare alcuno officio fuor della Corte del Principe, se egli non hà prima hauuto licenza di comprarlo.

Se'l collegio delli Conseglieri del Principe si disfà, li beni, che ha il collegio, s'applicano alli Conseglieri. Intendendosi, di quei beni, che gli diedero li fondatori del collegio, & non di quelli, che il Principe hauesse dato al collegio, perche questi beni, disfacendosi il collegio, sono del Principe, che li diede.

Se li Conseglieri del Principe lasciano di seruire in quello officio, ò perche lor dia licenza, ò perche n'elegga de gl'altri, non perciò perdono, mentre che viuono, li priuilegij, essentioni, & prorogatiue, che il Diritto concede a' Conseglieri del Principe. Questo priuilegio se gli concede rispetto alla dignità, & vfficio, che essercitarono, per la cui cagione si permettono di ragione molte cose: ma se il Principe non si vuole seruire delli Conseglieri, che ha, perche non sono virtuosi, ò perche non si contentano delle prouisioni, che gli sono assegnate, & elegge (come conseglia Gio: Andrea) huomini giusti, & virtuosi, & che tengono più conto dell'vtil publico, non godono quei, che non seruono, li priuilegi, & essentioni, che il Diritto concede a' Conseglieri del Principe.

Non sono obligati li Conseglieri del Principe mettere in collatione li danari, che i loro padri spesero nel comprar l'vfficio; perche sono beni, quasi Castrensi, che non si comprendono nella legitima.

Se muore alcun Consegliere del Principe senza lasciar herede, che gli succeda, non gli succede il Fisco, mà il collegio de' Conseglieri. Non solamente il collegio de i Conseglieri esclude il Fisco, ma anche le mogli delli Conseglieri l'escludono. Et se bene li Conseglieri ordinariamente non possono rinuntiare il domicilio della sua origine, li Conseglieri del Principe lo possono rinuntiare;

9. PRIVI.
L. Senatū, C. de dignit.
Martin. Lauden. in tract. de cōsilijs principum. q. 7.
10. PRIVI.
Martin. Lauden. vbi sup. q. 14.
11. PRIVI.
L. 1. & ibidē Bald ff. de coll. leg. illicit.
Marti. Lau. vbi sup. q. 18
12. PRIVI.
Dist. 37. § l.
Felin. n. in c. quia in ecclesiarum, de cōstit. Recensent multa, q̃ permittuntur in memoriā pristina dignitatis.
In c. Quando do itur.
Marti. Lau. vbi sup. q. 22
14. PRIVI.
Doctores in l. 1. C. vnde vir & vxor.
Marti. Lau. vbi sup. q. 5.
Bar. in d. l. 1. per l. si quis presbyter, C. de episc. et cle.

perche hanno il domicilio in Corte del Principe, & sono obligati a risedere in essa, nè si possono partire di quella, senza licenza del Principe, & se si partono senza dimandarla, deueno esser ripresi, & non hanno il salario assegnatoli, mentre che stanno assenti; perche non si può dire, che stia assente per conto della Republica, chi si parte senza licenza. Questo (come dice Gio. Igneo) conuiene all'honestà del Consegliero, & al seruigio del Principe, accioche non si parta dalla Corte, & manchi di esseguire l'obligo, che ha, di consegliare il Principe.

Se il Principe commanda alcuna cosa, contra quello, che le leggi dispongono, possono li Conseglieri del Principe non esseguire quello, che egli commanda; & debbono far'intendere al Principe per qual causa non l'esseguiscono. Le leggi ciuili commandano, che li ministri del Principe non esseguischino quello, che dispone la legge, & che lascino passare prima trenta giorni, auanti che venghino alla essecutione, accioche fra tanto cessi l'ira, ò la passione, che l'indusse a commandare quello, che non è giusto: Perche ogni dimora che si fà, per dare la vita ad alcun'huomo (come dice Giouenale) è buona. Atenodoro filosofo, consegliò Augusto Cesare, che non dicesse, nè facesse alcuna cosa, quando fosse adirato, se prima non hauesse detto le ventiquattro lettere dell'alfabeto greco. Il Rè Antioco scrisse a tutte le città del suo Regno, che non esseguissero quello, ch'egli hauesse commandato, se fosse stato contra quello, che le leggi dispon gono, senza che prima, non gli hauessero fatto sapere, perche si fossero astenuti dalla essecutione. Questo, che dicemo, che li Conseglieri del Principe ponno non esseguire quello, che il Principe commanda, s'intende, quando è contra la dispositione delle leggi, secondo affermano alcuni Dottori, se già il Principe in quello, che commanda, non dice di commandarlo Motu proprio; perche questa clausula, Motu proprio; hà l'istessa forza nel Dirit-

L. 1. C. si col. lib. 10. Marti. Lau. ubi sup. q. 28 L. si quis decurio. ibi indignationem cõpetentem sortiatur, C. de decur. li. 10. L. hac lege, vers. vt qui liberam, C. de prox. sac. scri. li. 12. Vt qui liberã proficiscẽdi licẽtiã pra pronunciatione cõmeatus adepti fuerint sine qualibet stipendiorum deductione ægre degant. L. reip. ff. ex quibus caus. maior. reipu. causa abesse eos intelligimus, qui non sui commodi causa, sed coacti sunt, in l. 3. § de his, nu. 24. ff. de Senatusconsul. Sil. L. si vendicari, C. de pœn. c. apud Thessalonicam, 2. q. 3. Nulla unquã de morte hominis cunctatio sera est. In Apotheg. In Panegirico ad Regem

Diritto, che ſe il Principe vn'altra volta lo commandaſſe. Ma queſte clauſule, *Motu proprio, De certa ſcientia, & Plenitudine poteſtatis*, ſono tanto communi nelli reſcritti de i Principi, che non commandando, che vi ſiano notate, non prouano che ſia la volontà del Principe, che ſia eſſeguito quello, che diſpongono, & commandano contra le leggi, & maſſime tornando in pregiuditio di terza perſona; perche ſimili clauſule ſi debbono intendere conforme à quello che le leggi diſpongono, & cõmandano. Et ancorche ſimili clauſule habbino l'iſteſſo effetto, che ſe il Principe vn'altra volta lo commandaſſe, non però prouano, che il Principe non foſſe adirato, ò con qualche paſſione, ò male informato; perche ſi preſume, che il Principe voglia, che le leggi ſi oſſeruino, & che egli l'vbbidiſca, & perciò ſe il Principe commanda qualche coſa, che manifeſtamente ſia ingiuſta, ò contra quello, che Dio commanda, debbono i Conſeglieri auuertirne il Principe. Riſpondeuano i ſoldati Chriſtiani all'Imperatore Giuliano Apoſtata, quando commandaua loro, che faceſſero qualche coſa contra quello, che da Dio è commandato; Signore, Voſtra Maieſtà, ci può mandare in carcere, ma il noſtro Redentore Gieſù Chriſto, à cui ſeruimo, ci mandaria all'inferno, facendo quello, che ne commandate.

Philippum, et Gigas, de crimine laeſae maieſt. ĩti. Qualiter in crim. laeſa maieſta. pcedatur. q. 16. nu. 1. Gigas vbi ſupra q. 16. n. 16.

L. digna vox C. de legib.

Bal. in l. addictos, C. de epiſcop. aud. Cap reſtit. 2. q. 1. da veniã o Imperator tu carcerẽ ille gehennam minatur.

Non poſſono i Conſeglieri del Principe comprare veſtimenti, oro, argento, ò ſerui che ſiano de' vaſſalli del Principe. Queſto dicono Baldo, & gli Dottori, che s'intende delli Conſeglieri de' Principi, che gouernano, & reggono le città, perche ſi preſume, che riſpetto all'officio, che hanno, non daranno quello, che vagliono, per le coſe, che lor comprano (come dice Tullio) ma più preſto, lo vorranno pigliar ſenza pagamento, che comprarlo. Franceſco Canano, dice, che la legge, che prohibiſce di comprare oro, argento, veſtimenti, ò ſerui non parla de gli officiali, & magiſtrati, a' quali vien prohibi-

17. PRIVI: l. fin. C. de reſcin. vend. Marti. Lau. vbi ſup. q. 4.

L. principalib. ff. ſi cer. pet. In Verrem. actione 6.

Lib. 7. c. 7. cõmenta. iuris ciuilis.

to dalle leggi ciuili il comprar coſa alcuna nelle prouincie, che gouernano; perche a queſti ſi conuiene maggior pena, & la legge, della quale parliamo, ſolamente applica al fiſco il prezzo, che fù dato per quello, che ſi comperò; & perche quello, a cui viene aſcritto la legge, haueua carico delle coſe particolari del Principe, ſi come ſi vede per il titolo di detta legge, & perche difende il poterſi comprare veſtimenti, oro, argenti, & ſerui, intende delle coſe particolari del Principe. In queſto modo intendendo quello, che la legge commanda, non procede in quelli, che gouernano alcuna prouincia, ma ſi bene in quelli che accompagnano i gouernatori di eſſe prouincie, & per conſequenza ſi eſtende in tutti i palatini, ò cortigiani habitanti nel palazzo del Principe, ò che pure l'accompagnano. Alciato dice, che quelli, che habitano il palazzo del Principe ſi domandano Comitatenſi, & Palatini, perche ſono i Cortigiani, che accompagnano il Principe; & quelli che vanno a gouernare qualche luogo, ſi chiamano Mittendarij. Conforme a quello, che afferma Alciato, ſi eſtende quello, che dice la legge nelli cortigiani, che viuono nel palazzo del Principe; & l'accompagnano; & eſſendo la legge ſcritta, a colui che habitaua in palazzo del Principe, pare, che detta legge ſi habbia da intendere delli cortigiani, che habitano nel palazzo, & non de gl'altri cortigiani, preſumendoſi, che quelli, che habitano in palazzo comprerebbono le coſe del Principe per minor prezzo di quello, che vagliono. Si può ancora intendere la legge per quelli, che comprano le coſe particolari del Principe, & non per quelli, che comprano le coſe del fiſco. Se il Principe, però, hauerà coſe appartate da quelle del fiſco, come haueuano anticamēte gli Imperatori Romani; la facoltà de quali ſi chiamaua Erario, & quella della Repub. fiſco. Ma doppo, che gli Imperatori s'vnirono li beni della Repub. l'iſteſſo, che ſi diſpone delli beni dell'Imperatore, procede ne i beni

l principalib.

l.non licet ff. de contrahē. empt. & l. 1. C. de cōtract. iudi.

Ibi nec pro priuatorū rerū comiti.

In d.l. fi. ibi à priuatis noſtris ea cōtigeris venūdare.

In l. ſerinis, C. de Palatino. ſacra largitionū, li. 12

L. 1. § hoc interdictum ibi res n. fiſcales quaſi propria & priuata pricipus ſunt,

beni della Republica; & acciò che si possano vendere, deuono essere messi al publico incanto, perche vendendosi in questo modo, gli può ogn'vno comprare libberamente.

ff. ne quid in loco publ. l. ibi habitis hastu, C. de fid. instrum.

Possono i Conseglieri del Principe dar licenza à quelli, che vogliono edificare in qualche luogo publico, di poterlo fare. Questo s'intende, per li Conseglieri, che interuengono nel conseglio delle gratie, però che essendo gratia particolare, che il Principe concede, non s'appartiene à gli altri Conseglieri. Alli Conseglieri del Principe si debbe dare il salario di tutto l'anno, se il Principe, prima che sia fornito, venisse a morire, perche se lasciano di seruire il Principe, non è per colpa loro, ma per non essergli dal Principe commandato; & per l'istessa ragione si deue anco sodisfare a gli auocati del Principe, se egli muore prima, che l'auocato habbia fornito di seruire l'anno. Questo s'intende in caso, che il Principe che succede si serua d'essi Conseglieri, & Auocati.

18. PRIVI.

19. PRIVI. Carnolus in l. diē functo. n. 17. ff. de officio assesso.

Li Prelati, & persone ecclesiastiche, che sono Conseglieri de Principi, non diuengono irregulari, se conseglia no il Principe, che facci leggi, che castighino i delinquenti con pena della morte.

20. PRIVI. Mart. Laud. vbi sup. q. 3. Gag. & Mainerius in l. cō silij. n. 19. ff. de reg. iur.

Non posono i Conseglieri del Principe in giuditio, nè fuora di esso procurare per alcun'altro.

21. PRIV. Marti. Lau. vbi sup. q. 23

Non possono li Conseglieri del Principe vendere li beni stabili, che possegono senza licenza del Giudice, auanti delquale, bisogna giustificare il bisogno, che gli spinge a venderli, con tutto che essi Conseglieri godino li priuilegij, honori, & preminenze, che la legge concede a i Rettori delle ville, & città, che in latino son chiamati, Decuriones, perche di ogni dieci persone, che mandauano ad habitare in alcun luogo, se ne eleggeua vno, per reggerli, & gouernarli. Questi decurioni, ò curiali, si chiamano Conseglieri, & difensori delle Terre, che reggono, & gouernano. Altri Decurioni, si chiamano De-

22. PRIV. Marti. Lau. vbi supra q.

Cap. Natalimus, q.q.j. et à c. qui in l. quo. 51. ad.

Vuolfangus Lazius lib. 3. de Repub. Roman.

curioni curiali, perche sono obligati di seruire alla curia, ch'era il luoco doue si ragunauano li Curioni Iudiciali, che reggeuano il luoco, che habitauano, & doue sacrificauano i suoi idoli. Queste sono le curie, delle quali la legge canonica molte volte fà mentione. Questi Curiali non poteuano vendere li beni stabili, che haueuano, nè manco poteuano lasciare la Terra doue erano curiali; & perche erano obligati a raccogliere le rendite publiche, haueuano cura di proueder le ville, & le città di vettouaglie; deputauano Tutori a gli orfani, & ordinauano Sindici, & erano obligati a pagare per quelli il male che hauessero fatto, & perche erano molto mal trattati, non voleuano seruire la Republica. Questi sono li Decurioni che non possono vendere i beni, che posseggono. Chiaramente si vede, che non si può ben inferire l'obligatione, c'hanno li Decurioni alli Conseglieri del Principe, quali non hanno giurisdittione, nè sono obligati di seruire alla Republica del modo, che sono obligati li Decurioni a risedere nelle ville, & luoghi, che gouernano.

83. PRIV. Decius disputatione 17.

Ausonius maneris exortem nomine participem.

Possono li Conseglieri, de quali il Principe hà bisogno, pigliarsi i frutti de suoi benefici, ancorche in essi non faccino la residenza, perche stanno assenti per causa della Republica. Questo però non si estende ne' Conseglieri, che non hanno se non quel titolo, & nome, & non seruono a conségliar il Principe.

Antonio Gerar. nella Republi. di Norimbergo.

Quelli che reggono la città di Norimbergo, hanno per priuilegio, che li testamenti sian validi, essendo testimonij due soli di quelli Rettori, perche si presume, che le persone, che trà tutti quei, che dalla Republica sono eletti per reggerla, & gouernare, siano di tanto credito, & autorità, che il testimonio di due di loro, basti in quelli atti, che commandano le leggi, che si faccino in presenza di molti testimonij. Non è gran cosa, che le leggi si confidino tanto di alcune persone. Haueua si gran credito in Athene Senocrate filosofo, che non acconsentiua-

no li

no li giudici, che lui giurasse, quando era testimonio. Questa pare, che sia la ragione, per la quale commandò Alessandro Terzo Pontefice massimo che fossero validi li testamenti de' parrochiani, ne quali il Prete, che ne hà la cura fosse testimonio con due, ò tre altri, perche si presume, che colui, che hà in carico il suo popolo, il quale si commette alla sua conscienza, sia persona di tanto credito, & autorità, che il suo testimonio vale per quello di molt'altri. Quest'è la verità, & non è vero, quello, che dice Francesco Conano, che Papa Alessandro volse, che li Sacerdoti, per questa via, potessero facilmente conquistarsi le facoltà de i suoi popolani, & pare più verisimile, che l'espositioni che danno i Dottori a quello, che papa Alessandro commandò.

Cicero in orat. pro Cornelio Balbo, & Diog. Laertius lib. 4. in vita Senocratis.
C. cum esses, de testam.
Lib. 8. c. 4. comment. iuris ciuilis.
Couarruuias in d. c. cum esses.

25 PRIVI. Non possono i Principi fare alcun negotio d'importanza, & pertinente alla Republica, che prima non lo consultino con quelli del suo conseglio, perche (come dice Martino Laudense) non si presume che sia giusto, quello, che commandò il Principe, se non lo consulta. Questo che dicono i Dottori, non procede nelli Principi soprani, che non riconoscono superiorità, ma in quelli, che hanno superiore, come anticamente riconosceuano gl'Imperatori Romani per suo superiore il Senato, & con esso consultauano quello, che doueuano ordinare, & commandare, & se non esseguiuano, come conueniua alla Repub. gli gastigaua & puniua. Non procede (come dicono Ripa, & Filippo Probo) nelli Principi, che ordinano, & commandano intorno à quello, che dipende dal Diritto positiuo, perche può il Principe solo, senza consultare con quei del suo conseglio, ordinare, & commandare quello, che gli pare vtile alla Republica. Et se commandasse qualche cosa pertinente alla legge diuina, & naturale, non lo può fare, senza prima consultarlo con essi del suo conseglio. Ma si come il Principe che non riconosce superiore, ritiene in se tutto il potere, che anticamente

Brunellus in tract. de potestate lega. conclus. 3 vbi supra q. 20.
In Rub. de const. nu. 30.
In c. sup eo. nu. 37. de hereticis, lib. 6.
Lib. j. ff. de const. princip. ibi populus ei & in eum omne suum imperium contulit.

Iuxta notata in c. quã ecclesiarũ, de const. late per Iacobatium, lib. 7. art. 5. de concilijs.

camente haueua il Senato, vale, & si hà da osseruare il commandamento di esso Principe, ò sia in quello, che appartiene alla legge positiua, ò in quanto spetta alla legge diuina, & naturale, che li Principi possono interpretare; perche si presume, per quello, che il Principe commanda, poiche hà tutto il potere, che haueua la Republica per ordinare, & comandare; non s'intendendo però se il commandamento del Giudice è apertamente ingiusto,

Act. c. 5.

perche in simil negotij, più si debbe vbbidire à Dio, che a gli huomini. Ancorche i Principi, che non riconoscono superiore, possino fare, & commandare quanto gli pare, che conuenghi alla Republica, senza consultarlo con

Iacobatius vbi supra.

quei del suo conseglio; non conuiene però loro, acciò che siano vbbiditi, & osseruato i loro commandamenti, di fare cosa alcuna d'importanza, senza prima consultarla. In Spagna si vsaua anticamente, che li Conseglieri del Principe fossero testimonij alli contratti, & testamenti, che i Principi faceuano.

26. PRIVI. l. curialis. C. de decu. li. x.

Li Conseglieri del Principe deuono confrontarsi nelli contratti, & testamenti, che fanno con quello, che le leggi commandano, perche sono essenti in quelli casi, ne' quali spetialmente sono priuilegiati. Conforme a questo, se il Principe commanda, che alcuno di quei del suo conseglio, si serua dell'habitatione di qualche sua casa, non se gli deue l'vsofrutto, nè manco la proprietà della casa, ma solamente, che in essa possa habitare.

Marti. Lau. vbi sup. q. 9. per l. si habitatio, §. 1. ff. de vsu, et habita. ibi si vtilitas habitationis sitre licta.

27. PRIVI. l. 1. de of. vic. D. l. 1. ibi iudicationis nostra soleat representare reuerentiam.

Vuolfargus Lazius, lib. 1. c. 12.

Liuius dec. 3. lib. 3.

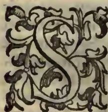
Li Conseglieri di Stato hanno da essere preferiti a gli altri Conseglieri, quando si tratta di cose pertinenti al conseglio di Stato, perche rimirano à tutta la Repub. & rappresentano più particolarmente la persona del Principe; & se si consulta nel conseglio di guerra, sopra quello, che alla guerra si appartiene, deueno essere preferiti a' Conseglieri de gl'altri consegli, perche (come dice Tito Liuio) si preferisce il collegio, ò Senato, al Senato, & non gli huomini, a gli huomini. Da quanto si è detto, pare, che

re, che si caui la decisione di quello, che disputano Giouan Montagùo, Nicolò Boerio, & Bartolomeo Cassaneo, che li Conseglieri del Principe si debbono preferire l'vno, all'altro, & in che luoghi, quelli, che più spetialmente rappresentano il Principe hanno da essere preferiti, come membri più particolari del Principe; perche nel l'istesso modo, che coloro che più si accostano al fuoco, più si scaldano, perche participano più del vigore del fuoco, così li Conseglieri più fauoriti dal Principe, sono stimati più di tutti gli altri. Disse l'historico Esopo a Solone, che quelli, c'hanno da conuersare con i Rè, haueuano da communicare con essi, ò molto poco, ò molto familiarmente. Solone gli rispose, che più sicuro era non conuersare con essi, & conuersando, bisognaua vsare molta prudenza, perche li Principi sono come il fuoco, & quelli, che troppo se gli appressano, troppo corrono pericolo.

In tracta. de auctoritate magni Consilij. *In addit. ad tract. de auct. magni cõsilij.* *In catalogo gloria mundi p. 7. conside-rat. 14.*

DISCORSO VIII.

Che pena hanno quelli, che non conseglìano bene, & fedelmente li Principi che seruono.



SI come, quei, che conseglian bene, & fedelmente sono ministri di Dio, & ne sono in questa vita, & nell'altra da Dio rimunerati, così quei, che conse- gliano con malitia, & inganno, sono ministri del demonio, & li gastiga Dio, in questa vita, & nell'altra, & se conseglìano male li principi, che seruono, gettano, (come dice Plutarco) veleno nella fonte publica, laquale corre per tutta la Republica, & della quale si serue ogn'vno; & tanto maggior pena meritano quanto è maggior il danno, che ne segue a tutta la Repub. del mal conseglio,

Ca. bona. 12. q. 2. bona rei. *Cap. negtia, 86. dist. in opusculo cum Pricipib maxime philosophã disputare debere.*

che gli

Ioannis c. 8. Quia mēdax est, et pater eius.
1. Pet. 5.
Cap. vergit, 16. q. 6. mille nocendi modos habet.
3. Reg. 22.

che gli diedero. Sono ministri del demonio, perche è vfficio del demonio l'ingannare, & dir bugia, & per far mal a gli huomini, (che questo è il suo principal intento) vsa mille arti, & mille cautele, con le quali inganna tutto il mondo, & sono tanti i lacci, che tende per ingannar gli huomini, che con difficoltà se ne posson liberare, & è, (come dice la Sacra Scrittura) nella bocca di quelli, che con malitia, & inganno consegliano. Non solamente il demonio, ma ancora il mondo, & la carne consegliano male coloro, che con essi si consegliano, perche il mondo, (come dice il Nauarro) conseglia quelli che seruono a i Principi, che aggradischino a i Rè, & Signori, che seruono, ancorche sia con manifesto pericolo dell'anime loro, perche così facendo, acquisteranno honore, riposo, & vtile, per se, & per li suoi; & facendo il contrario disgusteranno li Signori, perche i Principi fauoriscono quei che seguono il conseglio del mondo; dice Santo Agostino, che meglio è patir tormento per dir la verità, che riceuer gratie, per adulare; & San Grisostomo dice; Non habbiate paura di quelli, che ammazzano il corpo, acciòche non diciate, perciò libberamente la verità, L'istesso ne insegna Giesù Christo nostro Redentore, quando dice: Non habbiate paura di quelli che non possono vccidere se non il corpo, il timor vostro sia verso di chi può mandar il corpo, & l'anima all'inferno, & contra quelli, che si conseglian con la carne, soggionge: Voi altri, secondo la passione, & affettione della carne giudicate. Et parlando con San Pietro dice: Beato sei Simon Bariona, perche nè la carne, nè il sangue, ti hà manifestato questo. Platone afferma, che ciascheduno di noi altri, seco conduce due Conseglieri contrarij, & senza giuditio; cioè il piacere, & il dolore, perche la passione, & il piacere consegliano male; cōmunemente si dice, che non si debbono gli huomini consegliare con le loro passioni, & appetiti, & come disse Giulio Cesare in vna oratione,

In repet. c. inter verb. ij. q. 3.

Cap. nemo perito rū, ij. q. 3

Ca. nolite, ij. q. 3. nolite timere eos, qui occidunt corpus, &c.
Matt. 10

Ioan. 8

Matt. 16. 17

Lib. 1. de legibus.
Omnes hoīes, p.C. qui de rebus dubijs cō sultant ab odio amicitia, ira, atq; misericordia ua

che fece nel Senato. Quelli, che consegliano, debbono essere libberi dall'odio, & dall'amicitia, perche non può facilmente vedere la verità l'animo, doue quelle contrastano. Per consegliar bene, & fedelmente senza inganno, & senza malitia, deueno i Conseglieri del Principe considerare, (come dice Innocentio Terzo Pontefice massimo) tre cose, cioè se quello, che si consulta è lecito, secondo la giustitia, se è conueniente secondo l'honestà, & se è vtile, secondo la legge. Prima messe Innocentio Terzo, (come dice il Dottor Nauarro) quello, ch'è lecito, honesto, & conueniente, & poi l'vtile commune, per darne ad intendere, che se bene è lecito, quello, che si delibbera per il mondo, se ritiene in se peccato veniale, ò almen mortale, non deue farsi; nè manco, ancorche sia lecito, se par che sia male a i sauij, & huomini graui, ancorche sia di beneficio; come fecero gli Atheniesi, che non volsero seguire il conseglio di Temistocle, con tutto, che fosse vtile alla Republica, perche non era conueniente.

cuos esse decet, &c.

Cap. Magna de voto, quid liceat secundum æquitatẽ, qd deceat secũdũ honestatem, quid expediat secundum vtilitatem.

Ca. inter verba, 64. ij. q. 3

Plutar. in vita Themistoclis.

2. Se i Conseglieri del Principe dicono quello, che lor pare, che sia vtile alla Repub. non hanno colpa, se li negotij non riescono, come si pensauano, perche il successo de' negotij non consiste (come dicemmo) in potere de gli huomini, & non merita pena alcuna, come dice Vulpiano, colui, che senza malitia conseglia, & senza inganno; poiche può, (come dice l'Imperatore Giustiniano) colui a chi è dato il conseglio non esseguire quello, ch'è consegliato. Sono differenti in questo, quelli che senza malitia, & senza inganno (secondo dicono li Iurisconsulti) da quelli, che con malitia & inganno consegliano, che non sono obligati à sodisfare il danno, che del conseglio ne risulta, ò sia delibberato di fare, ò di nõ fare quello che chiede il conseglio, quanto sarà stato consegliato; ò pure, che si diede il conseglio, à chi non lo esseguiria, se non l'hauessero consegliato; ò che si dia a

Discorso 1. §. 6.

l. consilij, ff. de reg. iur. cõsilij non fraudulenti.

l. tua, et §. f. Insti. mand.

Cagnolus in d. l. consilij.

Hieronymus Frãcus in d. l. consilij.

chi

chi lo richiede, ò si dia a chi non lo richiede; hora presenti le ragioni, che lo muouono a parergli buono il conseglio, che dà, hora non le presenti. In questo son differenti, il consegliare, & il dare le ragioni, (con che si giustifica quello, che consegliano) dal persuadere, & commandare, che colui, che conseglia, conseglia, & dà le ragioni, che lo muouono, che da' Iurisconsulti è chiamato Exhortari, non obliga che si facci quello, che lui conseglia; ma colui, che commanda, vuole, che sia esseguito il suo commandamento, & colui che persuade, muoue con le ragioni a farsi quello, che persuade. Per questo dice Vulpiano Iurisconsulto, che più è il persuadere, che si commetta qualche delitto, che sforzare, ò costringere, che si faccia; perche la persuasione muoue più gl'animi di quelli, che si persuadono ad esseguire quello, che li vien detto, che se lo commandassero, & gli obligassero a farlo. Però dicono Cornelio Tacito, & Platone, che l'arte, che insegna persuadere, è più nobile di tutte l'altre, perche con l'eloquenza molte volte si ottiene quello, che con forze humane non si può conquistare, come più a longo ne scriuo ne i libri della disciplina militare.

Arg. l. ab hęc verba, ibi, nō enim qui exhortātur mādatoris opera fungitur, ff. de his qui no. infam.

l. cū pater, §. mando filia, ibi, non de pecunia sua testari, sed obtentu consilij derogare iuri volunt, qd' praecipitur 1 q. 9.

l. 1. §. persuadet ff. de seruo corrupto.

In dialog. de Oratore.

Lib. 1. c. 5.

3 Con tutto che quelli che consegliano senza malitia, & inganno non siano obligati di satisfare il danno, che dal conseglio, che diedero, ne successe, quelli, che fanno professione di qualche arte, & officio, sono obligati nel foro della conscienza a sodisfare il danno, che le parti riceuono nel seguire li consegli, che gli sono dati; perche sono obligati a sgannare quelli, che con loro si consegliano in quello, che si appartiene all'arte, che loro essercitano; si come anco auuiene degli Assessori, Auuocati, Procuratori, & Medici, & di tutte l'altre persone, che senza saper l'arte, da loro essercitata, se ne seruono in pregiuditio del prossimo, (come dice Sozzino) & gl'Auuocati sono obligati nel foro della conscienza di sodisfare tutto il

Cogn. in l. cō filij, nu. 4.

In l. quidam existimauerūt, ff. si cer. peta.

In tit. de reqrendis consilijs §. 1. vers. consiliarij.

to il danno, che ne auuenisse in seguitare le dimande da loro auuocate. Vuole lo Speculatore, che gli Auuocati non siano obligati di sodisfare il danno, che ne succedesse dall'hauer mal consegliato, in caso, che senza malitia, & senza inganno habbiano dato il lor conseglio. Non osta, che l'ignoranza si attribuisce a colpa, perche questo si estende (secondo Bartolo) ne' Giudici; l'officio de quali è necessario; & non ne' Conseglieri, il cui officio è volontario. Contra questa opinione di Bartolo, fà, che l'ignoranza del Medico si attribuisce a colpa, & che quei, che essercitano l'arte che non sanno, hanno colpa, poiche ingannano quelli, che con loro si consegliano, come se fossero persone, che sappino, & intendano l'arte dellaquale fanno professione. Questa opinione è seguitata da Zasio, Alciato, Alessandro d'Imola, Gio: Montalonio, & Baldoino.

L. imperitia, ff. de reg. iur.

In L. ex malefici js.

l. inter stipulantem, §. 1. ff. de verb. oblig.

l. si quis domum, §. Celsus, ff. locati culpa cũ prastare debere.

4 L'Imperatore Giustiniano commanda, che gli Auuocati giurino di non difender cause ingiuste, che da loro non possono esser difese, se non con false allegationi, & con mala conscienza, & che nissuno Auuocato le difenda; perche non è bene, che siano più stimati quelli, che difendono la cause ingiuste, che quelli, che non le vogliono difendere. Questo (se io non m'inganno) si deue intendere in quelle cause, che manifestamente sono ingiuste; perche quelle, che dipendono dalle proue, & testimonij, che non concludono, se non al giudice, dall'intelligenze de testi, da l'opinioni de Dottori, & dall'arbitrio de Giudici, che l'hanno da giudicare, il che è tanto libbero, che se bene le cause sono giuste, è molto incerto quello, che giudichino essi Giudici, nõ sono obligati gl'Auuocati a lasciar le cause, che manifestamente non sono ingiuste, mà a sgannar coloro, che con essi si consegliano, & procurare, che le liti non diuenghino immortali, vsando le cautele malitiose per allungarle. Quello, che hauemo detto de gli Auuocati s'intende de Medici, perche non hanno

L. rem nõ nouam, §. patroni.

Ioannes Eckius in tractã. de materia iuramenti ad finem.

Probus in c. vt cõmissi, n. 2. de hęreticis li. 6. per le. 3. §. magis, ff. de testib.

L. q̃ debetur.

l. si calũniator, ff. de verber. signif.

hanno colpa, quando medicano conforme alle regole della medicina, che non è in poter de i Medici il dar la vita a gli infermi. Nè osta, che se gli attribuischi a colpa il non saper l'arte, che lor fanno professione, perche questo s'intende de gli medici, che non sanno quello, che communemente intendono gli altri, che essercitano l'arte del medicare; questa è l'ignoranza, che si attribuisce à colpa, perche si serue dell'inganno, & della malitia, essercitando l'arte, che non sà; & se l'infermo muore per l'ignoranza del medico, che lo medicò, è obligato il medico di sodisfare il danno, che nella robba hauesse riceuuto, & quanto alla pena corporale, stà in arbitrio del Giudice di dargli la pena straordinaria, secondo che merita quel delitto. Quello che habbiamo detto de gli Auuocati, s'intende consegliando essi, ò per danari, ò senza esser lor dato pagamento alcuno. Ciò non s'intende di quelli, che dicono il suo parere, senza consegliare colui, che ī tal caso ricerca di quello che debba fare; perche questi, che rispondono a quello, ch'è lor dimandato, non sono obligati di dirlo senza esser pagati, nè risoluere li dubbij, di che sono dimandati, nell'arte, da loro essercitata. Et molti per non spender danari, propongono i loro dubbij a' letterati, & ancorch'essi rispondino conforme alle regole della legge, che lor s'appresenta no, quando li vien domādato il conseglio, & che rispondino conforme alla loro conscienza, non sono obligati ad hauer presente tutto quello, che dispone la legge diuina, & humana in tutti i negotij che possono auuenire; pche questo, (come dice l'Imperatore Giustiniano) è cosa più diuina, che humana; & la colpa è di quelli, che per non pagare i letterati, che dimandano, si contentano di quello, che dà loro, senza pensarui, nè studiarui sopra, vien lor risposto; perche tali risposte, & consegli sono volatili, come li chiamano i Dottori; & le parole, & le penne il vento le porta via facilmente, & non hà altro;

Ouidius, non est ī medico.

L. Labeo, ff. de verb. sign.

Mainerius ī l. imperitia, ff. de reg. iur. Albericus in d. §. sicuti.

Angelus ī d. §. praeterea si medicus, & lege idē iuris, ff. ad le. Aq. quem sequitur Mainerius in d. l. imperitia.

L. 1. §. si qd.

che il

che'l nome di conseglio, poiche sono dati senza studia-
te, per sodisfare all'importunità di quelli, che ne fanno
istanza. Se colui, che conseglia, persuade, che si faccia
il conseglio suo, rispetto all'vtile, che spera di cauare dal
conseglio che dà, & non per giouare à chi egli conse-
glia, è obligato di sodisfare il danno, che dell'hauer mal
consegliato, ne successe. Sapeua vno, che vn certo mer- *Hieronymus*
cante era per fallire, & perche voleua ricuperare, quello *Fräcus in d.*
c'hauer doueua, affermò ad vn'altro mercante, che colui *l. consilij.*
che staua per fallire, era persona ricca, & da bene, & che
sicuramente poteua fidargli quanti danari hauesse volu-
to. Questo tale è obligato di pagare per colui, che haue-
ua detto essere huomo da bene, perche se ciò non haues-
se detto, non gli saria stato fidato il danaro che gli diede.
Non ardiua vno di pigliare vn certo seruitore, colui, *Fräc. Cona.*
che gli disse, ch'era huomo da bene, gli soggionse, che po *lib. 7. c. 14. cõ*
teua pigliarlo, & sicuramente fidargli tutta la sua facol- *mentariorũ*
tà, che gli hauesse consegnata; è obligato (dico) costui à *iuris ciuilis.*
sodisfare tutto quello, che il seruitore rubbò, perche non *& Hierony.*
l'hauria preso, se quel Tale non gli hauesse detto quelle *Fran. in d. l.*
parole. *consilij.*

5. Permette molte volte la diuina prouidenza, in cui
potere sono li consegli de gli huomini, che li consegli,
che si danno con malitia, & con inganno tornino in pre-
giuditio di chi gli dà. Però si dice, che il mal conseglio è
cattiuo per chi lo dà, come accadde al Lupo, quando con *Eccles. c. 27.*
segliò il Leone, che ammazzasse la Volpe, & il Leone ve
cise lui, & molt'altri, che non manco si pregiudicorno, co *In Adagio*
sì con li consegli mali, che diedero, come quelli, à chi es- *consil.*
si gli diedero; come a longo scriuo ne i libri, de' conse-
gli astuti, & prudenti. Non solamente permette la sua di- *Francis. Co-*
uina Maestà, che li consegli, che con malitia si danno, & *na. vbi supr.*
con inganno, tornino in pregiuditio di chi gli dà, ma *l. 7. c. 14.*
ancora sono obligati nel foro della conscienza di sodisfa
re tutto il danno successo dall'hauer mal consegliato, an- *Argelus de*
Clauaso in
Summa in

verbo conſilium. D.l. conſilij, ſi dolus, & fraus interceſſerit de dolo actio cõpetit.

corche il ſucceſſo di quello, che ſi conſulta, non è in potere de gl'huomini. Le leggi ancora humane puniſcono, & gaſtigano quei, che con malitia, & con inganno conſegliano; perche è di molto pregiuditio, come dice Euripide, il conſeglio, che con inganno, & malitia vien dato.

6. Sono obligati i Conſeglieri de' Principi tener ſecreto quello, che con eſſi ſi cõſulta, perche tutto quello, che ſi dice ad vno in ſecreto, & per tale ſe gli raccõmanda, è obligato ſecondo le leggi diuine, & humane a tenerlo ſegreto; ſe li Cõſeglieri delli Principi paleſano quello, che cõ eſſi ſi cõſulta, ſono ſpergiuri, perche fanno cõtra quello, che giurano, ch'è di tener ſegreto quello, che i Principi lor cõferiſcono. Nõ ſolamẽte ſono ſpergiuri li Conſeglieri del Principe, che paleſano quanto con loro ſi conſulta, ma ſono ancora falſarij, & meritano di eſſere gaſtigati, ſecondo il delitto che commettono, & conforme al pregiuditio, che il Principe & la Republica riceuono dal lo ſcoprirſi quello, che con loro ſi conſulta. Mancando al l'obligo loro, ch'è d'aiutare il Principe con l'opere, & con le parole. Aiutano il Principe con parole conſegliandolo bene, & fedelmente ſenza malitia, & inganno; con l'opere l'aiutano, mandando ad eſſecutione quello, che'l Principe commanda. Se coloro, che manifeſtano i ſecreti de' Principi, non ſono Conſeglieri, nè Secretarij di Principe hanno medeſimamente pena della morte. Ma ſe lo manifeſtano con animo, & intentione di non pregiudicare al Principe, ma lodãdolo di qualche coſa, con che gli pregiudicano, non però deuono fuggire di eſſer gaſtigati ſtraordinariamente, ben che nõ foſſe la loro intentione di pregiudicare al Principe. Se diſcuoprono i ſecreti del Principe a' ſuoi inimici quelli, che lo ſeruono, deuono eſſere impiccati, anzi più toſto arſi viui.

D. Tho. in 4. diſt. 10. q. 2. art. 3.

Gigas libr. 1. q. 21. n. 8. de crim. læſa maieſt.

L. cuius dolo, ff. ad leg. Iul. maieſt. & l. ſi quis aliqd §. transfuge, ff. de pœnis, ibi transfugæ ad hoſtes,

7. Per dare ad intendere la gran neceſſità, che li Principi hanno, che li Conſeglieri nõ faccino paleſe quello, che con eſſi ſi conſulta, finſero i Poeti, che Tantalo ſtaua

nell-

nell'inferno, & haueua appresso di se l'acqua, & li frutti, che desideraua di mangiare, & volendo pigliarne si scostauano. Diedero questa pena a Tantalo, perche scoperse quello, che nella consulta de gli Dei s'era determinato; & finsero ancora, che Sisifo era nell'inferno; perche manifestò il secreto de gli Dei, & in pena del delitto, che commesse, portaua continuamente vna pietra in spalla, & arriuando nella cima d'vn monte, gli cadeua la pietra, & egli di nuouo ve la ritornaua à portare. La pena fù molto accommodata al delitto, peroche si come la consulta de gli Dei non hebbe effetto, perche Tantalo, & Sisifo non tennero secreto quello, che sapeuano, così era bene, che Tantalo non mangiasse, nè beuesse, quando n'haueua voglia, & che Sisifo continuamente trauagliasse nel condur quella pietra in cima del monte, senza potere effettuare il suo disegno. Gli Rè di Persia gastigauano con pena di morte, quelli che riuelauano le consulte determinate, perche pareua lor, che colui, che non poteua raffrenare vn membro così piccolo, com'è la lingua, manco hauria possuto raffrenare gl'altri membri maggiori. Nelle consulte de Principi conuiene esser più secreto, che in tutte le altre cose, & procurare, che nessuna persona sappia quello, che si consulta, nè quello, che in esso si risolue. Dimandò il Rè Lisimaco à Filippide Poeta, di che cose delle sue voleua, che lo facesse partecipe, egli rispose; di quelle, ch'egli hauesse voluto, pur che non fossero de' suoi secreti, rispetto al pericolo che portano quei, che discuoprono i secreti del Principe. Don Giouanni secondo di questo nome Rè di Portugallo, fù molto cauto in tener segreto quello, che gli diceuano, con che si libberò da diuersi, & molto graui pericoli, che per esser à tutti manifesto non mi curo di narrargli.

vel nostrorũ consiliorũ renunciatores, aut viui exurantur, aut furca suspendantur.

Lottin. aued. 460.

Bocacius de genealog. deorum. lib. 13. c. 56.

In adagio. Sanũ voluere

Quint. Curtius. lib. 4.

Plutar. in Tract. de curiositate.

Chronica del Rè D. Gio.

8. Dimandano gli Dottori, che pena meritano coloro, che conségliano, che si commetta qualche delitto, & alcuni affermano, che se il delitto è graue, & atroce, come

In d. l. consilij. & in c. 1. de offic. deleg. Felin. et Mã sua, in d. c. 1.

quello de *De crimine læsæ Maiestatis diuinæ, & humanæ*, meritano la medesima pena quei che consegliano, & quelli che commettono il delitto. Questo non s'intende quando colui che consegliò, che si facesse qualche delitto, non fece altro, che consegliare, & mostrare le ragioni, che lo mossero à seguire il loro parere del conseglio, che diedero; perche in tal caso, non meritano l'istessa pena, quei che consegliano, & quei che commettono il delitto; perche non sono causa del delitto, con tutto che dessero occasione di commettersi. Mà colui, che persuase, che lo facesse, hà la medesima pena, perche (come dice Vulpiano Iurisconsulto) importa più il persuadere, che si faccia qualche delitto, che lo sforzare, ò costringere, che sia fatto, perche non è bene, come soggionge l'istesso Vulpiano, che si approui, & si lodi quello, ch'è mal fatto. Altri distinguono, ò il delitto è di tal qualità, che non si gastiga, se non si mette in essecutione, ò pure si gastiga, benche non sia effettuato, colui che lo tenta, nel medesimo modo, che se fosse stato fatto, & in simili delitti, non procede quello, che dicemo, che non hauria commesso il delitto, se non gli fosse stato consegliato, perche sempre si gastigano, quei che consegliano, che si faccia il delitto, nel che si gastiga l'intentarlo, come se fosse stato effettuato.

Iuxta c. felica, in vers. nō cām, sed occasionem, de maiori. & obed. l. 1. §. persuadere. ff. de ser.

d. §. psuadere

Loriotus, & Hieronymus Francus in d. l. consilij.

Altri distinguono, ò li consegli che si danno con ingāno, & malitia, sono appresso che contratti, ò quasi contratti, ò delitti. Altri distinguono trà quelli che consegliano, à cui, se loro non gli lo consegliassero, non commetteriano il delitto; & quelli, che se bene non gli fosse consegliato, in ogni modo lo commetterebbono. Altri distinguono, trà li consegli, che si danno per giouare à chi vengono dati, ò per giouare ad altri: Altri distinguono trà li consegli, che si danno, prima che si commetta qualche delitto, & quelli, che dopo esser stato commesso, consegliorno il preseruarsi nell'essecutione del delitto, con-

Malnerbus in l. consilij. Et Tabiensis in sum. in verb. cōsil. Emanuel Suarez in Thesaur. com. opinionū in verb. cōsil. et ... Clarus in cōi opinio. in verbo cōsil. Laurentius Siluanus in tract. de recognitione ...

to, conforme à quello, che communemente si dice, *las baraias*, ò non cominciarle, ò finirle. Altri fanno distintione trà quelli, che consegliano malitiosamente, rispetto all'interesse, che sperano cauare dal conseglio, che danno, & quelli, che consegliano, senza pretensioni di vtile alcuno del loro conseglio. Altri distinguono trà il delitto, che si commette intorno alla robba, ò intorno alle persone.

di c.10, Lo riete in d.l.c8 silij. Decius i d.c.1. y 9 de offic.deleg. Fräcifcus Conanus li.7. c.14. commentariorum Iuris ciuilis. Mainer.in d.l.consil.nu.7.

Lasciando da parte le distintioni de' Dottori, le regole, l'ampliationi, fallentie, & corollarij, che Decio, Felino, ancor il Cagnolo, Geronimo Franco, Lorioto, & gli altri interpreti della legge, assegnano, conforme alle distintioni, che notano, che nella Rapsodia longamente scriuo, due sole regole, che nota Vulpiano bastano. La prima che non merita pena alcuna colui, che conseglia senza malitia, & senza inganno; perche si presume, che chi conseglia sia huomo da bene, & per amor di questa prosuntione, colui che vuole pretendere, che il conseglio fosse dato con malitia, & inganno, debbe prouare, come fosse dato malitiosamente; perche fonda la sua intentione in atto, che per esser delitto, richiede, che si faccia con malitia; & conforme alle regole della legge, colui, che fonda la sua intentione in alcuna qualità, ò circonstanza, lo debbe prouare. Questo, che dicemo, s'intende quando li consegli si danno intorno gli atti, indifferenti, ò buoni: Ma se il conseglio, che si dà è intorno a cose illecite, ò contra quello, che le leggi diuine, ò humane dispongono, all'hora si presume contra colui che conseglia cosa illecita. Che voce del Demonio è il persuadere, (come dice San Geronimo,) che si faccino cose, che offendano Dio; & contra quello, che le leggi diuine, & humane cõmandano. A questa regola si riducono 223. casi, che Lucà di Penna mette insieme, doue si presume malitia, & inganno. Se colui, à chi si diede il conseglio, non si può gastigare rispetto à qualche priuileggio, che lo fà essente,

In verb.cõsil. D.l consilij. nõ fraudulẽti nulla est obligatio. l.merito, ff.pro soc.c.fi de prasump. & Abcsatus.

Iason in rub. C. qui admitti Fel.in c.in presentia, de proba.

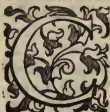
Bar.in l.nõ solũ, §.sed vt probari ff de no. oper. nuncia. Ias. vbi sup. Bernardus Diaz ĩ trac. doctrinarum, doctrin. 208. c.1.de psump. Matt. c.4. In l. quẽadmodũ, C.de agri. & censi.li.ij. l.quisquis. et ibi Bar. ff.de furt. Lauren.

Silua. ubi ſupra. l. qua actione §. Celſus, ff. ad l. Aq. l. qui occidit, §. pen. ff. ad l. Corn. de ſicar.

chi lo conſegliò deue eſſere punito nell'iſteſſo modo, che ſi puniſce colui, che dà l'arme à qualche d'vno furioſo, con le quali egli ammazza qualche huomo.

DISCORSO IX.

Se è meglio per la Republica che li Conſeglieri del Principe ſiano letterati, ò idioti.



COLORO, che affermano, che ſia più vtile alla Republica, che li Conſeglieri del Principe ſiano letterati, & non idioti, allegano quello, che diceua Ageſilao Rè de' Lacedemoni, che non conueniua allo ſtato, & dignità Reale il ſeruirſi i Prencipi d'huomini idioti, & ignoranti, ma di letterati; perche ſe bene gli idioti ſaranno aſtuti, & ſagaci, riguardando al ben publico, molto maggiore è il danno, nondimeno, che reſulta alli Principi, non eſſere accompagnati da huomini dotti, che non il frutto, che può reſultarne dalla ſagacità de gli aſtuti; perche neſſuno ſtima l'vtile, che non vien'accompagnato dall'honeſto, & dalla virtù, che queſto fà, che ſiano ſtimati i Principi, & riueriti. Elio Lampridio dice, che l'Imperatore Aleſſandro Seuero teneua nel ſuo conſeglio molti, & molto eccellenti Iuriſconſulti, co' quali conſultaua li negotij della Republica, & perche ſi gouernaua co'l conſeglio d'huomini dotti, che non ſolo riguardauano al ſeruigio dell'Imperatore, ma anco al ben publico, era molto giuſto quello, che commandaua. Ad imitatione dell'Imperatore Aleſsādro Seuero, eleſſe D. Ferdinādo Terzo di queſto nome, Rè di Caſtiglia, dodici letterati per gouernare inſieme cō eſſi, li ſuoi ſtati. Coſtoro cominciorno in ſuo tēpo ad ordinare le leggi, chiamate le Sette Partite, che poi ſi finirono in tempo del Rè Alfonſo. Le leggi di Partita

Lotti. auedimento 74.

In vita Alexan. Seueri.

Garibai lib. 13. c. 4. del cōpend. hiſtor.

dico-

dicono, che il Rè debbe eleggere Conseglieri, che siano amici,& letterati, &c. *L. s. titul. 9. parti. 2.*

2. Quelli, che affermano, ch'è meglio, che li Conseglieri del Principe siano idioti, astuti, & sagaci, che letterati, & dotti, dicono, che l'astutia, & sagacità sono necessarie à quelli, che gouernano la Republica; perche ogn'vno, che negotia con li Principi, disegna d'ingannarli. L'Imperatore Diocletiano diceua, ch'era cosa molto difficile alli Principi l'affrontare in quello, che fanno,& che commandano; perche tutti quelli, che con essi conuersano, s'affaticano d'ingannarli, essendo loro sempre occupati, & senza saper de i negotij, più di quello che gli vien narrato da coloro, che seco parlano. Apelle dipinse in vn ritratto delli Principi che donò al Rè Tolomeo, vn Principe à sedere in vn seggio reale, con le mani grandi, & grandi orecchie, & appresso di lui erano due donzelle, l'ignoranza, & il sospetto; & la calunnia, accompagnata dalla sua sorella, madonna adulatione; si come à lungo scriuo nel Trattato dell'Institutione d'vn Principe Christiano. *Flauius Vopiscus in vita Aureliani Imperatoris.* *Lucianus de Calumnia.*

3. Hauendo bisogno li Principi di negotiare con infinite, & molte diuerse persone, non gli è manco necessario il valersi delle cautele, & astutie de gl'idioti, che delle lettere, & sauiezza de' letterati; perche come si dice; la metà dell'anno si viue con inganno, & l'altra parte con inganno, & con arte. Per li negotij, che dipendono dalla conscienza, & giustitia giouano i letterati; & per ricuperare le rendite, & maneggiare i negotij, pertinenti alle facoltà della Republica, gl'idioti, & astuti; nè bastano gl'idioti (come dice Platone) per gouernare la Republica; nè manco quelli, che consumano la loro vita ne gli studij. L'isperienza dimostra, che non manco si vagliono i Principi dell'astutie, & cautele de gl'idioti, che delle lettere,& scienze de' letterati, perche coloro, che in esse si versano, sono poco pratichi de gli negotij, & più *Dial. 4. de Rep.*

gioua, come dicono Quintiliano,& Plinio,la pratica sen za la scienza, nè la scienza senza la pratica. I letterati sono perplessi in risoluersi nelli negotij, che si consultano, perche se gli rappresenta molte difficoltà, & molti inconuenienti, che gli rende pieni di rispetti, & pensieri, che non sono di frutto alcuno. Volendo Homero rappresentare vn Principe prudentissimo; il qual finge che fosse Vlisse, non dice, ch'egli si liberasse dalli tanti,& si graui pericoli, ne' quali si ritrouò, per essere lui gran letterato, ò per essere molti anni andato scorrendo per le vniuersità, che in quel tempo si teneuano,ma solamente, perche era molto astuto, & molto sagace.

Lib. 12. c. 6.

4. Quelli, che gouernano la città di Norimbergo non ammettono alle consulte, che si fanno intorno a gli negotij della Repub. i letterati; de quali ne tengono alcuni più segnalati, & con essi consultano i dubbij, che nel conseglio se gli appresentano. Gli Orsini in Italia, non acconsentono, che gli huomini dotti & letterati gouernino la Republica. Questo statuto, come dice Papa Pio, è simile à quello della città di Efeso, che non permetteua, che alcuna persona virtuosa, & dotta viuesse in Efeso,& però sbandirono Ermodoro filosofo, il quale, esule di detta città, se n'andò à Roma, doue fù autore che li Romani facessero le leggi delle dodici tauole. Papa Pio dice, che gli Principi, che ne i loro consegli non ammettono huomini dotti, & virtuosi, immitano quei di Efeso. Nõ si può negare, che li Principi hanno bisogno di seruirsi di huomini letterati, & dotti, che gli aiutino à reggere, & gouernare i popoli, che stanno sotto il suo carico, come consegliò Ietro Mosè, perche (rispetto alle molte,& grandi occupationi, che hanno) non possono intendere nell'amministrar giustitia à i loro vassalli, senza seruirsi d'huomini letterati, & dotti, che intendano quello ch'è vtile, & necessario alla Republica, conforme alle leggi, per le quali si gouernano. Per meglio sodisfare à quest'obligo,

Ant. Gerardo nel gouerno della città di Norimberga.

Papa Pius in descriptione Asiæ minoris cap. 77.

Strabo li. 14

l. 2. §. ex his ff. de origine iuris.

Exod. ca. 18.

che hanno i Conseglieri del Principe, bisogna, che habbino letto molte historie, per potersi valere nelle consulte di quello, che in simili negotij, per diuersi tempi, & in diuersi luoghi del mondo successe. Però che quei che non sanno più di quello che hanno visto, sono come bambini, rispetto à quelli, che hanno letto assai, & nacquero, (come dice Iob) hieri. Platone narra, che vn Filosofo Egittio disse à Solone, che li Filosofi Greci erano come fanciulli, rispetto à gli Egittij, perche li Filosofi d'Egitto erano molto vecchi, & era molto tempo, che si occupauano in contemplare, & intendere le cose diuine, & naturali. La differenza ch'è trà gli huomini, che visse-ro longo tempo, ò lessero assai, & quelli, che non sanno più di quello, che viddero; che quelli che lessero molto, & molto viddero, possono libberamente parlare in ogni luoco. Però si dice communemente, che tre sorti d'huomini possono parlare alla libbera, li vecchi nella loro terra, i giouani nell'altrui, & quelli c'hanno letto assai, in tutte.

Cicer. in ora. ad Brutum.

Cap. 8. in Timeo.

5. Non è mia intentione il dire, che li Principi non si seruino di letterati, hauendo si gran bisogno d'essaminare, & inuestigare, se quello, che consultano è conforme alla giustitia, & alla ragione. Quello, che io dico, è, che possono ben essere letterati, senza trascorrere per le schuole, per Baccilliere, Licentiati, & Dottori, che molti letterati furono al mondo, & molto dotti senza che fossero Dottori, Licentiati, ò Baccillieri Graduati nelle schuole, & vniuersità, che all'hora si trouauano; perche gli Gradi, che nell'vniuersità si danno à quelli, che in esse si essercitano, da settecento anni in quà si cominciorno ad vsare, onde molti s'affaticano più tosto per essere Licentiati, & Dottori, che letterati, & dotti, come à longo ne scrissi nel Trattato delle schuole, & Maestri. Possono molto bene i Conseglieri de Principi esser letterati, & dotti, senza essere Bacillieri, Licentiati, & Dottori, se

così

così come spendono il tempo ne gl'essercitij, & passatempi, poco vtili alla Republica, lo consummassero in leggere l'historie de Principi, & Rep. & principalmente quelle de Principi, che seruono; poiche conforme à quello, che in esse trouerebbono, hanno da consegliare; che questo, nè Curtio, nè Bernardo l'insegnano. Possono ancora esser letterati (come dicono Euripide, & Platone) conuersando con huomini dotti, onde d'ignoranti diuentino dotti; in questo modo sapranno le leggi, per le quali si gouerna la Republica, & conseglieranno, secondo che ordinano, & dispongono le leggi; & se bene gl'huomini fossero astuti, & sagaci, non però sono megliori per gouernare i popoli, perche il buon gouerno non procede da astutia, & sagacità, ma da bontà, & giustitia.

In fine dialogi 5. de Rep.

In Parenesi. 6. Conseglia Isocrate li Principi c'habbino la mira a i loro Conseglieri, co' quali si consultano, se hanno saputo gouernare bene le loro facoltà, perche chi non seppe gouernar la sua, mal saprà gouernare l'altrui. Vn Caualiere dimandò a Carlo V. che gli facesse gratia d'vn'officio di maneggiare le rendite di Sua Maiestà, l'Imperatore gli rispose, che sapeua molto bene, che meritaua essergli fatto gratia, ma che il prouederlo di quell'officio che ricercaua, era vn dare da parlare a tutt'il mondo, poiche egli non hauendo saputo gouernare la robba sua, manco hauria saputo amministrare quella d'altri. Per ben seruire alli Principi, & alli suoi Signori ne' consegli, conuiene, che così i dotti, & letterati, come gl'idioti, astuti, & sagaci, siano di sana, & buona conscienza, & che siano, come insegna nostro Signore Giesù Christo, sinceri, come colombe, & prudenti come serpenti; che non è vtile della Republica il seruirsi li Principi de gl'huomini astuti, & malitiosi, & se le Repub. si conseruano con la Religione, & con il culto diuino, meglio si conserueranno, (come dice Lorenzo Grimaldo) se saranno ammessi alle consulte Prelati dotti, & virtuosi, a' quali Christo nostro Re-

Matth. 10.

Lib. 1. de optimo Senatore.

Redentore raccommanda il carico dell'anime Chriftiane, l'amminiftratione de fanti facramenti, & che con le loro orationi, & facrificij fupplichino Dio continuamente per l'augumento, & conferuatione della Repub. Chriftiana; & fe li Romani, Greci, Egittij, & tutte l'altre genti, che feruiuano i Demonij, ammetteuano i loro facerdoti alle confulte, & gouerno della Republica, con più ragione deuono anco i Principi Chriftiani ammetterui li facerdoti di Dio. L'Imperatore Carlo V. diceua, che compariuano molto bene li Prelati dotti, & virtuofi nelli confegli de' Principi, perche rapprefentauano lo ftato Ecclefiaftico, ch'era il fondamento di tutte le Republiche, & perche effendo li Prelati nelle confulte de Principi, quello, che in effe fosse trattato, faria per feruitio di Dio.

Sanfouinus de dictis, et facta Imperatoris Caroli V.

DISCORSO X.

Se è più vtile alla Republica l'effere il Principe buono, & li Confeglieri cattiui, ò cattiuo il Principe, & buoni li Confeglieri.

ELIO Lampridio afferma, che egl'è più vtile alla Republica l'efsere il Principe cattiuo, & li Confeglieri buoni, che cattiui li Confeglieri, & buono il Principe; perche più prefto fi muta vn cattiuo, con l'efsempio, & confeglio di molti buoni, che molti cattiui, con l'efsempio, & confeglio d'vn buono; però conuiene, che li Confeglieri del Principe fiano virtuofi, & di buoni coftumi, honefti nella vita, alieni dall'intereffe, & pretenfioni humane, amici della Republica, & del fuo Rè, la cui autorità, & ofsequio, deuono anteporre a tutte le cofe del mondo. Quefto, che dice Elio Lampridio s'intende per quelli Principi che feguono, quanto gli dicono i fuoi Confeglieri, & non

di quel-

di quelli, che vogliono, che i loro Conseglieri approuino, & lodino tutto quello, ch'essi dicono, benche fosse con euidente danno della Republica, & de Principi, che li consultano. Questi (come diceua il Rè Antioco) sono tanto sottili, arroganti, & superbi, che non vogliono intendere alcuna verità, nè vogliono ammettere alcun conseglio; ma che tutti approuino, & lodino quello, che dicono, & che con gesti, cenni, & *ademanes* si marauiglino della sottigliezza dell'ingegno, & della grandezza del giuditio, che hanno in quello, che consultano; & che tutti dichino; *Et cum spiritu tuo.* Per fuggir quest'inconueniente consegliaua Demetrio Falereo, Tolomeo Rè di Egitto, che leggesse libri, che trattasero delli Rè, & Repuliche, perche leggendo quelli, hauria in essi trouato molte cose, che li Conseglieri & fauoriti de' Principi non ardiscono dirle; Isocrate ne ammonisce & conseglia i Rè, che elegghino Conseglieri virtuosi, & fedeli, & che gli raccommandino, che non fauorischino, nè lodino tutto quello, che loro dicesero, ma che gli debbino sgannare, & libberamente dire quello, che hanno da fare in quello, che consultano; & ciò facendo haueranno i Principi Conseglieri, che riguardino a quello, che conuiene al suo stato, & al ben commune della Republica. D. Gio. secondo di questo nome, Rè di Portogallo, non volse dare vna certa dignità a quelli, che gli la domandauano, dicendo, che la volena dare ad vn suo vassallo, che mai gli parlaua a gusto suo, ma conforme a quello, che gli pareua, che fosse più vtile suo, & della Repub. D. Alonso duodecimo di questo nome, Rè di Castiglia, entrando a consultare, si mese a sedere nel suo seggio Reale, tenendo la spada nella man destra, con la quale fù armato caualiero, & nella sinistra la corona Reale, & stando così a sedere, dimandò a quelli del suo conseglio, che libberamente dicesero il loro parere, & in tal modo lo consegliasero, che la Maestà, & Altezza della sua

In Apotheg.

De regno.

Gartia de Resende nella Cronica del Rè D. Giouāni.

Gariuai lib. 14. ca. 15. del comp. histori.

ſua Corona reſtaſſe con inuiolabile honore, & il potere della ſua ſpada più toſto creſceſſe, che ſcemaſſe.

2. Diſſero à D. Fran. de Almeide, Vicerè dell'Indie Orientali, che certi capitani che chiamaua a conſeglio, andauano publicando, che non diceuano libberamente la ſua oppinione, per paura di non lo ſcandalizare s'haueſſero detto il contrario di quello, che eſſo voleua. D. Franceſco ſi meſſe a ragionare con quelli ch'erano nel conſeglio, & trà l'altre coſe diſſe, che vno de' maggiori peccati, che gl'huomini poſſono commettere dauanti Dio, & contra il ſuo Rè, era il non dirgli veramente il ſuo parere intorno a quello, che ſi conſultaua, perche quanto a Dio, negauano il giuditio, & intelletto, che in quelli haueua collocato, & contra il ſuo Rè commetteuano vna ſpetie di tradimento, & peccando l'intelletto molte volte più per malitia, che per ignoranza, tutti li conſegli puri, & libberi, che Dio iſpira, erano migliori, più ſicuri, & più certi, di quelli, che ſi danno per alcuno intereſſe, ò qual ſi voglia altra pretenſione, ò paſſione d'amore, ira, timore, ò ſperanza, perche communemente gli huomini riſpetto a qualche alteratione, ò ſdegno c'hanno verſo de gl'altri, non ſanno quello, che ſi fanno, appaſſionati errano, & tutti fanno al contrario di quello, che debbono. Iſocrate conſeglia, che quelli, che vogliono conſultare qualche coſa, la proponghino alli Conſeglieri, come coſa, che tocca ad altri, & che non ſia negotio ſuo proprio, perche in queſto modo, conoſceranno quello, ch'è meglio, & non ſcopriranno quello, che non vogliono, che ſi ſappia. Quello, che conſeglia Iſocrate, debbono fare quelli, che ſono notati, & ripreſi in alcuna coſa, ſe la qualità del negotio lo permetterà, proponendola, come dimandandone conſeglio a quei tali, che loro riprendono. Queſto conſeglio vsò D. Franceſco d'Almedia, ſapendo che i ſuoi lo riprendeuano, perche non voleua combattere la città di Aden, doppo hauer

Giouanni de Bayros Decad. 2 lib. 3. cap. 5.

In Parteneſi.

Gio. de Bayros decad. 2. lib. 2. c. 7.

vinto

vinto l'armate del Camori, di Calicut, & de Melicheaiaz.

3. Da quanto habbiamo detto, ne segue, ch'è più vtile alla Republica, ch'il Principe sia buono, & li Consseglieri cattiui, che cattiuo il Principe, & buoni li Conseglieri, perche tutti s'ingegnano d'immitare il Rè. Con gran giuditio, & prudenza scriue Platone, come dice Tullio, che quali son li Principi, tali sono i vassalli. Se il Principe è virtuoso, tutti s'affaticano per esser tali, & se è vitioso, ogn'uno è vitioso; s'il Principe è hipocrito, & superstitioso, tutti sono superstitiosi, & hipocriti; come dice il Furio, quando il Principe è poeta, tutti compongo no versi; & quando è musico, ogn'vno suona & canta; quando è soldato, tutti trattano d'arme; quando è amico di buffoni, ogn'vno studia d'essere gratioso, & arguto; & quando è amico d'astrologi, ciascheduno ragiona delle Sphere. Se con il mutar la musica, come dice Platone, si mutano i costumi della città, molto più facilmente si mutano, immitando i Principi, con che pregiudicano tutti quelli, che gli vanno immitando, & maggiormente fanno danno con l'essempio, che danno, che co'l peccato che commettono, che nessuno si ardisce di dire la verità. Molte gratie hà la madonna Adulatione, che tanto vale, & può appresso i Principi, che quello, che manifestamente è buono, si riproua, & quello, che è male, viene approuato solamente per adulare li Principi. Sono già i Principi tanto auezzi a non intendere la verità, & ad approuar, & lodare quanto lor dicono, & fanno, ch'il maggior mostro, che si può far vedere ad vn Principe, è, il dirgli qualche verità, della quale si scandalezzino come di cosa, che mai viddero, nè vdirono. Questa è la causa, perche gli mostri scandalezzano; che se gli hauessero visti, non gli farebbon scandalizzare.

Dialog. 4. de legibus.
Lib. 1. episto. famil.
Cap. finale del consiglio, & de' Conseglieri del Prĩcipe.
Dialog. 4. de Repub.

4. Essendo tanto necessario alli Principi il seruirsi di huomi-

huomini virtuosi, & dotti, che li conseglino, & mostrino, come hanno da gouernare, & reggere li popoli, che tengono sotto di se, hanno da pensare, che dall'elettione de' suoi Conseglieri dipende l'honore, & vtile, ò l'infamia sua, & di tutti i suoi popoli. Veggiamo communemente, che il giuditio, che si suole fare del Principe, & della sua habilità, dipende dalla reputatione di quei del suo conseglio, perche quando son sauij, & sufficienti, sempre è riputato sauio il Principe, poiche seppe conoscere, quali erano i sufficienti, & poi conseruarseli fedeli, & leali; però quando non son tali, non si può sperare buona riputatione nel Principe, poiche erra nella cosa principale, & quello, ch'erra in quello, che più importa, è quasi necessario, che conseguentemente in tutte l'altre cose erri. Perche così come corrompendosi il letto d'vna fonte, necessariamente tutta l'acqua si corrompe, nell'istesso modo corrompendosi il conseglio, tutto il gouerno và in rouina. Hauendo il Principe buon conseglio, con tutto ch'erri, non vi è chi lo creda, & hauendo vn conseglio, che non sia tale, quello che con gl'occhi nostri veggiamo ben fatto, non lo crediamo, ò veramente pensiamo, che fù a caso, ò che li auuersarij lo lasciorno, & che non lo sapemo guadagnare. Di quà ne auuiene, che tenendo il Principe buoni Conseglieri, non solo ottiene buon fine nelle sue imprese, mà insieme ne acquista gran fama, & riputatione appresso i suoi, & appresso i forastieri; da gli suoi è amato, & vbbidito, & da' forastieri temuto, & da ogn'vno, per vna bocca, singolarmente lodato.

5. Debbe pensare il Principe, che hà più bisogno d'vn conseglio d'huomini dotti, & prudenti, che del pane, che mangia, acciò possa intendere la verità; perche sentire la verità sincera, & ignuda non lo possono i Principi soffrire, per caggione della moltitudine de gl'adulatori, che d'ogni parte gli vanno d'intorno. Nè è bene, ch'ogni

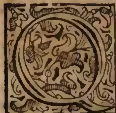
huomo si ardisca a dirglila, perche il Principe corre pericolo di perdere il suo Regno, & l'autorità, & esser tenuto in poco conto, se ogn'vno gli la dice. Per dimostrare il Real Profeta, che tutti lo stimauano, & ne teneuan conto, dice: Che tutti gli diceuan la bugia, ch'è proprio di quelli, che possono, & vagliono, che nissuno si ardisca di dirgli la verità, & alli poueri, & che poco vagliono ogn'vno si ardisce di dirglila. Se il Principe hà Imperio, & molte Prouincie, debbe eleggere, come dicemo, Conseglieri di tutte quelle, & non di vna, ò due solamente; perche li popoli si risentono nel vedere, che loro sono scacciati dall'amministratione, & gouerno principale; poiche non veggono nel conseglio nessun'huomo della sua Terra, pensano, & non senza causa, che il Principe ne tenga poco conto, ò che gli tenga per ischiaui, ò di loro non si fidi. La prima, genera odio. La seconda cerca libertà, & però fanno congiure, & chiamano Principi forastieri. La terza cosa gli dà animo, & ostinatione per abbracciare qual si voglia tradimento contra il suo Principe naturale. Per eleggere vn Consegliero, non si deue contentare il Principe solamente di quelli, che hà nella sua casa, & Corte, nè di quelli, che per vdita, ò per vista conosce, benche siano buoni, & prudenti, ma si deue informare molto bene per ogni via di tutti gl'altri, che potesse, per eleggerne di tutti, li migliori, & non deue troppo sollecitarsi nell'elettione de' Conseglieri, ma andar passo passo, dando tempo, & luogo di pigliar molte informationi della sufficienza di quelli, che saranno nominati, ascoltando volontieri, & con attentione tutte l'informationi, che gli daranno in fauore, & contra li nominati; non eleggendo alcuno per Consegliere, senza prima essaminare la sua sufficienza, & habilità, eleggendo per gouernare la Republica li Iurisconsulti, come faceuano gl'Imperatori Romani.

Cuiatio obseruatio. lib. 14. 12.

DISCOR-

DISCORSO XI.

Della casa del Conseglio, & di quello che debbon fare li Conseglieri prima che comincino à consultare.



VANDO li Romani seruiuano, & adorauano li demonij, edificauano il Tempio, dedicato al conseglio, fatto in tal modo, che quelli ch'andauano a supplicarlo, scēdessero per alcuni scalini a dimandargli, che lor volesse incamminare, & guidare in quello, che voleuan fare; per darne ad intendere, che quelli, che dimandano conseglio, hanno da conoscere la necessità, c'hanno di sottometterſi al giuditio, & al parere di quelli, che li consegliano. Il Tempio non haueua molta chiarezza, per dimostrare, che'l conseglio deue essere segreto, che non si sappia quello che in esso si tratta, perche molte volte gl'huomini vanno congetturando quello che nel conseglio si risolue, se sanno quello, che si pratica. Per questo si dice communemente, dimme li Conseglieri, & quello, che nel conseglio si tratta, & io ti dirò quello, che si risolue.

Non permetteua Licurgo, che fossero magnifiche, & sontuose le case, nellequali in Lacedemonia si riduceuano quei del conseglio per consultare, perche giudicaua, che per vsare il giuditio, & la prudenza, non vi era bisogno di queste magnificenze esteriori, che non eran necessarie per quello, che essi pretendeuano, ma più tosto dannose, & che molte volte pregiudicauano alli doni più eccellenti dell'anima, rendendo gl'huomini abbattuti, & effeminati, & anco superbi, & alterati per causa di simili vane, & superflue magnificenze. Peroche l'isperienza continua manifesta, che quando gl'huomini si riducono in *Plutar. in vita Licurgi.*

no in

no in qualche luogo di magnifichi, & ſuperbi edificij, conſumano il tempo, & il ſenſo nel contemplare qualche ſtatua, ò depentura, fatte artificioſamente, all'entrare delle porte, ò li pilaſtri lauorati, ò li tetti pieni d'intagli, & di cube lauorate, ò li tabernacoli curioſamente fabricati. Così quelli, che vengono per dar conſeglio, come quelli, che ſono congregati per riceuerlo, vanno occupando in queſte coſe i loro ſenſi, perdendo quello, che più vale, per quello che val meno. Queſto, che Licurgo commandaua in Lacedemonia, ch'era Republica, che non vſaua apparati, & magnificenze, ſe bene era ricca, & poſſente, non ha luogo nelle Republiche ricche, & poſſenti, che vſano la magnificenza, perche alla loro grandezza ſi ricerca, che le caſe, doue ſi riducono a conſegliare, ſiano magnifiche, & ſontuoſe. Quelli che fanno edificare ſcuole, ò collegij, doue ſi riducono quelli, che imparano, deueno ſeguire quello, che Licurgo commandaua, facendoli in luoghi, che non ſiano dilettoſi; & tali, che li ſtudianti s'occupino in rimirarli, onde non ſtiano attenti a quello, che ſi legge. Platone, come dice San Geronimo, & San Baſilio, eleſſe vn luogo in Athene per inſegnare, nè dilet[t]euole, nè ſano; perche eſſendo egli robuſto, & di gagliarda compleſſione, il luogo non gl'impediſſe l'imaginatione; che per contemplare, & ſtudiare era neceſſario eſſer libbero, ſenza occuparſi in ſimili diporti, & paſſatempi. Il Rè de' Turchi ha vna fineſtra, coperta con taffetà verde, dallaquale ode, & vede tutto quello che fanno, & che dicono li Baſsà, quando ſi riducono a conſultare, & così ſenza eſſer viſto, nè ſentito dalli Baſsà intende gli aggrauij, di quelli, che ſi lamentano, & aſcolta quello, che dicono li Baſsà, & loro ſoſpettando, che il Rè ſtia alla fineſtra ad aſcoltarli, non ardiſcono di fare ingiuſtitia a quei, che con eſſi negotiano, nè manco conſumano il tempo in raggionamenti, che non concernono il ſeruitio del lor Signore, nè il ben publico.

Plato in Alcibiade.

Xenophon. de Ciri minoris expedit. lib. 6.

Marſilius Ficinus in vita Platonis.

co. Alcuni Signori vsano di non far serrare le porte della cammera, doue si consulta, acciò nessuno stia ascoltando quello, che nella consulta si ragiona.

3. Non poteua anticamente in Francia parlare persona alcuna nelle cose spettanti alla Repub. se non publicamente, & colui, che veniua vltimo al conseglio, era subito morto. L'istesso faceuano le Grue, come dice Plinio, quando in Asia si riduceuano la notte nel luogo, donde doueuan partire per andarsene in altra Reggione vccidendo quella, ch'era l'vltima à venire. Se in Francia alcuno anticamente faceua qualche rumore nel conseglio, subito veniua da lui vn ministro di giustitia, & lo minacciaua, che tacesse, con vna spada, che teneua ignuda, & se non si quietaua vn'altra volta, insino alla terza, faceua l'istesso; & quando non giouaua, gli tagliaua il mantello in tal modo, che quello, che restaua, non gli seruiua.

Tamara lib. 1. c. 7. delli costumi delle genti.

Lib. 1. c. 23.

Idem Tamara vbi supra.

4. Ogni volta, che l'Imperatore Federico chiamaua i Conseglieri per consultar con essi, diceua; Piacesse à Dio di farmi gratia tanto segnalata, che li miei Conseglieri nell'entrare a consultare, lasciassero alla porta della cammera, doue si riducono la simulatione, & la dissimulatione. Basta (s'io non m'inganno) che lascino vna cosa sola; cioè l'interesse particolare; che questo peruerte, & distrugge tutti li consegli, & per amore di quello fingono, & dissimulano gl'huomini quello, che non fariano, se tenessero più conto del ben publico, che del suo vtile particolare, ma come dice Tito Liuio, non gli dispiace più la Republica, che quanto gli pregiudica nella facoltà.

Papa Pius lib. 3. de dictis & factis Alfonsi Regis.

5. Quando quei di Galatia voleuan consultare sopra cose grandi, & che importauano assai alla Repub. vsauano vna maniera di sacrificio crudelissimo, & diabolico, decapitauano vn'huomo con vna spada, & nello spargere il sangue, ò nel tagliare li membri, indouinauano

Idem Tamara vbi supra

 quello,

quello, che doueua loro succedere intorno a quello, che consultauano. In vn certo luogo del Regno di Persia si vsa, che quando quei, che vi habitano vanno a dimandar conseglio a i loro sacerdoti, sopra quello, che determinano di fare, li sacerdoti tengono in mano il libro, che comunemente si chiama delle sorti, & conforme a quanto in esso trouano scritto, rispondono a quelli che li consultano. Pare, che il libro delle sorti venne di Persia, doue con esso ingannano il volgo ignorante; perilche, con gran ragione prohibisce il Santo Officio, che non si legga, acciò che non sia cagione d'ingannare quelli, che poco intendono.

6. Procedendo li consegli, & li successi di quello, che in esso si tratta, dallo Spirito santo, come habbiamo detto, conuiene, che li Conseglieri, innanzi, che comincino a consultare, preghino lo Spirito santo con molta deuotione, & humiltà, che sia seruito d'incaminarli, & guidarli in quello, che consultano, offerendogli la sua Messa, se il tempo lo concede, caso che non, gl'offerischino l'Hinno, che canta la Chiesa Catholica; & immitando il Rè Dauid dicano. Signore i miei occhi tengo sempre riuolti a Voi, Voi mi libberarete da gl'inganni, & lacci. Non dice il Rè Dauid, che guardaua i piedi per libberarsi dalli lacci, ma che riguardaua Dio, perche lo libberasse, & non ne restò defraudato, come l'istesso Dauid dice. La mia anima, Signore, si è libberata, come l'vccello dalli lacci del cacciatore, & i lacci si sono spezzati. Platone conseglia, che continuamente preghiamo Dio, che resti seruito d'incãminare quello, che faremo al suo santo seruigio; perche egli è quello, che ne dimostra per mezzo de gl'Angeli, quello, che douemo fare, ch'è eterna verità comprobata per isperienza perpetua, che nelle cose più ardue, & più difficili di tutta la vita humana, doue si troua più cieco, & priuo di conseglio, & di forze l'ingegno de gl'huomini, iui apparisce più illustre, & più

Veni Creator Spiritus. *Psal. 24.*

Psal. 123.

Marsilius Ficinus in arg. Dialogi Platonis, qui inscribitur Theag.

maraui-

marauigliosa, & miracolosa la sapienza diuina; Con animo nobile, & generoso disse la gran Iudit a quelli ch'erano assediati nella città di Betulia, chi sete voi altri, che volete por termini, & confini alla misericordia di Dio? Debolezza grande, & ignoranza è, il voler gouernare tutti i negotij per prudenza, & consegli humani. E' più sicuro il pregare Dio, che voglia guidarne in quello, che consultiamo; ch'egli n'incaminerà, & eleggerà il meglio, poiche mai manca a quelli, che se gli raccommandano. Gl'Angeli, che per commandamento di Dio incamminano, & guidano gli huomini, & Principi virtuosi, come dice Dionisio Areopagita, si chiamano Principati. *Iudith, c.8.* *Marsilius Ficinus vbi supra.*

7. Per meglio effettuarsi, quanto habbiamo detto, & che si supplichi lo Spirito santo, che voglia fauorire, & aiutare quello, che si consulta; deue essere nella casa, doue si riducono i Conseglieri de' Principi alle consulte, ritratti, che rappresentino lo Spirito santo, quando venne a visitare gli Apostoli, che stauano vniti in Gierusalem, & quando in quel Santo Concilio de gli Apostoli, che nella Chiesa di Dio si celebrò sopra gli dubbij, che in quel tempo si mossero, gli illuminò lo Spirito santo, per determinare, quello, che alli dubbij risposero. Non solamente debbon far questo i Conseglieri di Principi, ma ancora tutti gl'altri, che consultano, & dimandano conseglio, deueno offerire Messe, & Orationi allo Spirito santo, accioche li guidi, & incammini in quello, che consulteranno, seguendo il conseglio, & il parere di quelli, che consegliano conforme à quello, che Giesù Christo nostro Redentore commanda, che non s'inganna, nè può ingannare quei che con esso si consegliano, perche da lui depende tutto il sapere, & ne deriuano l'esser buon Consegliere, & il ben gouernare i Rè li suoi regni, amministrando a tutti la giustitia. Questo dimandò il Rè Salomone a Dio, dicendo, mandami Signore la sapienza dal *Act.c.2.* *Act. 15.* *Cap. à nobis, de senten. excommu. iudicium Dei veritati, quę non quę fallit, nec quę fallitur semper innitiur.* *Ecclesi.c.1.* *Prouer.8.*

li tuoi santi Cieli, & doppo il Seggio della tua grandezza, perche stia meco; meco s'affatichi, & che io sappia, quello, che ti piace. Per poter ottenere da Dio tanta suprema gratia, bisogna seguire quello, che la Romana, & Santa Madre Chiesa vnica, & vera maestra nostra ne insegna, alla quale sottometto quanto dico, & quanto potessi dire. Se quelli che anticamente seruiuano a i demonij, gli consultauano, & loro per ingannar gl'huomini, vsauano molte sorti d'oracoli, & indouini, come più a longo scriuo ne i libri delle Politie, ò Repub. E' ben ragione, che noi, che adoriamo & seruiamo Dio, lo preghiamo, che ci facci gratia di fauorirci, & aiutarne in quello, che consultiamo, & bisogna credere, che essendo lo Spirito santo quello, che ne guida, egli ci eleggerà quello, che sarà più del suo santo seruigio, & quello, che non eleggerà, è il meglio, & quello, che manco ci conuiene.

Prouer. 8. Mitte illam de cælis sanctis tuis, et a sede magnitudinis tuæ, vt mecum sit, et mecum laboret, vt sciam quod acceptũ sit apud te.

8. La notte è tempo molto accommodato per le consulte, & però chiamano i Greci la notte Eufrosine, che vuol dire amica dell'intelletto, perche riducendosi i Conseglieri a consultare di notte, non gl'impediscono i negotij, ne' quali gl'huomini ordinariamente s'impiegano il giorno; & con il silentio della notte, come dice Vergilio, tutte le cose stanno quiete. Per essere la notte tempo accommodato per le consulte, dice Homero, che non par bene il dormire tutta la notte quei Principi, che hanno da consultare sopra i negotij della Republica, & perche il non stare distratto gioua molto per l'inuentione, & contemplatione di quello, che si cerca, & che s'impara, la notte è più atta, & accommodata, che il giorno, per istudiare, & perche l'anima se ne stà all'hora più libbera, & pronta per immaginare, & contemplare, communicano più in quel tempo, che ne gl'altri, i Santi con gl'huomini.

Plutar. I lib. de Consolat.

Aeneid. lib. 4

Iliad. lib. 2.

9. Prima che i Conseglieri cominciano à consultare,

deueno

deueno rimirare, che non stia persona alcuna in luogo, onde possa intendere ciò che nella consulta si ragiona. Doppo che gl'Ambasciatori del Rè Tarquinio congiurorno con li figliuoli di Bruto, & altri giouani nobili, per restituire Tarquinio in Roma, confermarono la congiura con la morte d'vn'huomo, il cui sangue si beuuero, & le cui interiori toccorno, per obligarsi, con quella cerimonia, di osseruar silentio, & aiutarsi; perilche fare, si ridussero in vna casa dishabitata, & scura, doue non habitaua persona. A caso si trouò in quella casa vn seruo che haueua nome Vinditio, & entrando loro con grand'impeto, & prestezza, non potendosene egli vscire, si nascose in vna soffitta del palco, & vidde tutto il successo, & come determinauano d'vccidere ambidue li Consoli, & aprire le porte della città di notte, accioche i Tarquinij entrassero, & pigliassero la possessione del Regno, quel seruo lo manifestò a Publicola, ch'era Consolo. Essendo Don Alfonso Rè di Castiglia nella corte di Almenon Rè di Toledo, venne il Rè di Toledo à ricrearsi in vn giardino, che chiamano del Rè, & essendo iui con li suoi, gli dimandò, se poteua esser conquistata da Christiani quella città così forte, & grande: tutti quelli, che con essi erano, dissero di nò, eccetto vno, che fù di parere, che poteua essere presa, se per sette anni continui gl'hauessero tagliato i frutti della terra, perche per fame s'hauria possuta ottenere. Si abbattè di stare nella cammera, doue consultauano, il Rè Alfonso, che non l'haueuan visto, perche staua colcato & pareua che dormisse. Dispiacque al Rè di Toledo, quando lo vidde, parendogli, che hauesse inteso quello, che nel conseglio s'era trattato, & per prouar se dormiua, gli gettorno nella mano piombo strutto, con che gli fororno la mano, & per questo fù chiamato, quel della mano forata. La verità è, che si chiamò così, perche fù molto liberale, & franco. Molt'altri essempij, potrei addurre de consegli, che furono scoperti per

Plutar. in vita Romuli.

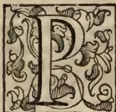
Gariuai. lib. ij. c. 1 2. de cõpend. histor.

ti per esser stati intesi da quei, che stauano nelle case, doue si consultauano, che per essere a tutti manifesti, non mi curo di riferirli. Basta, che communemente si dice, *tras pared, y soto, no digas tu secreto à otro*; che in lingua nostra suona: Dietro della parete, & sotto, del tuo segreto ad altri non far motto; perche li muri hanno l'vdire anch'essi.

DISCORSO XII.

Che deuono fare li Conseglieri del Principe, doppo che si riducono per consultare.

L. naturalis, ff. de praescri. verbis.



PAOLO Iurisconsulto dice, che li contratti, che si chiamano innominati, dipendono dal dare, & hauere. Nel medesimo modo possiamo dire, che tutti i negotij humani dipendono dal dire, & dal fare. Queste sono le due bilancie di fatti, & di parole,

c. omnis. 45. dist.

che Sant'Isidoro dice: Che tutti gl'huomini portano seco. Questo (scriue Homero) è quello che Fenice, maestro d'Achille, gl'insegnò. N. Sig. Giesù Christo, (come

Act. 1. 1.

dice San Luca) cominciò a fare, & ad insegnare la sua sacratissima dottrina: se li negotij, sopra quali si consulta, dipendono dal fare, & dal dire, bisogna che quei, che consultano, considerino prima quello, che delibberano; che alcune cose si debbono dire, & fare, & altre, nè dire, nè fare, altre si debbon dire, & non fare, altre fare, & non

Plutar. in vita Mar. Antonij.

le dire. Disse Metrodoro à Sesto Pompeo, che se voleua essere Signore non solo di Sicilia, mà di tutto il Mondo, gli lasciasse tagliare l'agumine dell'Ancore della galera, nellaquale era lui, & Marc'Antonio, Sesto Pompeo gli rispose: Tu poteui farlo, senza ch'io lo sapessi, ma poiche io lo sò, io mi contento, di quello, che io hò, & non vo-

glio

glio rompere la fede, & il giuramento, che diedi à Marc'Antonio, ch'egli hauria possuto venire sicuro nella mia galera.

2. Deueno seguire i Conseglieri, che'l Principe chiama per consegliarsi con loro, il conseglio, che diede Aristotile à Calisthene suo nipote; cioè, che quando hauesse parlato con Alessandro Magno, fosse stato breue in quello, c'hauesse detto, & parlasse secondo il gusto, & contento del Rè. Non volse Calisthene vsare il conseglio d'Aristotile, & riprese publicamente Alessandro Magno, perche si faceua seruire della maniera, che vsauano gli Rè di Persia, & perche, essend'huomo, voleua che lo tenessino per figliuolo di Gioue. Si sdegnò Alessandro Magno, che lo riprendesse publicamente, & incitaua, quei, che seco parlauano, à tenerne poco conto, & vcciderlo, & commandò, che gli tagliassero i piedi, le mani, l'orecchie, & il naso, & lo gittassero in vna grotta, doue staua vn cane, oue tutti lo vedessino. Ne venne compassione ad vn Caualiero molto valente, che si chiamaua Lisimaco, & gli mandò il veleno, accioche con esso, si desse la morte, Alessandro Magno l'intese, & fece mettere Lisimaco in vn luogo, dou'era vn ferocissimo Leone, perche lo dilaniasse; il leone si lanciò adosso à Lisimaco, & egli auolgendosi la cappa al braccio, afferrò di tal maniera la lingua del Lione, che veniua con la bocca aperta, che cauandogli la lingua, l'vccise. Estimò molto Alessandro Magno la forza di Lisimaco, che non solamente gli perdonò, ma gli fece ancora gratia.

Valer. Max. lib. 7. De sapiente dictu, & factu monuit, vt cum eo, aut, quã rarissime loqueretur, quo scilicet apud Regias aures vel silẽtio tutior, vel sermone esset, & acceptior.

Plutar. in vita Alexan. Magni, et Iustinus, li. 15.

3. In quello, che successe à Calisthene, si vede chiaramente essere vero quello, che Euripide Poeta Greco dice: Male per quel Sauio, che per se non sà. Sono questi, che presumono di consegliare ogn'vno, & per se non sanno pigliare alcun conseglio, come l'insegne dell'hosterie, che inuitano ogn'vno, ad alloggiare, & loro se ne stanno sempre fuori allo scoperto, & come la pietra, che arruota

Horatius. ruota li coltelli, & non taglia; & come lo Smiriglio delle gambe longhe, che per tutti hà conseglio, & nissuno per se stesso; ciò si dice dello Smiriglio; perche hauendo la colõba il suo nido sopra vn'arbore, la volpe la minacciaua, che l'hauria mãgiata, se non gli faceua parte de suoi figliuoli, & ella per paura gli li daua; lo smiriglio condolendosi della colomba, la consegliò, che non gli desse cosa alcuna, perche l'arbore era tant'alto, che la volpe non vi poteua salire; & così per l'auuenire non gli volse più dar'altro, & gli disse il perche; la volpe gli dimandò chi gli haueua dato il conseglio, & ella rispose, ch'era stato lo smiriglio, di poi praticando la volpe con esso smiriglio, lo lodò di sauio nel gouerno della sua vita, & trà l'altre cose gli dimandò quello, che faceua, quando voleua dormire, egli rispose, che si metteua il capo sotto l'ali, & così dicendo, & facendo, per dimostrarglilo; subito, che hebbe nascosto il capo, la volpe se gli lanciò adosso, & se lo mangiò; & così fece vera la sentenza di Euripide poeta greco, Mal per quel Sauio, che per se non è sauio.

Fernãdo Nugnez ne i Prouerbij.

Odi sapientẽ qui sibi non sapit Plato i Hippia maiore sapientem sibi sapere oportet.

4. Quello, che Aristotile consegliò al suo nepote, deueno fare coloro, che conuersano, parlano, & consegliano li Principi, cioè, che siano molto cauti in quello, che dicono, immitando il Profeta Nathan, che se bene era mandato da Dio, à riprendere il Rè Dauid del peccato, c'haueua commesso con Betsabe, facendogli ammazzare Vria suo marito, non volse dirglilo alla scoperta, mà vsò vna fintione, & in tal modo gli la propose, che non possette il Rè fare di non conoscere il suo peccato, onde si pentì del delitto, c'haueua commesso. Di simile cautela si valse Ioab, Contestabile del Rè Dauid, mandando vna donna vedoua, ripiena di lutto, acciò che dicesse al Rè, che trà due suoi figliuoli s'era suscitata vna gara, & che l'vno haueua morto l'altro, & che i parenti del morto, voleuano, che vccidessero quello, che gli restaua viuo, & che

2. Reg. c. 12.

2. Reg. c. 4.

che detto questo supplicasse al Rè, che volesse vsare misericordia con essa, non permettendo, che gli occidessero il figliuolo. Conobbe il Rè Dauid, che la donna era mandata da Ioab, & perdonò al suo figliuolo Absalon. D'altra simile cautela si preualse Erasistrato, medico del Rè Antioco, che per non lo far alterare gli disse, il vostro figliuolo, Signore, è infermo di malatia d'amore, & quella, che lui ama, è la mia moglie, il Rè lo pregò, che volesse acconsentire, che la sua moglie facesse quello, che'l suo figliuolo desideraua, affermãdo, che se fosse ciò auuenuto nella sua propria moglie gli l'hauria concessa, per libberare il figliuolo da quel pericolo. Erasistrato gli rispose, Signore, quella che'l vostro figliuolo ama, è la vostra propria moglie. Il Catolico D. Ferdinando V. di questo nome, Rè di Castiglia, vsò vna simile strattagemma, perche la Regina Isabella sua moglie non si perturbasse della morte del Principe D. Giouanni suo figliuolo, & commandò, che gli fosse detto, che il Principe viueua, & che lui era il morto, & subito entrò, & là consolò della morte del Principe.

Lucianus in Dea Syria.

Garibai. lib. 19. c. 6. del co pend. histor.

5. E' necessario l'vsare molte cautele, & dissimulationi per dire qualche verità, se, à chi si dice non è disposto di volerlo vdire, & si come gli medici preparano le purghe con li sciroppi, & indorano le pilole, perche non rechino alteratione à quei, che le pigliano, così è necessario preparar l'animo di colui, alquale si dice qualche verità, perche non manco scandalezza, & altera vna verità, quando si dice, non essendo colui che l'ode preparato, che vna purga, ò qual si voglia altra medicina, che sia data fuor di tempo; perilche nè à tutti, nè in ogni tempo, nè in ogni luoco si può dire la verità, & quando si dice, deue considerarsi, chi, doue, & quando, & come si dicono, & à chi è detta; nell'istesso modo, che gli medici riguardano à tutte le circonstanze dell'infermità, per curare bene l'infermo, & se così non si fà, in cambio di

Hippocra. aphorismo 1.

giouare,

giouare, vengono ad odiare quelli, che le dicono, & quelli, che l'odono à peggiorare. Si deue dire la verità alli Principi,& Signori con molta riuerenza, & ossequio,
Cap. 4 come fecero il Profeta Nathan, & il Profeta Daniel, quando dichiarò la visione dell'arbore al Rè Nabucdonosor, dicendogli, Signore, venga il sogno sopra quelli, che vi vogliono male,& la sua interpretatione sopra i vostri inimici.

Auct. 319. 6. Il Lottino, il quale seguitiamo in questo discorso, dice: Che quando quelli che consultano sopra qualche negotio, dubitano sopra quello, che si deue fare, & sono diuersi li pareri di quelli che consegliano, non deueno contrariare quelli, che sentono, contra quello, ch'essi dissero, per non parere, che tenghino più conto di difendere la sua oppinione, che tener cura di quello, che conuiene al ben publico. Conuiene dunque, che quei, che consultano, s'auezzino ad vdire con patienza tutto quello, che nel conseglio sarà detto, & non si curino di consumare molto tempo in dimostrare quello che intendono, nè in contradire quello, che gl'altri Conseglieri hauessero detto, perche molti nelle consulte più tosto paiono maestri, che legghino nelle scuole, che Conseglieri, che consultino sopra quel che si deue fare.

7. Se il conseglio, che si dà, manifestamente è buono, & vtile alla Republica, non si debbe tener conto di chi lo dà, se è virtuoso, ò nò, perche sempre s'hà da preferire il conseglio, che apertamente è buono. Quello, che si deue ne' Conseglieri considerare, è, se colui, che lo dà, tiene più conto del suo particolare interesse, che del ben publico; perche quanto più è libbero il conseglio dalle pretensioni, & particolari interessi, tanto è migliore. Volendo Nicea persuadere à gl'Atheniesi, che non facessero guerra alla Sicilia, per prouar quello, che voleua loro persuadere, gli disse, ch'egli non cauaua frutto alcuno di quello, che lor consegliaua, perche non facendo Athene

Athene la guerra, sapeua, che vi eran molti, che presumeuano di gouernare la Republica meglio di lui, & la voleuano gouernare, & se facessino guerra, che non vi era cittadino; che gli fosse nè superiore, nè vguale.

8. Se nelle consulte alcuni Conseglieri contradiranno quello, chè gl'altri dicono, non deueno presumere quelli, i cui consegli si contradicono, che gl'altri, ciò faccino, perche lor portino odio, mà perche lor par migliore, quello, ch'essi consegliano; essendo, (come dice Vulpiano Iureconsulto) gl'huomini naturalmente inclinati alla dissensione, & non concordarsi l'vno con l'altro; & come dice l'Imperatore Iustiniano, nelli negotij humani, non vi è cosa tanto chiara, nè tanto giusta, che non habbia in se dubbio, & non ritenga in se diuersi pareri, che come si dice communemente, più son differenti gli huomini nell'intelletto, & nel giuditio, che nel viso loro; & quanti huomini, altre tanti pareri.

L. item si vnus, §. principaliter, ibi q pter naturalē hoīum ad dissentiendū facilitatem, ff. de receptis arbitris.

Horatius, li. 2. sermonum satira 1.

9. Molti nelle consulte non hanno rispetto à quello, che si dice, ma à chi lo dice; & s'è amico colui, che dà il consiglio, è approuato, & se non è amico, lo riproua; con tutto, che sia vtile alla Republica, & che non sappia, nè intenda quello, che contradice; come fece vno, che staua dormendo quando il Senato si votaua, che lo suegliorno, & gli dissero vdite quello, che quel Tale dice; vogliono quei del conseglio sapere il parer vostro, & lui tutto sonnolente, senza pensar ad altro, si leuò sù dicendo, Signori, io dico tutto il contrario di quello, che hà detto l'Alemanni, ch'era il suo auuersario. Rispose l'Alemanni, io non hò detto cosa alcuna; dunque, rispose subito colui, che gli contradiceua; io dico il contrario di quello, che tu potresti dire. Questi sono molto pregiuditiali nelle consulte, & sono spiriti di contradittione.

Baltesar Cossa nel Corteggiano.

10. Ancorche nelli testimonij si tenga più conto della persona del testimonio, che della testimonianza, ch'egli

fà;

L. 3. §. eiusdem ibi de testibus, nõ testimonijs credatorum, ff. de testibus.

sà; nelle consulte però, non si deue tenere tanto conto delle persone, che consegliano, come delli consegli, che danno, perche li consegli sono quelli, che danno l'autorità alle persone, & non le persone alli consegli; & se bene è vero, che li più sperimentati conoscono meglio, quello, che si ricerca in qual si voglia negotio, che quei, che non hanno isperienza alcuna, officio de gl'huomini prudenti è l'ascoltare il parere di molti, perche vna sola persona non può vedere, nè sapere tutto quello, che bisogna, & molte volte vn'huom'ignorante conseglia delle cose, che prima non haueua visto, come ne scriuo a longo nel libro delli consegli astuti, & prudenti; però si dice, *so el sayal, ayal*, che vuol inferire, che sotto il saio di panno grosso, vi è qualche cosa, & che molte volte gli sciocchi danno buon conseglio. Consultaua vn certo Principe, per onde hauesse possuto entrare in Italia a far guerra, vn matto, & sciocco gli disse, Signore, Vostra Maestà riguardi per doue potrà vscire d'Italia, se la necessità lo constringerà ad andarsene, perche molti sono i luoghi da poterui entrare. Se questo hauesse considerato Carlo Rè di Francia, non haurebbe hauuto tanto trauaglio nell'vscirsene d'Italia, quando fù rotto appresso al Taro. Questo conseglio, che quel matto diede, è della volpe, che non volse entrare nella grotta del leone, perche vidde le pedate di molti, che vi entrarono, & di nissuno, che n'vscisse.

Interdum hocitor est opportuna licatus

Horat. epist. lib. 1. epist. 1. Quia me vestigia terrent omnia te aduersum spectantia nulla retrorsũ.

Plutar. in politijs.

11. Consultauano i Lacedemoni sopra vn negotio di molta importanza, & vn cittadino, che si chiamaua Demostene, ch'era prodigo, & vitioso, diede vn parere molto buono, & conueniente al proposito, il quale fù rifiutato; & per sorte elessero vno delli più antichi, che riferisse quel medesimo parere con l'istesse parole, (si come, chi d'vn vaso immondo, & vecchio caua il liquore, & lo mette in vn vaso puro, & netto) accioche fosse meglio accettato quel parere dal vulgo, & che quelli, che poi, rendessero

Aulus Gel. 18. c. 1.

deſſero il ſuo voto, approuaſſero il conſeglio di colui, che era prudente, & virtuoſo, & in ſuo nome il popolo l'approuaſſe.

12. Deueno i Conſeglieri libberamente dire quello, che gli pare, intorno a quello, che ſi conſulta, ancorche conoſchino, che quei, che ſtanno nella conſulta, non ſiano per ſeguire il conſeglio che danno, nè ſiano per approuare il detto loro, perche (come dice Tullio) non ſi deue riprendere i Conſeglieri per li ſucceſſi, mà per la ragione, che vi fù di quelli ſeguire; & non è bene ſcuſarſi, con dire che perdono il credito, ſe non ſe approua il detto loro, poiche è più vtile, & meglio per la Republica eſſer tenuti prudenti, che poſſenti, & il volere che ſi facci quello, che eſſi conſegliano, è più toſto vn voler commandare, che conſegliare. *Philip. c.2.*

13. Molte coſe, che nel principio non pregiudicano, diuentano poi di gran pregiuditio alla Republica ſe le laſciano pigliar radice, & le laſcian creſcere, come diſſe Catone Cenſorino in vna oratione, che nel Senato Romano fece, contra le ſuperflue ſpeſe delle donne, perche non vi è ſtato niſſun huomo, che eſſendo laſciato conſultare ſecretamente, non habbia pregiudicato molto alle Republiche, & come diſſe l'iſteſſo Catone nell'oratione, che fece contra quelli, che in Roma ſi riduceuano à celebrar le feſte, che chiamauano baccanali. Le radunanze ſecrete, quando cominciano, non hanno forza, & ſono deboli; ſe ſono diſſimulate, creſcono in tal modo, & ſi vanno augumentando, che difficilmente ſi può rimediare al danno, che d'indi poi ne riſulta, maſſime nel particolare della Religione, ch'è il fondamento ſopra il quale ſi ſoſtengono le Republiche. Queſto ſi vede chiaramente in quelli, che introducono nuoue ſette, che ſe nel principio non ſi ſopiſcono, come il fuoco quando comincia ad ardere, pigliano tanta forza con il tempo, che perturbano, & inquietano la Repub. E' dunque neceſſario

Tito Liuio, lib.34.

Nullas adhuc vires cõiuratio cæterum incremẽtum ingens virium habet, quod in dies pluris fiunt.

auui-

auanti che piglino radice che si vsi gran diligenza, & mol ta cura in distruggerle del tutto, & non consentire, che mettino la radice; perche facilmente vi si rimedia, quando cominciano, si come poi difficilmente, quando co'l tempo si augumentano, & crescono, vi si può rimediare.

Ouid Principijs obsta sero medicina paratur, cũ mala per longas conualuere moras.

14. Li giouani, perche la sua natural complessione è calda, & perche poche volte furono dalla disgratia ingannati, come disse Annibale à Scipione, facilmente si piegano nelle consulte, à quello, ch'è più magnifico, che sicuro; senza considerare quello, che ne può succedere. Ma li vecchi, perche la sua natural complessione è fredda, & molte volte successe il contrario di quello, che loro sperauano, seguono i conségli, più sicuri, che magnifichi. Conuiene dunque temperar l'impeto della gioventù con la prudenza de vecchi, & essaminare quello, che l'vno, & l'altro dice, per eleggere quel più sicuro, & vtile partito, che si ritroui per la Republica; & quando in quello, che si cõsulta nascesse dubbio, sopra quello che si deue fare, è d'approuarsi il conseglio de vecchi. Roboam Rè di Gierusalem perse l'Imperio, & dominio, c'haueua sopra le dieci Tribù d'Israel, & due solamente gli resero vbbidienza, cioè quella di Giuda, & di Beniamin, perche seguì il conseglio di giouani. Francesco Rè di Francia, per seguire il conseglio dell'Almiraglio, che era giouane, & non de gli vecchi, fù rotto, & preso à Pauia, dall'essercito dell'Imperatore Carlo V.

giovani

Tito Liuio dec.3.lib.2.

3.Reg.12.

Mãbrino Roseo par.3.ca.2. dell'histo. del mondo.

15. Quelli, che cõsultano sopra qualche negotio, debbono seguire quel cõseglio, ch'è di minor pregiuditio alla Republica, perche è impossibile libberarsi da tutti i pericoli, che nelle grãd'imprese si offeriscono. Però si dice cõmunemente, che l'vn pericolo con l'altro si vince, & chi non s'arrischiò, nè perse, nè guadagnò; & che dietro al pericolo ne viene l'vtile, & che i pusillanimi, & vili, pensando troppo al fine delle cose, mai fecero gran fatti. Se alcu-

pericolo

Periculũ periculo vincitur.

alcuno pensa, che senza arrischiarsi possa esseguirsi quello, che nelle consulte si determina, mai verrà all'essecutione di cosa alcuna, perche molte volte manca il successo, non solamente di quello, che probabilmente speriamo, ma ancora di quello, che ci pare di tenere ben prouisto, così nell'imprese grandi, & heroiche, come nelle particolari. Non deueno dunque quelli che consultano, restare di esseguire quanto nella consulta si determina; perche vi sia pericolo nell'essecutione, se è maggiore l'vtile che'l danno, che da essa essecutione ne segue.

16. Li Persiani costumauano consultar tutti i loro negotij ne i banchetti, quando mangiauano, & beueuano, il quale finito, determinauano quello che si doueua esseguire, & ciò faceuano, perche li Conseglieri dicessero libberamente la sua oppinione; però il vino fà, che gli huomini dicano la verità. Alessandro Magno faceua banchettare gl'Ambasciatori che con lui veniuano à negotiare, & ordinaua che nelli banchetti gli vbriacassero per sottrar da loro la verità di quello, che veniuano à trattare. Gli Alemanni si ragunauano à consultare armati, & se approuauano quello, che nelle consulto si determinaua, maneggiauano le picche, & le lancie, ch'era segno di acconsentirui, & per il contrario, se non si contentauano mandauano fuori voci à guisa d'vrli, & mugiti. Nelli banchetti consultauano della pace, & della guerra, perche li pareua d'essere all'hora libberi da gl'altri pensieri, ò riscaldati, & pronti per tentare grand'imprese. La gente non era astuta, nè malitiosa, & vn'altro giorno più auanti tornauano a praticare sopra i loro negotij, accioche si determinasse quello, che si doueua fare, quando già non sapeuan fingere. Quelli della regione di Frisia mangiano, & beuono insieme a spese della Republica prima che cominciano à consultare, perche gli pare, che'l mangiare, & bere insieme, riconcilij gl'animi di quei, che sono discordi, leua la seuerità, l'arroganza, & malincònia, co-

Tamara delli costumi delle genti.

Plinius lib. 14. c. 22.

Cornel. Tac. de moribus Germanorũ. de pace, atque de bello plerunque in cõuiuijs cõsultant.

Tamara ubi supra.

Bernardus Mend Z de tale. lib. 3. S. 17.

me cosa aliena dal fine, per il quale furono istituiti li conuiti, & banchetti. Il Conte di Ribadeo rispose ad vn Capitano d'inimici, che lo richiese di mangiare, & bere insieme prima che venissero alla giornata, che se hauesse mãgiato, & beuuto con esso, se gli sarebbe scemato il desio, che haueua di combattere.

Celius Rodiginus lib. 15. cap. 8.
Ferdinãdo de Pulgar nel libro de gl'huomini illustri.

17. S'ingannano quei che pensano, che nelle consulte si debba delibberare sopra vna cosa sola, perche li negotij molte volte sono di tal qualità, che vno dipende dall'altro, & è necessario considerare gl'inconuenienti che possono nascere da quello, che nelle consulte si determina; & sapendo il passato, & intendendo il presente, possono quelli che consultano congetturare le cose future. Diceua Demade, che gl'Atheniesi erano come quelli, che non tengon conto della loro sanità, se non doppo che sono ammalati, diceua questo Demade, perche gli Atheniesi sempre nelle loro consulte disputauano sopra il passato, senza occuparsi nel prouedere alle cose necessarie. De gli Genouesi si dice, che nelle loro consulte disputano delle cose passate, & i Fiorentini sopra le passate, & le presenti. Li Venetiani sopra quello, che passò, sopra il presente, & sopra quello, che può succedere.

18. Molte volte accade; che consultando sopra vna cosa, che apparisce vtile alla Republica viene ad essere di molto pregiuditio per quello che ne segue. Chiamarono gl'Imperatori di Grecia in loro aiuto il Rè di Turchi, il quale li distrusse, & leuò l'Imperio. Fecero l'anno 1513. vna lega quattro Potentati contra Venetiani, cioè Giulio Secondo Pontefice massimo, l'Imperatore Massimiliano, il Cattolico Rè Ferdinando, & Lodouico Rè di Francia, & se bene i Venetiani haueuano gran bisogno di difendersi, mai volsero accettare l'aiuto, che Selim Rè de Turchi lor offeriua, mandandoli a dire, che gli haurebbe aiutati con tutte le sue forze, perche intesero, che se vna volta fosse entrato in Venetia, sotto colore di

Petrus Bembus lib. 8. historia Veneta

aiutarli, hauria fatto loro l'istesso, che li suoi Antecessori fecero all'Imperatore di Constantinopoli, & saria (come si dice) vn porgere la mano per aiutar l'inimico. Volse Francesco Rè di Francia nelle guerre, che hebbe con l'Imperatore Carlo V. valersi de gli Alemanni, nō pretēdendo altro l'Imperatore, come molte volte gli protestò, che conseruar gli stati, & patrimonio, che conforme alla ragione erano suoi, & per valersi il Rè di Francia de gl'Alemanni pagò il soldo a molti heretici che lo vennero ad aiutare, i quali in tal modo l'inquietorno, & perturborno il Regno, con la sua peruersa, & falsa dottrina, che senza comparatione, fù maggiore assai il danno, che riceuè il Regno di Francia dalla conuersatione de gli heretici, che l'vtile che da quelli ne cauò. Condusse il medesimo Rè, l'armata di Solimano Rè di Turchi, per valersene nella guerra contra detto Imperatore, & più danno fece alla Christianità, che vtile al Rè di Francia. In questo si vede chiaramente quanta prudenza vsò l'Imperatore Carlo V. ch'essendo Imperatore, & Signore de gli stati d'Alemagna, non consentì che heretici entrassero nella Spagna, per non infettare con la loro conuersatione, la purità, & limpidezza della fede Christiana, che con tanta diligenza nella Spagna si conserua, & si riguarda. Alfonso Rè di Napoli, diceua, che gl'huomini per vendicarsi de' suoi inimici, erano come gl'vccelli, che per combattere l'vno con l'altro, non vedeuano quei, che cercauano di pigliarli.

19. Deueno i Conseglieri del Principe dire quello, ch'intendono in tal modo, che non paia, che vogliano duellare, cercando le vie, & modi che gli parerāno essere più atte & migliori a persuadere quello, che gli pare vtile della Republi. Alcuni con cautela, ancorche intendino quello, ch'è migliore, in tal modo lo propongono, che mostrano di dubbitare di quello che dicono, accioche chi l'intende non resti d'inuestigare, & essaminare

quello, che conuien farsi per contradirgli quello, che dissero. Plinio conseglia quelli che vogliono persuader qualche cosa, ch'immitino i medici, che con parole piaceuoli, & ragioni soaui persuadono gl'infermi che piglino le medicine, che lor danno. Quintiliano ammonisce, che sijno molto humani, & cortesi quelli che stanno nelle consulte, & che non dichino quello, che lor pare, molto in fretta; perche li consegli ben dati, vogliono essere detti adagio, & con giuditio. Teofrasto dice, che quelli, che consegliano, non debbono vsare parole, nè ragioni affettate, & che si accommodino a quello, che vogliono persuadere, adducendo qualche essempio di negotij, simili à quelli, che si consultano, perche communemente si dice, Se tu voi vedere quello che sarà, riguarda quello ch'è stato; però si dice, che l'isperienza è vna certa maniera della pruoua.

Lib. 1. epistolarum.

20. Molti, quando consegliano, in tal modo dicono la loro oppinione, che non si può intendere chiaramente quello che dicono, ciò fanno per affermare quello, che dissero, con quello che potesse succedere. Di questa arte, & cautela si seruiua il Demonio anticamente, quando ne gl'oracoli rispondeua a quelli, che con esso si consegliauano, & hora vsa nelle risposte, che egli dà, rispondendo in tal modo, che a qual si voglia successo s'accomodi la risposta, ch'egli dà; con la quale ingannò, & inganna quelli, che vanno a lui per conseglio, & questo fà per non perdere l'officio del dir bugie; gli Conseglieri, che non dicono chiaramente la loro oppinione, sono come dice Iob, Molesti, & rincresceuoli, & doppo, che veggono il successo, ne danno la colpa à quelli, che non si seruirno del conseglio, che diedero, dicendo: Ben ve lo dissi io, & voi non lo voleste fare. Questo è vn'accrescere vna disgratia all'altra, & quello della colpa all'altro del l'errore, in pregiuditio di quelli, che li consultano, perche gli attribuiscono la colpa, che non hanno; & l'essere

Cap. 16. Consolatores onerosi ests vos estis.

Lucanus, Erroribus adde es culpam.

vn

vn conseglio buono, ò cattiuo, si giudica per le ragioni, che in esso s'appresentano, & non per li successi, che molte volte sono fuori d'ogni giuditio, & intelletto humano, & nessuno è obligato d'indouinare, quello c'hà da succedere.

21. Se li Conseglieri de' Principi non gli potessero persuadere quello, ch'è vtile alla Republica, non però deuono restare di fare tutto quello che possono, accioche la Republica non riceua detrimento alcuno, tenendo sempre più conto di quello, ch'è vtile, & honesto alla Republ. che del particolare interesse delli Principi, & hanno, come dicono L'Imperatore Giustiniano, & l'Imperatore Lotario, da tener più conto del ben publico, che tutti gl'altri interessi particolari de' Principi; questo è quello, che sopra ogn'altra cosa alli Principi si conuiene, perche l'officio del buon Principe, è, il procurare, che li suoi vassalli viuino in pace, & non siano mal trattati. Più sicuro, & meglio è, che li Conseglieri de' Principi, gli presentino quello, che dicono gl'Imperatori Giustiniano, & Lotario, che il dirgli, ch'essi non siano soggetti alle leggi, & che possino vsare, conforme alla loro possanza, le clausule, *De plenitudine potestatis, & certa scientia, & motu proprio.* Quelli che ciò dicono alli Principi, sono inimici capitali, non solamente de' popoli, a' quali pregiudicano con i loro consegli, ma de' Principi ancora, ch'essi seruono, perche essendo li Principi, vn ritratto di Dio in terra, il quale deueno immitare nella bontà, potenza, & sapere, li consegliano, ch'immitino il demonio, & che siano suoi Ministri, tiranneggiando i popoli, che Dio li raccommandò, per tener più conto del suo particolare vtile, che del ben publico, che questo è proprio de Principi tiranni, incitandoli a non vbidire alle leggi, essendo quello, che più si ricerca alla Maiestà d'vn Principe, (come dice l'Imperatore Teodosio) l'esser soggetto a quello, che le leggi commandano.

L. 1. C de caduc. tol. quod cõiter omnibus prodest hoc rei priuatae nostrae vtilitate praeferendum esse censemus nostrũ esse proprium subiectorum cõmodum imperialiter existimantes.

L. Princeps. ff. de leg. Princeps legibus solutus est

Restaulus castaldus i tractatu de Imperatore. q. 211.

Aristotel. Polit. li. 3. c. 10.

L. digna vox est maiestate regnantis

legibus alligatũ se principẽ profiteri. Quintinus ĩ c nouit, de iudic.

Il Rè Antigono diceua, che nessuna cosa era lecita alli Principi che non fosse in se lecita, & honesta, perche l'esser Principe non libbera lor dall'obligo, c'hanno di reggersi, & gouernarsi, conforme alle leggi di natura, che mostrano, come gl'huomini hanno da viuere honestamente, senza pregiuditio del prossimo, contentandosi di quello, ch'è suo, & non far'altrui quello, che non vorria, che fosse fatto a esso. In questo diuin precetto, come ne insegna il nostro Redentore Giesù Christo, si rinchiude la legge, & i Profeti. E' tanto chiara questa regola & dottrina, che'l nostro Redentore ne diede, che non vi è bisogno di Glose, ò d'interpreti, che la dichiarino. Pongasi ciascheduno nel luogo di colui a chi pregiudica, subito conoscerà se vorrebbe quello, che fà altrui, come più ampiamente dichiaro nel trattato, fatto sopra questo diuin precetto.

§. fin. Instit. de iust. et iu. Iuris pręcepta sunt hac, honestè viuere, alterũ nõ lædere, ius suum cuique tribuere.

Matt. 7.

22. Quelli, che consultano sopra qualche negotio, giudicano meglio quello, che altri consegliano, che quello, ch'essi dicono, perche naturalmente gl'huomini sono amici del suo parere, & per questo auuiene, che non hanno giuditio tanto libbero per giudicare le cose sue, quanto quelle d'altri. Per questo rispetto vsauano molti di mostrare l'opere da loro composte, alli suoi Signori, & amici, si come tutta via si osserua, perche leggendole lor dichino libberamente il suo parere, & quello, che si deue mutare, ò correggere, che nessuno può dare buon giuditio, se son buone l'opere da lui composte, atteso, che l'amore, c'hà verso le cose sue, l'accieca; però si dice communemente, che la prima cosa che fà vn figliuolo nascendo, fà il padre che diuenti vn barbogio, perche di tal sorte lo accieca, che gli pare, che'l suo figliuolo sia più bello di tutti gl'altri, come disse la Scimia, quando pregò la Volpe, che trouando alla campagna i suoi figliuoli non l'hauesse fatto male, la Volpe gli domandò, à che l'haurebbe possuti conoscere? ella gli rispose, ch'erano

li più belli, che paſſeggiaſſero alla campagna, la Volpe li trouò, & ſe li mangiò, perche non gli paruero così belli, come pareuano alla Scimmia, nō gli vedendo ella con quell'affettione, che gli rimiraua la ſua madre.

23. Quando quelli, che conſegliano ſopra qualche negotio, intendono, che quelli a quali conſegliano non hanno giuditio, nè intelletto da giudicare, ſe quello che gli rappreſentano è vtile alla Republica, è meglio di non dar gli le ragioni che lo confondino, & non lo laſcino riſoluere, perche dandole, gl'impediſcono la preſtezza dell'eſſeguire, à che la ſua natural'inclinatione gl'incita. L'Imperatore Carlo V. diceua, che li Conſeglieri del Principe erano gl'occhiali del Principe, che non hà giuditio, nè intelletto per giudicare le ragioni, che le ſono appreſentate, & che il Principe che non poteua vedere ſenza occhiali, non ſtaua bene, & molto peggio ſtaua quello, che nè anco con eſſi poteua vedere. Non ſolo ſono i Conſeglieri del Principe gl'occhiali ſuoi, ma ancora ſono lo ſpecchio, nel quale veggono i Principi quello, che ſi fà nella loro aſſenza. Biſogna dunque, che'l Principe conoſca, ſe gli rappreſentano la vera immagine di quello, che gli moſtrano, perche vi ſono certi ſpecchi concaui, che rappreſentano le coſe al contrario di quello, che ſono, & altri, eſſendo piccole, le moſtrano grandi, & altri, che eſſendo vna coſa ſola quella che ſe gli moſtra, ne rappreſentano molte. Tutte queſte differenze, & diuerſe altre, che la proſpettiua inſegna intorno alli ſpecchi, & occhiali, ſi trouano ne' Conſeglieri de' Principi, che non rappreſentano la verità delle coſe. E' appreſſo neceſſario, che'l Principe intenda, & conoſca, ſe li Conſeglieri con chi conſulta ſono ſpecchi, & occhiali, netti, & chiari, ò ſe moſtrano il contrario, di quello, ch'è, ò ſe vanno cercando di colorire il bianco per nero, & del nero, farne bianco; che queſto è officio de' Tintori, & de' Conſeglieri, che gli vanno immitando.

24. Sono alcuni Conseglieri, tanto arroganti, & con tanta affettione rimirano alle cose loro, che lor pare, che non si possa dire più, nè meglio di quello, ch'essi disssero, & si pigliano tanto gran contento in vdir se stessi, che non possono, nè sanno venire mai alla conclusione di quello, che dicono, replicando molte volte quello, c'hanno detto, non per darlo meglio ad intendere, mà per esser tenuti (come dice San Gregorio) per eloquenti. Non si ricordano questi tali, di quello, che dice l'Ecclesiastico, non essere longo in quello, che consegliarai, nè tornerai à replicare quello, che dicesti. Il Rè Salomone, conseglia quelli, che parlanò, che restringhino molte cose in poche parole, & che non spendino assai parole in dir poche cose. Focione, Capitano Ateniese, diceua, che'l meglio parlare era quello, che con poche parole comprendeua l'assai; perche le parole sono come la moneta, la quale tanto più si stima, & vale, quanto in minor quantità, contiene maggior valuta, & prezzo. Vi sono alcuni tanto innamorati di se stessi, che quando lor pare hauer detto bene, dimandano, se hanno parlato fuor di proposito, non perche paia, in quanto à loro, di non hauer ben parlato, ma per esser lodati. Il meglio, & più sicuro, nelle consulte, è il venire subito al punto di quello, che si deue fare, senza consumar troppo tempo in addurre ragioni, che ad altro non seruono, che per mostrare, come sono eloquenti. E' facil cosa, come dice Tito Liuio, di ritrouare parole, & ragioni, doppo che s'intende quello, che far si deue.

Li. 26. c. 18. in Iob.

Cap. 7. Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, et nō iteres in oratione tua.

Eccle. x. Stultus verba multiplicat.

D. Greg. lib. 2. c. 1. in Iob.

Lib. 8.

25. Quelli, che nelle consulte considerano poche cose, facilmente si risoluono; & quelli, che ne considerano molte, mai vengono alla resolutione; per questo si dice, che'l tutto rimirò, mai con buoi arò, perche coloro, che nelle consulte considerano poche cose, come non riguardano gl'inconuenienti, facilmente si risoluono ne' negotij, & per amor di questo, molte cose cominciano, & poche

che n'esseguiscono; però quei, che considerano molte cose, & riguardano a gl'inconuenienti che possono succedere, poche volte esseguiscono quello, che nelle consulte si determina. Per fuggire questi due inconuenienti, di cominciare le cose senza considerarle, ò di non l'esseguire, per trattenersi troppo nel consultarle, debbono i Conseglieri eleggere quello, che lor pare, che sia più vtile alla Republica, questo è più sicuro, & migliore, che quello, che communemente si dice, che delli due inconuenienti si deue eleggere il minore, perche nel male non si dà eletione; & molte volte fuggendo il maggiore, si liberano d'ambi due. Hieronym. de an. in Moralibus.

26. Doppo, che nella consulta si determina quello, che si debbe fare, non bisogna consumare troppo tempo in consultare di nuouo, sopra quello, che fù determinato, eccetto però, se fossero auuenute cose, che bisognasse di nuouo consultarle, perche il consultar di nuouo, non serue ad altro, che a consummare il tempo. Catone Vticense (come dice Plutarco) vsaua questa cautela, quando intendeua, che quello, che nelle consulte si trattaua, era in pregiuditio della Repub. consumaua il tempo in orare nel Senato, perche non si pigliasse risolutione del negotio, sopra il quale consultaua. Essendo Giulio Cesare Consolo, domandò Catone Vticense di quello che gli pareua, intorno à quello, che si consultaua, & perche non era vtile alla Republica l'esseguire quello, che Cesare voleua, che nella consulta si determinasse, consumaua Catone il tempo senza venire alla conclusione di quello, che Giulio Cesare gli domandaua. Poteuano all'hora gli Senatori, che rendeuano il voto, innanzi, che dicessero quello, che lor pareua, parlare di quello, che voleuano, & spendere il tempo in quello, che diceuano. Giulio Cesare lo fece pigliare, perche non forniua di dire quello, che gli pareua. I Senatori ch'erano nella consulta, si leuorno sù, & accompagnorno Catone fino In Politijs.

no alla carcere. Giulio Ceſare vedendo quello, che gli Senatori faceuano, lo fece libberare. Molti nelle conſulte propongono gl'inconuenienti, che ponno ſuccedere intorno a quello, che ſi conſulta, accioche, mentre, che ſi delibbera quello, che s'hà da fare, paſſi l'opportunità di poterlo eſſeguire. L'Imperatore Carlo V. diceua, che le Diete dell'Alemagna, nellequali ſi conſultaua ſopra quello, che conueniua all'Imperio, erano come le vipere, che li figliuoli ammazzano la madre; perche in vna di quelle ſi diſtruggea quello, che nell'altre ſi concludeua.

Lodouico Dolce delli detti & fatti di Carlo V.

27. L'eſſer ſucceſſo alcune coſe proſperamente, cauſa, che gl'huomini, non giudicano bene molte volte in quel lo, che conſultano, perche lor pare, che ſempre gli ſia per auuenire l'iſteſſo. Il medeſimo accade a quelli, che per vendicarſi di qualche piccola ingiuria, ò per euitare qualche picciolo danno, che tengono naſcoſto, in tal modo ſono ciechi, che ſenza conſiderare il male, che dal fare quello; che ſi delibberano, ne ſegue, ancorche gli ſia detto quello, che ſia per loro meglio, non vogliono intendere quelli, che li conſegliano, & hà più forza vna piccola affettione, che gl'adombra il giuditio, & l'intelletto, che quante ragioni, gli ſono addotte; però ſi dice communemente, l'huomo delibberato, non fù mai ben conſegliato. Biſogna dunque, che coloro, che conſultano, diano tempo, & luogo all'affettione, accioche libberamente riguardino, & faccino congettura di quello, che lor può ſuccedere, come ſe lo vedeſſero preſente; facendo queſto, vedranno s'hanno ragione in quello, che pretendono. Catone Vticenſe diceua, che quegl'huomini poteuano eſſere chiamati fortiſſimi, che vedendo dauanti gl'occhi i pericoli, & trauagli, dauano luogo alla paſſione, & alla paura, che li moleſtaua.

Liuius li. 3.

Lucan., Fortiſſimus ille eſt quiſquis metuenda pati ſi comminus inſtent, et differre poteſt. Martialis, Fortiter ille facit, qui miſer eſſe poteſt.

28. Quando quelli, che ſono di qualche fattione, ò partialità contraria, danno nelle conſulte qualche conſeglio,

seglio, che merita essere ripreso, non debbono esser ripresi da quelli, che sono suoi auuersarij, accioche non paia a quelli, che l'odono, che si muouino più per l'odio, che gli portano, che per quello, che conuiene alla Republica. Nè manco debbono li Conseglieri riprendere i loro Signori, a' quali seruono, se li negotij non riescono, come sperauano, perche è vn'aggiongere alla passione, c'hanno del contrario successo auuenuto, vn'altra nuoua molestia, & non vi hanno colpa li Principi se non con seguirno quello, che conségliauano, se à quei, ch'erano nel conseglio parue meglio quello, che il Principe fece. Anto, & Eulo, amici del Rè Perseo, sempre gli parlauano à suo gusto, approuandogli quanto diceua, come faceuano ancora tutti gl'altri, però poiche fù vinto da Romani, & che fuggiua, all'hora gli ridussero alla memoria aspramente l'error suo, rinfacciandogli ogni cosa, che gli haueua disprezzato infino à tanto, che Perseo non potendoli più soffrire, gli fece ambidue morire.

Plut. Quo pacto possis adulatorē ab amico dignoscere.

29. Deueno quelli, che cōsegliano, (come dice il Granata) esser in se stessi graui, perche si come la grauità, & la reputatione nelle cose, sono cōpagne della prudēza, così la facilità, & leggerezza, è cōpagna dell'imprudenza; perilche deueno essere molto auuertiti di nō esser facili in queste sei cose; cioè, in credere, concedere, promettere, determinare, conuersare leggiermente con gl'huomini, & molto meno nell'adirarsi; perche in tutte queste cose, vi è pericolo manifesto, nell'essere gl'huomini facili, & leggieri in esse; perche l'essere facile à credere, è leggierezza di cuore; il promettere facilmente, è vn perdere la libbertà; il facilmente concedere, è vn hauere di che pentirsi; determinare con facilità, è vn mettersi à pericolo d'errare, come fece Dauid, nella causa di Ansiboseth; l'ageuolezza nella conuersatione, è causa d'essere disprezzato; & la facilità nell'adirarsi, è manifesto inditio dell'imprudenza; perche l'huomo, che sà sopportare, saprà gouernare

Nel libro detto, Guida de peccatori.

2. Reg. 4.

uernare la sua vita; & quello, che non saprà, non potrà fare di non commettere grand'imprudenze, & sciocchezze.

In Politic. 30. Conseglia Plutarco quei, che vogliono persuadere qualche cosa necessaria, ò vtile alla Republica, che vadino immitando i Musici, che quando toccano le corde della viola per sonare, non lo fanno con violenza, & impeto, mà piaceuolmente, & con dolcezza; & che non sia artificiosa l'oratione, che diranno, nè pungente, nè astuta, mà di costumi sincera, & di prudenza vera, che con il buono, & giusto, aggradi, & di parole graui, & di sentenze proprie, atte à persuadere.

31. Poche volte accade, che quelli, che sempre furono assortiti, possino consegliare bene, come disse Annibale à Scipione nel ragionamento, che con lui hebbe sopra la pace, che li Cartaginesi voleuano fare con li Romani, & per persuaderli, che la facessero, gli rappresentò, come era giouane, & che sempre gl'era successo bene, & che quelli, che mai haueuano prouato accidente contrario, poche volte considerauano gl'infelici successi. Come che'l conségliar bene proceda dall'isperienza, & dall'intendere quello, che in simili negotij successe, l'essere accaduto bene, non s'attribuisce alla prudenza di quel tale, ch'è auuenturato. Però non possono consegliare, ancora quelli, che non hanno isperienza, come quelli, che si libberorno dall'auuersità; & se qualche volta quelli, che non hanno isperienza, si muouono à compassione, sono come quelli, che veggono rappresentare Tragedie, che prima si finiscono di rappresentare, ch'essi intendino quello, che li mosse ad hauere compassione.

Titus Liu. lib. 39.

32. Molti, ancorche siano di età vecchi, sono nelli costumi, & prudenza giouani; la sacra Scrittura li chiama fanciulli di cent'anni; i quali, ancorche siano vecchi d'anni, non sono habili per consegliare in negotij, che ricercano

Isai. 1. 65.

cano prudenza, & giuditio, & si deue più mirare à come viuono,& quello che fanno, che alla loro età. Quelli,che nelli costumi sono giouani, facilmente si mutano d'vn parere nell'altro, questo è proprio di chi non hà giuditio, & prudenza, per essaminare quello,che nelle consulte si deue risoluere.

33. Non deueno quei, che consegliano li Principi vsare parole, & ragioni, che siano più apparenti, che efficaci; massime parlando con Principi, c'hanno giuditio, & intelletto. E' gran differenza dal persuader vn Principe, a persuader vn popolo; per vn popolo, si cercano tutti i mezzi, argomenti, & ragioni, ancorche false,& si vsa tutte le figure,che la Rettorica insegna; ma a persuadere vn huomo, (come dice Quintiliano,) poco gioua l'eloquenza. Antigono Rè di Macedonia disse ad vno, che gli voleua persuadere non sò che cosa, con parole affettate, & ragioni sofistiche,nõresterai di parlar meco,come chi ragiona con il popolo. Leonida Rè di Macedonia disse ad vn'altro, che gli ragionaua troppo sopra cosa d'importanza, Amico,tu parli sopra vn buon proposito, fuor di proposito.

Lib.1.c.3. *In Apotheg. lib.4.* *Plutar. in vita Licurgi.*

34. Li Conseglieri debbono immitare i medici,& non consegliare senza intendere quello che si consulta; perche nell'istesso modo, che non può il medico conoscere l'infermità, se non sà li rimedij, che deue applicarui,nè può saper li rimedij, che all'infermità s'applicano, se quelle non conosce, così non basta, che li Conseglieri intendino quello, che si consulta, se non sanno quello, che si deue fare. E' dunque necessario, che chi conseglia, habbia notitia di quello, che si consulta, perche in nessun negotio di questa vita, si può dare conseglio senza hauere scienza, ò isperienza, intorno a quello, che si consulta, & intendendo la sostanza del negotio, li Conseglieri facilmente si risolueranno nelli consegli, che doueranno dare,& trouerauno, (come dice Tito Liuio, parole,

Lib. 8. facil.

role, con le quali dichino la loro intentione; & non l'intendendo, sono(come dice Christo nostro Signore) ciechi, chi guidano altri ciechi; nè basta, come dice Ippocrate, conoscere l'infermità, & sapere li rimedij che vi vanno applicati, ma bisogna ancora, che'l tempo, & l'altre circonstanze siano accommodate per esseguire quello, che nelle consulte sarà determinato. Et come che tutte le cose, sopra le quali si consulta, siano incerte, & non habbino fermezza, conforme al tempo, & luogo, si debbono variare li consegli, non solamente ogni giorno, & ogn'hora, mà ogni momento, che'l bisogno lo ricerca; per questo si dice, ch'è cosa da sauio il mutare il conseglio; & che al tempo il conseglio, & il conseglio nell'essercito, & che'l tempo è quello, che apporta il conseglio, & che dentro alle mani, (come dice Seneca) trattandosi il negotio, si deue pigliar il conseglio.

erit explicatis cōsilijs accōmodare rebus verba. Matth. c. 1. Aphorism. j. Quintilian⁹, lib. 2. c. 14.

Sapientis est mutare consilium. In cāpo consiliū, Ouidius de Tristibus, consilium resq; locusq; dabūt. Calius Rodiginus lib. 6. c. 31. antiquarum lectionū. Vt per Calīū Rodiginū vbi sup. Consilia rebus adaptātur, imò voluuntur, ideo consiliū nosce sub die debet, sed hoc quoque tardū est nimis.

35. Alcuni Consiglieri sono tanto ambitiosi, che non acconsentono, che si faccia se non quello, ch'essi consegliano, & ancorche sia vtile della Republica il farsi il contrario, vanno cercando modi, co' quali impedischino le essecutioni della delibberatione fatta nelle consulte, & potendo acquistarne gloria, & honore nell'esseguire quello, che si determina, non l'acquistano, impedendo l'essecutione, non intendono questi, che ciò fanno, che la vera gloria dell'heroiche imprese consiste non solamente nell'intendere quello, che si deue fare, ma ancora nell'esseguirlo.

Sub manu quoque, quod aiunt consiliū nascatur.

36. Non deueno quei che consultano sopra li negotij, che alla Republica s'appartengono, lasciare perdere l'vtile, che possono cauare da alcune persone, ben che da loro habbino riceuuto aggrauio. Chabria, cittadino di Messala, diceua ad Euridano, huomo principale nel gouerno della Republica, ma aspro molto, & di rigida conditione, ò Euridano tu sei vn mal bisogno nella Republica, che non possono quei, che in essa viuono astenersi di

con-

conuersar teco, nè possono conuersarti, perche tu sei di rigida, & aspra conditione.

37. Plutarco conseglia quelli che vogliono persuadere qualche cosa, che non dicano tutti insieme vn'istesso parere, ma che due, ò tre lo contradichino, & poi come conuinti da miglior parere, approuino quello, che contradissero; perche così persuaderanno il popolo; parendogli, che siano stati suolti per esser vtili alla Republica; però in cose piccole, & che non siano di molto pregiuditio, è bene, che da douero siano differenti, seruendosi ogn'uno delle sue proprie ragioni, accioche poi nelle cose grandi, & d'importanza paia che conuenghino, & siano d'vn medesimo parere. Di questa cautela si preualse il maladetto Lutero, subornando alcuni amici, che contradicessero quello, ch'egli diceua, & che doppo hauer disputato con lui, confessassero, che gli haueua conuinti con le sue false ragioni.

38. Sono molto differenti quelli, che nelle consulte vanno perquirendo quello, che s'hà da fare, da quelli, che contradicono quello, che gl'altri dissero, per dimostrare, ch'essi soli intendono; la differenza, è, che quelli, che vanno inquirendo, & disputano, considerano il negotio senza passione, hanno il giuditio libbero, per congetturare gli accidenti, che possono auuenire ne i negotij, sopra quali si tratta; questi sono molto vtili alla Republica, perche molte volte mostrano a quelli, che la gouernano, quello, ch'essi non intendono; per il contrario, quei, che contradicono quello, che si propone nelle consulte, non sono amici della Republica, impediscono, & distruggono tutti i negotij publichi, & particolari; perche non si possono inuestigare le verità, disputando, & contradicendo; anzi (come dice Boetio,) il più delle volte, non si sanno; perche è proprio di quelli, che contradicono, il voler sostentare l'oppinion sua, benche sia falsa; facilmente si conoscerebbe la verità, se

Nimis altercàdo veritas amittitur, et Plato dialog. 1. de legib. oportet autem

con

non contendisse, sed quiete rē inquirere. Sanctorū patrū disputationes nō erāt contentiones, sed collationes.

con animo, di quella inuestigare, & non contradire, si di sputasse, però si chiamano, collationi, le pratiche de i san ti Padri c'haueuano nel deserto; perche l'intentione lo ro non era di mostrare chi più sapesse, ma d'inuestigare la verità di quello, che disputauano.

La Cronica di D. Nunal uares Pereira. cap. 20.

39. Vedendo quei del conseglio dell'Infante Don Gio uanni il Maestro de Auis (che poi fù Rè di Portogallo) che esso Maestro de Auis seguiua sempre quello, che D. Nunaluares Pereira lo consegliaua, delibberorno di con tradir tutto quello, che D. Nunaluares hauesse detto. Et consultando l'Infante D. Giouanni quello, che doueua fare in vn negotio di grand'importanza, tutti quei del conseglio contradissero, quello che Nunaluares diceua, & egli conoscendo con che intentione gli contradiceua no, cominciò à ridere. Il Maestro de Auis, gli dimandò di quello, che rideua, & egli disse, perche quelli, che so no in questo conseglio, hanno delibberato di contradire a tutto quello, ch'io dirò. Parue bene al Maestro de A uis quello, che Nunaluares consegliaua, & senza rimi rare a gl'altri, che li contradiceuano, seguì il conseglio, che Nunaluares gli diede. Per fuggire cosa tanto dan nosa alla Republica, quanto è lo stimare più la sua op pinione, che'l ben publico, deueno quei, che si riduco no a consultare, immitare Aristide; che competendo con Temistocle, gli disse; quando la città di Athene gli mandò per Ambasciatori, Vuoi tu, Temistocle, che la sciamo quì le nostre nimicitie, & poiche saremo tornati in Athene le repiglieremo?

Plutar. in apotheg.

40. Alcuni variano facilmente nelle consulte, altri so no molto ostinati in quello, che consegliano, & non vo gliono mutarsi; è bene, che'l Consegliero non vadi, nè muti il suo parere, & che segua quello, che gli pare più vtile alla Republica; ma se quello, che succede, pregiu dica al ben publico, saria ben perfidioso, & contumace colui, che non si rimutasse; perche non consiste la pru-

denza

denza nell'essere perfidioso, & contumace, mà nel sapere eleggere quello, ch'è meglio, & più vtile; che'l proprio del Demonio, è, il perseuerare in quello che fà male; però si dice; *palabra de Satanas, no buelue à tras*: che è, come dire, che la parola di Satanasso non torna indietro. Non muta, nè varia il consiglio, (come dice Tullio) colui che varia, & si rimuta, per elegger il meglio, che per esso fà. Nel medesimo modo, che'l Piloto, che gouerna la naue, và mutando le vele da vn luogo all'altro, per meglio nauigare, & più tosto vuol vbbidire al vento, che perdere la naue, così quelli, che consegliano debbono variare, per eleggere il meglio; che questo è il fine, per il quale si fanno le consulte.

Epist. famil. lib. 1. epist 9.

41. Afferma Tullio, che quei, che separorno l'honesto dall'vtile, hanno fatto molto male al mondo; perche tenendo conto solamente dell'vtile, non fanno conto della virtù. Il medesimo Tullio dice, che nelle consulte, si deue eleggere quello, ch'è vtile alla Repub. Il Lottino segue questa medesima oppinione, perche gli pare, che Tullio la seguisse, essendo già vecchio, & doppo hauer visto molti negotij publichi; & perche Aristotile, pose per fine della delibberatione quello ch'è vtile della Republ. Confermasi questa oppinione di Tullio, con quello, che diceuano le leggi delle dodici Tauole, che'l fine di tutte le leggi era il ben publico. Quando si conseglia sopra la conseruatione della Republica, non si deue tener conto s'è honesto, ò nò, ma, postposto ogn'altro rispetto, s'hà da seguire quello, ch'è di più vtile. Quelli, che defendono la Maiestà de' Signori, & Rè loro, non sopportano che si dica, il tal partito è ignominioso, & non è honesto, nè honoreuole per il Rè; perche dicono, che in nessuna determinatione, che faccia il Rè, può capire l'ignominia, ò biasimo, ò ch'egli perda, ò che guadagni, che tutto è cosa da Rè, nel quale non hà luoco, nè l'ignominia, nè il biasimo. Più vera, & più sicura pare l'oppi-

Lib. 3. Offic. Attica leges Cyrsillũ quẽdã vtilia honestati praeferentẽ lapidib. cum vniuersa familia obrui volebãt. Cicer. Offi 3. In lib. partitio. Aued. 355. Salus publica suprema lex esto.

nione, che afferma, che si deue tenere più conto dell'honesto, che di quello, ch'è vtile; però se l'honestà dipende dalle leggi ciuili, & positiue, & non dalle naturali, & diuine; tutte le leggi ciuili cessano, quando il bisogno della Republica è tanto grande, che non può rimediarsi senza romperle; questo procede in quelle Repub. che non riconoscono superiore, & in quelle, che lo riconoscono, se solamente rompono le leggi, che senza pregiuditio del suo superiore possono fare; perche tutte le leggi humane, & positiue, che s'instituiscono per conseruatione della Republica, restano annichilate, se sono in pregiuditio della Republica. Tito Liuio le chiama mortali, perche la guerra muta quelle, che si fanno per amor della pace, & la pace muta quelle che si fanno rispetto alla guerra.

Lib. 34.

42. Disse Temistocle in vna consulta, c'haueua trouato vn conseglio di molto frutto per gl'Atheniesi, ma ch'era di tal qualità, che non si poteua dire publicamente; quelli del conseglio gli dissero, che lo conferisse con Aristide, & s'egli l'hauesse approuato, tutti gl'altri l'approuariano; manifestò Temistocle ad Aristide, come haueua determinato di far mettere fuoco nell'Arsenale, doue erano le naui de' Greci, accioche abbruggiandole, fossero gl'Atheniesi padroni di tutta la Grecia: Aristide disse à quelli, ch'erano nella consulta, che'l conseglio di Temistocle era molto vtile alla Repub. mà assai ingiusto: Loro commandorno, che non se ne parlasse più; & con molta ragione; perche trattandosi dell'anima, & della robba, è cosa chiara, ch'è meglio l'anima, che tutta la rotondità del Mondo, & non era da consentire, che in tale discorso fossero letterati adulatori; che questi sono quelli, che giustificano ambe due le parti, & dal giuditio di questi, ciascheduno de gli nimici pensa d'hauer giustitia. Doueua Francesco Rè di Francia all'Imperatore Carlo V. due millioni d'oro, & i suoi letterati lo conse-

Plutar. in vita Temistocl. Cicer. lib. 3. Offic.

Francesco de Vigliaksuoni li Problemi.

gliorno,

giorno, che non doueua pagarli, & così hauria fatto, se non si trouaua hauer dato in pegno i suoi figliuoli. All'Imperatore dissero i suoi letterati, che'l Rè doueua pagargli, perche gl'haueua mosso la guerra ingiustamēte, & in essa fù fatto prigione, & che con tutti quelli danari, non pagaua la perdita, che per sua causa l'Imperatore haueua fatto. Il Rè di Francia non volse credere, se non quello, che i suoi lo consegliauano, & mandò vn grosso essercito sopra Napoli, doue perse della casa sua, più di sei millioni d'oro, & tutto il Thesoro di Francia, & tutta la nobiltà della giouentù, con tutti i suoi capitani, & alla fine, bisognò che pagasse li due millioni, che doueua.

43. In ogni tempo, & luogo, (come dice Plutarco) è molto buono, & molto sicuro il silentio, maggiormente quando nello stare ad vdire altrui, non si perturba, nè s'interrompe subito ad ogni parola, ma che se bene le parole, & ragioni, che intende, non gli siano troppo grate, che soffrisca, & aspetti insino che fornisca di dire, colui, che ragiona; & quando haurà finito, non salti subito sù à replicargli, & contradire, ma (come dice Eschine) lasciarlo vn poco riposare, per vedere se vuol mutare, ò leuare, ò aggiongere à quello, che hà detto. Quelli, che subito contradicono alle ragioni de gl'altri, & non l'intendono, non sono ascoltati parlando, & quelli, che parlano fanno male; & pare molto brutto; ma colui, che s'auezza ad ascoltare con sopportatione, & prudenza, approua le parole, & ragioni fruttuose, & vtili, & le conserua dentro di se, & quelle, che sono inutili, vane, & bugiarde, le vede, & conosce meglio, & mostra essere più amico della verità, che della contesa, ò disputa, & che non è frettoloso, nè litigioso. Conuiene adunque, che chi vuol'acquistar honore, ascolti piaceuolmente, con allegra, & benigna fronte, chi gli parlerà come se fosse in vn conuito religioso, & sacro. *In lib. de iocundibus Offic.*

Plutar. vbi supra. 44 Dice Senofonte, che si come quelli, che gouernan bene le sue facoltà, deuono comprare da gl'amici, & da nimici; così quelli, che ascoltano gli altri, deueno hauere gran viggilanza, & stare con attentione per valersi del buono, & perfetto, non solamente di quello, ch'affermano quei, che ragionano, ma ancora del male & difettoso, in che errano, per vedere, se vi è in esso qualche parere, & detto sicuro, alcune ragioni vane, & friuole, qual che buona figura, & forma, qualche motto con gratia, ò disgratiato, co'l quale pensaua colui, che ragionaua acquistar lode, & vanagloria; & altre simili cose, che più si scorgono in altrui, quando li ascoltiamo, che in noi altri istessi, quando parliamo; così, che conuiene correggere noi medesimi di quello, che consideriamo in colui, che parla, se per sorte non vi pensando caschiamo nel medesimo errore, perche certo è cosa molto facile il riprendere gl'altrui errori; però molto vana, & senza frutto, se noi non facciamo in quelli isperienza, & ci guardiamo di cadere nell'istessi errori, con hauer sempre in bocca, quando alcuno erra, quel detto di Platone; Forse sono stato io simile in alcuna parte. Si come ne gl'occhi altrui ben veggiamo il splendore di noi stessi, così ancora conuiene nell'altrui parole immaginare le nostre, acciòche con ismisurato ardire non disprezziamo gl'altri, & ponghiamo attentione nel parlare con più accortezza, & diligenza. E' ancora vtile, & di gran frutto, il fare vna comparatione trà noi stessi, di quello, che intendemo dire a colui, che ragiona, & stare attenti se vi è qualche cosa, che non sia ben detta, ò non detta à bastanza, & affaticarci per dir quello medesimo molto bene, & sufficientemente, ò in altro modo, ò ripigliare dal principio l'istesso argomento, con andarlo mutando con altre parole migliori.

45. Deueno quelli, che si riducono à consultare, non essere superbi, & gonfij, nè star'appogiati, nè chinati; ma

dritti

dritti sù la vita, & ben posti, ascoltando con attentione colui che ragiona in tal modo, ch'egli conosca, che quei che l'ascoltano, stanno attenti; debbono tener la persona ferma, & monda; libbera & spedita, non solamente di sdegno, & di mal sapore, ma ancora da gl'altri pensieri, & negotij, si che paia, che sempre stia con l'animo presente sopra del negotio, che si consulta. Come il bene, & l'honesto si forma, & si fà perfetto da qual si voglia di molte cose, come di molti numeri, che concorrono tutti in vn tempo per il suo ordine, & armonia, così ancora il dishonesto, & brutto si genera da vna di quelle, che manca, ò auanza fuor di tempo, & senza stagione; questo principalmente accade nell'vdire, doue non solamente si nota il cenno, la malinconia della persona, il riguardare in quà, & là, lo storcimento della vita, lo star male in piedi; però ancor li cenni, il susurrare con altri, le risa, il far'atti con la bocca, il chinar il capo da dormiglione, & gl'impacci, & ogn'altra simil cosa, è degna di correttione, & che ricerca grand'auuertimento. Quello, c'habbiamo detto, che debbon fare quei, ch'ascoltano, deuono anche fare quelli, che parlano. E si come nel giuoco della palla, colui che la riceue, gli conuiene muouere la persona con arte, & destrezza, per rimandarla à chi prima gl'haueua dato, à lui inuiandola, così bisogna ancora, che nelle parole, & ragioni s'vsi arte, & maniera, così per la parte di colui che parla, come di chi ascolta, accioche ogn'vno di loro osserui, & tenghi quello, che gli conuiene, & che è buono, & honesto; & poiche hauerà cominciato à parlare, non sia troppo longo nel suo ragionamento, come molti, ch'vna volta, che cominciano a parlare, non sanno mai venirne alla fine.

46. Sono soggetti i Conseglieri del Principe à due inconuenienti molto grandi. Il primo è, che se non conségliano quello che lor pare meglio, senza hauer rispetto all'interesse, ò affettione alcuna, non fanno quello che

deuono. Il secondo se consegliano quello, che i Principi non vogliono, si pongono a pericolo di perdere la vita. Per potersi libberare da questi inconuenienti, il migliore, & più sicuro, è, che piglino le cose mediocremente, non pigliando nessuna di quelle per sua particolare impresa, dicendo il parer suo con molta modestia,& in modo, che se'l Principe l'esseguirà, volontariamente lo faccia, & che non paia, che lo faccia per essere importunato da colui,che lo conseglia. Ciò facendo il Consegliero, il Principe non ha ragione di volergli male,& cessa il pericolo, nel quale incorre quando conseglia contra la volontà del Principe, ò contra il parere di molti; perche essendo il successo infelice, tutti perseguitano, & s'affaticano per distruggere quel tale, che diede il conseglio. Se in questo caso non s'acquista con la gloria, che si guadagna, quando succede bene, non resta però di cauarne due profitti colui che conseglia nel modo, c'habbiamo detto. Il primo è,che non stà soggeto ad alcun pericolo, secondariamente, ch'essendo il successo infelice, acquista gran riputatione,& è molto stimato il Consegliero. Per il contrario, se i Conseglieri del Principe si fanno capo in alcuna consulta di molta importanza, se gli attribuisce tutto il danno, che dell'hauer mal consegliato ne auuenne; & ancor che'l successo sia buono, è maggiore il biasimo d'esser successo male, che la gloria dell'hauer hauuto buon successo.

Plutar. de officio auditoris.

47. Nel modo, che coloro, che sono conuitati da altri conuiene lor pigliare quello che troueranno, & mangiare quello,ch'è lor posto dinanzi, senza dimandare altra cosa, nè ricercarla; così quelli, che ascoltano le parole & ragioni di quelli, che nelle consulte dicono il loro parere, li conuiene ascoltare quelli, che parlano,in tutto quello, che diranno, con gran silentio, & attentione, perche quelli, ch'escono fuor di proposito, & intromettono dimande, & dubbij, che non apportano alcun diletto,

letto, nè concernono al caso, non giouano, & perturbano quelli, che ragionano; non deuono essere fastidiosi, & insipidi verso quelli, che stanno nella consulta nel domandargli molte volte vna medesima cosa; perche questi, (come dice Plutarco) sono come gl'augellini, che ancora non volano, & sempre stanno con la bocca aperta al becco de gl'altri, volendo riceuere tutto quello, ch'è apparecchiato, & ridotto insieme dalle mani d'altri. E' cosa da huomini dapochi, & semplici il voler esser informato sopra ogni parola. *Vbi supra.*

48. Quelli, che consultano intorno à cose grandi, debbono considerare, (come dice Cornelio Tacito,) s'è vtile à i Principi, quello, che si determina, & se si può esseguire senza troppo pregiuditio della Republica, & se loro portano pericolo nel consegliare, succedendone male; & riuscendo prosperamente, che s'acquisti la gloria, & l'honore dell'imprese; & sopra tutto debbono hauere gran cura di quello, che dirà il popolo, se'l Principe facesse quello, che consegliano, perche se bene, tutti gl'altri huomini seguono quei consegli, che gli sono vtili, ancorche non sian giusti, a' Principi conuiene, come diceua Tiberio Imperatore: Non far cosa che sia ingiusta, & tener conto della fama, & di quello, che di lui sarà detto, s'eglino seguissero li consegli che tornassero in pregiuditio alla Republica. *Lib. 18. Oss qui magnorum consilia suscipiùt, etc.*



DISCORSO XIII.

Del conseglio di Stato, & dell'ordinanze, & leggi, che al conseglio di Stato s'appartengono.

Dialog. 12.

In Areopagitico, est. n. anima ciuitatis, &c.



L conseglio di Stato è (come dice Platone) l'Anchora, dalla quale dipende il perderſi, ò ſaluarſi tutta la Republica, & è quello, che riguarda tutta eſſa, & come dice Iſocrate, è l'anima della Republica, & come la prudenza nell'huomo, che riguarda al beneficio di tutto'l corpo. Con quello, che ſi riſolue in queſto conſeglio, ſi debbono confrontare tutti gl'altri conſegli, ciaſcheduno da per ſe, & tutti inſieme. Il conſeglio di Stato, ſi chiama il conſeglio della pace, perche la ſua principal intentione è, il procurare, che tutta la Republica viua in pace, che à queſto fine s'inſtituiſce il conſeglio di Stato, che non ſi fanno le guerre (come dice Platone,) ſe non per viuere in pace; da queſto conſeglio di Stato, deriuano molte volte le tirannie, & l'intiera diſtruttione della Republica, & (come dice Eſiodo) da vn mal conſeglio di qualche huomo peruerſo, ne ſegue la rouina di molte città, però ſi dice communemente, che nel conſeglio di Stato ſi diſcuteno le maggiori felicità, & diſgratie della Repub. & perche ne i libri della Politia ò Republica, ne i ſuoi proprij luoghi hò ſcritto quello, che s'appartiene a gl'altri conſegli, in queſto diſcorſo tratterò del conſeglio di Stato, ch'è (come diceua l'Imperatore Carlo V.) il ſapere, potere, & intendere; gl'occhi, le mani, & piedi del Principe.

Dial. 1. de legibus.

Adrian' Iun. animaduersorum, li. 3. c. 3.

2. Furio dice, che'l carico del conſeglio di Stato è ciuile, come lo chiamano le leggi; & ſiano i Regni conquiſtati con armi, ò nuouamente hereditati, al conſeglio di

Stato

Stato appartiene guardare, che Vicerè, che Gouernatori, che Generali sono al proposito per la pace, & per la guerra. Li matrimonij, gl'Ambasciatori, & tutti gl'altri Officiali del Principe, tanto quei della pace, come della guerra, se fanno l'officio suo, ò nò; & chi ne deue essere proueduto, & chi nò. Et riguardar'ancora, che non si faccino prouisioni, nè sorrettitie speditioni, così medesimamente hauerà cura, che le spese ordinarie si paghino in tempo di pace, & di guerra, tenendone di tutto conto, & dando cedole per il pagamento di quelli, dirette al conseglio delle Rendite, sarà come vn vaso per conseruar la moneta, la distributione dellaquale si farà per commissione, & autorità di questo conseglio di pace, senza l'autorità del quale, non si deue spendere pure vn sol quattrino. Appresso haurà carico di guardare con chi si deue far pace, & con chi rompere la guerra, con chi far lega, con chi conseruarsi in amicitia, con chi vsare buone parole, senza opere; & in ogni cosa il come, quanto, & quando, in secreto, & in publico. Questo procede in quello, che generalmente s'appartiene a tutti gl'altri consegli, perche s'attendesse a quello, ch'è particolare de gl'altri consegli, saria vn'vsurpare l'officio di tutti quelli.

3. Il conseglio di Stato ritiene in se tutta la Iurisdittione ciuile, & criminale, quello, che in esso si determina, deue essere esseguito, come se'l Principe lo commandasse, il quale il conseglio di Stato principalmente rappresenta. Per questo rispetto deue il Principe trouarsi presente alle consulte, che nel conseglio di Stato si fanno, se vuol adempire l'obligo, c'hà di ben gouernare i popoli, che Dio gli raccommandò, per non ordinare, nè commandare cosa alcuna in danno della Republica, senza prima essere essaminato in sua presenza, se sia vtile della Republica quello, che ordina, & commanda. L'Imperatore Alessandro Seuero, non publicaua legge alcuna, che

L. 1. C. de officio vicarij.

Aelio Lamprid. in vita Alexan. Se.

ur. Impera. neq; ullam conſtitue.

che prima non foſſe conſultata con venti Iuriſconſulti dottiſſimi, & cinquanta perſone nobili; nè li Romani publicauano legge alcuna, ſe prima non era approuata da ducento Senatori. Immitando queſti, deue il Principe conſultare, ſe gl'ordini che vuol publicare, ſiano giuſti, & vtili alla Republica, perche non vi è coſa più contraria ad vn buon Principe, & più propria d'vn Tiranno, quanto il dire, così voglio, così commando, baſta, che queſta è la mia volontà.

Spiegel in Lexicon Iuris consulis in verbo lege Corn.

Iuuenal. Sic volo, ſic iubeo.

4. Dunque nel conſeglio di Stato principalmente ſi conſulta quello, che ſi deue fare per conſeruare, & augumentare la Republica; conuiene, che quei che in eſſo ſi riducono a conſultare, ſiano pratichi, & iſperimentati nella diſciplina militare, & molto prudenti in gouernare la Republica, perche ſappino interrogare, eſſaminare, & giudicare, s'è più vtile della Repub. il conſeruare la pace, libberando qualche villa, ò luoco, ò dando danari, ò mettendo qualche nuouo tributo, ò per via di matrimonio, ò di leghe. Quelli c'hanno da conſultare, ſe è bene far pace, hanno biſogno di ſapere quello che conuiene alla guerra, poiche la guerra, & la pace ſono contrarie, & non ſi può ben giudicare, & conoſcere vn contrario, ſenza intendere l'altro: Anticamente entrauano a conſultare nel Senato Romano molti Senatori, & quelli c'haueuano trionfato, teneuano in capo le corone, con le quali trionfarono, come inſegne, & demoſtrationi della loro virtù, & nobiltà. Queſto diede ad intendere Cineo Ambaſciator di Pirro Rè de gli Epiroti, nella riſpoſta, che diede ad eſſo Pirro, quandò gli domandò di quello che gli pareua del Senato Romano; Lui gli riſpoſe, che gl'era parſo vn conſeglio di molti Rè, che ſtauano vniti a conſultare. Diſſe, che gl'era parſo vn conſeglio di molti Rè, perche tutti quelli, c'haueuano trionfato, teneuano in capo, come dicemmo, le corone, che portorno nel loro trionfo. In queſta riſpoſta (dice Tito Liuio)

Plutar. in vita Pirri.

Liuio) dimostrò Cineo, la grandezza del Senato Romano, perche non solo in esso vi erano molti illustri Capitani con le corone, con le quali haueuano trionfato per vincere i loro inimici, & soggiogare molte prouintie all'Imperio Romano, ma ancora molti vecchi, & persone di grand'autorità, & credito, molto essercitati in gouernar la Republica.

5. Gl'ordini, & le leggi, che sono fatte nella Republica, quando hebbe origine, che gl'huomini eran buoni, non sono poi venuti a proposito, essendo diuentati cattiui; perche le leggi variano, secōdo gli accidenti della città, ma gl'ordini rare volte si mutano. Di quà viene, che non bastano le buone leggi; perche gl'ordini, che stanno saldi, le corrompono. Era in Roma l'ordine del Gouerno, ò veramente dello Stato, & poi le leggi, & gl'officij, che con esso poneuan freno à i cittadini. L'ordine di Stato, era l'autorità del popolo, del Senato, delli Tribuni, & de Consoli, & il modo di far le leggi; queste molto poco fecero variare, nè anco gl'accidenti. Variorno le leggi, che teneuano in freno i cittadini, come fecero le leggi, de gl'adulterij, la Sontuaria, quella dell'ambitione, & molt'altre; secondo, che li cittadini di tempo in tempo, si tornauano à corrompere; ma tenendo fermi gl'ordini di Stato, che non erano già buoni, nella corruttione, quelle leggi, che si rinouauano non erano bastanti a tener gl'huomini in bontà, mà si bene haurebbono giouato, se con la rinouatione delle leggi hauessero mutato gl'ordini.

Machiauello nei discorsi.

6. Che in vna città corrotta non siano buoni tali ordini, si vede espressamente in due cose principali, quanto alla creatione de gl'officij, & delle leggi. Non daua il popolo Romano il Consolato, & gl'altri principali Magistrati della città, se non a quelli cittadini, che li chiedeuano. Quest'ordinatione nel principio fù buona, perche non li domandauano se non quei cittadini, che lor pa-

reua di meritarli; & il negar loro li era gran biasimo suo; però, per esser giudicati habili, & meriteuoli di quella dignità, ogn'uno s'ingegnaua di bene operare; quest'ordine diuentò poi dannoso nella città, perche, non quelli, ch'erano più virtuosi, ma li più potenti, ricercauano le dignità, & quelli, che poteuano, benche virtuosi, restauano per paura senza dimandarli. Si cadde in questo inconueniente, non ad vn tratto, ma secondo l'occasione de mezzi, come suole intrauenire in tutti gli altri inconuenienti; perche tenendo i Romani soggiogata l'Africa, & l'Asia, & ridotto quasi tutta la Grecia sotto la loro vbbidienza, s'erano assigurati della libbertà, nè pareua lor d'hauer nimici, de quali douessero temere. Questa sigurezza, & debbolezza d'inimici, faceua che'l popolo Romano nel dare il Consolato, non guardaua alla virtù, ma alla gratia; ascendendo in quel grado quegli, che meglio sapeuano trattenere gl'huomini, & non quei, che meglio sapeuano vincere l'inimici. Doppo di quelli, c'haueuano più gratia, condescendessero a darlo ai più potenti, in tal modo, che i buoni, per difetto di tal ordine, restorno in tanto esclusi da ogni preminenza.

7. Perche vna Republica si mantenga libbera, bisogna, che faccia nuoui ordini, & che siano per rimediare a quello, che la malitia humana ha corrotto; che poco giouano le leggi, se tutto il soggetto di già è corrotto, non potendo, nè bastando le leggi a rimediarlo. Alcuni affermano, che gl'è quasi impossibile il rimediare tutti gl'ordini, perche se vi vogliono rimediare a poco a poco, bisogna, che ne sia causa vn'huomo prudéte, che vegga gli inconuenienti, che da tali ordini seguono; & gl huomini, che sono vsi a uiuere in vn modo, non lo vogliono mutare, se principalmente non veggono il male, che se gli rappresenta per congetture; & se vogliono rinouare gl'ordini vna volta, quando ciascheduno conosce, che

non

non son buoni, è ancora difficile l'hauere a pigliarli a correggere, perche, per far questo, non basta l'vsar termini ordinarij, poiche li mezzi ordinarij sono cattiui, ma è necessario venire a gli straordinarij, cioè alla violenza, ò all'armi; & farsi prima d'ogn'altra cosa, principe di quella città; per mutare la volontà sua; & per poter mandare le leggi, & portare auanti gl'ordini, bisogna hauer autorità, per annichilare quelli, che per inuidia se gli oppongono, & gli contradicono; perche non si può sperare, che'l tẽpo li confermi; & la bontà di colui, che l'introduce, non basta. Il fauor del popolo è mutabile, & la maluagità non hà donatiui, che la plachino. Moisè vccise molti huomini che per inuidia se gli opponeuano, & non voleuano, che le leggi, & gl'ordini che publicaua, passassero auanti, & perche il mutare vna Repub. ricerca vn buon'huomo, & il farsi per violenza Principe d'vna Republica, presuppone vn mal'huomo, poche volte auuiene, che vn'huomo da bene voglia farsi Principe per modi indiretti, ancorche il suo fine sia buono; & che vn mal'huomo doppo fatto Principe voglia vsar bene quella autorità, c'hà male acquistata, & per questo è necessario ridurre la Republica ad vno Stato Reale.

Improbitas nullo flectitur officio. Num. c. 25.

8. Tutto questo discorso si fonda in quello delle Republiche, gouernate da molti, che difficilmente sono conformi quelli, che le reggono, nel mutare gl'ordini antichi. Questo pare, che auuiene nelle Republiche deboli, che per conseglio di molti si reggono, lequali, ancorche gl'inconuenienti sian manifesti, & noti ad ogn'vno, non sanno, nè possono per sua debbolezza naturale, quei, che le reggono, rimediarui. Ma le Republiche, che possono rinouare gl'ordini, possono, annichilare quei, che sono di pregiudicio; & nell'istesso modo, che i Medici, quando conoscono le cause delle malatie, prima leuano quelle, & poi facilmente medicano gl'infermi, così bisogna, che quei, che gouernano le Republi-

Corn. Tacit. li. 27. Nemo .n. vnquam Imperiũ flagitio quæsitũ bonis artib⁹ exercuit.

Galenus in lib. artis medicinæ c. 89.

Cap. cū medicinalis ſit excommunicatio nō mortalis diſciplinans nō eradicās. Hipoc. li. 8. aphor. 6

che ſi ſeruino delle pene, come rimedij neceſſarij, quando li coſtumi ſono tanto corrotti, & guaſti, che gl'ordini, che al principio erano buoni, & ſanti, non ſi poſſono rinouare, ſenza vſare il ſangue, & il fuoco, che queſti ſono i rimedij, co' quali Dio medica i vitij de gl'huomini, ſi come fanno i Medici, quando non baſtano le purghe, & i ſalaſſi, che medicano con il fuoco. Debbono dunque quei che reggono le Republiche hauer riguardo, & eſſaminare ſe li mali coſtumi deriuano da gl'ordini, che non ſiano vtili alla Republica, & è meglio emendargli, aggiongendo, mutando, ò ſcemando, che del tutto quelli diſtruggere. Ma ſe la malitia humana gli tiene di tal ſorte guaſti, che non ſi poſſono curare ſenza sbandire, confiſcar beni, ammazzare, & abbruſciare, biſogna applicarui queſti vltimi rimedij, come fanno i Medici alle malatie, doue non è altro rimedio, come ſi vede diffuſamente ne i libri che ſcriſſi della Politia, ò Republica.

Hipocr. lib. j. aphoriſ. 6.

9. Ricordomi hauer letto, che già in vna Repub. ritrouādoſi vn cittadino in vn Magiſtrato cō autorità di poter proponere nuoue leggi, volſe proponerne vna, che non ſi poteſſe eleggere nelli Magiſtrati quelli, che gl'haueſſero hauuti ſenza che paſſaſſe qualche tempo trà l'vna, & l'altra elettione: Mà non parendo tanto vrgenti le ragioni dette da colui, ſe gli oppoſero i ſupremi Magiſtrati; parendoli non ſi conueniſſe al publico beneficio mutar quelle leggi, con le quali i loro maggiori ſtimati prudentiſſimi l'haueuano per longo tempo gouernata.

10. Non ſi può negare, che non ſia più vtile alla Republica l'hauere molti che ſeruino ne gli Magiſtrati, che gli raccommandano, che'l diſtribuirli a pochi; perche quando li Magiſtrati ſi diuidono in pochi, facilmente eſſi pochi, ſe gli vanno continuando, tiranneggiano la Republica, & molti huomini, che la poſſono ſeruire commodamente, reſtano ſenza valerſene; & molto meglio è per la

Ariſt. lib. 4. polit. c. 15.

Repu-

Republica, hauer molti che la gouernino, & che con la ſperanza d'eſſere ammeſſi, s'affatichino per meritare d'eſſerui eletti. Non oſta il pericolo, che ne può ſeguire dal cominciare a rinouarſi gl'ordini dello Stato; perche quando manifeſtamente è maggiore l'vtile, che ne reſulta da rinouargli, che'l danno, che ſi riguarda, debbono rinouarli, quei che gouernano la Republica; perche il fine al quale tendono tutti gl'ordini, è il ben publico, come dicono le leggi delle dodici Tauole; & quelli, che non fanno così, ſono come li Rettori d'vn certo luogo di Spagna, che conſultando, ſe foſſe ſtato bene il far le ſponde ad vn pozzo, nel quale cadeuano, & ſi annegauano molti fanciulli, non volſero conſentire gli più antichi del gouerno, che ſi faceſſero, perche gli ſuoi anteceſſori s'erano ſeruiti molt'anni di quel pozzo, ſenza ſponde.

Salus publica ſuprema lex eſto.

Debbono dunque li Conſeglieri del Principe eſſaminare, s'è meglio rimutare gl'ordini, ſe laſciarli ſtare, ſe del tutto leuargli, & ſe li rimutano, deuono mettere l'iſteſſo nome antico a quei moderni, perche communemente il popolo ſi altera più del nome delle coſe, che delle coſe iſteſſe. Però è neceſſario, che quei, che riformano gl'ordini antichi, oſſeruino il nome, l'ombra, & la figura de gl'antichi, accioche il popolo non ſi riſenta che ſiano ſtati mutati, ancorche del tutto ſiano differenti gl'ordini nuoui, da gl'antichi; perche gl'huomini ſi nutriſcono tanto di quello, che veggono, & che appariſce, quanto di quello, ch'è, & molte volte ſi muouono più per le coſe apparenti, che per quelle, che ſono in effetto. Finalmente ſi come li Medici, quando medicano, mutano, & variano i cibi, & medicine a gl'amalati, ſecondo il beneficio, ò danno, che gl'apportano, così quelli, che gouernano & reggono Republiche, debbono mutare, ò laſciar ſtare gl'ordini, & leggi, ſecondo che ſono vtili, & dannoſe alla Republica; & come li medici vanno applicando le medicine all'infermità, debbono quei, che

L. in rebus, ff. de conſtit. principum in rebus nouis conſtituẽdis euidens eſſe vtilitas dẽt, vt recedatur ab eo iure, q diu æquum viſum eſt. Seneca, Laboramus magis opinione, quàm re, & Plato, plura nos terrent, quã premũt.

gouer-

gouernano le Republiche, applicare le pene pecuniarie, & corporali a gli trasgressori di quello, che le leggi commandano. Non basta per rimediare li mali, & vitij della Republ. il mutare quelli, che la gouernano, se la causa del male non prouiene da gouernatori. Et si come non cessa la febre con il mutar li medici solamente, se non si cercano altri, che sappino meglio medicare, così non si leuano i vitij, & mali della Republica con il mutare li Magistrati, se non si cercano persone, che la possino, & sappino gouernare.

11. Se alcuno si fà Principe d'vna città, ò stato, quando il suo fondamento è debbole, perche non ritorni per via di Regno, ò di Republica, allo stato primiero, il meglio rimedio, c'hanno per sostenere quel Principato, è, il tornare a fare tutte le cose di nuouo, i Gouerni con titoli nuoui, con autorità nuoue, con huomini nuoui, con far ricchi i poueri, distruggendo li grandi della Republica, come consegliò Periandro Trasibulo, & Tarquinio superbo il suo figliuolo, quando prese la città di Gabij. Oltre di questo deue edificare nuoue città, & rouinare qualcheduna di quelle, ch'eran fatte, mutare gl'habitatori da vn luogo all'altro, & finalmente non lasciare in quella prouincia cosa alcuna, che non muti, & che in quella non vi resti grado, nè ordine, nè stato, che colui, che lo possiede non riconosca tutto da chi si fece Principe. Filippo Rè di Macedonia, padre d'Alessandro Magno, in questo modo si fece signore di tutta la Grecia, mutando gl'huomini da vna prouincia all'altra, si come tramutano gli pastori il gregge da vna, all'altra Regione. Questo modo di conseruare lo Stato, è proprio di quelli, che tiranneggino, perche non hauendo con che sodisfare quelli, che li seguitano, se non co'l distruggere, vccidere, & rubare, si seruono di rimedij crudelissimi, & molto contrarij alla purità, & sincerità Christiana, che non permette, nè consente, che alcuna persona in pregiuditio del

Arist. polit. lib. 5. ca. 10. Periandri ad Trasibulũ. Lucius Florus lib. 1. gestorũ Romanorum, c. 7.

prossi-

prossimo, & peccando mortalmente, vsi simili rimedij. Per il che qual si voglia huomo deue più tosto voler viuere priuatamente, che essere Principe, con distruggere tant'huomini.

12. Se'l gouerno di qualche Republica si rimuta d'vna maniera di Politia nell'altra, cioè Democratia, in Oligarchia, ò di Oligarchia, in Regno, ò di Regno in Tirannia; bisogna mutar le leggi, & gl'ordini dello stato, come fece Bruto, quando scacciò li Rè di Roma, & introdusse il Reggimento de Consoli, & diede al popolo la elettione de Magistrati. Il medesimo fecero gl'Imperatori Romani, doppo che cominciorno ad esser signori della Republica, à poco, a poco andorono annullando le leggi, con le quali in tempo de Consoli si reggeua, accommodando le leggi allo Stato, che loro voleuano introdurre, vsandole, come li medici vsano le medicine; che il proprio delle leggi è, il medicare i mali costumi, & vitij, che infestano, & molestano la Republica; & sicome li medici non curano tutte le malatie con vn medesimo medio, nè in tutti li tempi li vengono applicando, mà riconformandosi con le forze, & altre circonstanze di ammalati, variano li rimedij; & nelle graui infermità vogliono più tosto differire, che medicarle con manifesto pericolo della vita, così è meglio dissimulare alcune cose, che rimediarle con danno di tutta la Republica. Di questo conseglio si volse seruire Pompeo Magno nella guerra, che Giulio Cesare fece alla Republica Romana; & intrattenerla nel modo che fece Fabio Massimo nella guerra, che Annibale faceua in Italia, perche in simili imprese, & in molt'altri negotij, il tempo li distrugge, & annichila; & il volerli disfare in fretta, è vn mettersi a pericolo di perdere la Republica.

Cap. rex pacifice, ut prem... decretalium.

13. E' grand'errore il pensare, che'l rimedio de' corpi mistici consista nel ridurgli a' suoi principij, perche essendo i corpi mistici simili a' corpi humani, i quali cre-

Lib. 3 nel prohemio de i discorsi.

ſcono, & ſcemano, d'vn modo s'hanno da medicare li bambini, d'altro i giouani, & d'altro modo i vecchi, conforme alla loro età, & compleſſione; perche ogni giorno, come affermano i Medici, ſi genera nelli corpi humani qualche humore, c'hà biſogno d'eſſere medicato, non meno con medicine preſeruatiue, che curatiue; quello, che s'hà da riguardare nel reggimento, & gouerno della Repub. è, c'habbino gran cura quei che la reggono, & gouernano, del ben publico; come fanno li medici di tutto il corpo humano, quando medicano gl'infermi. Conuiene dunque, che quei, che gouernano le Republiche, mutino, & rinouino le leggi, & gl'ordini, co' quali cominciorno le Repub. & gli vadino accommodando al tempo, nel quale ſon diuentate grandi; perche non può bene mantenerſi una Republica grande con le leggi, & ordini, che la ſoſtentauano, quando era piccola. Et non importa il dire, che li Principi cominciano à perdere lo ſtato, quando cominciano a rompere le leggi, & gl'ordini, & c oſtumi antichi, ſotto quali ſono viſſuti gl'huomini aſſai longo tempo, perche queſto non s'intende, quando la neceſſità ricerca, che'l gouerno ſi muti, & s'accommodi allo ſtato preſente della Republica; & nel modo, che li Medici tagliano, & ardono vn membro del corpo per ſaluar la vita all'infermo, & il Marinaro getta le mercantie in Mare per libberar la naue dal pericolo, nel quale ſi vede, & il paſtore ha cura, & tien conto di tutto'l gregge delle pecore, per medicarlo, così conuiene, che quelli che gouernano Repub. vadino continuamente rimirando, che ſorte di vitij, che diſordini la perturbino, & a guiſa che'l diligente contadino trauaglia per leuar dal campo l'herbe cattiue, & diſutili, così quei che gouernano le Republiche, le deuono nettare dalli vitij, che le moleſtano, perche non è vtile della Republica il laſciare augmentare, & creſcere li mali, & peruerſi coſtumi, che la diſtruggono; per obligare co'l premio, & con la pena, à

Quotidie aggregatur aliquid in nobis quod indiget curatione.

viuere

viuere gl'huomini politicamente; & conforme alla ragio ne si fanno le corti, nellequali gli stati consultano quello ch'è necessario farsi in vtile di tutta la Republica.

14. Conseglia Aristotile, che non si mutino le leggi, & ordini, che sono di beneficio alla Repub. nè si rinouino quelli, che non sono di molto pregiuditio, perche se li ordini, & leggi si variano, rinuouano, ò mutano, & non hanno stabilità, n'è tenuto poco conto, & sono istimati poco da popoli, perche lor pare, che si come se ne mutano alcuni, si rimuteranno tutti, & però, non portano quel rispetto, & riuerenza, che alle leggi si conuiene. Quel, che diceua Aristotile, si deue fare nelle elettioni de' Magistrati, & in tutte l'altre cose, che alla Republica s'appartengono, non mutãdo, nè rinuouando quel lo, che non gli pregiudica, perche quanto manco si mutano, & rinuouano, tanto più sono vbbedite, come longamẽte scrissi nel libro della Politica, ò Republica, & nel Trattato delle leggi, & legislatori. Mà se quelli, che gouernano la Republica, mutano vn gouerno nell'altro, deuono riguardare, se li popoli, a quali vogliono mutare il gouerno, sono auuezzi a viuere in libbertà, se sono priuileggiati, se conquistati di nuouo con l'armi, se per successione; perche più facilmente sono vbbediti li Principi, che continuano la successione di qualche stato, che quelli che di nuouo ne diuengono heredi. Cornelio Tacito dice, che a quelli, che nuouamente conquistano qual che stato, bisogna vsare molta libberalità, & clemenza, massime se li popoli sono vsati ad esser trattati con clemenza, & humanità. Seguendo i Principi il conseglio, che li vecchi diedero al Rè Roboam, & non quello, che gli diedero i giouani, gouerneranno il popolo, come dice Filippo della Torre, con amore fraterno, & carità Christiana, accioche con l'istesso amore, & carità, li vbbedisca il popolo; perche non v'è miglior modo da farsi amare li Principi, & vbbedirsi da suoi vasalli, quanto

Polit. libr. 2. cap. 6.

d. l. in rebus. ff. de constit. princip.

Lib. 20.

3. Reg. 12.

Nel Trattato dell'institutione d'vn Prĩcipe Christiano.

amar prima loro, il che faranno facilmente, se vorranno ricordarsi, che sono pastori, & padri di popoli, raccommandatigli da Dio, lasciandoli riposare, & aiutandoli a sostentarsi, quando son consumati, & perseguitati dalla peste, carestie, & guerre. Questo s'intende per quelli, che non hanno il modo, perche gl'altri, se bene si defendono con priuileggij, & essentioni, non bastano a difendere i regni, nè difendere le facoltà, & case d'inimici, nè per riposare il popolo. E' bene, ch'aiutino il Rè, poiche della difesa, & vtile publico, ne deueno ancor'essi esser partecipi, però questo si deue fare con ogni possibil modestia, & in tal modo, che siano tosati (come dice l'Imperator Tiberio) & non scorticati. Et poiche le cause, onde siamo gastigati, & mal trattati, & distrutti dalle guerre, fame, pestilenze, & dissensioni, sono communi, poiche tutti siamo peccatori, & in molte cose tutti offendiamo il Signore, & perauentura quelli, che si reputano più giusti, dandone maggior causa, è ben ragione che tutti aiutino il suo Rè, poiche nè il nostro Redentore Giesù Christo, nè San Pietro, Principe de li Apostoli, lasciorno di pagare al Magistrato la lor parte, se non per obligo della legge, almeno per non perturbare la Repub. & anco per dar essempio a quelli, che possono facilmente fauorirli, che aiutino li Magistrati, & il popolo, massime venendoli da quello tutto l'vtile, & le rendite sue.

Suetonius, in Tiberio. Boni pastoris esse tōdere pecus non deglubere.

Matth. 17.

15. Molti piccioli errori, che nel principio non appariscono in modo, che troppo si sentino, sono più pericolosi, che li grandi, che si veggono, perche il pericolo che si conosce, obliga a cercare il remedio; però li errori, che non si sentono, & non si conoscono a poco, a poco vanno tanto crescendo, che quando si conoscono, non vi è più rimedio, & sono come la febbre hetica, che nel principio non si conosce, & quando poi è conosciuta, non si può curare. Questo auuiene dal considerare solamente

Lettione ne gl'andamen.

li huo-

gl'huomini quello, che veggono; & quello, che al principio pare poco, & che non possa troppo pregiudicare, crescendo, diuenta molto dannoso alla Republica; come si vede, nelle ragunanze, & collegij di molte persone, che nel principio non apportano pregiuditio, mà poi cresciuti, & augmentati, trauagliano la Republica. Li Romani non permetteuano ragunanze, nè collegij di molti huomini, senza licenza del Principe; & commandauano, che quelli tali collegij, & ragunanze hauessero presidenti, a' quali con l'autorità, che gli dauano, rendessero vbbidienza tutti quei, che in essi collegii si riduceuano, & s'informauano, che persone in quelli s'vniuano, perche essendo i popoli, come il mare, che qual si voglia vento facilmente lo muoue, quei, che si riducono insieme, offerendosegli l'occasione, perturbano la Repub. Et si come è di pregiuditio a gl'huomini il crescere qual si voglia membro del corpo, più di quello, che si conuiene alla proportione de gl'altri membri, così nella Republica si deue tenere gran conto, che nissuna ragunanza, ò collegio cresca tanto, che li pregiudichi. L'Imperatore Traiano scrisse a Plinio, quando gouernaua la prouincia di Bitinia, che non lasciasse crescer tanto il collegio dell'arme, che pregiudicasse alla Republica. L'Imperatore Carlo V. limitò il potere, c'haueuano le Bandiere della città di Gant.

ff. de collegijs & corporib. illicitis. loto per Brisonib lib. 1. Selecta rum. c. 14.

Arist. polit. lib. 5. c. 3.

Plin. in epist. ad Traianū.

Mambri. Roseo p. 3. hist. del mondo, lib. 3. & Marco Guazzo nel l'historie del mondo.

16. Quando il gouerno comincia a diminuirsi, perche più sono quei che gouernano male, che quei, che gouernano bene, ogni poco d'impedimento basta, perche non si faccia quello, che nella consulta si essamina; & ancorche alcuni conseglino bene, non bastano per ordinare quello, che gl'altri scompigliano; & non serue ad altro lo stare nel conseglio, che participare della colpa, c'hanno quei che gouernano male. Questi sono molto infelici, perche contradicendo quello, che gl'altri hauessero detto, si pongono à manifesto pericolo, che quei che so-

no di contrario parere, li distrugghino, & se acconsentono, li danno la colpa del gouernar male, & tengono la vita, l'honore, & reputatione delle loro persone soggetta all'arbitrio di quelli, che gouernano male; i quali essendo persone, che non intendono quello, che si conuiene alla Republica, si marauigliano assai, che sia mal successo, benche con ragioni si dourian più marauigliare se ne fosse auuenuto bene. Era così grande, & possente l'Imperio Romano, che li Battaui, se ben'erano popoli ferocissimi, & li Romani gli trattauan male con li molti tribbuti che gli metteuano, non s'ardiuano di ribellarsi, mà vedendo i loro Gouernatori, che li Capitani Romani gli faceuano molti aggrauij, quando li Imperatori Romani haueuano le forze dell'imperio diuise per causa delle tante guerre, che in diuersi luoghi faceuano, & che douendo contentarsi de' Tributi, che li haueuan posti, erano tanto imprudenti, che non solo li aggrauauano, ma gli dauano adito, onde s'aiutassero, & cercassero modi da vendicarsi dall'ingiurie, & insulti, che gli faceuano; eleggendo per la guerra soldati vecchi, & debboli, per quella scusare, dandogli danari, & sciegliendo giouani belli, per satisfare, seruendosene in mala parte, la loro maladetta lussuria, delibberorno i Battaui di ribellarsi, & libberarsi dall'ingiurie d'essi Capitani Romani; & per loro Generale elessero vn'Illustre Capitano, con che fecero gran danno a' Romani, & si libberorno dalla soggettione, nella quale erano. Non haueuano i Giudei forze da combattere contra i Romani, come dimostrò loro il Rè Agrippa nell'oratione, che gli fece, nel persuaderli, che non si ribellassino. Et essi non potendo soffrire la Tirannia, & auaritia de' Capitani Romani, si ribellorno, onde fù destrutta Gierusalem. Permettendo Dio, che li Giudei pagassero la pena, che meritauano per hauerlo crocifisso.

Lorin. ubi supra. Joseph. lib. 1. de bello Iudaico, & Egisippus de excidio Hierosolimitano, lib. 1. c. 9.

17. Molti si pensano, che li Stati consistino solamente nelle

te nelle ville, luoghi, & città, che posseggono; & per conseruarli, & non lasciar perder qualche luogo dello Stato, quando li nemici gl'assaltano, acconsentono a partiti molto dannosi. Ilche non fariano, se conoscessero, che lo Stato consiste nel gouerno, autorità, & riputatione, c'hanno, & che se bene perdono qualche villa, & luogo, facilmente li potriano ricuperare da suoi inimici, se si potessero difendere, come fecero i Romani, quando scacciorno d'Italia Annibale, hauendola egli posseduta sedeci anni; & non solamente lo scacciorno d'Italia, ma ancora fecero guerra à Cartagine, mandorno nuoui soldati all'essercito, c'haueuano in Spagna, & protestorno nuoua guerra al Rè Antioco, & affittorno, & venderono per l'istesso prezzo, che prima valeuano, li campi, & possessioni, che Annibale haueua pigliati. Carlo Rè di Francia si difese da gl'Inglesi, che gli haueuano occupato quasi tutto il Regno, & scacciandoli di Francia, lo ricouerò. Li Venetiani si difesero dalla guerra, che Giulio Secondo Pontefice massimo, Massimiliano Imperatore, Ludouico Rè di Francia, & Ferdinando il Cattolico gli fecero. Conuien dunque, che quei, che gouernano qualche stato, vadino immitando quelli, che giuocano à scacchi, che lasciano perdere qualche pezzo per poter vincere il giuoco. Questo s'intende quando lo Stato ha forze da difendersi, & se non le hà, meglio è il far qualche honesto partito, come lo insegna Christo nostro Signore, che perdersi del tutto, come auuenne alla città di Gerusalem, & molt'altre città, & Republiche, le quali non conoscendo le debboli forze loro, più tosto volsero perdersi, che conseruarsi.

Gaginus, & Paulus Emilius de rebus Francorũ, in vita Caroli VII. Gallorum Regis.
Petrus Bembus historia Venet. lib. 8.
Caelius Rodig. in prohemio lib. 3. antiquarum lectionum.

18. Se quelli, che gouernano qualche Republica si pensano, che'l difendersi da nimici che non la soggioghino, consista più nelle forze, c'hà la Republica, che nelli beni particolari, di quei, che in essa viuono, s'ingannano: perche li beni hanno il suo fondamento nella Republi-

ca; & se non l'aiutano, si perdono li beni, & la Republica; si come si perde il corpo, nel quale ciaschedun membro procuri solamente la sua difesa. Bisogna dunque, che nell'istesso modo che tutti li membri s'espongono à manifesto pericolo per difendere il capo, così quei, che viuono in qualche Republica, esponghino la vita, & la robba per difenderla, poiche è il capo di tutti quei, che in essa viuono; & hanno da considerare, che molte volte si perdono le Republiche, & sono soggiogate da nimici, perche sendo le Republiche pouere, & li cittadini ricchi, non vogliono consumare le loro facoltà in difenderle; & non gli duole d'esse, (come dice Tito Liuio) più di quello che gli tocca nel suo particolare interesse; questo è quello, che più gli duole, (come afferma Giouenale) & come l'isperienza ci dimostra, che li huomini communemente apprezzano più la robba, che l'honore, come si vidde nelli nobili di Roma, che sempre cederono nel particolare dell'honore senza scandoli straordinarij, ma in quello della robba, furono tanto pertinaci nel difendere, che la legge Agraria, non si mandasse ad effetto, che causò la rouina, & destruttione di Roma, la quale cominciò da li Gracchi, & durò trecent'anni, fino che Giulio Cesare se ne fè Tiranno; perche gl'huomini tengono più conto di conseruare la robba sua, che la Republica. Affermano alcuni, che le Republiche, per essere ben ordinate, deuono esser ricche, & pòueri i cittadini. Volendo il Marchese di Pescara persuadere all'Imperator Carlo V. che si fosse voluto insignorire di tutta l'Italia, gli rappresentò, come egli haueua in poter suo il Rè di Francia, & essendo alcune Republiche d'Italia pouere, facilmente l'haurebbe conquistate, perche non hauriano speso le loro facoltà nel difenderla. Non volse l'Imperatore far quello, che'l Marchese di Pescara gli diceua, perche sempre tenne più conto della pace di tutta la Christianità, che del suo vtile particolare, come chiaramen-

Lib. 3.

Ploratur lachrymis amissa pecunia ueris.

Liuius li. 3. Tantum memirum ex publicis malis sentimus, etc. Saluft. in Catilin. in orat. Catonis, publicè egestatē priuatim opulentiam. Et D. Aug. li. 5. c. 12. de Ciuit. Dei.

mente mostrò nella restitutione di Francesco Sforza Duca di Milano. Accioche le Republiche si possino mantenere senza pigliare la robba di quelli, che in esse viuouo, è necessario, che i cittadini conoschino, & sappino, che non possono saluare se stessi perdendosi le Republiche, & che quelle perdendosi, perdono essi la vita, la robba, & la libbertà; & che meglio è consumare le sue facoltà in difendere la Republica, che restar vinti, prigioni, & morti da i loro inimici. Se quando Macometto Principe di Turchi, pigliò la città di Constantinopoli, quelli, che vi stauano, esponeuano la robba loro in difenderla, mai l'haueria presa, in sì graue pregiuditio della Christianità. L'istesso auuenne di molt'altre città, per non voler quelli, che in esse viueuano, consumare le facoltà loro in difenderle. Questi tali meritano d'essere da tutti abhorriti, & ch'essi soli si perdino, poiche per saluare le sue facoltà non hanno cura al ben publico, & (come dice Plutarco) sono Thesaurieri de i loro inimici. *In vita Pauli Emilij.*

19. Quando in qualche Republica fiorisce qualche giouane di nobil sangue, ornato di virtù straordinarie, tutti li cittadini à quello riuolgono gl'occhi, l'honorano, & ne fanno stima, di maniera che se in esso vi hà qualche luogo, ogni poca di ambitione, accompagnata da' fauori, che la natura gli dà, s'innalza in tal modo, che quando i cittadini si rauueggono dell'errore loro, poco rimedio vi hanno per rimediarui, & volendo oprare le forze loro, non fanno altro, se non apprestarsi la loro perditione. Cosmo de Medici, dal quale la sua casa riceuè la sua grandezza, venne in tanta riputatione con il fauore della sua prudenza, che cominciò a mettere paura allo Stato, in tal modo, ch'alcuni cittadini giudicauano, ch'era pericoloso l'offenderlo, & molto più pericoloso lasciarlo fare. Viuendo in quel tempo Nicolò di Vsano, ilquale nelle cose ciuili era tenuto per huomo molto sauio, & *Nei discorsi, & nell'historia Fiorentina lib. 14.*

veden-

vedendo fatto il primo errore di non considerare a i pericoli, che dalla riputatione di Cosimo poteuano succedere, non permesse, durante la sua vita, che si facesse il secondo errore di tentare il volere annichilarlo, giudicando, che'l tentar simil cosa, saria stata in tutto la ruina dello Stato, ma non osseruando quei Cittadini, che restorno, questo conseglio, si fecero forti contra Cosimo, & lo scacciorno dalla Città, d'onde ne successe, che quelli della sua fattione, poco di poi lo richiamorno, & lo fecero Principe della Republica. L'istesso auuenne à Roma, di Giulio Cesare, che fauorita quella sua virtù da Pompeo; & da gl'altri, si conuertì poi in destruttione della Republica Romana. Si come Tullio afferma dicendo, che Pompeo, haueua cominciato tardi a temere di Cesare; la qual paura fece, che pensorno a' rimedij, & gli rimedij, che fecero, sollecitorno la destruttione della sua Republica.

Adrian' Iuni' animaduersorũ, lib. 5. c. 18.
Aristo. polit. lib. 5. cap. 2. Cõis aũt cautio oĩs singularis imperij est ne vnus aliquis crescat, sed plures quod se inter se obseruabunt.
Idem libr. 3. c. 9. Ostracismus idẽ valet ac efficit quodammodo, quod prohibere superiores, atque in exilium mittere.
M. nei discorsi.

20. Li Atheniesi, Argiui, Milesij, & Megarensi vsauano l'Ostracismo. Era l'Ostracismo, che di dieci, in dieci anni, il popolo votaua sopra chi era il più segnalato huomo della città, & lo sbandiuano, accioche con la sua autorità non pregiudicasse alla Republica. Quei di Sicilia si seruiuano dell'istesso rimedio, per il medesimo effetto, & lo chiamauano Petalismo. Duraua questo Essilio dieci anni, & non li confiscauano i beni, & benche assenti, si pigliauano i frutti delle loro possessioni. Ciò faceuano, perche essendo Republiche non le tiranneggiassero quelli, che in esse haueuano assai credito, & molta autorità. Si legge nell'historie di Venetia, ch'essendo ritornate le galere in Venetia, & nascendo certa differenza trà essi delle galere, & quelli del popolo, diuennero all'arme, & non si poteua pacificare la baruffa, nè per forza de ministri, nè per timore della giustitia, & subito, che si presentò dauanti a quei marinari vn Nobile della Città, che l'anno prima era stato loro capitano, & di tutta quella

armata, per amor di lui si ritirorno, & lasciorno la pugna.

21. Deueno hauere particolar pensiero quelli, che gouernano la Republica, di non consentire, che si diuulghino nuoue in pregiuditio della Republica, perche solleuano i popoli, che sono (come dice Cornelio Tacito) amici di Nouelle. Se alcuna persona anticamente in Francia sentiua qualche cosa, che fosse vtile, ò dannosa alla Republica, era obligato colui, che l'vdiua, di farlo subito intendere a quei, che gouernauano, & loro publicauano quello, che gli pareua più vtile della Republica. Al conseglio di Stato s'appartiene di prouedere, che non vi siano tumulti, nè seditioni nella Republica, come dissero li Consceglieri di Caifas, quando conseglior no in che modo si doueua prendere il nostro Signore Giesù Christo.

Cornel. Tacitus, lib. 17.

Tamara de i costume dele genti. libr. 1.6.7.

Matth. 26.

DISCORSO XIIII.

Intorno alla guerra.

PERCHE l'obligo c'hà il Principe di ben gouernare i popoli, che Dio gli raccommandò, consiste principalmente in due cose, cioè nelle leggi, & ne gl'ordini, co' quali gli gouerna, & in difendergli da loro inimici, accioche possino viuere in pace; & perche nel precedente discorso trattammo delle leggi, & ordini dello Stato, in questo tratterò del conseglio di guerra. Le guerre dunque, come a tutti è manifesto, apportano seco molti pericoli, trauagli, & spese per quei, che le seguitano; per amor di questo, nessun Principe deue far guerra, eccetto, se le conditioni, con le quali gli concedono la pace, sono molto dannose al suo Stato, & alla riputatione della sua persona, &

na, & potendo il Principe ottenere dal suo nimico vn'ho nesta pace, non deue valersi dell'armi, per euitare le morti, latrocinij, & sacrilegij, che dal valersi d'esse ne se guono. Se li Principi, che consultano se deueno far guer ra, considerano tutti i danni, & mali, che possono succe-dere dal farla, mai si risolueranno di guerreggiare, & non si risoluendo, accrescono le forze al nimico indebbolen-do le sue. E' dunque necessario per ottenere vittoria de suoi nimici, che doppo, che quelli del conseglio di Sta-to concludono, che conuiene alla Republica il venire al-l'arme, determinino di vincere, ò di morire nell'impresa, come disse vna donna di Lacedemonia, dando lo scudo al suo figliuolo, quando lo mandaua alla guerra; figliuo-lo mio ritorna con questo scudo, ò dentro di esso.

2. Volendo qualche Principe far guerra, deue prima considerare se la può fare, & potendo farla, se è più vti-le quello, che ne caua dal farla, che'l danno che ne possa riceuere, perche essendo maggior il danno, che l'vtile, è (come diceua Augusto Cesare) vn pescare con l'amo di oro, & deue perfettamente inuestigare, che forze habbia il nimico, & se bastano le forze c'ha lui per combatterlo, & essendoui dubbio, ha da pensare, che quelle dell'inimi co siano maggiori, accioche, con maggior diligenza, & pensiero prosegua la guerra; che molti per far poco con-to dell'inimico, furono vinti, & destrutti per essamina-re, che forze sono le sue, & quelle dell'inimico, deue sa-pere, chi hà più danari ò lui, ò il nimico, quanto tempo può durar la guerra, & quanti danari vi bisogna per man tenerla. Conuiene in questo hauer gran vigilanza, per-che i danari, come si dice, sono il neruo della guerra, che la cominciano, & forniscono; però si deue molto bene inuestigare, donde si prouederanno i danari, & che mo-do si terrà, perche manchino al nimico, quanto questo importi, si vede chiaramente dalle molte imprese perse per mancamento di danari, da poter fare le spese della guerra,

Sueto. Tranquil. in vita Aug. Cæs. capi. 25.

Imperator q de bello consultaturus est nõ ignorare oportet q magna sint exercitus facultates, etc.

Claudius Cõterenus de iure militũ in probem. li. 2.

guerra, come auuenne à Cleomene Rè di Lacedemonia, con Antigono Rè di Macedonia.

3. Deueno considerare li Principi, che Capitani eleggono per la guerra; perche, se'l Capitano, ch'è la guida de' soldati, non è valente, & saggio, tutti si perdono; Tullio in vna oratione che fece, propone la idea d'vn buon Capitano, rappresentando le qualità, che deue hauere per essere illustre, le quali hò scritto à pieno nel libro del officio del Capitano, & Generale. Tutti sanno quanto importa, per hauer buon successo la guerra, che'l Capitano sia valoroso, & quanto sia di pregiuditio il seruirsi di Capitani ignoranti, & di poca fede. Deuono ancora i Principi inuestigare, & essaminare, che soldati hanno per la guerra, perche i soldati sono quelli, che combattono, & vincono le giornate. Non basta, che li Capitani siano forti, & valenti, se li soldati sono vili, & codardi. Quando Giulio Cesare fù à combattere contra Petreio in Spagna, disse, ch'andaua a trouare vn'essercito senza Capitano, & quando cercò di Pompeo, per combatter seco, disse, che andaua a trouare vn Capitano senza essercito. Conuien dunque, che vn Principe intenda & ponga ogni possibil diligenza in sapere se li soldati, che elegge per la guerra, sono fedeli, se traditori a quelli, che seruono, se costanti, ò inconstanti, se sono soldati nuoui, & non pratichi, ò antichi, & essercitati nelle battaglie, se sono proprij, ò pure forastieri, mandatigli in aiuto, se vengono per seruirlo, & difenderlo, se sono cauati dal le stalle, & tauerne, & che vadino alla guerra solo per amore del soldo che se gli paga. Molt'altre cose si deuono inuestigare, & essaminare intorno alla gente, che'l Principe manda alla guerra, come si vede a longo ne i libri della Disciplina militare, da me scritti. Deueno ancora essaminare li Principi, che si risoluono di far guerra, sopra l'arme, c'hanno i soldati, de quali si voglion seruire. Li soldati, che sono bene armati combattono con più

In oratione pro lege Manilia.

Suet. Tranq. in vita Iulij Ces. cap. 34.

animo,

animo, & meglio, che quei che sono disarmati; perche l'arme li accrescono l'impeto, & l'ardire, & vna sorte di arme gioua più d'vn'altra nel guadagnare la vittoria, come si vede nella differenza dell'armi, ch'vsauano i Lacedemoni, i Romani, & i Parti. Molte volte vinceuano i Romani, non perche fossero più valenti, mà perche erano migliori l'armi, con le quali combatteuano; conuiene ancora il considerare con che armi combattono li nemici, & che arme, & in che luoghi sono necessarie per difendersi, & per offender loro.

4. Deuono sapere, che amici hanno per valersi di loro nella guerra che voglion fare, massimamente quei, che non hanno terra alcuna nelle Prouincie da loro assalite. Et molto impòrta in simili imprese hauer qualche amico, naturale della Terra, per valersi di lui, & per intendere li humori, interessi, pretensioni, conditioni, & costumi de li nemici, & se i luoghi doue habitano, sono piani, ò posti sopra monti, & di che cosa hanno bisogno, & che cose gli siano più accette per obligarli a venire ad aiutarlo. Con questo si scemano le forze de nemici, & s'accrescono le sue. Importa ancora molto il sapere l'odio, & l'amore, che i popoli, a' quali vogliono far guerra, portano a' suoi Signori; perche molte volte accade, che li popoli, & città si ribellano per l'odio c'hanno à qualche Signore, ò per l'amor che portano a qualche d'vn'altro. Alcune città dell'Asia si ribellorno per l'odio, che portauano a Laodice, & a Seleuco suo figliuolo, & perche voleuano bene à Berenice, & al suo figliuolo. Di questo conseglio si seruì Ferdinando Cortese nell'acquisto del Regno di Messico, facendo guerra al Rè Motezuma con li vassalli, che non li voleuano bene.

5. Molti Principi hanno ottenuto molte segnalate, & illustri vittorie con la riputatione, & essistimatione delle persone loro. Alessandro Magno diuulgò, ch'era figliuo-
Liui° decad. 3. lib. 6. lo di Gioue, benche sapeua, ch'era falso quello, che diuulgaua,

uulgaua, accioche i popoli, à quali faceua guerra ſe gli rendeſſero. Se li Capitani ſono forti, & di riputatione, acquiſtano amici, & confederati, facilitando le vittorie, & ſe non ſono ſtimati, nè hanno credito, difficilmente le ottengono, & ſono apparecchiati ſempre ad infiniti ſucceſſi. Alcuni vogliono, che i Principi riguardino ſe li Capitani, de quali ſi vogliono ſeruire, ſono auuenturati nell'impreſe che fanno, perche gli pare, che la fortuna, (come dice Saluſtio,) può molto nelli ſucceſſi della guerra; ma come che quello, che'l popolo communemente chiama Fortuna, è il buono, ò male ſucceſſo; alche non ſi sà dar ragione, & eſſendo incerto, & vario, neſſuno può eſſere ſicuro, & prometterſi, che ſempre li ſuccederà bene. Però dipingono quella, che ſi chiama volgarmente Fortuna, poſta ſopra vna ruota, che mai ſi ferma. Molte volte auuiene buon ſucceſſo ad vn Capitano in alcune impreſe, & nell'altre male; come diſſe Annibale à Scipione, & come l'iſteſſo Annibale lo prouò nella ſua perſona. Molt'altri Illuſtri Capitani furono aſſortiti in alcune impreſe, & in altre nò; poiche li ſucceſſi della guerra ſono incerti, & varij, deuono li prudenti, & valoroſi Capitani accreſcere il credito c'hanno, d'eſſer fortunati per inanimire quei, che lo ſeguitano à combattere, & quei, che non ſono tali, dimoſtrare l'inconſtanza, & varietà della fortuna, & perſuaderli, che li ſuccederà meglio per l'auuenire, che'l proprio delle guerre è, ſuccedere hor bene, hor male.

In Catilinario.

Liuius libr. 30. Nō timere ī certa eā ſuū reputat quē fortuna nunquā decipit.

2. Reg. 11. Varius. n. euētus eſt belli. & nunc hunc, & nūc illum conſumit.

6. La prima coſa, che li Principi che muouono qual che guerra deueno fare, è, il giuſtificarla; perche ſia manifeſta à tutti, che la neceſſità di difenderſi li obliga a valerſi dell'armi, & che ſe bene hanno giuſtitia, & ragione nella guerra che fanno, accetteriano nondimeno qual ſi voglia honeſto, & giuſto partito, che da ſuoi auuerſarij gli foſſe offerto. Deueno anco conſiderare, che le guerre communemente ſi fanno, ò per ricuperare quello, che

gl'è

gl'è stato tolto, ò per vendicarsi di qualche ingiuria fat- tali, ò perche desiderano d'acquistar gloria, & fama, ò per ambitione. La prima & seconda causa sono giuste, la terza è ingiusta, la quarta è tirannia. Li Romani vsaua no ogni diligenza possibile in giustificar le guerre che faceuano; volendo l'Ambasciatore dell'Isola di Rodi loda re il popolo Romano, disse in vna oratione, che fece al Senato, che li Romani non istimauan tanto di vincere, quanto stimauano, che fossero giuste le cause, che moueuano essi Romani a far la guerra, & perche ne i libri della Disciplina militare scriuo à pieno, come si hanno da giustificare le guerre, non ne dirò altro.

Liuius li. 45

7. Quelli, che consultano intorno alla guerra, deueno inuestigare quando li nemici vincono, se li suoi furono vinti per difetto di Capitani, ò per difetto de' soldati, ò perche piacque à Dio, che facendo li suoi tutto quello che posserono, fossero vinti; & doppo c'hauranno inteso la causa, onde furono vinti, cercare del rimedio, & far tutto quello, che conuiene per guadagnare la vittoria contra suoi nemici; & se veggono che li nemici hanno maggior forze, & che gl'è necessario di continuare la guerra, meglio è in essa l'andarsi temporeggiando, come fece Fabio Massimo, che venire alla giornata con manifesto suo pericolo, & del suo essercito, perche nel temporeggiare potrebbe vincere, & combattendo resterà vinto, & (come dicono) dieci anni di guerra, & non vn giorno di battaglia. Et perche nessuno Capitano per molto prudente che sia, può considerare à tutti li inconuenienti, che nella guerra li possono auuenire, conuiene, che'l Capitano si consegli con huomini fedeli, & prudenti, & esperti nella guerra, che li sgannino. Stimauano tanto li Cartaginesi il non fare quello, che s'apparteneua alla guerra, senza consegliarsi, che impiccauano i Capitani, che senza consegliarsi hauessero vinto. Li Venetiani non permettono, che i loro Generali venghino à giornata, se

Liuius li. 38. Apud Carthaginēses ī crucem tolli Imperatores dicuntur si prospero quē tu prauo cōsilio rem gesserunt.

non

non è approuato da' Proueditori, che mandano con essi alla guerra.

8. Li Capitani acquistano la beniuolenza, & l'amor de' popoli, con amministrar lor giustitia, non consentendo, che lor sia fatto alcun danno nella robba, nè pregiuditio nell'honore. L'amor de' soldati s'acquista con essere li Capitani valenti, & liberali; queste due virtù fanno ch'essi sono amati. Et ancorche paia, che non possano li Capitani star bene con li popoli, & con li soldati, perche li popoli vogliono che non sia fatto lor danno alcuno, & li soldati, che li lascino rubbare, & fare quello, che vogliono. Questo non importa, perche possono molto bene ministrare giustitia alli popoli, che sono amici, & confederati, & li nemici possono i soldati ammazzare, & rubbare; & se per caso il Capitano ha bisogno di mettere qualche nuouo tributo, per supplire alle spese della guerra, deue con parole piaceuoli, & buone ragioni mostrar lor prima, (come conseglia Tullio,) il bisogno nel quale si troua, per quello che à tutti tocca, & che venendo occasione, pagherà quello, che piglia imprestо. Ancora deuono prouedere li Capitani, che nell'essercito non sia gente disutile per la guerra, & che li soldati faccino tutto quello che bisognerà per ottenere la vittoria. *Tullius li. 2.*

9. Deuono li Conseglieri del Principe, essaminare, se è più vtile alla Republica l'aspettare, che l'inimico venga à far la guerra alla sua Terra, ò pure andare à farla nel paese dell'inimico. Questo fù disputato nel Senato Romano. Fabio Massimo affermaua, ch'era meglio difendere la sua Terra, che affrontare quella del nemico. Scipione diceua, ch'era più vtile alla Republica far la guerra in Cartagine, che in Italia. Deuono considerare quei che consultano, se gli è vtile alla Republica il far guerra, perche, ancorche li huomini la possano cominciare *Liuius li. 2.*

ciare, non è in potere d'essi il riportarne vittoria, & che communemente possono auuenire molte cose nella guerra, che non possono gl'huomini vedere, nè immaginarle, & che la medesima guerra, li nemici, & li successi, dimostrano quello, che si deue fare. Per questo si dice, che ne li esserciti si piglia il conseglio; & ancorche le cose della guerra si trattino con molti, la delibberatione però s'hà da fare con pochi; perche in altro modo, saranno più presto scoperte, che concluse. Deuono ancora essiminare quei, che consultano intorno alla guerra, se gl'è vtile alla Repub. che li soldati, & il Generale siano forestieri, ò naturali. Li Cartaginesi non solamente si seruiuano de' soldati forestieri, mà ancora eleggeuano capitani forestieri, come fecero nella guerra, c'hebbero con li Romani, eleggendo per Generale dell'essercito Santippo Lacedemonio. Molte Republiche, doppo esser stati vinti i loro Capitani, vinsero li nemici, con seruirsi nella guerra di Capitani forestieri, come fecero li Calcidonensi con Braside, li Siciliani con Gilippo, li Asiani con Lisandro; Callicratide, & Agatocle Capitani Lacedemoni; & se alcuni Capitani forestieri tiranneggiorno le Republiche che aiutorno, come fecero quei di casa Othomana, fù, perche non hebbero quelli, che li chiamorno in suo aiuto, forze per difendersi da loro; per fuggire questo inconueniente, non acconsentirono i Romani, che quei, che veniuano in loro aiuto, fossero più di loro.

Lottin. auued. 300. *Strabo, magno opere peccare putat populos, &c.* *Petrus Victorius Variarum lib. 8. c. 17.* *Lotti. auedi. 485.*

10. Non deuono i Principi raccommandare l'amministratione della guerra a persone, c'habbino da loro riceuuto qualche aggrauio; perche per vendicarsi perdono l'essercito. Haueua Mario Salinatore in tal modo rinchiuso Asdrubale, che li conueniua combattere con disauantaggio, ò morirsi di fame. Asdrubale lo trattenne tanto, & così sottilmente, con certe pratiche di accordo, che gli vscì delle mani, & gli leuò l'occasione, c'haueua di opprimerlo; la qual cosa, da che si seppe in Roma, gli apportò

Tit. Liu. dec. 3. lib. 6.

portò gran dishonore appresso il Senato, & al popolo, & di lui si parlò dishonestamente per tutta la città. Fecero da poi Consolo Mario Salinatore; Fabio Massimo gli disse, che prima che venisse alla giornata, considerasse, che forze haueua l'inimico, & non mettesse temerariamente a pericolo tutto l'essercito; egli li rispose, che nell'arriuare al nemico subito voleua con esso combattere. Fabio gli dimandò, perche voleua mettere l'essercito a pericolo, & arrischiare la libbertà di Roma. Egli rispose, perche sapeua, che se gli fosse riuscito il suo disegno di vincere, tornaua a ricuperare quella gloria, c'haueua perso in Spagna, & che se non gli fosse riuscito quella sua resolutione, & hauesse hauuto contrario, & tristo fine, egli sapeua, che si vendicaua di quella città, & di quei cittadini, che tanto ingratamente l'haueuano offeso. Ancora deuono considerare i Principi del bisogno c'hanno di valersi dell'armi, & intendere quello, ch'è necessario di prouedere per fare la guerra, acciò che non siano preda di quei, che li volessero molestare, che nessuno è tanto gran Principe, che non se gli possa muouere vna guerra, & molte volte, piccole pietre fanno sbalzare gran carette; & se'l Principe non sà più, che reggersi, per quello, che li dicono i Capitani, diuenta loro ministro, & si pone a pericolo, ò che i Capitani non sappino quello che fanno, ò che non lo faccino con quella fede, & diligenza, che al suo seruitio si conuiene.

Tit. Liui. decad. 3. lib. 7. octauo ferme post damnationẽ anno.

Liuius vbi supra. Monsti Qu. Fabio ne prius quã genus hostiũ cognosceret temere manũ confereret respondisse, vbi primũ hostiũ agmen cõspexisset pugnaturum, cum quereretur, qua cã festinandi esset; aut ex hoste egregiam gloriam inquit, aut ex ciuib. victis gaudiũ, & si non honestũ capiã.

11. Deuono i Principi, che si risoluono di valersi dell'armi, immitare il Cattolico Ferdinãdo V. di questo nome, Rè di Castiglia, che staua, come dicono, alla mira, attẽdẽdo il successo delle guerre, che li Principi Christiani si faceuano l'vn l'altro, per aiutare, & fauorire quelli, che mãco poteuano, & non lasciare ingrandire in Italia le forze di quelli, che pretendeuano farsene patroni, nè entraua nelle leghe, che faceuano li Principi Christiani, se dall'entrare in quelle non ne cauaua qualche vtile, & per

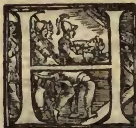
questo non volse far la guerra a Lodouico Rè di Francia, quando Papa Giulio, l'Imperatore, & li Suizzeri gli la faceuano, perche gli parue, che nessun'vtile poteua riceuere dallo sminuirsi quel Regno, con ingrandire quei, che lo perseguitauano; & vedendo, che'l Rè di Francia voleua augmentare lo stato suo, con far guerra al Regno di Napoli, fece lega con l'Imperatore, & con il Rè d'Inghilterra contra il Rè di Francia. Li Principi, che con gl'altri fanno lega, deuono considerare, se gl'è meglio il conseruare la pace, c'hanno, se'l far guerra, come scrisse il Rè Mitridate, al Rè Arsace, & se la guerra è giusta, dalla quale possino cauare vtile, honore, & gloria. Li Romani (come dice Appiano) non volsero accettare per vassalli molti, che se li rendeuano, perche erano poueri, & nessun profitto cauauano dal tenerli per vassalli. Molt'altri essempij, documenti, & regole potrei addurre intorno alla guerra, ma perche l'hò scritto ne i libri della Disciplina militare, li taccio.

Mābrino Roseo lib. 1. dell'historie del Mondo.

In epist. addi I.a operib' Salustij.

DISCORSO XV.

Intorno alla Pace.



HABBIAMO detto, che'l conseglio di Stato si chiama conseglio della pace; perche la sua principal intentione è, il procurar che li popoli viuano in pace, & se si vagliono dell'armi, è, per difendersi con esse da quelli, che li inquietano, & perturbano. Per dare ad intendere questo, vsauano i Romani portare l'anello militare nella mano sinistra, ch'è quella, che porta lo scudo, & non nella destra, che porta la spada, perche pareua lor, che le Republiche bene instituite, haueuan più bisogno di difendersi,

Plin. lib. 33. c. 1.

fendersi, che di offendere altrui. Li Spartani dimandauano a quei, che tornauano dalla guerra, se haueuano perso lo Scudo, perche stimauano più di non perdere lo scudo, che'l saluare tutte l'altre armi. Essendo Epaminonda capitan Tebano al ponto della morte, per le ferite riceuute nella guerra, commandò che gli portassero il suo scudo, & abbracciandosi con esso, morse. In questo, che Epaminonda fece, diede ad intendere, che se haueua fatto guerra a' suoi nemici, fù per difendere la libbertà, & la pace della sua terra, & non per offenderli. Che l'officio del Principe sia il procurare, che i suoi vassalli viuano in pace, si vede, quando lo giurano per Rè, che porta nella man dritta lo scettro, con il quale hà da gouernare il popolo in pace, & il Contestabile porta la spada, con la quale deue difenderlo, in caso, che bisogni valersi dell'armi, per conseruar la pace. Essendo il principal officio del Principe, il procurar, che li suoi vassalli viuano in pace, ragionerò in questo discorso di quello, che s'appartiene al conseglio della pace.

Valerius lib. 3. tit. 2. Traiectus hasta sanguine, & spiritu deficiens recreare se conãtes primũ an clipeus suus saluus esset, deinde an fusi hostes penitus forent interrogauit.

1. Li Conseglieri del Principe che consultano sopra la pace, che vogliono fare con i loro nemici, deuono supplicare humilmente Dio, che lor conceda, che la pace si conchiuda per il suo santo seruitio; perche egli solo la può dare, & che cessino le guerre, con le quali Dio castiga i peccati de gl'huomini. Et quãdo faranno la pace, deuono considerare le cause onde non fù ferma la pace, & stabile, da loro altre uolte fatta, & chiaramente uederanno, che i Principi fanno pace, ò perche sono consumati, & distrutti con le guerre, ò perche un Principe uiene in potere de suoi nemici, ò perche non si può difendere, ò perche voglion esser'amici, & vincersi l'un l'altro di cortesia. La più ferma di tutte è questa, se la fà per vera amicitia, però se le volontà de Principi, che la fanno, son differenti, è simile la pace, che fanno (come dice il profeta Ezechiele) alli muri fatti senza calzina, che

Da propitius pacem in diebus nostris.

Cap. 13.

ogni poco di violenza è bastante a rouinarsi. Et perche gli manca l'amore, & la conformità, non dura molto, nè è stabile la pace che fanno. Il Senato Romano, dimandò alli Priuernati, quanto haueua da durare la pace che dimandauano? essi risposero, che saria perpetua, se le conditioni, con le quali l'hauessero concessa, fossero honeste, altrimenti saria breue. Per essere stabile la pace, deuono procurare quei, che la fanno, di tenere Dio, ch'è il vero autore della pace, propitio, & fauoreuole. Haueranno propitio Dio, se con tutto il cuore lo supplicheranno, che lor dia giuditio, & intelletto, per amministrare giustitia, perche quella amministrando (come
Cap. 32. dice il Profeta Isaia) viueranno in pace.

2. Se quei che consultano sopra il far la pace còn suoi nemici, non la possono concludere, deuono far tregua per qualche tempo, per hauer tempo da risoluere, & essaminare le conditioni, con le quali la fanno, & vedere se fà più per loro il proseguire la guerra, che lasciarla; molte volte, facendosi tregua per qualche tempo, si conclude la pace, che senza la tregua non sarebbe conclusa. Deuono ancora inuestigare, se è meglio far la pace, dando qualche luogo, ò villa, ò dando danari, ò pure mettendo qualche tributo, ò per via di matrimonio, ò di confederatione. Di più deuono considerare, se quei, che la ricercano sono persone, che osseruano quello, che pro
Liui' lib. 30. mettono, come disse Annibale à Scipione, quando lo richiese di far la pace con li Cartaginesi, & se è meglio il farla quando sono vittoriosi, & possono mettere le con
Liui' lib. 23. ditioni, con che la fanno, come consegliò Annone alli
vide Cartaginesi, ouero aspettare, che la necessità obblighi li nemici a dimandarla.

3. Essendo la pace quella, che augmenta le Repub. & il fine, che induce li huomini à valersi dell'armi, & quello, che più deue essere stimato in vna bene instituita Republ. bisogna, che i Conseglieri del Principe li rappresentino

ſentino che meglio è il deuenire ad vna pace honeſta, che fare vna pericoloſa guerra. Faceuano tanto gran conto i Lacedemoni, & Athenieſi di viuere in pace, & che la neceſſità non li aſtringeſſe a far guerra, che continuamente diceuano ne' conuiti: Piaceſſe à Dio, che le noſtre armi ſteſſero ſempre coperte di tele di ragni. Nella pace, che li Romani fecero con il Rè Porſena, vi meſſero queſta conditione, che non ſi vſaſſe ferro, ſe non in lauorar la terra; perche molte volte dipende tutto lo ſtato del Principe dalle conditioni, con le quali fà la pace, & in neſſun negotio ſi piglia errore, con maggior pericolo, & danno di tutta la Republica: conuiene, che ſiano molto cauti, & prudenti quei, che la fanno. Meſſe Tito Labeo nella pace, che fece co'l Rè Antioco, queſta conditione, che la metà delle naui, che lui haueua, foſſero del popolo Romano. Egli conſentì alla conditione, & Tito Labeo fece partir per mezzo le naui del Rè Antioco, accioche il Rè non haueſſe naui. Poſero i Conſoli Romani per conditione nella pace che fecero con li Cartagineſi, che li conſegnaſſero l'armata c'haueuano, & nel conſegnarla, la fecero abrugiare, & diſſero loro, che'l Senato commandaua, che ſe ne vſciſſero di Cartagine, & c'haueſſero edificata vn'altra città in qual ſi voglia luogo, che li foſſe piaciuto, pur che foſſe lontana dal mare ottanta ſtadij. Molt'altri eſſempij potrei adurre, mà hauendoli ſcritti nel Trattato de i giuramenti, & promeſſe, quì non nè parlo.

Vale. Max. lib. 7. tit. 3. Lucius Florus, geſtorũ Romanorũ, li. 2 c. 13. & Liuius li. 49 & Paul Oroſius lib. 4. c. 22.

4. Ancorche tutte le Republiche s'affatichino per conſeruar la pace, & non far guerra, è tanto grande l'ambitione, & malitia de gl'huomini che neſſuno deue confidare nella pace, che fà con li ſuoi nemici; perche ſotto preteſto di pace, molte volte ſi vagliono de gl'inganni, & cautele; & con eſſe ottengono quello, che ſenza eſſe non potriano conquiſtare. Non deuono quelli, che viuono in pace, & non hanno guerra con i loro nemici, acconſen-

tire, che i pòpoli, da essi retti, & gouernati non si vadino essercitando nell'armi, perche la pace disarmata è molto debole. Conoscendo Gelon, Rè di Sicilia, che le Repub. che non hanno essercitato i popoli nell'armi, non possono molto durare, perche l'otio, & la pace li rendono inhabili, & li consumano; diuulgò, c'haueua bisogno di combattere contra suoi nemici, & commandò, che li suoi vassalli si essercitassero nella disciplina militare. Et poiche si essercitorno, li cauò fuori, come se fosse andato a trouare li nemici. Li dimandorno i soldati, doue eran quelli, co' quali haueuano a combattere; il Rè mostrò loro i campi, monti, & valli, & disse loro, che se voleuano hauere vittoria contra suoi nemici, s'affatticassero in lauorar quei campi, & suellere gl'arbori, & le pietre, che in quelli erano, perche ciò facendo, hauriano vinto l'otio, & la pigritia, capitali nemici della Republica, che la disfanno, & distruggono, & non haurebbono hauuto ardire li nemici di far lor guerra, vedendo, ch'erano essercitati nell'armi, & auuezzi alla fatica. Perche non fanno (come dice Tito Liuio) tanto danno alla Republica li nemici, quanto fanno le delitie, & i piaceri. Li antichi dipengeuano la Dea Pallade armata, per darne ad intendere, che poco giouano le scienze, & l'arti, vsate nella pace, se l'armi non le difendono.

L'Imperatore Giustiniano dice, che i Principi deuono essere adornati con l'armi, & armati con le leggi, accioche possino gouernar bene i popoli, che stanno sotto il loro dominio.

Robert° Britanus in Encomio Agriculturæ.

Liuius li. 30

Bocatius de genealog. deorum lib. 5. c. 48.

Cicero pro Murena, Rates ilico nostra conticescunt.

In prohemio Institut.

DISCORSO XVI.

Con che si accrescono, & diminuiscono le Republiche.



DEVONO i Conseglieri del Principe, massime quei di Stato, intendere, & sapere con che sono ampliate, & diminuite le Republiche. Sant'Agostino dice, che si come li medici medicano l'infermi con le diete, euacuationi, cauar sangue; & co'l fuoco, così medica Dio li peccati, & i vitij de gl'huomini con le carestie, che sono le diete, con le pesti, che sono le euacuationi, con guerre, ch'è il cauar sangue, & il fuoco. Il Profeta Isaia diceua, che Dio castigherebbe Gerusalem con dargli pane, che non hauesse virtù da sostentare li huomini, & acque senza forza, & che non gli daria Profeti, nè Vecchi, nè Capitani valorosi, & forti, nè Conseglieri, c'hauessero autorità, nè architetti prudenti, nè persone, che sapessero dichiarare li misterij di Dio, & che non hauendo Gerusalem queste cose, si leuerebbono l'vn contra l'altro, ciascheduno contra il suo prossimo, & che li giouani si burlerebbono de i vecchi, & il villano del nobile. Ancora castiga Dio, & diminuisce le Republiche, permettendo per amor de' peccati del popolo, che regnino Faraoni, Nabucdonosori, Caligoli, Neroni, Diocletiani, che lor seruino per Carnefici. Attila si chiamaua flagello di Dio, & il Tamberlano, l'ira di Dio. I Principi, che Dio vuole, che lor seruino per carnefici in castigo de popoli, che con i loro peccati l'offendono, sono (come dice il Cardinal Polo) quelli, che perseguitano la Chiesa di Dio. Non mette Dio li Principi Christiani, perche lo seruino per carnefici, mà perche amministrino giustitia a tutti vgualmente, & siano (come dice San Paolo) Ministri di Dio,

Lib. 1. de Ciui. Dei. c. 30

Cap. 3.

Osea cap. 13. Dabo regem in furore meo.

Nell'oratione che fece all'Imperator Carlo V. per la pace.

2. ad Cor. c. 6.

Dio, immitandolo in vsar clemenza, & misericordia per consolatione di tutto'l popolo. Ma perche i popoli non fanno penitenza de i loro peccati, & è (come dice la sacra Scrittura) piena la misura de gli Amorrei, Dio ne dà Principi, che lor seruono di carnefici. Che se si emendassero, & pentissero de i loro peccati, che commettono, come fece Niniue, Dio gli perdoneria, che Dio (come dicono) non fà di feria a i sabbati, & il proprio della diuina Maestà è il perdonare, & vsare misericordia verso quelli, che l'inuocano con tutto'l cuore, & fanno penitenza de suoi peccati. Essendo il popolo giusto, & virtuoso, Dio manda buoni Principi, & vtili alla Republica, & sono proprio Angeli inuiati da Dio, per quella guardare, & difendere. I Principi, che non fanno questo, sono differenti dal nome, che hanno, nè si possono chiamare propriamente Principi, mà si bene equiuocamente; si come l'huomo dipinto non si chiama propriamente huomo. La sacra Scrittura, chiama hipocriti quei Principi, che non amministrano la giustitia, nè s'accommodano a quello, che Dio commanda, perche non hanno altro del Principe, se non le mostre, & insegne de' Principi, & essendo crudelissimi lupi, vanno immascherati con l'insegne, & mostre di Principi clementissimi.

Gen. c. 15. *Ionae ca. 3.* *Specchio di consolatione nel Trattato de i beni della lebra, &c. parte 2. cap. 33.* *Iob cap. 34. Qui regnare facit hippocritã propter peccata populi.*

2. Molte volte permette Dio, che li Principi Christiani patiscano trauaglio, & infortunij, per ridurgli al suo santo seruitio, & accioche conoschino, che Dio castiga chi non gouerna bene li popoli, che tiene sotto di se, non si ricordando, che sono ministri deputati da Dio per amministrare la giustitia. In questo modo dice il Profeta Daniel, che dimostrò Dio a Nabucdonosor Rè di Babilonia, che Dio era Signor de i Regni, & che a chi egli vuole, li dispensa, & nell'istesso modo, che i maestri castigano i fanciulli per farli entrare nelle scuole, castiga Dio i Principi per farli adempire l'obligo, c'hanno, & accioche sappiano, che'l vero principio del bẽ gouernare, così in tem-

Cap. 4.

in tempo di pace, come di guerra, consiste nel sapere, che Dio, potentissimo, è patrone de i Regni, & che'l fondamento di tutto il sapere è, (come dice Salomone) il timore del Signore. Questa è la prima lettione, che deuono imparare quelli, che vogliono seguitare il Signore, & la prima mostra, & insegna, che nella scuola della sua dottrina fanno. Il timor di Dio allegra il cuore, apporta grand'allegrezza, & piacere, allunga la vita, & alla fine de suoi giorni sarà benedetto colui che temerà il Signore: Il Profeta Dauid, ammaestrato dallo Spirito santo, dice: Hora dunque; ò voi Rè, apprendete, intendete, & sappiate, seruite al Signore con timore, rallegrateui seco, accioche non si sdegni qualche giorno, & voi altri periate con tutte le vostre cose. Quando subitamente s'accenderà l'ira del Signore, beati quelli, che in lui si confidano. Quelli che non seguitano questa dottrina, astringe Dio con li trauagli, & infortunij, ad entrare nella sua scuola, & fare il suo commandamento. Quello, c'habbiamo detto delli Principi Christiani, passa ancora alli Principi giusti, & timorosi, à quali Dio manda infortunij, & trauagli, accioche sostenendoli con patienza, meritino la gloria che Dio dà à chi lo serue; l'essere mal trattati, strascinati, & abrugiati, communemente è di buoni, & di rei; solo di buoni, & virtuosi è il morire seruendo Nostro Signor Giesù Christo, portando la sua croce in spalla; ch'è pretiosa, (come dice Dauid) nel cospetto del Signore la morte de' suoi Santi.

Prouer. 1. Eccles. ca. 1.

Psal. 2.

Psal. 115.

3. Diminuisce Dio le Republiche, dandogli Principi giouani; che male per quel Regno, (come dice il Rè Salomone) nel quale il Principe che lo regge, è fanciullo, & quei che lo consegliano, & gouernano hanno più cura di mangiare, & bere, che del ben publico. Il Profeta Osea dice, che quando Dio è adirato, & vuol castigare i popoli per i loro peccati, manda lor Principi fanciulli.

Isaia. ca. 3. Dabo principes pueros. Eccles. c. 10.

Cap. 2.

Auertant superi à nobis reges pueros, quorum manus tutorre gat. Li Romani nelle processioni, che faceuano, pregauano, & supplicauano Dio, che lor facesse tanta segnalata gratia, che non hauesse dato Principi fanciulli, c'haueßsero hauuto bisogno d'esser retti da Maestri, & Tutori. Maggior vtile è alla Repub. che li Rè (come dice Salo- *Ecclef.c.4.* mone) siano fanciulli discreti, che vecchi sciocchi, che la Sacra Scrittura chiama fanciulli di cent'anni. Scema Dio *Isaia ca.5.* le Repub. dandogli persone vili, & da poco, che torca- *Isaia c. 3.* no il fuso, come dice la sacra Scrittura. Torcere il fuso *2.Reg.3.* è proprio delle donne, però nella guerra mettono in mano alli soldati vili, & codardi il fuso, & la rocca, per- *Homerus, Te tua pensa decent calathos calamosque requira.* che paiano più donne, che huomini. Diminuisce Dio le Repub. dandogli Piloti temerarij, letterati senza anima, medici ignoranti, giudici senza scienza, & conscienza, & gente inutile, che non serua alla Republica, se non per *Vt dicitur lib.19.de disciplin. mili.* mangiare, & bere i frutti, che la terra produce, come fanno li otiosi, & vagabondi, che la diuorano, più di qual si voglia locusta, senza aiutarla in cosa alcuna, & sono più disutili, che gl'asini, che con il suo trauaglio l'aiu- *Lib.8. de Repub.* tano. Per questo dice Platone, che non si può chiamare auuenturata la città, nella quale viuono molti poueri otiosi, & vagabondi; che potendo affatigare, più tosto vogliono andare mendicando, con che commettono ogni sorte di male, per potersi sostentare. Abbassa Dio le Republiche, se quelli, che in esse viuono, vsano ingãni, & falsità, rispetto alle quali Dio trasferisce i Regni da vna *Ecclef.c.10.* natione all'altra. Diminuisce Dio le Repub. se quei, che le gouernano, permettono, che in esse vi siano publichi *Deute.c.17. Nec reducet populum in Aegyptum.* peccatori, che quest'è vn tornare il popolo in Egitto: per amor di questo castiga Dio le Repub. con tutte quelle pe- *Deute.c.28.* ne, & maledittioni, che la sacra Scrittura dice, che darà à chi non osseruerà i suoi commandamenti. Diminuisconsi le Repub. con le fattioni, & discordie, perche li partigiani, & amici di riuolte le inquietano, & valendosi della malitia di pochi, & della ignoranza di molti, le perturbano

turbano per loro beneficio con danno della Republica, che come si dice: *Rio buelto ganancia es de pescadores*, cioè, fiume voltato fuori del suo corso è guadagno de pescatori. Le fattioni, & discordie furon causa della destruttione dell'Imperio Romano, come si vede nelle differenze, che nacquero in Roma dalla legge Agraria, la quale fù causa di gran riuolte, ogni volta, che si tentaua d'introdurla in Roma. Haueua la legge Agraria due clausule principali; vna commandaua, che nissun cittadino potesse possedere più d'vna certa quantità di terre, l'altra, che quello che si pigliasse alli nemici, si diuidesse nel popolo Romano. Questa legge era di gran pregiuditio alli nobili, perche li priuaua de i beni, che possedeuano, & leuaua lor la via d'arrichirsi. A questo rimediauano i nobili, cauando fuori della città vn'essercito, ò facendo, che al Tribuno, che la proponeua, si opponesse vn'altro Tribuno, ò concedendo qualche parte di quella, ò mandando alcuna Colonia al luogo, che s'haueua da distribuire. Di quanto pregiuditio sia alle Republiche, il lasciare crescere in esse le fattioni, & discordie, si vede, che molte, & assai gran Republiche si persero per esserui stato discordie, & fattioni; per questo le chiama Platone veleno, che rouina, & distrugge le Republiche. Si diminuiscono le Republiche, con lasciare continuare l'Imperio in vna persona. Questo fù causa della destruttione della Republica Romana, come si vidde in Giulio Cesare, che la tiranneggiò, ancorche Catone Vticense, congetturando prudentemente il successo delle cose, contradicesse la prorogatione dell'Imperio, che la Republica Romana faceua à Giulio Cesare: dicendo, che dauano l'armi, à chi con esse era per distruggerli; alche Pompeo, che fauoriua Giulio Cesare, rispose, che quello, che diceua Platone, erano sospettioni di chi non voleua bene à Giulio Cesare, & che quello, ch'egli faceua, erano opere d'amico. Hauendo la plebbe Romana proro-

Tullius de offic. lib. 1.

Plato. dial. 1. de legib.

Cicero, Catone maiore, vel de Senectute.

gato

gato l'Imperio per vn'anno alli Tribuni, parendo, che erano bastanti da poter resistere all'ambitione de nobili, volse il Rè, per non parer di valer manco, che la Plebbe, prorogare il Consolato a Lutio Quintio, egli contradisse la delibberatione del Senato, dicendo, che li mali essempij si doueuano annichilare, & non crescere con vn'altro più cattiuo essempio, & volse, che si facessero nuoui Consoli. Si diminuiscono le Republiche, se quelli, che le gouernano sono giouani, di poca isperiēza nel gouernarle, & la gente popolare, che in esse viue, è ricca, perche è proprio del popolo l'essere negligēte, & vitioso, s'è ricco; & se la necessità non l'astringesse à trauagliare, mai si affaticarebbe. Deuono considerare li Conseglieri del Principe, che le cause, onde communemente si perdono le Republiche, sono sei. La prima, & principale, lo stimar poco le genti. La seconda, l'hauere grand'ingordigia di conquistare l'altrui beni. La terza, il voler cauarsi le sue voglie. La quarta, il non tener conto gl'huomini delle leggi. La quinta, vsare crudeltà. La sesta & vltima, non hauer' amici, che li consegli.

Libanus in argumento ad Olynthiacā primam. Demost. &c. Cronica del Rè Don Pietro lib. 18. c. 23. Plato epist. 1 Heu miser pereo nullis fultus amicis. Salust. in Iugurt. Non exercitus, neque thesauri præsidia regni sunt.



DISCOR-

DISCORSO XVII.

Con che si augmentano le Republiche.



TRE' modi vi sono per augmentare, & ampliare le Republiche. Il primo è, l'interuenire in vna lega di diuerse Republiche vnite, doue non vi sia alcun vantaggio dall'vna all'altra, nè di autorità, nè di grado, & nel conquistare farsi compagna all'altre città, come fanno li Suizzeri, & come faceuano li Achei, & Etholij in Grecia. Il secondo è farsi compagna, ma non in tal modo, che non gli resti il dominio del seggio dell'Imperio, & il titolo dell'imprese. Questo modo vsarono li Romani, & è il migliore, perche serbandosi per se il seggio dell'Imperio, & il titolo del commandare, li compagni, senza accorgersene, veniuano con il suo sudore, & sangue à soggiogarsi essi stessi, ritrouandosi in vn punto cinti, & oppressi da vna si potente città come era Roma, & di compagni diuentorno serui, non potendo difendersi, hauendo con le loro forze augmentato l'Imperio Romano. Il terzo modo, che faccia quelli che vincono, sudditi, & non compagni, come fecero li Spartani. Di tutti tre questi modi, il più vtile è questo, se non hà forze da guardare, & gouernare le città, che acquistano, perche dicono molto bene insieme, conquistare Imperio, & forze; & chi acquista Imperio, & non forze, vnitamente si distrugge. Li Romani per accrescere l'Imperio suo, immitorno i potatori, i quali, accioche vn'arbore cresca, & possa produrre, & maturare i suoi frutti, li tagliano i primi rami, che getta fuori, perche la virtù di quella pianta re-

24. de i di- M. lib. 1. ca- scorsi.

l'altre città, ſi ſolleuorno, & così reſtò ſolo il tronco ſenza rami, ilche non potè auuenire à Roma, hauendo il tronco tanto groſſo, che facilmente poteua ſoſtentare qual ſi voglia ramo.

1. S'accreſcono le Republiche, fauorendo quelli; che le habbitano, perche conoſcẽdo, che ſono libberi, & non ſchiaui, & che ſono patroni di quel, che guadagnano, & acquiſtano, moltiplicano, & creſcono in ricchezze, così dell'Agricoltura, & lauori della campagna, come dell'arti, officij, & mercantie, perche ciaſcheduno moltiplica volontieri, & cerca d'arriuare à quei beni, che egli ſpera poter godere, doppo che li hà conquiſtati. Di quì naſce, che gl'huomini, a gara, hanno penſiero delle commodità publiche, & particolari. Il contrario ſi vede in quelle terre, & prouincie, che ſono oppreſſe da molti Tribbuti, doue i popoli dicono; facciamo buona cera di quel Rè. Quei d'Ethiopia hanno molte terre, che poſſono dare molto frutto, & per cauſa de gl'ingordi tribbuti, che pagano, non vogliono coltiuare più, di quel lo, che lor baſti, per poterſi ſoſtentare. Et perche il Rè della China piglia nella Prouincia del Giapon le facoltà de gl'artigiani, ſe ſono ricchi, facendoli prendere, ſe non gli le danno, non vogliono in quella prouincia trauagliare, nè procurare di guadagnare più, di quello, c'hanno biſogno per il loro ſoſtegno; & perche quei che viuono nella China, pagano molto piccioli tribbuti, ſono aſſai induſtrioſi, & trauagliano per non perdere coſa alcuna, dalla quale poſſino cauare qualche vtile, & de gl'oſſi de cani, & de gl'altri animali, fanno *brincos*, che vendono, & danno danari, accioche gli laſcino portare l'immonditie delle caſe, per metterle nẽ gl'horti, per far creſcere li herbaggi. Si augmentano le Republiche con amminiſtrar la giuſtitia à tutti vgualmente, non permettendo, che delitti notorij reſtino ſenza caſtigo, & tenendo particolar penſiero della Religgione; perche la giuſtitia, & la Religgione,

Frãceſco Aluares nell'hiſtoria di Etiopia. fol. 205.

Gaſparo della Croce nel Trattato della China. c. 10.

M

gione, sono le colonne, che le sostentano; senza le quali non possono molto durare, & con esse le piccole si fanno grandi, & le grandi perpetue, come più a longo scrissi ne i libri della Republica. S'accrescono le Republiche con il non permettere, che quei, che le proueggono di vettouaglie, & mercantie, faccino monopolij; perche questi tali procurano, che nella Republica sempre sia fame, & carestia. Dionisio Rè di Sicilia, sbandì vn mercante, perche comprò tutto il ferro, che venne in Sicilia, per venderlo poi egli solo. Le Republiche s'accrescono con li Principi, che le gouernano, & le proueggono di quello, c'hanno bisogno, si come li pastori procurano i pascoli, & le mandre all'armento, tosandolo (come diceua l'Imperator Tiberio Cesare) & non scorticandolo; che non è buon pastore, (come diceua Socrate) colui, che diminuisce le pecore, & non le lascia ingrassare; nè buon Rè, chi non procura, che i suoi vassalli viuino in pace, & siano ricchi. Questo è l'argomento che l'Imperatore Adriano dice, che li Principi deuono procurare alle Republiche, che gouernano.

Arist. polit. lib. 1. c. 7.

Senofon li. 8. de pedia Cyri.

In Apot. boni pastoris, &c.

Senofon lib. 1. de dictis, & factis Socratis.

2. Nell'istesso modo, che la Natura opera nelli corpi humani, quando in essi si è raccolto molta materia superflua, mouendo, & facendo vna purga, che risulta in salute di tutto il corpo; così nelli corpi mistici, quando tutte le prouincie sono piene di habitatori, in modo tale, che malamente possono viuere, nè andarsene in altro luogo, per essere occupati tutti gl'altri, & ripieni, ancorche si purghino le Republiche, con fame, guerre, & pesti, & ne muoiano alcuni, sempre resta gente nella Republica da potersi restaurare. Li Inglesi dicono, che quella loro Isola, è tanto fertile, che se non vi fosse peste, si mangieriano l'vn l'altro. Perche le Republiche non si consumino per la molta gente, che in esse viue, vsorno tutte le nationi del mondo di nettarle, & purgarle, mandando alcuni huomini ad habitare le Terre, che occupauano a loro

M. lib. 2. c. 8. dei discorsi.

nemici

nemici. Con questo poteuano commodamente uiuere, quei, che restauano nella Republica, & li poueri otiosi, & vagabondi, haueuano in che occuparsi, & onde sostentarsi, come ne i libri della Republica, ne i trattati delle colonie, & di poueri otiosi, & vagabondi scriuo.

DISCORSO XVIII.

Donde procede, che le Republiche mutino il gouerno, & che passino i regni da vna natione all'altra.



L mutar il gouerno le Republiche procede, (come dice Platone) da quei, che le gouernano, perche essendo queste cose inferiori in continuo moto, non possono essere perpetue; & si mutano d'vn gouerno nell'altro; poiche isperimentorno gl'inconuenienti del gouerno, che vsauano, cioè, se la Republica era Democratia, che la reggeua il popolo, doppo hauer isperimentato li inconuenienti, che sono in essa Democratia, introduce la Aristocratia, & doppo hauer prouato la Aristocratia, si raccommanda ad alcune persone principali, che la difendino, & gouernino, & siano suoi protettori; & questi molte volte la tiranneggiano. Et perche il fine delle Republiche è l'esser ben rette, saria il gouerno perpetuo, se quei che le gouernano fossero giusti, & virtuosi; & ogni uno goderebbe d'esser gouernato conforme alla giustitia, & alla ragione. Mà, perche quei, che le gouernano, le tiranneggiano, si solleuano quei, che sono nobili, & di generoso spirito, ò li occidono, ò li scacciano del Principato; & se li nobili tirãneggiano la Republica, si sol-

Lib. 8. de rep.

Plato vbi supra, & Aristo. 5. polit.

Plato vbi supra. & Aristot. vbi sup.

onde possino ritornare nell'autorità, & fauor primiero. Non trouano amici partiali, perche il viuere libbero presuppone honore, & premij, per mezzo d'alcune cause honeste, & licite; & fuora di quelle, nè honore, nè ricompensa nessuna; & quando vna persona riceue le preminenze, & i beneficij, che gli pare di meritare, non confessa esser obligato a chi lo rimunera. Di più il commune vtile, che si caua dal viuere libbero, da nissuno è conosciuto, mentre, che non lo possiede, il che è, che possa libberamente godere le sue facoltà, moglie, & figliuoli, senza sospetto; & volendo rimediare à questi inconuenienti, & disordini, bisogna fare l'istesso, che fece Bruto, vccidendo tutti quelli, che sono nemici di quel nuouo gouerno, che vuole introdurre; il che Bruto potè fare, perche quando scacciò i Rè di Roma, non era tanto corrotto, & contaminato il popolo Romano nelli costumi, come era quando Bruto, & Cassio ammazzorno Giulio Cesare; & quando Augusto Cesare vsurpò la Monarchia dell'Imperio Romano, non era in Roma, (come dice Cornelio Tacito) chi sapesse, che cosa è il viuere nella Republica libbera.

Lib. 1. quotusquisque reliquus erat, qui Rempub. vidisset.

3. Se li Signori, à i quali le Republ. si raccommandano, accioche le gouernino, & siano suoi Prottetori, le tiranneggiano, sbandendo, ammazzando, & confiscando i beni a quei che l'impediscono l'esser padroni assoluti, hanno molto trauaglio, & corrono gran pericolo in sostentare la Tirannia, che vsurpano; perche gl'è necessario di distruggere quelli, che possono loro essere contrarij; il che facilmente fanno, seruendosi delle leggi, per giustificare la sua intentione, come hanno fatto quelli, che tiranneggiorno le Republiche, che si raccommandaron loro. Si riforma il Reggimento populare in quel de' pochi, & quello de pochi nella Monarchia, & la Monarchia in quello della Tirannia, ò da vn'estremo, all'altro, senza passare per li reggimenti, che vi sono di mez-

Ariſt. polit. li. 4. c. 3. Sed qua eſſe maxime videtur Plato dialo. 4. de Repub.

20. Si come trà i venti *Norte & Sur*, vi ſono molti venti, che communicano con gl'eſtremi, & tra'l bianco, & il nero, vi ſono molte diuerſità di colori, così trà la Democratia, & la Tirannia, vi ſono molte diuerſità di gouerni, che participano d'ambedue gl'eſtremi; & per paſſar d'vn'eſtremo all'altro, non hanno biſogno di paſſare per li gouerni, che ſono in mezzo de gl'eſtremi. Nè importa, che nelle coſe naturali non ſi fà trasformatione da vn'eſtremo all'altro, ſenza paſſare per li mezzi, che ſono trà eſſi due eſtremi; perche queſto non procede nel le coſe, che dipendono dall'arbitrio humano, che facilmente paſſano da vn'eſtremo all'altro, ſenza paſſare per li mezzi, che ſono trà gl'eſtremi.

Auerrois in Paraph. ad li. Platonis de Rep. & Melchior Canus in Tract. de Sacramētis.

4. E' coſa ſuperflua il diſputare, che reggimenti di Republiche ſi mutano, & in altri più facilmente ſi trasformano. Chi deſidera di volerlo inueſtigare, legga Bartolomeo Caualcanti, che diffuſamente ne tratta, eſſaminando l'oppinioni di Platone, di Ariſtotile, & di Polibio, intorno alle trasformationi, che fanno le Republiche, hora mutando del tutto il reggimento, che prima haueuano, hora allargandolo, hora reſtringendolo.

Nel Trattato delle Politie diſcorſ. 4.

Politic. lib. 5

Queſta mutatione di reggimenti ſi fà (come proua Ariſtotile,) ò dalli reggimenti buoni in cattiui, ò dalli cattiui in buoni, & di buoni in altri migliori. Ciò ſi verifica nella Democratia, Oligarchia, Ariſtocratia, & Monarchia, che eſſendo in ſe li reggimenti buoni, ſe conforme alla giuſtitia, & alla ragione ſono amminiſtrati, può il reggimento del popolo mutarſi in quello di pochi, & dalli pochi in quello de li principali, & da' principali nel la Monarchia, & così vn reggimento buono ſi muta in vn'altro pur buono, ò migliore. Ancora ſi muta vn reggimento buono in vn cattiuo, ò della medeſima ſorte, ò d'altra; della medeſima ſorte, come il regno nella Tirannia; la Democratia, & Ariſtocratia nell'amminiſtratione buona, ò rea; mutaſi d'vna ſorte nell'altra, come

l'Ari-

l'Aristocratia, & Democratia in qual si voglia dell'altre spetie contrarie, ò diuerse. Non osta quello, ch'alcuni dicono, che li reggimenti cattiui, & buoni sono contrarij. Che siano contrarij, si proua, perche quelle cose sono contrarie, che stando vna medesima spetie, sono molto differenti vna dall'altre, & sono habili, & disposte a prodursi nel medesimo soggetto, secondo la dottrina di Platone, & d'Aristotile. Che li regimenti contrarij siano sotto la medesima spetie, considerandoli secondo che son buoni, ò cattiui, & disposti à prodursi nel medesimo soggetto, si vede nella Monarchia, & nella Tirannia, & in tutti gl'altri regimenti, & gouerni, il soggetto de quali è il popolo, nel quale s'introducono; & se tali regimenti sono contrarij, pare che non si può fare trasformatione da vn regimento buono in vn'altro cattiuo, senza passare per quelli, che sono di mezzo.

Bartolomeo Caualcante vbi supra.

In Phedone in post. predicamentis, & in 1. Physicorum.

5. A questo rispondono alcuni, che li contrarij non sono molto distanti, & diuisi l'vn dall'altro, perche nel genere doue sono, & nel soggetto, nel quale si producono, sono molto congionti; & molto più lontani stanno quei, che trà loro son diuersi, che quei, che sono contrarij; & essendo assai congionti li contrarij, è molto facile il mutarsi d'vn contrario all'altro; donde ne segue, che più facilmente si trasforma il regno nella Tirannia, che nella Democratia, ò Oligarchia, ancorche Aristotile dica, che più facilmente passa il gouerno dell'Aristocratia alla Democratia, che quello della Monarchia alla Tirannia; perche la Tirannia è contraria alla Monarchia, & l'Aristocratia è congionta con la Democratia, & le cose, che sono simili, & simbolezzano, facilmente si trasformano, & mutano l'vna nell'altra. Questo non basta; perche procede nelli Agenti naturali, & necessarij, & non nelli Morali, che dipendono dal libbero arbitrio, come scrissi ne i libri dell'amor diuino, humano, & casto. Di quà ne segue, che li popoli mutano, & trasformano i

Lib. 5. Polit. c. sin.

Arist. lib. 1. de gener. & corrupt.

regimenti in quelli, che gli pare che gli sia migliore, senza seguir l'ordine delle trasformationi naturali. Altre risolutioni adduce Bartolomeo Caualcanti a questa obiettione, che sono più tosto per disputare nelle scuole, che per seruirsene quei, che gouernano Republiche. Polibio afferma, che communemente si riformano le Monarchie con le Aristocratie, & le Aristocratie, con le Oligarchie, & le Oligarchie, con le Democratie. Meglio essamina Aristotile questo, che Polibio, & non potè Polibio leggere i libri d'Aristotile, perche li nascosero i suoi heredi, & furono trouati, & portati in Roma in tempo del Dittatore Silla, & Silla fù molto tempo doppo Polibio, il quale fù in tempo di Scipione Africano. Questo, che disputano Aristotile, & Polibio intorno alla riforma delle Republiche, le quali più facilmente si riformano, & mutano nelle contrarie, che nelle prossime, si deue intendere conforme a quello, che dice San Tomaso, cioè, che Platone non vuole, che le Republiche, si mutino solamente nelle prossime; mà che più facilmente si trasformano, & mutano, nel modo c'habbiamo detto trasformarsi le cose, che frà di loro simbolezzano, & intendendo in questo modo Platone, non hà ragione Aristotile di riprenderlo, perche l'istesso Aristotile dice, che facilmente si trasformano le cose che trà loro simbolezzano.

Vbi supra. *Lib. 6.* *5. Politic.* *Strabo li. 13* *In lib. 5. Polit. c. 5.*

6. Platone afferma, che'l mutar le Republiche vn gouerno in vn'altro, deriua dal tener più conto quei, che la gouernano dell'vtile suo particolare, che del ben commune di tutta la Republica; perche, rispetto al suo particolare vtile, si maritano nobili con plebbei, & vogliono, che nella Republica vi siano figliuoli che non seguano la riputatione, & nobiltà de' loro padri. Proua Platone questo, dicendo, che la Natura, quando produce gli huomini, li communica le proprietà de metalli, & quella dell'oro la dà a chi è habile per gouernare i popoli,

Dialog. 8. de Repub.

& alli forti, & valenti communica quella dell'argentò, accioche possino difendere la Republica. Dice questo Platone; perche dà il più nobil luogo nella Republica, a quei, che la gouernano; & però si come l'oro è il più eccellente di tutti gl'altri metalli, così l'arte del gouernar Republiche, è la più eccellente di tutte, & come l'argento tiene il secondo luogo trà metalli, così nella Republica hanno il secondo luogo quei, che la difendono. Non credo, che quelli, che seguitano la guerra, acconsentiranno a quello, che dice Platone. Mà, come, che poco giouino l'armi senza il conseglio di quei, che gouernano Republiche, & che l'armi siano per difenderle, ancorche siano necessarie, non resta però, nella Republica bene instituita, d'essere molto necessaria l'arte del gouernare, & reggere i popoli; come scrissi ne i libri della disciplina militare. La proprietà del ferro, & del rame attribuisce Platone a gl'artegiani mecanici, & dice, che quei che mescolano le genealogie, & legnaggi, maritandosi nobili con plebbei, sono come quelli, che mescolano l'oro con l'argento, ò co'l ferro, & che da questo procede il diminuirsi la nobiltà di quei, che gouernano le Republiche, & diminuendosi la nobiltà, il mutarsi vn gouerno nell'altro; perche quei, che reggono le Republiche non vadino mescolando la proprietà dell'oro con quella dell'argento, & del ferro, vuole Platone, che ogni vno si mariti con persone, che siano del suo stato, & qualità; nobili, con nobili; & plebbei, con plebbei; contadini con contadini; & sarti, con sarti. Il maritarsi i nobili con nobili, l'osseruorno li Romani, non cõsentendo, che nobili si maritassero con plebbei. Il maritarsi li artigiani con altre persone dell'istessa arte, l'vsano alcuni popoli dell'Indie Orientali.

Arist. lib. 1. c. 1. Ethic.

7. Dice ancora Platone, che le Republiche mutano il gouerno, se in quelle vi sono molti poueri; perche la Republica, c'hà molti poueri, hà molti ladri, & sacrilegi, *Dialog. 8. de Repub.*

autori,

autori, & maeſtri d'ogni ſorte di maluagità, & ribalderie. Per fuggire queſt'inconueniente di tanto pregiudi-tio alla Republica, conſeglia Platone, che a guiſa dell'api, che non conſentono, che gl'aponi, che non aiutano a far il mele, lo mangino, così non deuono permettere quei, che gouernano la Republica, che la diuorino poueri, otioſi, & vagabondi, perche queſti tali ſono amici di nouità; perche mediante quelle, ſperano di rimediare alla loro pouertà, & vſcire di miſeria, che il fiume riuolto oltre il corſo ſuo naturale, come ſi diſſe, è guadagno de peſcatori. Deſiderano, che i beni de' ricchi ſiano a loro communicati, come voleuano introdurre in Roma li Gracchi, per acquiſtarſi il fauor del popolo; accioche i popoli non mutino il gouerno per amor della pouertà; vuole Platone, accoſtandoſi alle leggi della natura, che ſeguiuano li Gentili, che tutti li beni ſtabili ſiano communi, & che quei, che gouernano la Republica, li vadino compartendo, conforme al biſogno di ciaſcheduno. Queſta Republica, che Platone inſtituiſce, è vna Idea dell'altre Republiche.

Ignauum fucos pecus à præſepibus arcent.

Liui' decad. 3 lib. 3 Plebs nouarum vt ſolet rerū auida.

8. Ariſtotile afferma, che più alterano, & diſtruggono le Republiche li ricchi, che i poueri, perche i ricchi, & ambitioſi poſſono aſſai, nè vogliono, nè ſanno vbbidire le leggi, il che non fanno i poueri. Non contradice il detto d'Ariſtotile a quello, che vuol Platone, perche Platone non parla di quei poueri, che ſi poſſono mantenere con i loro guadagni, trauagliando, & hanno con che rimediarſi; perche queſti non ſono cagione di mutare il gouerno della Republica, doue viuono, & eſſendo auezzi a mantenerſi co'l poco, & occupati nell'arti loro, non hanno luogo, nè tempo di attendere ad vn negotio tanto grande, come è il mutare il gouerno della Republica; però ſe li popoli ſono oppreſſi da molti tributi, ò non poſſono ſoſtentarſi con quello, che guadagnano, quello che non poſſono fare, per hauer forze di metterlo in eſ-

Lib. 4. Polit. c. 13.

ſecutione,

ſecutione, parlano con quelli, che poſſono trauagliar la Repub. & mutare il gouerno, & valendoſi de gl'ambitioſi, ſperano, c'hauendo maggior forze de' loro auuerſarij, facilmente li vinceranno, & ſi libbereranno dalle moleſtie, che li opprimono. In queſto modo inquietano le Republiche i ricchi, & ambitioſi, per quello che poſſono, & i poueri per ignoranza, & poco ſapere di quei, che li gouernano; che per non li tenere occupati nell'arti, ò per non prouedere loro di quello, c'hanno biſogno per poterſi mantenere, ò per aggrauarli di tributi, che nō poſſono pagare, danno loro occaſione di metterſi inſieme, & cercar modi, & vie, con le quali mutino il gouerno, & trauaglino la Republica. Non è neceſſario prouar queſto con eſſempij, poiche a tutti ſono noti. L'eſſer nella Republica molti huomini otioſi, ancorche non ſiano poueri, cauſa che ſi muti il gouerno; perche li otioſi la inquietano, & non laſciano viuere in pace quei, che vi habitano, & come non ſi occupano nelli officij, & eſſercitij leciti, & honeſti, ſono apparecchiati a fauorire, & aiutare le fattioni, & partialità, che ſi ſuſcitano nella Republica. Vanno per le piazze inducendo li figliuoli, & ſerui, che non vbbidiſchino i loro padri, & patroni; inquietano li maritati, & quelli, che viuono de' loro trauagli, guadagnando; ſono iſtromento di tutti i vitij, & ſceleraggini, che nella Republica ſi commettono; per queſto ſi dice, Non ſtare otioſo, & non viuerai de ſioſo. Dice ancora Platone, che non poſſono troppo *Otioſus ſemper viuit in deſiderijs.*
mantenerſi le Republiche ſenza mutarſi da vn gouerno all'altro, ſe quei, che in eſſa viuono, ſpendono troppo in *In epiſt. ad*
mangiare, & veſtire, ò in qual ſi voglia altro piacere, & *propinquos & amicos*
paſſatempo, perche non ſopportano, nè conſentono, che *Dioniſii.*
chi gouerna, amminiſtri la giuſtitia vgualmente a tutti, nè che ſi tratti di riformare i coſtumi; da queſto procede, che le Politiche, ſi mutano in Tirannia, & la Tirannia nell'Ariſtocratia, ò Democratia, ſecondo che lo Stato

ſi troua

si troua disposto per introdursi in esso il gouerno, nel quale si muta. Il che facilmente acconsentono i popoli, perche si come i corpi infermi non si riposano in luogo alcuno, perche dentro di se hanno l'infermità, che gli inquieta, così li popoli, che viuono consummando più di quello, che guadagnano nel mangiare, & vestire, & nelli passatempi, senza tener conto di quello, che conuiene all'honesto, & virtù, & allo stato suo, non possono conseruarsi senza mutare il gouerno.

Li .8. de Rep.

9. Seguendo Platone l'oppinione di Pittagora, attribuisce la mutatione del gouerno alli numeri, & vogliono, che dalla consonanza, & proportione, ch'è ne i numeri, proceda il mutarsi il gouerno della Republica da vno stato all'altro. Aristotile per non lasciare il suo costume di riprendere Platone suo maestro, dice, che non dipende dalli numeri la mutatione del gouerno, perche senza tener conto delle proportioni della musica, si muta il gouerno in diuersi tempi, & per diuerse cause. A questo argomento rispondono alcuni, che non fù la intentione di Platone l'attribuire la mutatione di reggimenti alle consonanze, che si fanno nella musica, ma si come nella musica, se si vniscono la consonanza del Diatesseron con quella del Diapente, constituiscono l'altra del Diapason; così nelle Republiche, & Imperij, doppo che si vniscono li principij, & mezzi co'l fine, che sono il Diatesseron, & il Diapente, co'l Diapason, si risoluono, & disfanno le Republiche. Ancorche Platone, seguendo l'oppinione di Pittagora, dica, che per li numeri si può sapere, & indouinare quello, c'hà da essere, il che li Greci chiamano Arithmantia, ne gl'istessi modi, che li Astrologi, per li aspetti de Pianeti, & segni del Zodiaco, indouinano, così li Pittagorici attribuendo a ciascheduno pianeto, & ad ogni segno il suo proprio numero, predicono. Questa dottrina Pittagorica segue Platone nel Timeo, & ne i Dialogi della Republica, come dichia

Polit. 5. cap. 12. In Platonis aũt politia differitur

Marsil. Ficinus in argumento dialogi 4.

In sõnio Scipionis in lib. de conscribenda historia.

rano

rono Macrobio, Lodouico Viues, Giouanni Bodino, & Gasparo Peucero. L'intentione di Platone non è applicare a i numeri, la mutatione del gouerno, mà la fertilità, ò sterilità de i corpi, & per questo vuole, che quei, che gouernano la Republica ordinino, & dichiarino di che età si deuono maritare gl'huomini, hauendo rispetto alla proportione, che vi è trà il principio, mezzo, ò fine, perche dal tenere; ò non tenere conto di questo ne deriua il mancamento, & abbondanza de gl'ingegni, & de' corpi. Marsilio Ficino dice, che Platone, seguendo Pittagora, applica il numero binario, & ottonario alla giustitia; perche si come il binario riducendolo in se, cioè, due volte due, & due, fà il numero ottonario, che da ogni banda, è vguale; così la giustitia deue essere a tutti pari. Non procede il mutarsi vn gouerno nell'altro dalli numeri, ma dalle cause interiori, & esteriori, propinque, & remote; perche nè essentiale, nè accidentalmente ritengono in se i numeri diuinità, ò proprietà alcuna, onde per essi si possa sapere, ò indouinare quello, che hà da essere. Ma volse Pittagora, ad immitatione de gl'Astrologi, persuadere a quei, che lo seguitauano, che indouinaua per li numeri; il medesimo si può dire della Arithmantia, & Geomantia, che nello indouinare si seruono dell'Astrologia. Non si può negare, che i numeri sono molto accommodati per intendere, mediante quelli, non solamente le cose humane, mà le diuine ancora.

In libro de diuinat.

Plato dialo. 4. de Rep. in arg. dialo. 4. Platonis de Repub.

Aug. de ciui. Dei. lib. 11. cap. 30.

10. Mutasi il reggimento d'vna Republica in vn'altro, se non fanno essercitare i popoli nell'armi; perche lo Stato, che non hà li suoi vassalli essercitati nella disciplina militare, è preda, (come si disse) di qual si voglia nemico, che lo vuol pigliare, & è soggetto all'arbitrio del vincitore. Conforme à questo, diceua vn Filosofo, che doueremmo desiderare, che i nostri nemici fossero ricchi, sani, & belli, & non hauessero forze da defendersi, per-

Plato dialo. 1. de legib. Arist. lib. 5. c. 2. polit.

che

che non si potendo difendere, ci seruirebbono, & sariano nostre le loro facoltà. Doppò, che'l Rè Serse prese la gran città di Babilonia, non fece prigioni, nè manco fè vccidere quei, che in essa viueuano. Per vindicarsi di loro commandò, & ordinò che non essercitassero l'armi, mà che s'occupassero in sonare, cantare, & ballare, in fare bagatelle, essere tauernari, & che si dessero a tutti i diporti, & passatempi c'hauessero voluto, & con questo fece, che la gente di quella città, tanto celebre, & nominata nel mõdo, in assai breue tempo diuentasse vile, & debole.

Quem citat Calius Rodi gin. lib. 5. c. 23. antiq.

11. Afferma Platone, che le leggi, & ordini delle Republiche si mutano, se si muta la musica, che in esse si vsa, & che per fuggire vn così pericoloso naufragio, non deuono permettere quei, che le gouernano, che vi s'introduca nuoua sorte di Musica; perche mutandosi la musica, si mutano i costumi. Aristotile conseglia quei, che vogliono essere virtuosi, che non vsino la musica, & istromenti, che li vadino incitando a diuentar vitiosi. Le leggi d'Egitto non permetteuano, (come dice Platone) che si cantasse in Egitto cosa alcuna, se quei che gouernauano la Republica, non essaminauano prima quello, che si cantaua, & con che musica si cantaua. Pare che saria vtile alla Republica di non permettere canzoni, & musiche, lequali incitino gl'huomini ad essere dishonesti, & che la diligenza, che si mette in non lasciare stampare libri, & dipingere cose, che non sono vtili alla Republica, si mettesse ancora in essaminar le canzoni, & musiche, vsate nella Republica; perche essendo la musica vn dono diuino, che muoue facilmente i cuori, se gl'huomini si vsassero a cantare cose sante, & honeste, si vserebbono ad essere honesti, & virtuosi. Anticamente li sacerdoti, & profeti, per applicarsi meglio alla contemplatione diuina, vsauano la musica, come faceuano Dauid, & Eliseo. Trà i Gentili, i Profeti, & Filòsofi erano musici.

Plato dialo. 2. de legib. 1. Reg. 10.

Psal. 7. 4. Reg. 3. Quintil. lib. 1. c. 57.

musici. Quanto sia possente la musica per muouere i cuori de gl'huomini, si vede ne i bambini, che quando piangono, gli racchetano con la musica; & ne gl'huomini, che lor fece gratia Dio (come dice Quintiliano) della musica, per passare con essa più facilmente i loro trauagli, & con essa persuaderli quello, che si canta. Per questo nel culto diuino, nelle feste publiche, & banchetti, nelle guerre, & nell'essequie di morti si vsa diuerse maniere di musica, accommodandola a quello, che si canta. Li Poeti finsero, che Amfione, & Orfeo ambi due gran musici di Tracia, con l'armonia della loro musica, edificorno le mura della loro patria, attraendosi dietro di loro le pietre, gl'alberi, & gl'animali. Queste fauole, che ordinariamente hanno differente senso, da quello, che dimostrano, danno ad intendere l'eccellenza, di quei filosofi, che furono primi habitatori delle loro patrie; ch'erano piene d'huomini rozzi, & bestiali, i quali, non erano differenti dalle pietre insensate, nè dal le piante, ò animali, che se bene hanno il senso, non è per altro, che per conseruatione di quel corpo materiale, che Dio lor diede. Ancorche Platone affermi, ch'è cosa molto pericolosa per la Republica il mutarsi la musica; perche con essa si mutano i costumi, & mutandosi i costumi, si muta il gouerno. Tullio afferma, che non si hà da temere questo tanto, nè tenere in poco: quello, che Platone dice, si deue intendere, (come l'intese Aristotile) della musica, che incita gli huomini ad essere dishonesti, & vitiosi; come si raccoglie da quello, che dice Platone, che li sacerdoti di Egitto, essaminauano le depenture, & musiche, che in Egitto si dipingeuano, & cantauano, accioche per esse si tenesse gran conto dell'honestà, & della virtù.

Vbi supra.

Cælius Rodi. lib. 5. ca. 22. antiq. lectio.

Bartolomeo de Albornoz nel prohemio del libro de i contratti.

Tull. lib. 2. de legibus.

Dialog. 2. de legibus.

12. Mutasi ancora il reggimento con le partialità, & fattioni, si come li corpi terrestri nascono, crescono, & muoio-

Plato dialog. 8. de Repub.

Arist. lib. 5. Polit.

Plutar. in vita Romuli.

Dialog. 1. de legibus.

Polit. 5. ca. 7. Ariſt. vbi ſupra.

Nonnulli magni viri, neq; inferiores virtute.

Alij nimium tenues ſunt, alij locupletes.

Si quis magnus ſit, poſſitque creſcere, aut cũ aliquis viri non ſunt digni, non adipiſcatur honores.

muoiono, & quando non hanno, chi di fuori gli conſumi, dentro di ſe ſi crea, chi li conſumi, così le Republiche, quando non hanno nemici di fuori, dentro di ſe, ſi crea, chi le diſtrugge. Diceua l'Imperarore Carlo V. che ſi come nel ferro naſce la ruggine, che lo conſuma, & nel frutto della terra, il verme che lo rode, & lo conſuma, così naſcono nella Republica le partí, & fattioni, che l'inquietano, la diſtruggono, & fanno, che'l gouerno ſi muti; queſto è il più dannoſo modo di tutti gl'altri, co' quali ſi muta il gouerno; perche, come dice Platone, è vna grauiſſima infermità, che diſtrugge, & manda per terra molte, & aſſai gran Repub. con le ſue medeſime armi, facendoſi la guerra. Procedono le fattioni, (come dice Ariſtotile) ò perche ſon pochi quei, che nella Republica partecipano nel gouerno, & honorè, eſſendoui molti, che meritano d'eſſere ammeſſi al gouerno, ò perche non ſon ſtimati, nè ammeſſi alli Magiſtrati, & a gli honori quei, che ſono virtuoſi, & meritano d'eſſere honorati, & ſtimati; ò perche alcuni ſono troppo ricchi, & altri molto poueri; ò perche ſi troua nella Republica qualche huomo potente, & fauorito dal popolo, che pretende farſene ſignore. Queſto modo di mutare lo ſtato, & trasformarlo d'vn gouerno nell'altro, ſi troua communemente in quelle Repub. c'hanno perſone potenti, che pretendono di valerſi dell'occaſione, che lor dà l'eſſere i Principi da pochi, ò fanciulli, che ſi reggono per tutori, & per maeſtri. Coſtoro procurano, hauer il primo luogo appreſſo i Principi per vſurpare ogni coſa, & per commandare. Si troua ancora nelle Republ. c'hanno perſone ambitioſe, che contra la raggione, & giuſtitia l'inquietano, & per libberarſi di pagar quello, che deuono, come fece Giulio Ceſare, quando tiranneggiò la Monarchia di Roma, ò perche quei, che lo conſegliano, pretendano di rubar là Repub. mentre che dura la Tirannia di quei, che la inquietano; come fecero li Roto-

toma-

tomagensi in tempo di Carlo V I. di questo nome, Rè di Francia, eleggendo vn cittadino per Rè, per potere con questo smacco libberamente rubbare, ò perche l'appetito di regnare, (come dice Cornelio Tacito,) è il maggior di tutti, & fà, che chi pretende essere Rè non tien conto, (come dice Euripide,) di quello, che commandano le leggi diuine, & humane, & affermano, che per esser Rè, si rompe ogni legge. Parue ancora questa sententia di Euripide in Giulio Cesare, che la diceua spesse volte, & nel tirannegiare la pose in essecutione.

Guaginus in vita Caroli VI. Fräcorü Regis.

Lib. 15.

Si violandü est ius imperij, gratia violandü est, alijs rebus pietatem colas.

13. Li ambitiosi, che pretendono di regnare contra ragione, & contra giustitia, communemente immitano Absalon, quando congiurò contra Dauid suo padre, che per effettuare il suo desiderio, non trouò il miglior rimedio, nè la più breue strada, che dare orecchie a tutti quei del popolo, & souuenirgli ne i loro bisogni, & aggrauij. Riceueua quanti gli andauano a parlare, & a visitarlo con grande humanità, dimandando loro donde erano, & ancora gli abbracciaua, & baciaua, & per riconciliarli seco, & alienarli da suo padre, diceua loro, veramente Voi hauete buona, & giusta causa, però è tanto grande la trascuraggine di mio padre nel gouerno, che anco non hà deputato huomini, che vi ascoltino; & diceua, se piacesse a Dio, ch'io regnassi in Israel, intenderei le cause tutte, & le differenze, & farei a tutti giustitia. Questi si vagliono dell'ignoranza, & poco sapere del popolo, che sempre stà apparecchiato, & pronto, (come dice Cornelio Tacito) per seguire il peggio, & per desiare, che viua, chi li vuol vccidere, & che muoia, chi procura loro la vita; come fecero i Giudei, quando richiesero Pilato, che facesse crocifiggere Christo nostro Signore, & libberasse Barabas. Queste sono le cautele, delle quali si vagliono gl'ambitiosi, che vogliono tiranneggiare qualche Regno, con le quali guadagnano la

Filippo della Torre nell'Institutione del Prëcipe Christiano.

2. Reg. 1. 15

Lib. 15. Vulgus ad deteriora promptum.

Matt. 27.

volontà del popolo, accioche possino con il suo aiuto effettuare, quello, che pretendono; perche sempre trauagliorno la Republica la malitia de pochi, & l'ignoranza de molti.

14. Non hà ragione Aristotile di riprendere il suo Maestro Platone, perche trattando come si mutano i gouerni, non fece mentione della causa speciale, & particolare; perche il miglior gouerno di tutti, si muta in vn'altro, & la ragione che Platone dà, è per far sapere, come tutte le cose create, si mutano con il tempo, nè proua la causa speciale, & propria di mutarsi il gouerno, ch'è migliore in vn'altro. Che Aristotile non habbia ragione, si vede chiaramente, non essendo stata l'intentione di Platone di trattare ne i libri della Republica delle cose particolari, & speciali, perche si mutano i gouerni, mà dell'vniuersali, & communi; si come li corpi robusti, & sani, si ammalano per le cause communi, così le Republiche, che sono corpi mistici, si trasformano, & mutano per cause communi. Le reuolutioni de' cieli non lasciano stabbile cosa alcuna di quelle, che sono sotto il cielo della Luna, senza che tutte si mutino; principalmente essendo quei, che reggono, & gouernano la Republica agenti libberi. Non osta il dire, che non essendo quei, che la reggono agenti necessarij, ma libberi, non si deue far conto de gl'agenti naturali; perche questo non impedisce, che alcuni gouerni, più facilmente si trasformino, & in altri si mutano, per esser molto pronti, & disposti per trasformarsi, & mutare più in vno, che nell'altro, quando le cause, perche si trasformano, & mutano, sono vniuersali, & quando particolari. Et se Platone ne i libri della Republica non messe le cause particolari, perche si trasformano le Repub. fù, perche immaginandosi egli vna Republica, la cui Idea, è quella, che ne i libri della Repub. scriuo, non haueua bisogno di metterui le cause particolari, perche si mutano, & rifor-

mano

mano le Repub. poiche bastauano le communi, in guisa, che ne i corpi sani, & ben disposti, bastano le cose communi; perche s'infermino, così nella Republica, perfetta, bastano, per quella mutare, & trasformare, le reuolutioni de' cieli, & non trattando Platone di alcuna spetie di gouerno in particolare, mà dell'Idea di tutte le Republic. non haueua bisogno di mettere le maniere particolari, & speciali; perche si mutano i gouerni, essendo (come habbiamo detto) quelli, che li mutano, Agenti libberi, bastaua mettere le cause communi, & vniuersali, per dare ad intendere come si mutano; poiche le cause particolari, & specifiche della mutatione de' gouerni, ancorche procedino da Agenti libberi, si riducono alle vniuersali & communi. Da quello, c'habbiamo detto, ne segue, che se bene il regno, & la Tirannia sono contrarij, & (come dice Aristotile) sono molto differenti, più presto si muta il regno in Tirannia, che in Aristocratia, & Democratia, perche sono più distanti, & separati dal Regno, che la Tirannia, che stà sotto la medesima spetie, che'l Regno. In questo si vede chiaramente, che Aristotile volse più, riprendere il suo maestro Platone (come fà in molt'altre cose) che seguire, & dichiarare, ciò che in vint'anni, che fù suo discepolo, haueua da lui imparato. *Lod. Viues in com. August. de ciuit. Dei. lib. 8. c. 12.*

15. Accioche ogn'vno conosca, che Aristotile non hà ragione di riprendere esso suo maestro intorno alli generi, ò diuersità delle Republiche, deue presupponersi, che Platone mette ne i libri della Republic. la Idea d'vna bene instituita Republ. & nel dialogo ciuile, ouero, De regno, nota la Idea d'vn Rè giusto, & buono, & conforme a quello, ch'egli tratta distingue li generi, ò diuersità della Republ. rimirando al soggetto, al fine, & intentione di chi la gouerna. Il soggetto è l'essere vno, ò pochi, ò molti quei, che gouernano. Il fine è l'essere le Republ. ben rette. L'intentione è, quello, che prin-

cipalmente pretendono chi le regge. Et quanto più questi generi di Repub. immitano le Idee, che nota Platone, tanto sono migliori, & quanto manco le vanno immitando, tanto sono manco buone. Dice egli, che le sono manco buone, perche non parla delle Repub. corrotte, & mal rette, mà delle buone, che immitano il ritratto delle Idee, che egli assegna; & hauendo rispetto alle Repub. ben gouernate, delle quali egli parlaua, non errò in dire, che le Repub. le quali più si confrontauano con le sue Idee, erano le migliori, & che quelle, che manco si confrontauano con esse, erano manco buone; ancorche Aristotile, riprendendo Platone, dica, che le Repub. corrotte non siano meglio vna, che l'altre, ma che sono manco cattiue l'vna, che l'altre, la verità è, quello, che dice Platone; perche lui non fà la comparatione, rispetto alle Republiche corrotte, ch'egli non tiene per Republiche, se non le buone, delle quali ragiona. Et perche il Regno è la politica, che più si confronta con il buon gouerno, dice, ch'è la miglior politica di tutte, & che la Democratia, perche si allontana, più di tutte l'altre politie, dalla Idea del buon reggimento; è la peggior di tutte, & che delle Republiche ben gouernate la Democratia è la peggiore, & delle mal gouernate la migliore. Dice questo Platone, perche essendo mal gouernate tutte le Republiche, quelli, che viuono in Republiche gouernate dal popolo, sono più liberi, & manco oppressi da quelli, che li gouernano. Intendendosi in questo modo quello, che dice Platone, cessa ogni argomento, & obiettione, che Aristotile fà intorno à i Gouerni, & trasformationi della Republica; & il medesimo che disse Platone, lo dice Aristotile, cioè, che li generi più principali, ò diuersità delle Republiche sono tre, Monarchia, Oligarchia, & Democratia; & che il miglior gouerno è quello del Regno, & il peggiore, quello della Democratia rispetto all'inconstanza, & po-

Bart. Caualcan. nel Tratta. delle Rep. discorso 2.

Polit. libr. 4. cap. 2.

Plato in dialogo ciuili, vel de regno.

Idē vbi sup.

Idē vbi sup.

In dialog. de Rep. de leg. b. & in ciuil. vel de regno.

Polit. libr 3. c. 5.

Polit. lib. 3. c. 9.

Lib. 5. cap. 9. Polit.

Pro Flacco.

& poco sapere del popolo. Tullio afferma, che non hà tánte tempeste, pericoli, & tormenti, il mare, quanti ne hà l'elettione, che li popoli fanno de' magistrati, che gli hanno da reggere, & gouernare. Demostene diceua, che se egli hauesse saputo le calumnie, inuidie, & false accuse, alle quali stanno sottoposti quei, che gouernano le Repub. che si reggono per il popolo, & gli hauessino dimostrato due strade, l'vna per gouernare, l'altra nella quale fosse stato pericolo di morte, hauerebbe più tosto eletto quella doue era il pericolo di morire, che di gouernare vna Repub. retta dal popolo.

Plutar. in vita Demost. lib. 8. de Rep.

16. Li reggimenti si mutano, & si trasformano l'vno nell'altro, secondo l'oppinione di Platone. Il Regno nel l'Aristocratia, ch'egli chiama ambitiosa, perche quei, che gouernano, pretendono honori; & la Aristocratia si trasforma in Oligarchia, ch'è, quando pochi gouernano, & la sua principale intentione è di arricchirsi. Questa non è cosi buona, come l'ambitiosa, perche vale più l'honore, & la gloria, che le ricchezze. L'Oligarchia, si muta nella Democratia. Aristotile vuole, che li Gouerni si mutino, & transformino, ò perche quei, che più possono opprimono, & trattano male il popolo, ò perche quei, che sono più ricchi, & più potenti, non permettono, che gl'altri, ancorche siano ricchi, & honorati, gouernino la Republica; ò perche suscitano fattioni, & partialità, trà quei, che gouernano, sopra chi sarà più principale; ò perche, quei, che gouernano, vogliono escludere dal gouerno alcuni di quei, che la gouernano; ò pure, perche alcuni d'essi gouernatori vogliono valersi del fauor del popolo, per tiranneggiarlo. L'oppinione di Polibio, è, che gl'huomini doppo, che si vnirono insieme, vissero politicamente, & elessero alcuni, c'haueuano trà di loro più autorità, & credito, perche li reggessero, & difendessero. Costoro di tutori, & difensori della Republica, diuentauano traditori, & la

Lib. 1. de Repub.

Polit. lib. 5. & 6. vt sup dixi hoc discursu, §. 12. & ex Aris. ta dedu cit Sebastiano Erizzo in Tratta. delli discorsi ciuil.

Lib. 6.

Plato vbi supra. & Aris. Poli. li. 5. c. 5.

tiranneggiauano, & non potendo i più principali ſopportare la tirannia, mutauano il gouerno in Ariſtocratia, & per l'isteſſa ragione l'Ariſtocratia ſi mutaua in Oligarchia. Queſto diſcorſo di Polibio intorno alla mutatione, & trasformatione delle Republiche, è ſimile a quello, ch'alcuni fanno intorno alla ricchezza, & pouertà, dicendo, che la pouertà fa gl'huomini induſtrioſi, & la induſtria ricchi, & la ricchezza vitioſi, & li vitioſi poueri, & eſſendo poueri, la neceſſità li conſtringe ad eſſere induſtrioſi. Il mutarſi il gouerno, deriua, (come dice Ariſtotile) da eſſere quei, che gouernano, molto aſſoluti nel commandare, & in non tener conto della giuſtitia, & ragione, ſe nõ cõ ſuo particolare intereſſe. In queſto ſono differenti i Rè dalli Tiranni, & il buon gouerno dal cattiuo.

Polit. lib. 5. c. 6.

Iuuenalis, Sic volo, ſic iubeo ſit pro ratione voluntas.

17. Mutano le Republiche il gouerno con le nuoue Religioni, & ſette; perche nulla coſa più le ſoſtenta, quanto la Religione; però chi vuol vſurpare qualche Monarchia della Religione ſi preuale; perche con eſſa attraggono li popoli alla loro vbbidienza, con che perturbano le Republiche, & ſi mutano i coſtumi, introducendo in quelle fattioni, partialità, & diſcordie, come ſi vidde in quelli, c'hanno introdotto nuoue ſette, & alterato li coſtumi, ſotto preteſto di Religione. Il maladetto Macometto con la ſua peruerſa ſetta peruertì gli Arabi. Il Sofì Iſmael, con interpretare nuouamente l'Alcorano introduſſe l'Imperio, c'hora tengono i Rè di Perſia. Al tempo dell'Imperatore D. Alonſo Rè di Caſtiglia, ſi ſolleuò in Africa vn moro, chiamato Aldemone, figliuolo d'vn caualiero, perche vn moro Aſtrologo, ſuo compagno, gli haueua detto, che ſaria gran ſignore, il quale Aſtrologo era molto ſauio, cominciò a predicare per il paeſe dell'Africa, dichiarando l'Alcorano, & lodando il ſuo compagno Aldemone, facendo loro intendere, che doueua eſſere gran ſignore, & ri-

Cornel. Tacitus lib. 21.

Sabellicus ennead. 8. li. 6. & 11. lib. 1. Valerius hiſtoriarũ ſcolaſ. li. 3. ti. 4. Ioannes Cocleus in libr. contra Lutherum.

& ridusse a se tante genti con le sue prediche, ch'era gran marauiglia, & combattè con Alboachì Rè degl'Arabi, che in quel tempo signoreggiaua l'Africa, & lo vinse ammazzandolo nella battaglia, & Aldemone fù Rè, & padrone dell'Africa. Lutero maladetto, & gli Anabattisti, con interpretare falsa, & sofisticamente la Scrittura sacra, hanno introdotto la sua pestifera setta con perdita di tante anime Christiane. Il Rè Ieroboam edificò vn Tempio, & in esso pose vn vitello d'oro, & egli si fece sommo sacerdote della Idolatria, che instuì per tirare il popolo con l'essempio suo all'idolatria, & che, commettendo quella, non tornassino le dieci Tribù, che s'erano ribellate a Roboam Rè di Gierusalem, a seruirlo. Arrigo Rè d'Inghilterra immitò Ieroboam, nel farsi capo della setta, che seguiua, con che in breue tempo l'introdusse in quel regno. Accioche le nuoue sette non inquietino, & alterino la Republica, consegliò Mecenate Augusto Cesare, che non permettesse l'introdursi nella Republica alcuna nuoua religione; consegliò questo Mecenate, perche mutandosi la religione, si mutano i costumi; & quei, che gouernano la Republica perdono il credito, & non sono vbbiditi, come conuiene al ben publico; ben si vede questo esser vero in tutti quei popoli, doue il maladetto Lutero hà introdotto quella corrottione di costumi, ch'è nota a tutto'l mondo. Per esser di sì gran pregiuditio alla Republica l'alterarla con nuoue sette: Dice Platone, che quei, che l'alterano, & intendono male della religione, siano carcerati, doue nissuno pratichi con essi, & che siano aspramente castigati. Quanto importi alla Republica l'osseruare la catholica, & vera Religione, si vede chiaramente in Spagna, che per amore della gran vigilanza, & cura, che hà la Santa Inquisitione, di non permettere che in essa s'introduchino nuoue, & false Sette, viue in pace, & concordia, & fiorisce nel culto diuino; che se in Alemagna, ò In-

Albertus 3. Hortēsius in lib. Tumultuum Anabaptistarū.

3. Reg. 12. Iosephus Antiq. lib. 18. c. 13.

Dion. lib. 54

Dialog. 10. de legibus.

Stanisla' Osius Cardinalis li 3. de authoritate Sacra scripturę.

ò Inghilterra fosse stata la santa Inquisitione, non hauriano fatto tanto male quelli, che con le loro false, & maladette oppinioni l'inquietano, perturbano, & distruggono.

18. Se ne passano i Regni da vna natione all'altra, come dice il Rè Salomone, mediante l'ingiustitie, falsità, & inganni, & le ingiurie, che in essi si commettono, & quando sono in quelli molti giusti, & il popolo stà molto allegro, & quando il cattiuo regna, piange il popolo; quando li maluaggi sono eletti per giudici, li buoni stanno nascosti; & quando capitano male, si moltiplicano i buoni. La città si rallegra per la prosperità delli giusti, & grida con giubilo per la perdita di rei. Se per li peccati del popolo, ò perche quei, che gouernano, sono negligenti nell'amministrare giustitia, succedono molti Principi nel Regno. Il Principe che l'amministrerà a tutti vgualmente, senza eccettione di persona, sarà la sua successione perpetua, perche la giustitia è il fondamento del Trono Reale. Ancora permette molte volte la diuina Maestà, che li Regni passino di vna natione all'altra per legittima successione, per seruitio di Dio, & augmento del culto diuino, per reparatione, & amplificatione della Religione Christiana. Questo si vede chiaramente nella successione del Regno di Portogallo, nellaquale piacque a Dio, che morissero tutti quelli, che nella successione, del regno precedeuano al Gran Rè di Spagna Don Filippo, & che in vn momento passasse in lui la legitima successione del dominio di quel Regno, che li Portughesi in 500. anni haueuano conquistato, combattendo contra Mori, & infideli in Europa, Africa, Ethiopia, Arabia, Persia, & India; & perche hauesse la Chiesa Cattolica vn così gran difensore, & amico del seruiggio di Dio, che la difendesse da gli heretici, & infedeli, che la perseguitano.

Ecclef. c. 16. Prou. c. 29. Prouer. c. 28 Prou. c. ij. Ca. Grandi. de supplen. neg. prelator. lib. 6. Deuter. c. 1. Act. c. 10.

19. Que-

19. Queſto può facilmente fare Sua Maeſtà, poiche è Signore di molte parti d'Europa, che in armi, & in religione ſono ſi chiare, & ſegnalate, & è Rè, & Signore de' Portugheſi, che così ſi chiama Don Alonſo Herriquo, primo di queſto nome, Rè di Portogallo, che hanno per honore, & gloria, hereditata da i ſuoi progenitori, il combattere contra li nemici della noſtra Santa fede cattolica, li quali lo ſeruiranno in tutto quello, lor commanderà, non con minor amore, & fede, di quello ſeruirono li ſuoi Rè anteceſſori; poiche li tratta, fauoriſce, & aiuta con l'iſteſſo amore, che eſſi li trattauano, che queſto fà, che li vaſſalli non ſtimano la vita, & le facoltà per ſeruire i loro Signori, che (come dice Theofraſto) la fertilità non procede dal campo, ma dall'anno; & ſe i Principi fauoriſcono l'armi, le lettere, & la religione, tutti s'affaticano per eſſer valenti, religioſi, & letterati. Queſto fauore trouorno ſempre i Portogheſi nel Cattolico Rè Don Filippo, prima, che ſuccedeſſe, & doppo che entrò nel regno di Portogallo; & con molta ragione, poiche hà tanta parte nella Inclita, & Real proſapia de i Rè di Portogallo, eſſendo figliuolo dell'Imperatrice Iſabella, figliuola di Emanuel primo di queſto nome, Rè di Portogallo, & diſcende dall'Imperatrice Leonora, figliuola di Don Duarte Rè di Portogallo, & moglie dell'Imperatore Federico, & diſcende da D. Iſabella figliuola di Giouanni primo di queſto nome, Rè di Portogallo, & moglie di Filippo Duca di Borgogna, & diſcende da D. Iſabella nipote di Giouanni primo di queſto nome, Rè di Portogallo, & moglie di Giouanni, ſecondo di queſto nome, Rè di Caſtiglia. Non oſta il dire, che non è naturale del Regno, & che la ſacra Scrittura dice, che'l Rè non ſia alienigena, ò foraſtiero, mà fratello; perche (come dice Santo Agoſtino) eſſendo fratello, amaſſe più il ſuo popolo, & gli procuraſſe quello, che doueſſe eſſere più ſuo vtile. Deuter.4.17

Com-

Filippo della Torre nell'Institutione d'vn Princi. pe Christiano.

mandò Dio questo all'hora nel popolo d'Israel, per certe cause, c'hora non concorrono, ch'erano di non dar luogo, che la real dignità venisse in potere de' Gentili, & idolatri, perche ne haueua da seguire subito la destruttione della Republica d'Israel, la corrottione della legge, & Religione di Dio, la perdita del popolo; del quale doueua nascere il Messia promesso; perche essendo il Principe forastiero, doueua essere Gentile, & di religion contraria.

Ephes. c. 5.

Gala. c. 3.

Ephes. c. 2.

20. Hora trà Christiani non hanno luogo queste cause, poiche tutti sono membri d'vn corpo, & vna istessa cosa nella Religione, & fratelli in Christo; nella cui presenza non vi è differenza di popoli, nè natione di Giudei, nè di Gentili, nè di Barbari, nè di Scithi; perche la sua fede & religione leuò via tutti gli interualli, & impedimenti, che distingueuano trà se i popoli, & gli vni nella sua Chiesa, & Euangelo. Nella Sacra Scrittura questo vocabulo, Alienigena, si piglia in molti modi, ò per quelli che non erano Giudei, ò per quei che non erano Leuiti, ò per altri, che non erano Sacerdoti. Et quando la Sacra Scrittura dice, che'l Rè non sia Alienigena, ò forastiero, mà tuo fratello, quel vocabolo, Alienigena, s'intende, che non sia d'altra legge, come si raccoglie da quel versicolo, Mà tuo fratello. Et le parole di vna legge si dichiarano per le medesime, che in essa legge sono. Seguendo questa interpretatione, tutti quelli, che fanno professione della medesima fede, & Religione Christiana, sono fratelli, & figliuoli adottiui di Dio; & chi di quella non fà professione, è Alienigena, & forastiero, come dichiara Santo Ambrosio. Non si può, nè si deue chiamare Alienigena, & forastiero il Cattolico Rè Don Filippo, poiche discende, come si disse, dalla prosapia de' Rè di Portogallo, & è grandissimo, & potentissimo di-

De Alieni in l. qui filiab. ff. de leg. 1.

fensore

fensore della Chiesa Cattolica, & che con zelo marauiglioso mira per la conseruatione, & augmento della Santa fede Cattolica. Non ostano tutte l'altre obiettioni, che sono state addotte, perche S. Maestà non succeda nel Regno di Portogallo, da quei, che pretendeuano quella successione; perche tutti quelli non prouano cosa alcuna, & conforme alla ragione, egli è il legittimo successore, come chiaramente dimostrai nel Trattato, che feci intorno alla successione del Regno di Portogallo.

IL FINE.



